JAMES ELLROY
LA COLLINA DEI SUICIDI
(Suicide Hill, 1986)

A Meg Ruley

Ora sei solo e qualcosa lo sai.
Le stelle come punture di spillo; ferite
nella maschera del boia

Loro, topi, serpenti;
Gli inseguiti e gli inseguitori...

Thomas Lux

Resoconto degli esami psichiatrici

Da: Dott. Alan D. Kurland, psichiatra, Divisione rapporti col personale
A: Vicecapo T.R. Braverton, comandante, Squadra investigativa; capitano John McManus, Squadra omicidi
Oggetto: Hopkins, Lloyd W., sergente, Squadra omicidi

Egregi signori,

come da voi richiesto, ho condotto un'analisi dettagliata sul sergente Hopkins nel mio studio privato, per un totale di cinque sedute della durata di un'ora condotte dal 6 al 10 novembre 1984. Mi sono trovato di fronte a un uomo in perfetta forma fisica e mentale, di intelligenza geniale. Nel corso delle sedute si è dimostrato disponibile, quasi entusiasta, confutando così i vostri timori iniziali riguardo alla sua intenzione di collaborare. Il suo responso alle mie domande personali e alle terapie "d'urto" è stato invariabilmente di perfetta onestà e sincerità.

Valutazione: il sergente Hopkins possiede una personalità incline alla violenza, di tipo ossessivo-compulsivo, e questa forma di turba della personalità si è esternata principalmente sotto forma di atti esageratamente violenti nel corso dei suoi diciannove anni di carriera come agente di polizia. Secondariamente, ma direttamente, a questo modello generale di comportamento è sottesa una fortissima carica sessuale, che il soggetto razio-

VISIT…

nalizza descrivendola come "sforzo controbilanciante" teso a reprimere i suoi istinti alla violenza. Intellettualmente, entrambe queste pulsioni vengono da lui giustificate tramite le esigenze del "Dovere" e il suo desiderio di mantenere a ogni costo la reputazione acquisita di agente investigativo eccezionalmente brillante e celebrato; in realtà entrambe derivano da una forma eclatante di pragmatismo simile a quella che si può riscontrare negli psicopatici a mancato sviluppo emotivo. Per dirla più semplicemente, un egoismo di dimensioni preadolescenziali.

È sintomatico notare come il sergente Hopkins, che si descrive come "sbirro fuori di cervello" e sibarita per sua stessa ammissione, abbia perseguito tanto le proprie pulsioni violente quanto quelle sessuali con il fervore di uno psicopatico nel senso pieno. Tuttavia, nel corso degli anni ha cominciato a provare un radicato senso di colpa causato dalle proprie crisi di violenza e dalle relazioni extraconiugali. Tale consapevolezza si è rivelata gradualmente, sfociando allo stesso tempo in una forte resistenza a dimenticare i modelli comportamentali consueti e nel desiderio di abbandonarli per conseguire la serenità. Questo dilemma emotivo si può considerare il fattore saliente delle sue nevrosi, ma è altresì improbabile che nella sua natura di processo a lungo termine possa essere bastato a causare nel sergente Hopkins l'attuale stato al limite del collasso mentale.

Hopkins stesso attribuisce la sua attuale ansia e inquietudine, insieme alle crisi di pianto e ai dubbi assolutamente ingiustificati sulla propria abilità come poliziotto, alla sua partecipazione a due recenti e inquietanti indagini per omicidio.

Nel gennaio 1983 il sergente Hopkins è rimasto coinvolto nel caso del "Massacratore di Hollywood", che rimane tuttora insoluto nonostante Hopkins affermi di avere ucciso insieme a un altro agente il colpevole, uno psicopatico ritenuto responsabile di tre omicidi nella zona di Hollywood. Il sergente Hopkins (secondo il quale le vittime del Massacratore di Hollywood comprendono altre sedici giovani donne) aveva relazioni personali con la terza vittima dello psicopatico, una donna di nome Joan Pratt. Sentendosi responsabile della morte della signorina Pratt e di un'altra donna di nome Sherry Lynn Shroeder, coinvolta nella successione di omicidi Havilland-Goff (maggio 1984), Hopkins ha trasferito questo suo senso di colpa in una duplice ossessione: quella di "proteggere" le donne innocenti e di "riprendersi" la moglie, separata, insieme alle tre figlie, che attualmente risiedono a San Francisco. Questa ossessione, che rappresenta una forma di paranoia molto comune fra gli intelletti superiori sofferenti di turbe psichi-

che, costituisce il nucleo dei fallimenti professionali che hanno portato il sergente Hopkins all'attuale stato di sospensione dal servizio.

Il 17 ottobre di quest'anno il sergente Hopkins è riuscito a rintracciare a New Orleans un terzo indiziato nel caso Havilland-Goff, Richard Oldfield Convinto che Oldfield fosse armato e pericoloso, ha chiesto rinforzi al DP di New Orleans per farsi aiutare nell'arresto. Hopkins, nonostante l'avviso di rimanere a distanza di sicurezza mentre la pattuglia di agenti in borghese del DPNO avvicinava l'indiziato, ha disobbedito all'ordine e ha fatto irruzione nell'abitazione di Oldfield, esitando nel trovare Oldfield in compagnia di una donna seminuda. Dopo aver urlato alla donna di vestirsi e andarsene, Hopkins ha sparato a Oldfield, mancandolo e permettendogli così di fuggire dal retro mentre lui cercava di aiutare la donna. Gli agenti di New Orleans hanno catturato Oldfield qualche minuto più tardi. Due agenti in borghese sono rimasti feriti, uno gravemente, nel corso dell'azione. Il sergente Hopkins riferisce che le crisi di pianto hanno avuto inizio poco dopo questi avvenimenti.

Al processo contro Oldfield, il difensore dell'imputato ha contestato al sergente Hopkins varie prevaricazioni nel corso della sua testimonianza. Durante la seconda seduta psicanalitica, Hopkins ha ammesso di avere inventato prove false per poter ottenere un mandato di estradizione per Oldfield, e che la ragione della sua falsa testimonianza risiedeva nel desiderio di proteggere una donna coinvolta nel caso Havilland-Goff-Oldfield, una donna con cui aveva avuto rapporti personali nel corso dell'indagine. A questo punto il sergente Hopkins è arrivato alle offese verbali e ha urlato che non avrebbe mai rivelalo il nome della donna al procuratore distrettuale né a nessun istituto di tutela della legge.

Conclusioni: quella del sergente Hopkins, 42 anni, è una grave forma di reazione allo stress accumulato; il soggetto soffre di un grave esaurimento nervoso, esasperato da un'intransigente determinazione a risolvere da solo i propri problemi, decisione questa che aggrava implicitamente le sue turbe caratteriali e rende impraticabile una terapia continua. A tutt'oggi ritengo impossibile per il sergente Hopkins riuscire a condurre indagini per casi di omicidio senza sfruttarle in qualche forma sociale o sessuale. È altamente improbabile che sia in grado di sovrintendere efficacemente ad altri agenti, e ugualmente improbabile, data la sua smisurata autoconsiderazione, che possa acconsentire a svolgere incarichi d'ufficio. La sua stabilità emotiva è seriamente compromessa, e la sua sensibilità turbata a tal punto che il portare armi lo rende nella migliore delle ipotesi inefficace e nella peggiore

pericolosissimo come agente della Squadra omicidi. La mia opinione è che al sergente Hopkins dovrebbe venire proposto il ritiro anticipato con pensione piena per invalidità acquisita durante il servizio, e che i procedimenti amministrativi pertinenti alla sua uscita dal DPLA dovrebbero venire sbrigati con tutta la rapidità richiesta dal caso.

Cordiali saluti,
Dott. Alan D. Kurland
Psichiatra

1

L'autobus dell'ufficio dello sceriffo varcò la cancellata del Malibu Fire Camp 7 con il suo carico di sedici carcerati in attesa di rilascio, permessi di lavoro e processi d'appello, con destinazione la prigione della contea di Los Angeles. Quindici degli uomini urlavano gioviali oscenità, battevano sui finestrini e facevano rumore con le catene che portavano alle caviglie. Il sedicesimo, libero dalle catene in segno di omaggio alla sua attività di pompiere, sedeva vicino al vice-sceriffo-autista a guardare un cubo portafotografie che conteneva un'istantanea raffigurante una donna in tenuta punk.

Il vice mise la seconda e diede di gomito all'uomo. «Che c'è, ti viene duro a guardare Cindy Lauper?»

Duane Rice disse: «A me no, agente. E a te?».

Il vice sorrise. «No, ma non sono mica io che mi porto dietro la sua foto.»

Pensando: "Dagli corda, è solo un piedipiatti scemo che vuole fare conversazione", Rice disse: «È la mia ragazza. Canta. Quando le ho fatto questa foto era la solista di un gruppo di Las Vegas».

«Come si chiama?»

«Vandy.»

«Vandy? Un nome solo, come Cher?»

Rice guardò l'autista, poi girò la testa e fissò gli altri carcerati con le loro uniformi di tela jeans, che per la maggior parte si sarebbero ritrovati dietro le sbarre nel giro di un mese o due al massimo. Gli tornò in mente una delle canzoncine del poeta da strada che in cella dormiva nella cuccetta sotto la sua: "Los Angeles: arrivi in vacanza, riparti in vigilanza". Perfettamente consapevole di poter battere in intelligenza, astuzia e doppiezza qualsiasi sbirro, giudice o funzionario per la libertà vigilata che si fosse trovato di

fronte, e che il suo destino era l'esatto opposto di quello degli altri sull'autobus, rispose: «No, Anne Atwater Vanderlinden. Gliel'ho fatto accorciare io. Il nome completo era troppo lungo. Nessun valore di mercato.»

«E fa tutto quello che le dici?»

A quel punto Rice restituì al vice un «Proprio così» provato a lungo davanti allo specchio.

«Era solo per chiedere» disse il vice. «Ragazze del genere si fa fatica a trovarle, di questi tempi.»

Accantonate finalmente le stronzate, Rice si accomodò sul sedile e rivolse lo sguardo fuori del finestrino, prendendo atto solo di sfuggita dell'esistenza della Pacific Coast Highway e delle spiagge deserte d'inverno, ma ascoltando dentro di sé il ronzio del motore dell'autobus e la distanza che quel motore stava frapponendo fra lui e gli ultimi sei mesi passati ad aprire varchi tagliafuoco e a respirare fiamme e guardare dei poveracci ritardati mentali che si sputtanavano il cervello col bere, e le imminenti due settimane alla prigione di New County, dove la riduzione della pena per il coraggio dimostrato lavorando per il carcere come pompiere gli avrebbe fruttato senz'altro un posto di privilegiato con possibilità di visite illimitate. Si guardò la banda di plastica che portava al polso destro: nome, numero di matricola a otto cifre, l'abbreviazione dell'articolo del codice penale della California che indicava il reato di furto continuato d'auto e la data di rilascio: 30/11/84. Gli ultimi tre numeri gli fecero tornare in mente Vandy. D'impulso, accarezzò il cubo portafotografie.

L'autobus arrivò a East Los Angeles, e alla prigione della contea un'ora più tardi. Rice raggiunse il reparto assegnazione insieme al viceautista, che sfoderò il revolver d'ordinanza e se ne servì per dirigere i carcerati verso le porte elettriche. Una volta entrati, e richiuse le porte, l'autista porse la pistola al vice che si trovava dietro la vetrata di plexiglas e disse: «Questo qua va alla sezione privilegiati. È il fidanzato di Cindy Lauper, per cui non perquisitelo. A Cindy non le andrebbe a genio che le frughiamo il ragazzo. Gli altri sono in lista per i permessi di lavoro e del fine settimana. Trattamento completo, moduli disponibili».

L'agente nella cabina di controllo indicò Rice e parlò nel microfono che aveva sulla scrivania: «Muoviti, Blu. Numero quattro, quarta cella alla tua destra».

Rice obbedì. Si mise il cubo portafoto nel taschino della camicia e cominciò a percorrere il corridoio, modificando l'andatura per esibirsi nel suo passo da galera, quello che gli permetteva di mantenere la dignità e al tem-

po stesso non sembrare per niente fuori posto. Trovata la cadenza giusta, si costrinse a ficcarsi nel cervello una scena a cui intendeva non concedersi mai più di partecipare: prigionieri stipati come sardine nelle celle chiuse da sbarre di acciaio al cadmio alte fino al soffitto; conversazioni a bassa voce e urla che sgorgavano fuori, fra cui predominava la parola "cazzo". Privilegiati con le uniformi color kaki che spazzavano stancamente il corridoio, e un gruppo di loro di fronte al reparto dei travestiti a fare moine. Lo stridere e i tonfi dei catenacci che si aprivano e richiudevano. Ordinaria amministrazione per le guardie e i ladri della prigione, che non si rendevano conto di avere bisogno l'uno dell'altro per non essere le merde che erano. Morte.

La porta della numero quattro si aprì. Rice girò rapidamente su se stesso ed entrò, fissando l'unico altro ospite, un tipo grande e grosso con l'aria da motociclista, seduto sulla branda a leggere un fumetto western. Quando la porta si richiuse, l'uomo alzò gli occhi e disse: «Ehi, socio. Vai alla Classificazione?».

Rice decise di comportarsi in modo civile.

«Credo di sì. Speravo che mi mettessero nei privilegiati, ma è evidente che i secondini hanno altre idee.»

Il tipo posò il libro per terra e si grattò la barbetta ispida. «Evidente, eh? Be', ringrazia che non sei grosso come me. Io vado alla Carichi e scarichi sicuro come Cristo. Finirò a portare sacchi della lavanderia con quei negri di merda mentre tu sarai a muovere una scopa da qualche altra parte. Com'è che sei dentro?»

Rice si appoggiò alle sbarre. «Furto d'auto. Mi hanno dato un anno, ho fatto sei mesi come pompiere e mi hanno cambiato la pena.»

Il motociclista squadrò Rice con occhi cauti e ansiosi di trovare informazioni. Rice decise che avrebbe cercato informazioni a sua volta e disse: «Lo conosci un tipo che si chiama Stan Klein? Bianco, sulla quarantina? Dovrebbe essere passato di qua sei o sette mesi fa. Lo hanno messo dentro per possesso e spaccio di cocaina, poi credo che gli hanno ridotto la pena. Ormai dev'essere già fuori».

Il motociclista si alzò, si stirò i muscoli e si grattò la pancia. Rice vide che era alto almeno uno e novanta, e si sentì immediatamente inquieto. «È un amico tuo?»

Rice si rese conto in ritardo della luce che gli brillava negli occhi. Troppo sveglio per raccontargli cazzate. «Non proprio.»

«Non proprio?» ruggì l'uomo. «Non proprio? È chiaro che mi consideri

scemo. È chiaro che mi consideri incapace di fare due più due. È chiaro che secondo te io non ho capito che questo Klein ti ha fatto la spia, si è messo d'accordo con la madama ed è uscito quando ti hanno messo dentro a te. È chiaro che non capisci che sei in presenza di un intelletto carcerario superiore, a cui non piace essere preso in giro.»

Rice deglutì a vuoto, tenendo gli occhi fissi in quelli dell'uomo, aspettando di vederlo abbassare le spalle. Quando il motociclista fece un passo indietro e una risata, anche Rice indietreggiò e si costrinse a sorridere. «Sono abituato ad avere a che fare con le teste di cazzo» disse. «Dopo un po' si finisce a ragionare come loro.»

Il motociclista fece una risatina. «Questo Klein ti ha scopato la ragazza?»

Rice vide rosso. Dimenticò gli avvertimenti del suo maestro, di non attaccare mai per primo, e si dimenticò delle urla rituali: fece scattare la gamba destra e sentì la mandibola dell'uomo spaccarsi contro il piede. L'uomo precipitò sulle sbarre e nell'aria schizzò il sangue, e dalle celle circostanti si alzarono delle urla. L'uomo finì a terra, e Rice calciò ancora: oltre la nebbia rossa che lo circondava sentì il rumore di una costola che si spezzava. Le urla si fecero più forti, e la porta elettrica si aprì in fretta. Rice si girò e si trovò di fronte a cinque o sei manganelli che gli arrivavano addosso. Per un istante, il ricordo di Vandy gli impedì di attaccare. Poi tutto si fece rosso scuro, e poi nero.

Il Modulo 2700 della prigione della contea di Los Angeles è stato ribattezzato la Gabbia dei mongoli. Composto di tre bracci, ciascuno formato da celle di sicurezza occupate da un solo detenuto e collegati da strette passerelle e scalinate, la Gabbia costituisce l'ala del carcere riservata ai detenuti non violenti ma con disturbi mentali troppo gravi per metterli a contatto con il resto della popolazione carceraria: gente che sbava, che balbetta, che si masturba in pubblico, fanatici religiosi e mistici con il cervello mangiato dall'acido, tutti in attesa di un certificato d'infermità mentale per essere spediti a Camarillo e alle varie case di cura finanziate dalla contea. Nonostante i "mongoli" vengano mantenuti almeno nominalmente tranquilli costringendoli a ingerire potenti tranquillanti, la notte, quando l'effetto delle droghe comincia ad affievolirsi, ritornano tutti verbalmente alla vita, e fanno un baccano che si sente in tutta la prigione. Duane Rice riprese i sensi all'interno di una cella nel bel mezzo del Braccio 2, e pensò che doveva essere morto e all'inferno.

Gli ci vollero lunghi istanti per capire che non era affatto così, e che le urla tormentate e i singhiozzi che sentiva non erano per i pugni e i calci che gli procuravano dolori pulsanti al torace. Nel riprendere pienamente coscienza, il dolore si risvegliò per davvero, e gli tornò tutto alla mente, oscurando per un attimo una voce che urlava poco lontano: «Ronald Reagan mi ciuccia il cazzo!». D'istinto, Rice si esplorò il viso e il collo con le mani. Niente sangue, niente bozzi, niente lividi. Solo un gonfiore intorno alla carotide. Lo avevano steso e cacciato in mezzo ai mongoli, ma i secondini gli avevano risparmiato di spaccargli il culo come facevano solitamente con gli attaccabrighe. Perché?

Rice si passò rapidamente in rassegna tutto il corpo, rassicurandosi di non avere ferite ai genitali né costole rotte. Si tolse la camicia e ispezionò le escoriazioni e i lividi che aveva sul torace. Dolorosi, ma probabilmente non aveva lesioni interne.

Fu in quel momento che ricordò il cubo portafoto e provò una prima scossa di panico: prese la camicia da terra, e nel veder cadere dal fagotto di tela jeans dei frammenti di plastica si gettò contro la parete. Stava per mettersi a battere i pugni sulle sbarre della cella, quando vide la foto di Anne Atwater Vanderlinden scivolare intatta fuori dal taschino destro e posarsi a faccia in alto sulla branda. Vandy. Salva. Rice pronunciò quelle due parole ad alta voce, e di colpo la cacofonia della Gabbia dei mongoli si ridusse a un mormorio lontano.

Un mormorio che era lei.

Rice sedette sul bordo della branda e spostò lo sguardo dalla fotografia ai graffiti che ricoprivano le pareti della cella. Quasi tutto lo spazio disponibile era occupato da oscenità varie e slogan delle Pantere nere, ma accanto ai fagotti di stracci che servivano da cuscini quelle scritte erano sostituite da dichiarazioni d'amore intagliate meticolosamente: "Tyrone e Lucy", "Big Phil & Lil Nancy", "Raul *y* Inez *por la vida*". Rice sfiorò quelle parole con le dita e tenne a bada il dolore che gli percorreva il corpo, concentrandosi sulla storia di Duane e Vandy.

Lui lavorava come meccanico nell'officina Midas Muffler nella Valle, dove rubava i pezzi di ricambio dal magazzino per poi rivenderli a Louie Calderon a metà prezzo. Ventisei anni, in libertà vigilata per omicidio colposo commesso alla guida di un'automobile; non andava da nessuna parte, e aspettava che succedesse qualcosa. Louie aveva organizzato un party nel suo appartamento di Silverlake, e lo aveva invitato, assicurandogli un rap-

porto donne-uomini di tre a uno. C'era anche Vandy. Duane e Louie si erano messi vicino alla porta a valutare le donne che arrivavano, e avevano concluso che per quanto riguardava il sesso puro quella ragazzina ossuta vestita da liceale era più o meno in fondo alla lista, ma che nondimeno aveva un certo "qualcosa". Louie aveva cercato le parole giuste per descrivere quel "qualcosa", e Rice aveva detto: «Il carisma». Louie aveva schioccato le dita e si era dichiarato d'accordo, poi gli aveva fatto notare gli abiti sciatti e il naso che colava, dicendo: «Sniffona. Mai vista prima. Deve aver visto la porta aperta ed è entrata, magari ha pensato che trovava un po' di polvere. Avrà anche carisma, ma di autocontrollo non becca un cazzo».

Louie aveva avuto l'ultima parola. Rice si era avvicinato alla ragazza, che gli aveva sorriso, con un volto che era tutto un panorama di tic nervosi. Lui si era sentito divorare immediatamente da quella sua vulnerabilità. Il tempo di iniziare, ed era già finita.

Avevano parlato per dodici ore di fila. Lui le aveva raccontato della sua infanzia nei condomini di Hawaiian Gardens, dei suoi genitori alcolizzati e di come una sera erano andati al negozio di liquori e non erano più tornati; della sua abilità con le macchine e di come le debolezze dei suoi genitori lo avevano spinto a giurare a se stesso di non toccare mai né alcol né droghe in vita sua. Lei si era messa a ridere dicendo che lei e suo fratello erano diventati tossici proprio perché i loro genitori erano sempre impeccabili e controllati. La loro conoscenza era proceduta su alti e bassi fino al momento in cui lui le aveva raccontato tutta la verità sulla condanna per omicidio colposo, suggellando l'istinto di sfida di ciascuno dei due con un gran nastro rosso sfolgorante come un pacchetto regalo.

A ventidue anni Rice si era trovato un lavoro come revisore di auto sportive in una concessionaria della Maserati di Beverly Hills. Gli altri meccanici erano tutti tossici che lo prendevano sempre per il culo a causa del suo disprezzo per la droga. Una sera avevano preparato uno *speedball* di metedrina farmaceutica e Percodan e gliel'avevano messo nel caffè, poco prima che uscisse a calibrare il minimo della Ferrari di un cliente. Lo *speedball* aveva cominciato a fargli effetto mentre percorreva la Doheny. Rice si era reso immediatamente conto di cosa stava succedendo e aveva accostato al marciapiede, deciso ad aspettare che gli passasse per poi andare a spaccare il culo a qualcuno.

Poi aveva cominciato a peggiorare. Gli erano venute le allucinazioni, e gli era sembrato di vedere gli spacciatori attraversare la strada mezzo isola-

to più giù. Aveva acceso la Ferrari, era partito in seconda e gli si era gettato contro a centodieci all'ora. Il paraurti frontale si era staccato, la griglia del radiatore si era piegata e sul parabrezza era schizzato un braccio strappato. Rice aveva scalato marcia, voltato l'angolo della Wilshire, era uscito e si era messo a correre come un pazzo, colpito da una scossa incredibile di adrenalina che aveva cancellato rapidamente l'effetto degli stupefacenti. Una volta fuori da Beverly Hills, si era sentito di nuovo padrone di se stesso. Sapeva di essersi vendicato, ed era arrivato il momento di giocare con la legge e cavarsela a buon mercato.

Una sauna di due ore all'Hollywood Y gli aveva espulso dal metabolismo quanto restava dello *speedball. Si* era fatto portare da un taxi alla Stazione di polizia di Beverly Hills, si era ferito il braccio con un coltello per rendere convincenti le lacrime di coccodrillo e si era costituito. Lo avevano incriminato per duplice omicidio colposo di primo grado e omissione di soccorso. La cauzione era di ventimila dollari, e l'udienza era stata fissata per il mattino seguente.

In tribunale Rice era venuto a sapere che le due persone che aveva ucciso non erano affatto i meccanici spacciatori, ma un onesto cittadino e sua moglie. Si era dichiarato lo stesso colpevole, aspettandosi una condanna a due anni per tornare in strada al massimo nel giro di diciotto mesi.

Il giudice, un vecchietto dall'aria gentile, gli aveva impartito una predica di dieci minuti, cinque anni di prigione con sospensione della pena e la condanna vera: mille ore di servizio a raccogliere cartacce nei vicoli intorno alla Doheny Avenue, fra il Beverly Boulevard a nord e il Pico Boulevard a sud. Dopo l'applauso del pubblico presente in aula, il giudice gli aveva domandato se aveva niente da aggiungere. Lui aveva risposto di sì, e gli aveva detto che aveva visto sua madre succhiare cazzoni d'asino in un bordello di Tijuana e sua moglie farselo sbattere nel culo dai gorilla dello zoo di Griffith Park. Il giudice aveva cancellato la sospensione della sentenza e lo aveva condannato a cinque anni nella prigione minorile della California, a Soledad: la chiamavano "L'asilo infantile" e "La scuola per gladiatori".

Quando Rice ebbe finito di raccontarle la sua storia, Anne Vanderlinden si era piegata in due dal ridere e si era lanciata nella propria storia personale, fumando due pacchetti di sigarette una dopo l'altra, finché tutti gli ospiti se n'erano andati a casa o si erano infilati nelle camere da letto di Louie al piano di sopra. Lei gli aveva raccontato della sua infanzia da figlia di ricchi a Grosse Pointe, nel Michigan, e del suo padre-padrone avvocato tribu-

tario, di sua madre dipendente dal Valium e del fratello maniaco religioso, che si stravolgeva di acidi e passava le giornate a guardare il sole in cerca di sinergie mistiche finché non si era accecato completamente. Gli aveva raccontato di non aver concluso l'università perché si annoiava, e di essersi mangiata i cinquantamila dollari della sua rendita personale in coca e amici, e che la coca le piaceva, ma non era assuefatta. Rice trovò il suo modo di usare il gergo della strada abbastanza ingenuo, ma niente male lo stesso. Sapendo bene che era ridotta male, e che con tutta probabilità dormiva dove capitava in cerca di un posto fisso dove fermarsi, lui aveva deviato il discorso dal presente per portarlo sul futuro. Le aveva domandato cosa volesse fare veramente.

Anne Vanderlinden era esplosa in tutto un crescendo di tic nervosi, e si era messa a inciampare sulle parole per spiegargli che adorava la musica e dei progetti che aveva per mostrare a tutti il suo talento come cantante e ballerina in una serie di video rock: uno punk, uno country, uno di disco-music. Rice l'aveva guardata parlare fra le smorfie, e avrebbe voluto prenderle la testa e lisciarle il viso fino a renderlo grazioso e morbidissimo. Alla fine le aveva preso i capelli biondi, sottili, e glieli aveva raccolti a crocchia, tirandole la pelle intorno agli occhi e alle guance, sussurrandole: «Bimba, tu non avrai mai un cazzo dalla vita finché non la pianterai di sbatterti quella roba su per il naso, e finché non troverai qualcuno che ti sta dietro».

Lei gli si era gettata fra le braccia singhiozzando. Più tardi, dopo aver fatto l'amore, lei gli aveva detto che era la prima volta che piangeva da quando suo fratello era diventato cieco.

Nelle settimane seguenti, dopo che Anne Atwater Vanderlinden si fu trasferita a vivere con lui e fu diventata Vandy, Rice aveva capito tutto: non si sta ad aspettare che succeda qualcosa, lo si fa succedere. Se la propria ragazza vuole diventare una rockstar, la si mette in regola con i tiri di coca e le si comprano dei vestiti sexy e si comincia a coltivare dei contatti nel business musicale che possano servirle. Vandy sapeva cantare e ballare bene almeno quanto altre cinque o sei rockstar che Rice conosceva, ed era troppo brava per passare dalla gavetta risaputa e fasulla dei nastri promozionali, delle parti da corista nei concerti e dei club da quattro soldi. Lei aveva un asso nella manica. Aveva lui.

E lui, da parte sua, aveva trovato: un lavoro del cazzo al Midas Muffler; un funzionario per la libertà vigilata che lo guardava sempre come se fosse appena strisciato fuori da sotto una pietra; e un appartamento a prezzo e-

sorbitante sempre pieno di scarafaggi dell'alta società. Una volta catalogate le passività, Rice si era messo a inventariare l'attivo: era un ottimo meccanico, sapeva disattivare in quaranta secondi gli antifurto e mettere fuori uso il bloccasterzo di qualsiasi macchina, dovunque e in ogni momento; si intendeva abbastanza di chimica industriale da saper sintetizzare soluzioni corrosive in grado di cancellare i numeri di serie dai blocchi motore. Aveva ottimi contatti a Soledad che potevano metterlo in contatto con degli ottimi ricettatori. Avrebbe costretto le cose a succedere: sarebbe diventato un ladro d'auto di prima classe, avrebbe organizzato la carriera a Vandy e ne sarebbe uscito pulito.

Per un anno e mezzo aveva funzionato.

Affittati tre garage in posizioni strategiche, e armato di un trapano a batterie, Rice rubava gli ultimi modelli delle auto giapponesi d'importazione e le rivendeva a due terzi del valore a un socio che aveva conosciuto in prigione, controllando di persona i trattamenti corrosivi ai blocchi motore grazie ai quali le macchine diventavano impossibili da rintracciare, cambiando territorio a rotazione tra le contee di Los Angeles e di Ventura per sfuggire alle indagini dettagliate sui furti isolati d'auto. In due mesi aveva racimolato la prima rata per pagare un appartamento di classe a West Los Angeles. Al terzo mese aveva preparato Vandy al successo con una dieta salutista, lezioni quotidiane di aerobica, coca solo come ricompensa occasionale e tre armadi a muro zeppi di vestiti firmati. Al quarto mese aveva i resoconti di due prestigiosi insegnanti di canto: Vandy era un soprano molto debole e quasi completamente stonato, con un'estensione vocale praticamente nulla. Aveva un vibrato naturale, che si poteva evidenziare con un buon impianto voce, e ci sapeva fare benissimo col microfono. Aveva l'aura tormentata e sensuale della grande cantante punk, e un talento limitatissimo.

Rice aveva accettato di buon grado quei pareri, che gli avevano fatto amare Vandy ancora di più. Aveva deciso di modificare il suo progetto di far conquistare a Vandy la scena rock di Los Angeles, e l'aveva portata a Las Vegas, dove aveva reclutato tre musicisti disoccupati e aveva offerto loro due centoni la settimana per farle da gruppo accompagnatore. Poi aveva pagato il proprietario di un negozio-bar con una sala per le slot machine per far esibire Vandy and the Vandals come numero della serata.

Per quattro spettacoli a sera, sette giorni la settimana, Vandy urlava con quel suo vibrato le canzoni punk scritte dal batterista. Quando cantava era un coro di fischi, e quando scopava con l'aria e succhiava il microfono era

tutto un applauso. Dopo un mese passato a guardare la sua donna che si esibiva, Rice aveva capito che era pronta.

Fatto ritorno a Los Angeles, con il suo carico di foto professionali, recensioni entusiastiche comprate e nastro promozionale truccato, Rice aveva cercato di trovare un agente a Vandy. Quando riusciva ad andare oltre le segretarie, si sentiva rifiutare apertamente o dire che lo avrebbero richiamato; e quando riusciva ad andare oltre e mostrava le foto di Vandy, sentiva commenti del tipo "interessante", "belle curve" oppure "bella bambola". Alla fine, nel Sunset Strip, nell'ufficio di un agente che si chiamava Jeffrey Jason Rifkin, la frustrazione di Rice era arrivata al culmine. Rifkin gli aveva ridato le fotografie e aveva detto: «Non è male, ma ora come ora ho già abbastanza clienti», e Rice aveva soppresso la voglia di spaccare tutto e aveva guardato meglio l'uomo. Poi era arrivata l'ispirazione, e Rice aveva detto: «Ragazzo mio, che ne diresti di una bella Mercedes 450SL argento metallizzato nuova di pacca, completamente gratis?».

Una settimana più tardi, ritirata la macchina, Rifkin aveva detto a Rice che poteva fargli conoscere un mucchio di gente in grado di servire a qualcosa per la carriera di Vandy, e che la sua idea di valorizzarne il talento con una serie di video era un'«ottima strategia di esposizione continua», per quanto decisamente costosa: centocinquanta-duecentomila dollari minimo. Gli aveva detto che avrebbe fatto il possibile con i suoi contatti, ma nel frattempo conosceva anche un bel po' di altra gente disposta a pagare in contanti per una Mercedes di seconda mano e altre macchine lussuose: tutti "del giro".

Rice aveva sorriso. Usare gli altri e farsi usare: un accordo di cui ci si poteva fidare. Era partito con Vandy alla volta di Hollywood.

Rifkin aveva tenuto fede alla parola, almeno in parte. Non gli aveva mai procurato uno studio di registrazione né concerti, ma in compenso li aveva presentati a tutta una folla di attori televisivi più o meno di successo, spacciatori di coca e dirigenti minori di case cinematografiche, a molti dei quali interessavano in particolar modo le macchine con targa messicana e a prezzi scontatissimi. L'anno successivo, aiutato nelle pratiche burocratiche da un cugino di Buddy Chula, suo vecchio amico dei tempi di Soledad, impiegato all'ufficio della Motorizzazione, Rice aveva rubato duecentosei macchine di lusso, incassando quasi centocinquantamila dollari da devolvere al finanziamento dei video di Vandy. E poi, un giorno, proprio mentre stava trapanando il piantone di una Mercedes decapottabile color cioccolato, erano arrivati quattro agenti della Squadra per i furti d'auto del DPLA,

armati di fucile, e uno di loro aveva sussurrato: «Fermo dove sei o ti ammazzo, figlio di troia».

Appena uscito, su cauzione di sedicimila dollari, l'avvocato di grido di Rice gli aveva spiegato che per la somma giusta poteva evitare il blocco del conto in banca e ricevere una condanna a un anno. Se non avesse pagato, avrebbe violato la libertà vigilata, e con tutta probabilità si sarebbe ritrovato sul collo almeno altre quindici accuse per furto d'auto. Il DPLA aveva preso un informatore per i coglioni, e lo stavano torchiando duro. Rice sarebbe riuscito a corrompere il giudice solo se avesse agito immediatamente. Era probabile che se lui fosse stato condannato in fretta il DPLA avrebbe abbandonato l'indagine.

Rice aveva acconsentito. Quella decisione gli era costata centomila dollari secchi. L'avvocato gliene era costati altri quarantamila. I dieci per Vandy e per corrompere un impiegato della sezione archivi del DPLA in modo da conoscere l'identità dell'informatore gli avevano svuotato il conto in banca senza risultato. Rice sospettava che la ragione fosse che il leguleio si era intascato i soldi, perché sapeva che l'informatore si chiamava Stan Klein, uno spacciatore di coca-impresario della banda di Hollywood con cui aveva rapporti. Quando aveva scoperto che Klein era accusato di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di droghe pesanti, e che in seguito l'accusa era caduta, Klein era diventato il candidato numero uno. Ma Rice doveva a tutti i costi esserne sicuro, e quella decisione di esserne sicuro gli era costata fino all'ultimo centesimo senza che servisse a niente.

E a sole due settimane dalla data di rilascio si trovava ad aver mangiato fuoco e fumo e cazzi in culo, e adesso aveva mandato in vacca tutto quanto: probabilmente si era guadagnato un'altra accusa di percosse, come minimo altri novanta giorni di prigione.

E Vandy non veniva più a fargli visita e non gli scriveva da un mese.

«In piedi, Blu. Conta.»

Rice girò la testa di scatto. «Io non prendo farmaci» disse. «Prima che riuscite a sputtanarmi il cervello con la Prolixina io spacco la faccia a voi e a tutto il Dipartimento dello sceriffo della contea.»

«Nessuno vuole darti dei farmaci, Blu» disse la voce. «Casomai alcuni dei migliori secondini di Los Angeles vorranno stringerti la mano, ma nient'altro. Tanto più che quella roba la posso benissimo vendere in strada, così mi faccio qualche dollaro e in aggiunta servo la legge e l'ordine mantenendo la calma tra i neri. Riproviamo da capo: conta. Avvicinati alle sbarre, allunga il polso destro e dimmi nome e numero di matricola.»

Rice si alzò, andò alle sbarre e allungò fuori il braccio destro. Sulla passerella si mostrò il proprietario della voce, un agente grasso con i capelli grigi tagliati a spazzola. Sulla targhetta di identificazione c'era scritto G. MEYERS.

«Rice, Duane Richard, 1984-2040. Quand'è che vado in tribunale per la nuova imputazione?»

Il vice G. Meyers scoppiò in una risata. «Quale imputazione? Quel figlio di puttana che hai preso a calci era dentro per aver attaccato un agente di polizia con altri cinque o sei precedenti, e tu invece hai salvato tre pompieri della contea quando c'è stato l'incendio di Agoura. Cos'è, mi prendi per il culo? Il responsabile di turno ha letto la tua fedina, poi quella dell'altro stronzo e gli ha proposto un'alternativa: se lui ti denuncia, allora la contea denuncia lui per aver cercato di prendertelo in mano. Lui non aveva voglia di finire in isolamento, e non ha fatto problemi. Così lui può passare il resto della condanna in infermeria, e tu fai il privilegiato qui nel Braccio imbottito, dove si spera che ti toglierai la voglia di spaccare il culo a qualcun altro. Dov'è che hai imparato quelle mosse di kung fu?»

Rice rimuginò quelle notizie tra sé, e valutò l'uomo che gliele aveva portate. Ne concluse che era un tipo amichevole e innocuo, probabilmente vicino al pensionamento, che non aveva più voglia di stare a dividere fra buoni e cattivi. «A Soledad» rispose. «C'era un agente di rieducazione giapponese che ci faceva lezione. Ci spiegava anche un sacco di roba spirituale, ma non lo stava ad ascoltare nessuno. Alla fine il responsabile si è accorto che quel tipo stava solo insegnando a dei criminali minorenni come diventare dei criminali minorenni ancora migliori, e ha interrotto le lezioni. Cos'è che fa un privilegiato nella sezione dei mongoli?»

Meyers prese una chiave dal cinturone e aprì la cella. «Vieni, andiamo nel mio ufficio. Ho una bottiglia. Ci facciamo una bevuta e intanto io ti spiego il lavoro.»

«Non bevo.»

«Ah, no? Ma che cazzo di criminale sei?»

«Uno intelligente. Bevi in servizio, tu?»

Meyers scoppiò in una risata, e si batté un dito sul distintivo. «Ho restituito il tesserino ieri. Vent'anni e nove giorni di servizio, pensione di ferro per dipendenti dello stato. Sto qua solo finché non mandano un altro a prendere il mio posto. Fra dieci giorni ti dico *adiós*, stronzone, per cui fino ad allora voglio rifarmi delle occasioni perdute.»

Secondo Meyers stesso, il lavoro era facile. Consisteva nel dormire tutto

il giorno mentre i mongoli smaltivano le "medicine", mangiare gli avanzi della mensa dei secondini, servirsi liberamente della collezione di "Playboy" e "Penthouse" e comportarsi bene col responsabile di turno. Di notte cominciava il lavoro vero: doveva portare ai mongoli il loro unico pasto quotidiano, farli uscire dalla cella uno alla volta e pulire i pavimenti, portarli alle docce una volta la settimana.

Meyers mise particolare enfasi sul fatto che la cosa più importante era tenerli ragionevolmente tranquilli la notte. Gli disse che avrebbe passato il tempo di servizio a leggere gli annunci economici e a compilare domande di assunzione, e non voleva che i mongoli gli sputtanassero la concentrazione. Se cominciavano a urlare doveva parlargli con gentilezza, e se non bastava, doveva cominciare a urlare e fargli paura. Se poi si arrivava al peggio, doveva tirargli un bello schizzo con l'idrante. I mongoli che si mettevano a spalmare la merda sulle pareti della cella si beccavano in premio cinque pestate sul culo con il "cazziamongoli" appesantito col piombo che Meyers si portava dietro. Rice gli promise che avrebbe fatto un buon lavoro, e decise di aspettare cinque giorni prima di iniziare a lavorarsi lo sbirro per ottenere dei favori.

Il lavoro si dimostrò semplice davvero.

Rice dormiva sei ore al giorno, mangiava il rancio di ottima qualità servito ai secondini, e faceva un minimo di mille flessioni quotidiane. Di notte portava la sbobba ai mongoli, ripuliva le celle e passeggiava per il braccio scambiando qualche parola con loro da oltre le sbarre. Scoprì che se manteneva un flusso ininterrotto di comunicazioni da cella a cella i mongoli facevano meno casino, e lui riusciva a non pensare a Vandy. Dopo qualche giorno aveva imparato a conoscere alcuni dei prigionieri e modificava di conseguenza le sue tirate per adattarsi alle loro esigenze.

Il numero A-14 era un nero finito dentro per aver rubato dei cani al canile di Lincoln Heights e averli cucinati per dei banchetti rastafariani. Le guardie gli avevano tagliato i *dreadlocks* prima di buttarlo dentro, e lui aveva il terrore che dalla testa calva potessero entrargli dei demoni nella mente. Rice gli aveva detto che i *dreadlocks* erano fuori moda, e gli aveva portato una copia di "Ebony" in cui si vedevano diverse pubblicità di parrucche afro. Gli aveva detto che anche il reverendo Jesse Jackson si era fatto l'acconciatura afro, e rimorchiava paccate di fiche. L'uomo aveva annuito, agguantato la rivista, e da quel giorno ogni volta che Rice passava davanti alla sua cella lui si metteva a urlare: «Voglio una parrucca!».

Il numero C-11 era un vecchio che voleva togliersi dalla strada e tornare

a Camarillo. Per tre notti di fila Rice disse che aveva spalmato di merda le pareti della cella, e per tre volte fece finta di pestarlo, picchiando il "cazziamongoli" sul materasso della branda e strillando lui. La terza notte Meyers si era stancato del rumore e aveva deferito il vecchio al capoturno dell'infermeria. Il capoturno aveva detto che il vecchio sarebbe finito a Camarillo di sicuro.

Il tipo con i tatuaggi nella C-3 era il più duro, perché i sottoproletari bianchi con cui era cresciuto a Hawaiian Heights erano tutti tatuati, e Rice aveva scoperto presto che i tatuaggi sono il marchio dei peggiori perdenti del mondo. C-3, un ragazzo che aspettava di venire preso in esame per la tutela, si era fatto decorare tutto il torace di tigri ringhianti, e stava cercando di tatuarsi le braccia con un pezzo di molla del materasso e inchiostro preso dai giornali inzuppati nell'acqua del gabinetto. Era riuscito a incidersi le prime due lettere della parola "Mamma", quando Rice lo aveva beccato e gli aveva portato via la molla. A quel punto lui aveva cominciato a frignare, e Rice gli aveva urlato di finirla di marchiarsi come un pezzo di merda qualunque. Alla fine il ragazzo si era calmato. Ogni volta che passava davanti alla cella, Rice gliela ispezionava in cerca di arnesi per tatuarsi. Dopo diverse volte, il ragazzo si era messo a scattare in posizione di attenti ogni volta che lo sentiva arrivare.

Verso mezzanotte, quando i mongoli cominciavano ad addormentarsi, Rice andava da Gordon Meyers nel suo ufficio ad ascoltare le sue litanie da mongolo. Mordendosi le guance per non ridere, Rice ascoltava Meyers che gli raccontava tutte le truffe che aveva progettato nei sedici anni in cui aveva lavorato al braccio.

Una o due erano anche intelligenti, come per esempio il suo piano di fare tesoro della propria abilità di scassinatore facendosi assumere come guardia giurata in una banca e rubare gli oggetti preziosi dalle cassette di sicurezza per poi smerciarli agli sbirri del quartiere, il tutto rimanendo al di sopra di ogni sospetto, senza lasciare mai la banca e facendo in modo che fossero gli sbirri a occuparsi della ricettazione; ma perlopiù erano roba da ultima spiaggia, come organizzare un giro di prostituzione di carcerate da spedire in giro per vari cantieri edili, dove avrebbero dispensato pompini ai muratori arrapati in cambio di una riduzione della pena; oppure l'idea di allestire coltivazioni di marijuana con personale costituito da carcerati "braccianti", che avrebbero coltivato tonnellate di erba da caricare poi sugli elicotteri dello sceriffo, e che a loro volta l'avrebbero scaricata in giardino agli spacciatori degli alti gradi della polizia; oppure film porno inter-

pretati da carcerati maschi e femmine, tutti diretti da Meyers in persona e da trasmettere in seguito sul circuito televisivo via cavo "solo per sbirri" che Meyers voleva allestire.

Meyers proseguì su quell'onda per tre notti. Rice posticipò il suo piano di un giorno e cominciò a raccontargli di Vandy, e di come non gli scriveva né veniva più a fargli visita da tre settimane. Meyers si dimostrò comprensivo, e gli disse che era stato lui ad accertarsi che la foto della ragazza non andasse stracciata quando i secondini lo avevano pestato. Dopo averlo ringraziato, Rice mise le carte in tavola, e chiese se poteva servirsi del telefono interno per chiamarla. Meyers rispose di no, e gli disse di segnargli su un foglio il nome della ragazza, la data di nascita e una breve descrizione fisica. Rice obbedì, poi rimase fermo a piantarsi le unghie nelle palme delle mani per reprimere l'impulso di spaccargli il culo.

«Ci penso io» disse Gordon Meyers. «Ho dei contatti.»

Nelle quarantotto ore che seguirono, Rice si concentrò per non dare addosso ai mongoli e neanche agli oggetti inanimati del braccio carcerario. Aumentò le flessioni a duemila al giorno; cominciò a leccare spaventosamente il culo al responsabile del turno diurno, nella speranza di poter almeno chiamare Louie Calderon, che forse si sarebbe lasciato convincere a cercare Vandy in giro. Si tenne alla larga da Gordon Meyers, e si tenne occupato girando a lungo per i corridoi. E poi un giorno, appena dopo mezzanotte, quando i mongoli cominciavano a fare meno rumore, dall'impianto di comunicazione interno del braccio gli arrivò la voce di Meyers: «Duane Rice, subito in ufficio. C'è qui il tuo avvocato».

Rice andò in ufficio, convinto che Meyers fosse sbronzo e che volesse solo raccontargli quattro cazzate. E invece c'era lei, in pantaloni di velluto rosa e maglione verde, proprio una tenuta che lui le aveva proibito di indossare. «Te l'avevo detto che ho dei contatti» disse Meyers nel richiudere la porta.

Rice guardò Vandy mettersi le mani sui fianchi e girarsi a guardarlo, una posa da seduttrice che le aveva insegnato lui per gli spettacoli nei night. Stava per andare da lei, quando per la prima volta la guardò bene in viso. Quando vide le guance scavate della ragazza e le occhiaie bluastre, il mondo gli crollò addosso. Scimmia. La prese fra le braccia e la tenne stretta finché lei non disse: «Basta, Duane, mi fai male». Poi le cinse le spalle con il braccio, la allontanò per guardarla e sussurrò: «Perché, bimba? Stavamo andando così forte».

Vandy si liberò dall'abbraccio. «Sono arrivati gli sbirri a casa e mi hanno

detto che stavi molto male, e allora sono venuta. E poi il tuo amico mi ha detto che non eri affatto malato, che volevi solo vedermi. Non è leale, Duane. Volevo mettermi a posto e farmi trovare pulita una volta che uscivi da qui. Non sei stato leale, per cui non prendertela con me.»

Rice si mise a guardare l'orologio alla parete per evitare lo spettacolo di quel viso rovinato dalla coca. «Ma dov'eri? Perché non sei venuta a farmi visita?»

Vandy prese la borsetta dalla scrivania di Meyers e si mise a frugarci dentro in cerca delle sigarette e dell'accendino. Rice la guardò accendere con le mani che tremavano. Vandy soffiò fuori una nuvola di fumo e disse: «Non sono venuta a vederti quando facevi il pompiere perché era troppo deprimente, e lo sai che non mi va di scrivere».

Rice si rese conto che le mani stavano tremando anche a lui, e se le ficcò in tasca. «Si, ma mi dici cos'è che hai fatto, a parte sniffare merda?»

Vandy gli ancheggiò davanti, un'altra mossa che le aveva insegnato lui. «Mi sono fatta degli amici. Ho cercato di coltivare le conoscenze giuste, proprio come dicevi sempre tu. Ho girato.»

«Amici? Vuoi dire degli uomini?»

Vandy arrossì, poi disse: «Amici e basta. Gente. E i tuoi amici, invece? Quel Gordon è pazzo da rinchiudere. Quando è venuto a prendermi nel parcheggio, si è messo a raccontarmi che stava mettendo in piedi una squadra punitiva di dobermann pinscher. Che amici ti sei fatto, tu?».

Rice senti scemare la rabbia: il fuoco che Vandy aveva negli occhi era una speranza. «Gordon non è cattivo, è solo rimasto per troppo tempo in mezzo alla gente malata. Senti, come sei messa a soldi? Hai ancora quelli che ti ho lasciato?»

Vandy abbassò lo sguardo, e Rice vide il fuoco spegnersi. «Me lo vuoi nascondere, bimba? Diecimila dollari non potevano durarti fino ad adesso, se eri in un giro di coca. Perché non mi dici qualcosa di questi tuoi ami...»

Vandy scagliò la borsetta contro il muro e strillò: «Non devi essere così geloso di me! Tu mi hai detto che dovevo contattare la gente del giro, ed è quello che ho fatto! Ti odio quando fai così!».

Rice si allungò a prenderle il polso, ma lei gli allontanò la mano e indietreggiò fino a sbattere contro la parete, e non le rimase più posto dove andare se non tra le sue braccia. Stringendosi le braccia al corpo, Vandy si lasciò abbracciare e accarezzare i capelli. «Buona, bimba» la calmò lui «buona. Fra qualche giorno sono fuori, e ricomincio a lavorare ai tuoi video. Vedrai che ce la farò. Ce la faremo.»

Rice voleva vedere Vandy in faccia: abbassò le braccia e fece un passo indietro. Quando lei alzò gli occhi a guardarlo, vide che era tornata la vecchia Anne Atwater Vanderlinden, non la donna che lui aveva plasmato e amato. «E come, Duane?» disse lei. «Macchine non puoi più rubarne. Con il tuo impiego al Midas Muffler?»

Rice lasciò che quelle parole dolorose rimanessero sospese tra loro. Vandy lo oltrepassò e riprese la borsetta da terra, poi si girò e disse: «Questa storia non è giusta. Mi sono trovata degli amici che mi possono aiutare, e se mi viene voglia di farmi una sniffata mi sembra anche che lo merito. Questa tua paranoia dell'autocontrollo è esagerata. I paranoici non combinano niente nel giro».

Qualcuno bussò alla porta, e Meyers infilò la testa dentro e disse: «Scusate se vi interrompo, ma sta per arrivare il responsabile di turno, e mi sa che non se la beve che Vandy è il tuo avvocato».

Rice annuì, poi andò da Vandy e le alzò la testa prendendola per il mento, in modo da fissarla negli occhi. «Torna a casa, bimba. Cerca di restare pulita, e il trenta ci vediamo.» Si chinò a baciarle la scriminatura nei capelli. Vandy rimase immobile e muta, con gli occhi chiusi. «E non sottovalutarmi mai» concluse Rice.

Meyers li stava aspettando nel corridoio, intento a battersi il manganello sulla gamba. «Senti qua. Il numero A8 sta rompendo. Ha cagato sul materasso e ha impiastrato tutto il rancio sulle pareti. Vai a dargli una bella botta col cazziamongoli, io intanto accompagno giù la tua ragazza. Quando l'hai calmato, passa dal mio ufficio e ci facciamo quattro chiacchiere.»

Rice prese il manganello piombato e si avviò lungo il corridoio, cercando di togliersi dalla mente lo spettacolo della decadenza morale e fisica di Vandy, concentrandosi sulla babele di rumori prodotti dai mongoli, e avrebbe voluto che quel biascicare e le urla lo avvolgessero fino a ottundergli i sensi. Si picchiò il cazziamongoli sul palmo della mano sempre più forte, e alla fine passò davanti alla A-8, domandandosi perché mai la luce fosse spenta. Stava per gridare a Meyers di accendere le luci, quando sentì la porta richiuderglisi alle spalle.

Il buio si infittì, e i mongoli tacquero di colpo, poi ricominciarono a urlare. Rice gridò: «Porca troia, Meyers, apri la A-8!» e si guardò intorno, gli occhi socchiusi. A mano a mano che gli occhi si abituavano al buio, si rese conto che la cella era deserta. Picchiò il manganello contro le sbarre con tutta la forza che aveva: una, due, tre volte, nella speranza che i mongoli si spaventassero e tacessero. Il fragore del metallo contro il metallo gli parve

una bastonata, e la forza con cui aveva colpito le sbarre gli riverberò in tutto il corpo. Sul braccio scese il silenzio, e poi vi fu la risata sprezzante di Meyers e Rice lo sentì dire: «Te l'avevo detto che ho dei contatti».

Quando si rese finalmente conto di cosa intendeva, Rice cominciò a picchiare il manganello contro le pareti, quattro colpi alla volta, e il frastuono veniva seguito da sussurri infernali: «È pura, roba farmaceutica, ciccia»; «Ma Duane non vuole»; «Su, ciccia, vieni, facciamo quattro salti». Quando le voci si ridussero a risatine, Rice picchiò il cazziamongoli ancora più forte, finché il legno non si scheggiò e i mongoli non cominciarono a urlare al ritmo dei colpi. Poi l'intonaco saltò finendogli negli occhi e nella bocca, e la testa cominciò a girargli. Rice si abbandonò a quell'asfissia, e ricadde all'indietro in un silenzio assoluto.

Un braccio tagliato che schizzava sangue sul parabrezza; la sauna dell'Hollywood Y. Rice si risvegliò con un forte ronzio negli orecchi e una nebbia rossa davanti agli occhi, e si rese conto immediatamente della benda che aveva all'incavo del gomito e della cella imbottita in cui si trovava. Lo avevano sedato perché aveva fatto a pezzi la A-8, perché Gordon aveva...

Rice trattenne il respiro fino a svenire, e nell'ultimo istante di consapevolezza pensò che doveva smaltire i tranquillanti con il sonno e poi prendersi la rivincita.

Si addormentò, si risvegliò e si riaddormentò. I viaggi barcollanti al gabinetto, poi al vassoio del pranzo che non toccava, e la barba sempre più ispida segnavano i suoi brevi sprazzi di coscienza. Rammentava vagamente che stava per arrivare il giorno del rilascio, e che i secondini lo lasciavano in pace perché avevano paura di lui. Ma Vandy...

No. Si abbandonava di nuovo alla tenebra.

Alla fine la fame lo costrinse a risvegliarsi. Vide dodici vassoi di sandwich ormai stantii, e arrivò alla conclusione che la dose di Prolixina era durata quattro giorni, per cui gliene restavano ancora tre prima di tornare in strada. Moriva di fame, e mangiò finché non gli venne da vomitare. Quella sera arrivò un vice messicano a portargli il vassoio della cena, e gli disse che si trovava nella sezione isolamento dell'infermeria, a metà fra il Braccio dei mongoli e quello delle guardie, e che mancavano due giorni al suo rilascio. La guardia portava un cappellino di carta, di quelli che danno ai party. Rice gli domandò perché. «È appena andato in pensione il responsabile del turno di notte» disse. «Il capoturno ha voluto festeggiare.»

Rice annuì. Non poteva essere successo. Vandy non si sarebbe mai lasciata toccare da un omuncolo come Meyers. Ma quando la guardia se ne fu andata, ritornarono i dubbi. Cercò di costringersi a dormire, ma il sonno non arrivava. Cominciò a vedere rosso.

Ore e ore di flessioni e piegamenti lo aiutarono a raggiungere uno stato di spossatezza pura, non dipendente da sostanze chimiche. Rice si assopì di nuovo, poi si risvegliò nel sentire voci ovattate venire da un punto imprecisato fuori dalla sua cella.

Seguì il suono delle voci fino alla grata di un cunicolo per la ventilazione vicino al gabinetto. Sbirciò dalla grata e vide due paia di gambe in jeans dall'altra parte, uno di fronte all'altro. Le strisce bianche sui jeans gli fecero capire tutto: dall'altra parte c'erano gli alloggi delle guardie.

Risate, e poi una voce baritonale che echeggiava nettissima dall'altra parte del cunicolo.

«L'altro giorno ho sentito un trucco mitico da un negro di Folsom. Voleva organizzarlo lui insieme al suo socio, ma poi lo hanno preso a rapinare un negozio di liquori. Negro sveglio, quello. Aveva pianificato tutto.»

Una voce diversa, più morbida: «Un negro sveglio è una contraddizione in termini».

«Cagate. Senti qui: tre uomini per una banda perfetta, un aggancio infallibile per un sequestro e una garanzia a prova di bomba.

«Ti spiego come funziona: si trova un dirigente di banca sposato con l'amante, e due della banda bloccano la ragazza a casa sua, mentre il terzo chiama il dirigente a casa e gli dice di telefonare alla ragazza, che ovviamente se la fa sotto dalla paura. Il terzo lo richiama e gli fa capire il senso; gli dice: "Raggiungimi entro un'ora vicino alla banca, un'ora prima dell'apertura, altrimenti facciamo fuori la tua fichetta e vengono a sapere tutti che fai le corna a tua moglie".

«Adesso sta' a sentire: il terzo telefona da una cabina davanti a casa del dirigente, così è sicuro che non chiama la polizia. Segue il dirigente fino alla banca, e non vede la pula, entra con lui, apre solo le casse dei contanti, perché la cella di sicurezza ha la serratura a tempo, poi esce, si porta in macchina il dirigente, gli dà una botta e lo lega, chiama gli altri due all'appartamento della ragazza, poi loro legano anche lei, schizzano via, e poi ci si ritrova tutti e si divide la grana. Be', cazzo, è o non è geniale?»

L'uomo con la voce più bassa disse: «Certo, ma come cazzo lo trovi un bancario felicemente sposato con l'amante? Cos'è, metti un annuncio sul giornale e dici: "Rapinatore a mano armata cerca dirigenti di banca con fi-

ca a carico disposti a collaborare per sistemargli la carriera. Mandare curriculum all'indirizzo bla-bla-bla"? Tutte stronzate da neri, aria ai denti e basta».

«Ti sbagli, amico» ribatté l'uomo dalla voce baritonale. «Non so come ha fatto ad avere l'informazione, ma quel nero aveva trovato due colpi già pronti: dirigenti bancari di alto grado, amichette di nascosto, tutto quanto.»

«E vorresti dirmi che ti ha dato tutte le informazioni?»

«Certo, e io gli credo. Si è preso dai dieci anni all'ergastolo come recidivo, perché non dovrebbe essere disposto a dividere? Tanto ha di fronte come minimo dieci anni. Una delle fiche abita a Encino, all'angolo fra Kling e Valley View, in una villetta rosa; l'altra, che si chiama Christine non so cosa, abita a Studio City, in una casa all'angolo fra la Hildebrand e Gage. Te l'avevo detto, che era un negro di merda ma sveglio.»

«Io continuo a non crederci.»

«Se venisse Bo Derek a offrirti un bocchino tu penseresti che è un travestito. Sei scettico fin nel buco del culo, ecco cosa sei.»

Rice rimase ad ascoltare la conversazione che si deteriorava nelle consuete stronzate delle guardie carcerarie, fatte di sport e scopate. Quando le voci tacquero del tutto, si stese con la testa accanto al cunicolo di ventilazione e si addormentò nuovamente.

Vandy cominciò a invadergli i sogni, brevi istantanee in cui la rivedeva ridere e agitarsi nel letto. E poi la rivide di nuovo coi Vandals, che cantava la canzone finale con quel suo vibrato: «*Gotta get down in the prison of your love. Get down, get down, gonna drown, gonna come so good, so hard, burn my body in your prison yard, prison of your love!*».

Rice si risvegliò per l'ultima volta nel braccio del carcere della contea di Los Angeles proprio mentre Vandy e i Vandals raggiungevano il crescendo di *Prison of your love.* Vigliacco, si disse. Vigliacco. Usava il sonno nello stesso modo in cui un tossico usa l'eroina. "Forse si è fatta scopare da lui e forse no; lo capirai quando la guarderai negli occhi. Per cui sta' in guardia e battiti."

Si alzò in piedi e si guardò intorno, e vide un giornale vecchio accanto al gabinetto e un pacchetto di fiammiferi sul lavandino. Pensò: "Farglielo capire", e accese un fiammifero strisciandolo sulla grata del canale di ventilazione, poi accese il giornale e rimase a guardarlo prendere fuoco. Quando cominciò a sentirsi bruciare la mano, lo gettò nella tazza e rimase ad ascoltare il sibilo e il crepitio della carta che si spegneva. Soddisfatto nel veder sciogliersi l'inchiostro, rivolse l'attenzione all'imbottitura della cella.

L'unico modo era strapparla.

Rice affondò le unghie nell'imbottitura e tirò forte. Ne tolse una manciata di pelle, polistirolo e cotone. Poi infilò un dito nel buco e sentì del metallo sotto il cotone. Molle di rinforzo. Scavò fino a raggiungerle, poi torse la molla più vicina che trovò fino a spezzarla.

Gli ci vollero ore per affilare il suo strumento sulla grata di ventilazione. Quando la molla fu tagliente come un rasoio, la immerse nel giornale appallottolato e inzuppato, annerendola di inchiostro. Fletté il bicipite destro fino a trasformarlo in una superficie rigida, e pensò agli Hawaiian Gardens e a Vandy. Poi si segnò con il marchio del proprio passato e del proprio futuro, in modo da mostrarlo al mondo intero. Le parole dicevano ONORE O MORTE.

2

Bobby "Boogaloo" Garcia guardò suo fratello minore Joe che si allentava il collare da prete e faceva finta di suonare la chitarra davanti allo specchio in camera da letto. Si rese conto che la tenuta da sacerdote che aveva addosso era stretta, e disse: «Oggi non mi devi rompere con le tue stronzate di rock'n'roll, *pendejo.* Io ho smesso di boxare perché quei negri continuavano a mandarmi giù al terzo round, e tu non diventerai mai un musicista, perché non hai né grinta né talento. Ma abbiamo un lavoro da fare, e siamo indietro sulla quota mensile. Per cui muoviamoci».

Joe cancellò la musica che stava sentendo nella mente, che era una vecchia canzone di Fats Domino, *Blueberry Hill*, ma con il testo cambiato a diventare *Suicide Hill.* Voleva lasciare che fosse Bobby a far saltare i castelli in aria di entrambi, in modo che non potesse dargli una risposta sarcastica. «Domani è il primo dicembre. C'è la folla per gli acquisti di Natale, stagione piovosa. Faremo almeno il doppio con le Bibbie e i completi da preghiera, e poi abbiamo anche i lavoretti secondari.» A quelle ultime parole Bobby strinse i denti, e Joe aggiunse: «E daremo dei soldi a San Sebastiano. La gabella. Andiamo a trovare degli stronzi con i soldi, glieli prendiamo e poi diamo il *dinero* al fondo per i terremo...».

Bobby lo bloccò portandosi un dito alla gola e muovendolo di lato. «Niente fondi per i terremotati, *puto*! Quello è un pacco! Non si può fare penitenza per un pacco rubando soldi per farne un altro!»

«Ma se Henderson ha dato duemila a quel prete dell'arcidiocesi per i terremotati. Ha...»

Bobby scosse il capo. «Quello è un pacco dentro un pacco dentro un altro pacco, *pendejo.* Lui ha dato al prete duemila dollari e ha ottenuto una ricevuta per tremila. Quel prete ha un fratello nell'ufficio del procuratore distrettuale. Nella Divisione imbrogli. Ti basta o vuoi che ti faccia anche un cazzo di disegnino?»

Joe si strinse il colletto, e dissimulò la sua personalità di bravo ragazzo-musicista per ritornare a essere padre Hernandez, il prete fasullo dei loro tramini quotidiani. Prese da terra una pila di Bibbie rilegate in similpelle e le portò in macchina, domandandosi per la milionesima volta come facesse Bobby a vivere odiando in quel modo suo fratello e il suo lavoro e addirittura la sua vita.

Bobby e Joe lavoravano per la Henderson Enterprises Inc, fornitori di rivestimenti in alluminio e Bibbie in spagnolo. L'idea del pacco era nata in una sala telefonica occupata da rappresentanti che spacciavano porticati antiruggine e la salvezza eterna tramite Gesù Cristo agli abitanti di Los Angeles dei ceti meno abbienti e sofisticati, offrendo loro buoni gratuiti per la benzina come incentivo a far entrare in casa loro gli "operatori sul campo", che in seguito li convincevano a firmare "garanzie di tutela a vita", cioè in realtà l'ordinazione di un rivestimento in alluminio o una Bibbia "a rate mensili", e questo significava tutta una serie di pagamenti mensili pressanti per chiunque fosse tonto abbastanza da firmare sulla linea tratteggiata in calce.

Ed era a quel punto che entravano in scena Bobby e Joe, nelle vesti di padre Gonzalez e padre Hernandez, sacerdoti "indipendenti" con base a Los Angeles. Erano loro i "duri" della situazione: specialisti in intimidazione psicologica, che cercavano tutti i possibili segni di debolezza nelle telefonate successive e costringevano praticamente il pollo di turno a firmare, dando così inizio a tutta una successione di bustarelle che partivano dagli uffici principali della us Aluminum Inc. e da quelli della consociata, la Truth and Light Publishing House.

Con il baule della Camaro del '77 zeppo di Bibbie, campionari di rivestimento in alluminio e stampe di Gesù Cristo da appendere alla parete, i fratelli Garcia partirono alla volta del "nascondiglio" di El Monte, sulla Pomona Freeway. Al volante c'era Joe, che canticchiava Springsteen a bassa voce in modo che suo fratello non lo sentisse. Bobby tirava pugni al parabrezza e restava con lo sguardo fisso alle nuvole buie che si stavano formando nel cielo, nella speranza che il temporale facesse paura ai loro candidati tanto da spingerli a comprare. Quando vide le gocce di pioggia

schizzare sul parabrezza, chiuse gli occhi e pensò a come tutte le cose importanti della sua vita fossero successe mentre pioveva.

Come la volta in cui si era battuto con Little Red Lopez e lo aveva schiantato sulle corde con un destro perfetto. Red aveva detto di aver perso il ritmo solo perché il cattivo tempo gli risvegliava certe sue vecchie ferite di arma da taglio.

Come la volta in cui Joe e il suo gruppo, Garage, avevano vinto la "battaglia delle band" all'El Monte Legion Stadium. In quell'occasione aveva giocato a fare il fratellone adorante e gli aveva procurato una *groupie* che gli aveva fatto un bocchino in macchina mentre lui fumava erba, con i tergicristalli accesi in modo da vedere se giravano sbirri.

Come le rapine bestiali che avevano fatto insieme a West Los Angeles durante le alluvioni del '77-'78, quando il DPLA e le pattuglie autostradali della California erano impegnati a evacuare le colline e a ripulire dal sangue le autostrade.

Come la volta che si era sentito in colpa per aver trattato male Joe, e aveva acconsentito a rubare le chitarre e gli amplificatori del bassista della J. Geils Band dal suo appartamento a Benedict Canyon. A metà del Sunset la macchina, carica di roba, era finita in testacoda e aveva strisciato contro la fiancata di un'auto della polizia. Nel vedere il distintivo Joe aveva dato fuori di testa, e aveva cominciato a blaterare che quella roba in macchina l'aveva lasciata un autostoppista. Lo sbirro aveva detto «Non la beve nessuno, José». Tombola: nove mesi a Wayside.

Come quando erano piccoli, e Joe si spaventava a sentire i tuoni, e lo svegliava e gli faceva promettere di proteggerlo sempre.

Bobby passò a una serie di *jab* di sinistro mirando ai tergicristalli, ritraendo il pugno una frazione di secondo prima che colpisse il vetro e guardando con la coda dell'occhio Joe che sobbalzava a ogni colpo. «Ti ho sempre coperto, no? Come ti promettevo quando eravamo bambini.»

Joe tenne gli occhi fissi sulla strada, ma strinse i gomiti ai fianchi, come faceva sempre quando Bobby cominciava a parlare strano e gli faceva paura. «Certo, Bobby, è vero.»

«Devi dirlo.»

Stringendo forte il volante, Joe ricacciò indietro il ricordo della loro ultima effrazione, della donna con la gonna alzata fin sopra la testa e di Bobby che la stuprava tenendole il coltello alla gola. «F-fa-resti... faresti del male alla gente.»

«Che gente?»

Joe mantenne lo sguardo fisso in avanti. Il cielo stava oscurandosi, e le auto iniziavano ad accendere i fanali di coda. Joe si concentrò sul riflesso dell'auto sull'asfalto bagnato, e cercò di trovare una risposta nuova che avrebbe soddisfatto le manie di Bobby permettendogli di mantenere un minimo di orgoglio. Stava per parlare, quando una station wagon li sorpassò.

Joe frenò di colpo, e Bobby gli tolse le mani dal volante e lo girò di colpo verso destra. L'auto mancò il paraurti posteriore della station wagon di pochi centimetri. Bobby spinse il piede contro l'acceleratore, trovò un buco in cui infilarsi e guidò la macchina ad attraversare quattro corsie fino a una rampa di uscita buia. Frenò lentamente, e quando si fermarono, a un incrocio trafficato, Joe si stava asciugando le lacrime dagli occhi.

«Dillo» disse Bobby.

Joe si mise a urlare, con la voce malferma. «Sei uno stronzo! Ti sei inculato il cervello! Hai i sensi di colpa e sei in paranoia, e non voglio più pagarle io le tue penitenze!» Riportò l'auto in mezzo al fiume di traffico, dando gas e facendo una manovra che gli attirò addosso tutta una serie di clacson irosi. Bobby aprì il finestrino per avere un po' d'aria, poi disse a bassa voce: «Voglio solo farti capire come stanno le cose. E come saranno sempre. Io sono in debito con te per averci tirati fuori dai guai con le rapine. Ci sono troppe donne in giro, troppe occasioni di fare stronzate. Ma tu mi devi i coglioni, perché senza di me non ne hai per niente. Dobbiamo ricordarcene tutti e due».

Joe capì che Bobby stava andando a parare da qualche parte, per cui ricacciò indietro il buio che vedeva sempre all'angolo degli occhi quando piangeva. «Ha mandato cinquemila a quella donna, vero? Hanno riscosso gli ordini di pagamento, per cui sai che li ha avuti. Le hai mandato un biglietto, per cui anche se le firme sugli ordini sono false, lei ha capito che sei stato tu. Non l'hai più fatto, per cui perché continui a tirare in ballo questa storia vecchia? Con Hendy abbiamo un buon accordo, ma tu continui a buttarlo giù come se non valesse niente.»

Bobby continuò a tirare brevi destri-sinistri finché non sentì male alle braccia e non si trovò con la veste bagnata di sudore. «È solo che ho il fuoco al culo, fratellino» disse alla fine. «Come se dovesse capitare qualcosa molto presto. Prendi delle strade secondarie, ho bisogno di rilassarmi prima di lavorare.»

Si diressero verso est sul Valley Boulevard, e Joe mantenne l'auto nella corsia centrale, in modo da tenere d'occhio cosa succedeva da entrambi i lati della strada. La pioggia calò d'intensità, e Bobby prese un flessore per

le mani dal cassettino del cruscotto e iniziò la sua lunga serie di esercizi per rafforzare la presa, con il braccio fuori dal finestrino per stendere meglio i muscoli. Quando Joe capì che per le strade non c'era nient'altro che rivendite di auto usate, negozi di liquori, chioschi di *burritos* e tedio, provò a inventarsi qualche nuova strofa per *Suicide Hill.* Visto che non gli venivano altre parole, si lasciò ricadere sul sedile e lasciò che fosse la storia a guidarlo.

La Collina dei Suicidi era una lunga banchina di cemento che portava a uno scolo di fogna profondissimo retrostante l'ospedale per ex combattenti di Sepulveda. La collina e le sterpaglie circostanti erano circondate da un'alta recinzione di filo spinato in cui le bande di strada avevano praticato numerosi varchi e se ne servivano come luogo per le riunioni e per portarci le troie.

La collina serviva inoltre a mostrare il coraggio. Ripida, e sempre scivolosa per le pozze di olio, era un percorso di guerra ideale per le moto. I motociclisti partivano dalla cima e cercavano di raggiungere il fondo, acquistando gradualmente velocità e poi mettendo la prima e attraversando lo scarico fognario, che era largo quattro metri e traboccante di rifiuti, scarichi chimici industriali e un cumulo ormai trentennale di oggetti appuntiti gettati dentro per fare del male. Le rivalità fra bande venivano regolate facendo partire contemporaneamente due motociclisti dalla cima della collina, ciascuno armato di una catena di bicicletta, con lo scopo di far cadere l'avversario nel liquame e cercando allo stesso tempo di attraversarlo indenni. Si diceva che in mezzo alle acque di scolo ci fossero a marcire innumerevoli cadaveri. La Collina dei Suicidi era considerata da tutti una gran bastarda che aveva ucciso molti uomini in gamba.

Proprio come l'uomo da cui aveva preso il nome.

Fritz "Suicide" Hill e l'ospedale per gli ex combattenti erano ricordi dei giorni immediatamente seguenti la Seconda guerra mondiale, quando si era reso necessario creare un domicilio per veterani in cui ospitare gli innumerevoli invalidi che ritornavano dai combattimenti. Si diceva che Fritz avesse trovato ospitalità nell'istituto appena fondato a causa di un trauma dovuto all'esplosione di una granata, e che dopo il ricovero fosse stato assegnato a una terapia domiciliare per facilitare il suo reinserimento emotivo. Ma Fritz aveva altre idee in testa. Aveva piantato una tenda in mezzo alla sterpaglia circostante la banchina e aveva fondato la sezione degli Hell's Angels di Los Angeles, poi si era imbarcato nella carriera di motociclista vagabondo, dando filo da torcere a tutti i camionisti della California meridio-

nale e facendo sempre ritorno al suo accampamento vicino alla fogna di Sepulveda. Quella parte della leggenda Joe la accettava come reale.

Il resto era tutto un miscuglio di stronzate e fantasie, ed era quella la parte che Joe voleva mettere nella sua canzone. Dicevano che Suicide Hill aveva fatto fuori quello che aveva fatto fuori la Dalia Nera; che aveva escogitato un piano per tirare fuori Caryl Chessman dal braccio della morte; che aveva preso a mitragliate dei neri da un cavalcavia dell'autostrada durante la sommossa di Watts. Che aveva fatto conoscere l'acido a Leary e che aveva preso Charlie Manson a calci in culo. Che gli sbirri non gli rompevano le palle perché lui sapeva dov'erano sepolti i cadaveri. Che perfino i piedipiatti leggendari, come John St John, Colin Forbes e Lloyd Hopkins il Pazzo, cagavano verde quando arrivava Suicide Hill.

La conclusione della leggenda che riscuoteva più successo era quella in cui Fritz Hill moriva di cancro per tutti i prodotti chimici che si era aspirato nel corso delle sue numerose incursioni nella fogna di Sepulveda. Dicevano che quando si era reso conto che stava arrivando la fine avesse issato la sua Vincent Black Shadow 1800 fin sul tetto dell'ospedale, e da lì fosse partito in seconda schizzando oltre il cornicione per fare un volo di cinquecento metri prima di schiantarsi in mezzo agli sterpi, vive così una pira funebre che si era vista in tutta Los Angeles. Joe pensò che quella storia, verità, fantasia e tutto il resto, era la sintesi di tutto quanto lui e Bobby avevano mai fatto insieme, ma fino a quel momento non era riuscito a mettere in versi altro che *"and death was a thrill on Suicide Hill"*, e quelle poche battute bastavano già a farlo citare in giudizio per plagio.

Bobby gli diede di gomito, strappandolo ai suoi pensieri. «Gira a destra. L'appartamento dovrebbe essere al prossimo isolato.»

Joe obbedì ed entrò in una stradina di abitazioni tutte identiche, tutte color rosa, pesca o blu elettrico. Bobby verificò gli indirizzi, poi indicò il marciapiede e scosse il capo. «Cristo di Dio, padre Hernandez. Un altro sconvolto duro.»

«*Qué*, padre Gonzalez?»

Joe tirò il freno a mano e uscì dall'auto, poi guardò il giardino davanti alla villa del candidato e rispose da solo alla domanda che aveva fatto. «Direi che sconvolto non è la parola giusta, padre.»

Il vialetto dell'abitazione color pesca era fiancheggiato da statuette fluorescenti in gesso raffiguranti Gesù Cristo e i suoi discepoli. Da un lato del giardino un San Francesco di plastica faceva la guardia a un branco di pupazzetti di Walt Disney. Dall'altra parte, orsetti e panda di peluche erano

disposti intorno a un presepe in cartapesta. Joe si avvicinò a guardarlo. Un pupazzetto di Paperino avvolto in fasce. Minnie e Topolino vicino alla culla con un bastone da pastore incollato alle mani. Il collage gocciolava pioggia. «Puttana troia» sussurrò.

Bobby gli diede una botta sulla nuca. «Queste stronzate mi fanno troppa tristezza. Chiunque riesca a incularsi il cervello a questo modo dev'essere per forza ridotto alle ultime. Facciamolo firmare e togliamoci da qui.» Allungò a Joe una Bibbia con la copertina color turchese e un campione di rivestimento in alluminio, poi rimase con lo sguardo fisso dall'altra parte del giardino. Vide due statuette cadute a terra, una di Gesù Cristo e una di Kermit il Ranocchio, che facevano un sessantanove. Prese Joe per il braccio e lo spinse lungo il sentiero. «Cinque minuti dentro e poi fuori. Niente rosari, niente cagate.»

Prima che Joe riuscisse a reagire, una cicciona bianca aveva già aperto la porta ed era uscita sul porticato di fronte a loro. Ringraziando Dio che non fosse messicana, Bobby disse: «Sono padre Gonzalez, e questo è padre Hernandez. Siamo i predicatori della Compagnia Henderson. Le abbiamo portato i campioni e la Bibbia. Gli operai arriveranno a prepararle il patio la settimana prossima». Si frugò ne! taschino in cerca del contratto da compilare. «Ci basta la sua firma. Se firma subito avrà diritto al nostro regalo speciale di novembre, il Servizio di preghiera Henderson: milioni di cattolici in tutto il mondo pregheranno per la sua salute, per il resto della sua vita.»

La donna si infilò una mano nella tasca del vestito e ne trasse un rosario e un rotolo di banconote da un dollaro. Si morse il labbro e disse: «Quello al telefono ha detto che devo dare i soldi al fondo per i terremotati, se voglio che preghino per me. Ha detto di darvi i soldi da dare a lui, e che pregavate anche per mio marito. Ha un brutto cancro». Joe stava allungandosi a prendere i soldi, quando vide Bobby sorridere: era il sorriso lento che gli si vedeva per un istante in viso appena prima di salire sul ring per un combattimento che sapeva in anticipo che avrebbe perso. Lasciò ricadere la mano e si fece da parte, e vide le vene gonfiarsi sulla fronte del fratello, e bolle di saliva formarglisi agli angoli della bocca. La donna balbettò: «È... è malato tanto, malato molto» e Bobby corse alla macchina e cominciò a lanciare Bibbie e campionari di rivestimenti in mezzo alla strada, ricoprendo l'asfalto di similpelle azzurra e pezzi di alluminio. Quando non gli rimase più altro da tirare, si strappò via la tonaca da prete e la gettò nel vicolo, seguita ben presto dai soldi che aveva nelle tasche dei pantaloni. Joe

rimase fermo sotto il porticato accanto alla donna irrigidita dallo spavento, a guardare gli ultimi cinque anni della sua vita finire in fumo, e capì che la cosa peggiore era che Bobby credeva in Dio molto più di tutte le persone a cui faceva del male.

3

Tre settimane dopo la sua sospensione dall'incarico, Lloyd Hopkins prese il volo per San Francisco e mise la sua famiglia sotto stretta sorveglianza. Prese una stanza a un Holiday Inn alla periferia del quartiere cinese e noleggiò una Ford ultimo modello, e rimase a guardare da lontano sua moglie fare il giro della città per la sua attività di antiquaria e raggiungere il suo amante per bere qualcosa, poi per cena e passare la notte nell'appartamento di lei, a Pacific Heights; da più lontano ancora seguiva le figlie a scuola, quando uscivano per le commissioni o con dei ragazzi. Dopo una settimana di sorveglianza non molto intensa, si rese conto di non averne ricavato alcuna informazione né intuizioni particolari in grado di rendergli il lavoro più facile. Non poteva fare altro che lasciarsi trovare da loro e vedere cosa sarebbe successo a quel punto.

Decise di lasciare che fossero le ragazze a scoprirlo, così andò alla loro scuola e parcheggiò dall'altra parte della strada. Alle 12,30 le lezioni si interrompevano per il pranzo, e Anne e Caroline mangiavano sempre con degli amici sotto la grande quercia nel giardino della scuola, mentre Penny saltava il pranzo e rimaneva sola a meditare sui gradini. Se lui fosse rimasto in macchina, così grande e familiare, con la sua giacca spigata preferita, prima o poi loro lo avrebbero visto, e lui sarebbe riuscito a leggergli in viso e a capire cosa fare.

Alle 12,30 precise la porta secondaria della scuola si spalancò, e la prima ondata di scolari uscì a prendere posizione sotto la quercia. Lloyd uscì e si appoggiò al cofano dell'auto. Anne e Caroline comparvero qualche istante dopo, cicalando e facendo smorfie nell'esaminare il contenuto delle borse del pranzo. Si trovarono un posto sull'erba e cominciarono a mangiare, e Caroline fece la solita faccia nauseata nello scartare il primo sandwich. A quel punto uscì Penny, guardandosi in giro prima di svanire in mezzo a un branco di altri ragazzini. Lloyd si sentì le lacrime agli occhi, ma continuò a fissare lo stesso le figlie, aspettando il momento in cui lo avrebbero riconosciuto.

«Ci si aggira per le scuole, eh? Fuori i documenti, vecchio porco!»

Lloyd si girò lentamente, assaporando la voce di Penny e l'attesa del momento in cui i loro occhi grigi e identici si sarebbero incontrati. Penny gli mandò all'aria i progetti saltandogli fra le braccia e affondandogli la testa nel petto. Lloyd tenne stretta la sua bambina più piccola e si asciugò gli occhi sul berrettino dei Dodgers della ragazzina. Quando lei cominciò a ringhiare e a spingergli contro le spalle come una gatta, lui rispose ringhiando a sua volta e disse: «Chi sarebbe il vecchio porco? E perché fai la gatta? L'ultima volta che ti ho vista, eri un pinguino».

Penny fece un passo indietro. Lloyd vide che gli occhi le erano diventati di un colore più scuro, prendendo un po' del nocciola di Janice. «Ormai i pinguini sono *passé*. Sei dimagrito, papà. Che ci fai qui a Frisco? Questa tua manovra di avvicinamento non è stata mica tanto furba, sai.»

Lloyd scoppiò a ridere. «Le altre sanno che sono qui?»

Penny scosse il capo. «No, non è che siano tanto furbe neanche loro. Io l'ho capito l'altro ieri. Un mio amico mi ha detto che aveva visto un uomo grande e grosso in giacca di tweed fuori dalla scuola. Ha detto che sembrava un informatore della polizia o un pervertito. Io gli ho detto che a me sembrava proprio il mio papà. Ho continuato a guardare fuori durante le lezioni finché non ti ho visto.» Si alzò in punta di piedi e tirò la cravatta a Lloyd. «E a proposito, le sorelline sceme se ne sono appena accorte.»

Guardando in lontananza, Lloyd vide Caroline e Anne che lo fissavano. Anche da lontano vedeva benissimo la sorpresa e la rabbia che avevano dipinte in faccia. Le salutò con la mano, e Anne lasciò cadere la borsa del pranzo e prese la sorella per il braccio. Corsero tutte e due verso l'ingresso della scuola.

Lloyd guardò Penny. «Se la sono presa. Perché? L'ultima volta che sono venuto andavamo d'accordo.»

Penny si appoggiò alla macchina. «Normale, papà. Noi due siamo i geni e loro ci arrivano un mese dopo. Ce l'hanno con me perché sono più giovane, più sveglia e ho le tette più grandi. Hanno...»

«No, porca vacca! Cos'è successo?»

«Non urlare. Dico sul serio, Anne e Liney vanno pazze per Frisco. Vogliono che la mamma divorzi da te e sposi Roger. La mamma e Roger sono messi molto male, per cui hanno paura. Papà, sei nei guai col Dipartimento?»

Lloyd si rese finalmente conto che le due figlie maggiori non sarebbero venute da lui, così cinse la più piccola con il braccio e la tirò a sé. «Sì. Ho mandato in vacca l'estradizione di un tizio e ho fatto delle stronzate all'u-

dienza. Sono sospeso dal servizio fino al primo dell'anno. Non sono sicuro di cosa succederà, ma senz'altro alla Investigativa sono finito. Forse sarò trasferito a una divisione in uniforme finché non scadono i miei vent'anni; potrei anche scegliermi tutti gli incarichi che voglio alla Narcotici. Non so, proprio non so un cazzo.»

Penny si strinse ancora di più a suo padre. «E hai paura?»

«Sì, ho paura.»

«E ci vuoi ancora tutte quante?»

«Più che mai.»

«Vuoi qualche consiglio?»

«Certo.»

«Cerca di sfruttare questo periodo di stanca tra Roger e la mamma. Lavora in fretta, perché questo fine settimana vanno via, e hanno la tendenza a fare sempre la pace durante i lunghi idilli nei motel.»

Lloyd scoppiò a ridere. «Ti ho guardata bene negli ultimi giorni. Non mangi mai a pranzo?»

Penny rise a sua volta. «Qui a scuola servono solo roba salutista, e i panini della mamma fanno schifo. Passo da un fast-food mentre torniamo a casa.»

«Vieni, andiamo a farci una pizza e a tramare contro tua madre.»

Dopo un lungo pranzo, Lloyd riportò Penny a scuola e si diresse a casa di Janice. Sulla porta era attaccato un biglietto: "Roger, sono in ritardo, fa' come se fossi a casa tua. Torno verso le 15,30". Lloyd guardò l'orologio: erano le tre e dieci. Apri la porta con una carta di credito ed entrò. Quando vide il soggiorno, si rese conto subito che il suo peggior concorrente non era Roger, ma il successo di Janice.

Tutti i mobili, dal primo all'ultimo, erano antichità dall'aria fragilissima, quelli che lui le diceva sempre di non mettere mai in casa perché aveva paura che non reggessero i suoi centodieci chili, e tutti i quadri alle pareti erano di espressionisti tedeschi, pittori che lui aveva sempre odiato. I tappeti erano persiani azzurri, quelli che Janice desiderava da una vita ma che senz'altro lui avrebbe rovinato con le macchie di caffè. Era tutto di gusto, costoso, e prova concreta della sua libertà di donna sola.

Lloyd sedette con cautela su una poltrona in legno di ciliegio e allungò le gambe per mettere i piedi sul parquet lucidato e non sui tappeti. Cercò di ingannare il tempo pensando a che vestiti poteva avere addosso Janice, ma continuava a immaginarsela nuda. Quando i pensieri arrivarono a Roger,

frugò la stanza con lo sguardo in cerca di qualcosa di proprio. Non trovò niente, e ricacciò indietro l'istinto di guardare in camera di Janice. Poi sentì la chiave girare nella serratura e cominciò a tremare.

Janice lo vide subito, e non lasciò trasparire la minima sorpresa. «Ciao, Lloyd» disse. «Liney mi ha chiamata in ufficio per dirmi che eri qui in città. Immaginavo che saresti passato, ma non mi aspettavo che entrassi in casa mia.»

Lloyd si alzò. Abito di lana rossa, una pettinatura nuova. Non c'era neanche andato vicino. «Lo sai che gli sbirri hanno sempre tendenze criminali. Sei bellissima, Jan.»

Janice sospirò, e lasciò cadere la borsetta per terra. «No, non è vero. Ho quarantadue anni e sto prendendo peso.»

«Io ne ho quarantadue e lo perdo.»

«Vedo. Be', perché non sorvoliamo sulle amen...»

Lloyd fece due passi avanti, Janice uno. Si abbracciarono mettendosi soltanto le mani sulle spalle, lasciando un varco fra loro. Lloyd si allontanò per primo, in modo che quel contatto non gli facesse venire voglia di qualcosa di più. Fece un passo indietro e disse: «Lo sai perché sono venuto».

Janice gli indicò un divano Luigi XIV. «Certo, naturalmente.» Quando Lloyd si fu seduto, prese una sedia e gli si accomodò di fronte, poi disse: «Lo so cosa vuoi, e sono felice che tu lo voglia, ma non so cosa voglio io. E forse non lo saprò mai. È la risposta più onesta che posso darti».

Lloyd fu assalito dai ricordi. Non sapendo se attaccare o ritirarsi, disse: «Ti sei rifatta una buona vita, qui. Questa casa, i tuoi affari, la vita che hai procurato alle ragazze».

«Ho anche un uomo, Lloyd.»

«Sì, lo so, Roger, il tuo affittuario. Come va con lui?»

Janice scoppiò a ridere. «Sei proprio uno spettacolo quando cerchi di fare la persona civile. Ho letto di te sui giornali di Los Angeles, un paio di settimane fa. Parlava di un tipo che avevi arrestato a New Orleans.»

«Un tipo di cui sono riuscito a sputtanare l'arresto a New Orleans, e per poco non facevo la stessa cosa all'udienza preliminare a Los Angeles.»

Janice si lisciò il bordo della gonna e si allungò un poco in avanti. «Non ti ho mai sentito ammettere di avere commesso un errore. Come poliziotto, cioè.»

Lloyd si lasciò andare. Il divano mandò un cigolio per il peso, che si unì alle parole di Janice come un'accusa. «Perché prima non ne avevo mai fatti!»

«Non gridare, non ti stavo accusando di niente. Cos'ha fatto quell'uomo?»

Il cigolio aumentò di intensità, e per una frazione di secondo a Lloyd parve addirittura che il pavimento tremasse. «Quell'uomo, dici? Ha ammazzato di botte una donna mentre giravano insieme un film porno. Roger ha mai tolto di mezzo dei figli di puttana come quello?»

Janice cominciò a diventare rossa in viso, e Lloyd strinse i braccioli del divano per trattenersi e non andare da lei. «Roger non è uno che toglie di mezzo figli di puttana» disse lei. «Non entra di nascosto in casa mia, non porta una pistola, non fa male alla gente. Lloyd, io sono una donna di mezz'età. Sono stata innamorata della tua forza per molto tempo, ma non ce la faccio più. Forse non è gentile dirlo, ma Roger è un uomo tranquillo, non brillante, fatto apposta per un'antiquaria di mezz'età che per diciannove anni ha fatto la moglie di un poliziotto di prima linea. Lloyd, capisci cosa ti sto dicendo?»

Quell'accusa perfetta e tranquilla gli risuonò come un'eco negli orecchi. «Ho cercato di farmi perdonare meglio che potevo» disse, mantenendo intenzionalmente la voce molto bassa. «Ho cercato di ammettere i miei errori con te e le ragazze.»

Il sussurro di Janice fu ancora più tranquillo: «E le tue ammissioni erano esagerate, e mi hanno ferita. Mi hai detto cose che non dovresti mai e poi mai dire alla donna che dici di amare».

«Ma io ti amo davvero, Cristo Dio!»

«Lo so. E io amo te, e anche se dovessi restare con Roger e divorziare da te e sposarlo, ti amerò sempre, e Roger non mi avrà mai come mi hai avuta tu. Ma sono troppo stanca per il genere di amore che hai da darmi.»

Lloyd si alzò e andò alla porta, distogliendo lo sguardo da Janice, nel tentativo di aggrapparsi a qualche speranza. «E le ragazze? Sei disposta a prendere in considerazione quello che provano per me?»

«Se fossero più piccole, sì. Ma ormai sono praticamente già cresciute, e non posso lasciarmi influenzare da loro.»

Lloyd si girò e guardò sua moglie. «Non intendi cedere di un millimetro, vero?»

«Ho già ceduto troppo, e per troppo tempo.»

«E ancora non sai quello che vuoi?»

Janice fissò il tappeto persiano azzurro che aveva sempre desiderato fin dal giorno del loro matrimonio. «No... non... non lo so ancora.»

«Allora mi sa che dovrò essere più bravo a cedere di te» disse Lloyd.

4

Se n'era andata, e si era portata via qualunque cosa fosse convertibile in denaro contante.

Duane Rice passò in rassegna l'appartamento che aveva condiviso con Vandy, inventariando tutte le cose che mancavano e i rischi che aveva corso per comprarle. Televisore, impianto stereo di prima classe e mobili costosissimi da riempire quattro stanze, tutto sparito. Quattro guardaroba pieni di vestiti, tre per lei e uno per lui, spariti. I quadri che secondo Vandy davano un tocco di classe all'appartamento, spariti. La caparra e le spese condominiali per una casa in cui non si poteva più vivere, tutto *adiós*. Aggiungiamo il posto macchina vuoto nello spiazzo del condominio e facciamo la somma: duecentomila crimini commessi nella giurisdizione dei dipartimenti di polizia con il grilletto più facile della nazione. Tutto buttato nel cesso da un...

Rice non riuscì a terminare il pensiero, e capì che il gioco non era ancora finito. Pisciò sulla moquette del soggiorno e scardinò la porta d'ingresso con un calcio. Poi decise di andare a cercarsi il crimine numero duecentomilauno e il modo di riprendersi la sua donna.

Scese dall'autobus di Pico sulla Lincoln Avenue, a un tiro di schioppo da Venice Ghosttown e proprio davanti a una carrettata di macchine completamente personalizzate dai vari messicani del posto, e tutte senza antifurto. All'incrocio fra la Lincoln e Ocean Park trovò una ferramenta, ed entrò a comprare un bulino, una lima per acciaio e una tenaglia. Nell'uscire dal negozio, sorrise e guardò l'orologio: due ore e dieci minuti da quando era uscito dalla gabbia per tornare sulla strada.

Rice aspettò il tramonto a un chiosco di *burritos* alla periferia di Ghosttown, a bere caffè e ad assistere allo spettacolo di East Venice: hippy di mezz'età, battone di mezz'età, motociclisti di mezz'età e sbirri minorenni impegnati a cercare di darsi un tono. Rice guardò i manager arrapati che circolavano sulle auto della ditta in cerca di puttane nere, provò a immaginarsi quale avrebbero raccolto e si domandò perché mai doveva innamorarsi di una donna prima di riuscire a scoparla; guardò un figlio dei fiori ormai troppo cresciuto con un amplificatore legato alla schiena che strimpellava una chitarra chiedendo spiccioli e succhiando a canna da una bottiglia di T-bird. Quella scena lo riempì di disgusto, e quando arrivò il crepuscolo, il disgusto si trasformò in una specie di carburante ad alto potenzia-

le. Rice entrò a Ghosttown.

Villette decorate a stucco, abitazioni contornate in legno bianco coperte di graffiti delle varie bande di strada, spiazzi deserti pieni di immondizia. Cani macilenti che cercavano qualcuno da mordere. Le macchine erano rottami abbandonati o in ottime condizioni, ma niente di eccezionale. Rice si diresse a est verso la spiaggia, ringraziando il cielo per il freddo che teneva la gente in casa, e non gli riuscì di vedere niente che Louie Calderon sarebbe stato disposto a pagare più di cinquecento e solo per pura amicizia. Continuò ad andare, e quasi al termine di Ghosttown fu colpito in mezzo agli occhi dalla perfezione fatta automobile.

Era una Chevy decapottabile del '54, rosso ciliegia e blu zaffiro, con la capote giallo canarino, il parabrezza fumé e ogni possibile optional. Se l'interno era perfetto e il motore in buone condizioni, Rice era a cavallo.

Si avvicinò alla portiera del lato guida e fece finta di ammirare l'auto, tirando fuori bulino e pinze. Contò lentamente fino a dieci, e quando capì che nessuno sospettava di lui infilò il bulino nello spazio fra la portiera e la carrozzeria e fece forza. La portiera si spalancò, niente allarme. Rice vide che il cruscotto era quello originale del '54 restaurato, e infilò una mano sotto a cercare i cavi dell'accensione. Tombola! Prese le pinze e legò insieme i due fili. Il motore si accese, e Rice portò via la macchina.

Due ore più tardi, messa al sicuro la Chevy, Rice entrò nella carrozzeria di Louie Calderon e gli batté sulla spalla. Louie alzò gli occhi dal portaattrezzi in cui stava rovistando e disse: «Duane la Mente! Quand'è che sei uscito?». Rice ignorò la mano unta che gli veniva offerta e abbracciò Louie. «Oggi.» Si guardò intorno e vide i due meccanici che li fissavano. «Andiamo nel tuo ufficio.»

«Affari?»

«Affari.»

Attraversarono la carrozzeria e salirono nell'ufficio adiacente al secondo piano della casa di Louie. Quando si furono seduti ai due lati della scrivania ingombra di scartoffie, Rice disse: «In questo preciso momento nel tuo garage segreto di Suicide Hill c'è una convertibile Chevy del '54 in perfette condizioni: 326 sovralimentato, tutti i rivestimenti in pelle, vernice blu zaffiro lucidata a mano. Così com'è, direi che vale dodicimila. I pezzi di ricambio facciamo dieci. Solo i rivestimenti valgono almeno duemila».

Louie apri il frigo che aveva accanto alla scrivania e ne prese una lattina di Coors. La aprì e disse: «Tu sei pazzo. Con la fedina che hai, scommetto

che sei in cima alla lista dei sospetti per i furti di auto nella contea di Los Angeles. Da quanti processi sei uscito fuori pagando? Cento? Guarda che quelle cose capitano solo una volta. La prossima volta che ti prendono te lo piantano in culo per quello che hai fatto e anche per quello per cui l'hai passata liscia. Come hai fatto a entrare nel mio garage?».

Rice fece scricchiolare le nocche. «Ho fatto un buco nella porta con un bulino e l'ho aperta dall'interno. Non mi ha visto nessuno, e il buco l'ho coperto con un pezzo di legno che ho trovato là. E non ho intenzione di farmi una carriera in queste cose. L'ho fatto solo per finirla in fretta.»

«Bella carretta, eh?»

«Prima classe. Se non fossi anche tu messicano, direi che è una carriola da mangiapeperoncini.»

Louie scoppiò a ridere. «Tutti i *chicanos* ambiziosi sono yankee onorari. Quanto vuoi?»

«Duemila e un paio di favori.»

«Che favori?»

«Quando ero al campo pompieri, ho sentito che avevi messo in piedi un servizio segreteria. Sai, quello ventiquattro ore su ventiquattro, sottobanco, a prova di spione. È vero?»

«*Es la verdad.* Fanno duecento al mese, ma occhio a chi dai il numero, non voglio scassacazzi a telefonarmi alle quattro del mattino. Che altro vuoi? Fammi indovinare... vediamo... una macchina!»

«Come hai fatto a capirlo? Non me ne frega niente di com'è, ne voglio una con il libretto regolare e che vada. Affare fatto?»

Louie si avvicinò alla parete e alzò la cornice del paginone centrale di "Playboy" appeso alla parete, poi girò la manopola della cassaforte e la aprì. Ne tirò fuori due blocchetti di banconote e li tirò a Rice. «Affare fatto. La macchina fa cagare, ma va. Tieni a mente questo numero: 628-1192. Capito?»

Rice rispose: «Capito» e si infilò i soldi in tasca. «Ho sentito anche che ti occupavi di armi.»

Louie strinse gli occhi fino a farli diventare due fessure scure e gelide. «Mi dici chi te l'ha detto?»

«Certo. Uno nella prigione della contea. Uno grosso, biondo, a San Quentin.»

«Randy Simpson, quel figlio di troia con la lingua lunga. Sì, ho provato a vendere armi, ma non trovo nessuno che vuole la mia merce. Ho comprato delle calibro 45 automatiche, roba pesante, da un tenente dell'esercito

che aveva bisogno di soldi per la roba. Ci ha aggiunto anche delle pistole a freccette tranquillanti. Un affare proprio di merda. Vogliono tutti la roba italiana leggera, e delle pistole a freccette non gliene frega un cazzo a nessuno. Ne ho data una a mio figlio, ho tolto il percussore così non può farsi male. Perché vuoi fare il cowboy, vecchio Duane?»

Rice scosse il capo. «Non so. Ho sentito di una storia, ma mi sa che fa acqua. Dovrò controllare.»

«Be', che farai per vivere?»

«Non... non so. Cercherò di fare tre o quattro colpi, poi lavorerò alla carriera di Vandy. Se n'è andata, ma ho...»

Rice si interruppe nel vedere Louie farsi scuro in viso. Scosse la testa per togliersi dalla mente l'eco di Vandy che diceva «Duane non vuole», poi disse: «Che c'è? Non nascondermi le cose».

Louie vuotò la lattina in un sorso. «Volevo dirtelo, stavo solo aspettando il momento giusto. Un mio amico ha visto Vandy la settimana scorsa. Stava uscendo da una di quelle agenzie di battone a domicilio sulla Strip, sai, quella vicino all'All-American Burger. Ha detto che in un primo momento non l'aveva riconosciuta con tutto il trucco che aveva addosso, ma poi ha visto che era proprio lei. Mi spiace, amico.»

Rice si alzò. Louie vide lo sguardo che aveva negli occhi e disse: «Forse non vuol dire che è proprio così».

«Vuol dire che devo trovarla» disse Rice. «Vai a prendermi la mia macchina.»

Duane Rice sali sulla sua "nuova" Pontiac del '69 e raggiunse la parte est del Sunset Strip, tenendosi sulla corsia di destra per controllare meglio le battone vicino alle fermate degli autobus, cercando i lineamenti aristocratici di Vandy, stravolti dal trucco e dalle sniffate. Ogni volto che vedeva gli si marchiava a fuoco nel cervello, e veniva immediatamente affiancato dal riflesso dell'immagine di Gordon Meyers e Anne Atwater Vanderlinden in tenuta da liceale. Ma nessuno di quei volti era di Vandy, e dopo tre isolati di fila di locali per massaggi, appartamenti a ore e agenzie di battone via cavo, Rice cominciò a mordersi le labbra finché non senti il sapore del sangue.

Parcheggiò nello spiazzo dell'All-American Burger e si diresse lentamente verso ovest, dalla parte meridionale del Sunset. Tutti quelli che passavano per la strada erano di colore, per cui Rice tenne gli occhi incollati alle vetrine sgangherate e alle insegne al neon. Passò davanti all'agenzia di

puttane a domicilio Wet Teenagers e al Soul Sisters Mud Wrestling, dove si organizzavano incontri di catch femminile; poi davanti al centro massaggi New Yokohama Oriental Massage. Dopo un altro isolato, le oscenità si erano talmente fuse l'una nell'altra che Rice non riusciva più nemmeno a leggere i nomi, e si mise davanti a qualche porta per aspettare che uscisse lei.

Quando capì che nei locali entravano e uscivano solo uomini dall'aria colpevole, cominciò a vedere rosso, e andò a una fermata d'autobus per schiacciare le mani contro la panchetta, come un esercizio isometrico. Quando chiuse gli occhi, si costrinse a cercare di pensare. Alla fine gli tornò in mente l'istantanea di Vandy che aveva portato in prigione. Prese il portafogli e la tirò fuori dal portafoto di plastica, poi si girò e fissò nuovamente le insegne luminose. Agenzia servizio a domicilio Nuclear Nookie; centro massaggi Wet and Woolly; la Casa del Peccato di Satana. Stavolta le parole non gli apparivano più sfuocate. Tirò fuori qualche biglietto da venti di quelli di Louie Calderon e varcò la soglia più vicina. Dentro c'era un nero dall'aria scocciata che alzò gli occhi nel sentirlo entrare e disse: «Si?».

Rice gli mise davanti agli occhi la foto di Vandy e il ventone. «Hai visto questa donna?»

L'uomo posò la sua copia della "Torre di Guardia", prese i venti dollari e guardò la foto. «No, troppo carina per questo posto. Se vuoi scopartela, posso trovartene una quasi uguale che costa di meno e fa dei bocchini da crepare.»

Rice espirò lentamente, e sentì il vuoto che aveva nella mente richiudersi piano. «No grazie, voglio lei e basta. Qualche idea?»

L'uomo si infilò la banconota nel taschino della camicia. «Non so in che posti ci sta la fica da signori, ma posso dirti che in questo posto c'è solo gente che lo mena. Se continui a girare e a tirare fuori quei bigliettoni, magari la trovi.»

Rice seguì il consiglio dell'uomo e continuò a dirigersi verso est. Mostrò la foto a tutti i portinai e i buttafuori di tutti i bordelli che incontrava, buttò via quasi trecento dollari e non ricavò altro che dinieghi e l'opinione unanime che Vandy era troppo sexy per lavorare nelle agenzie di prostitute a domicilio della Strip o battere la strada. Dopo quattro ore in cui aveva praticamente respirato bassifondi e mezzetacche, Rice si fermò all'All-American Burger a prendere un caffè, e sedette a un tavolino all'aperto a pensare.

Aveva in mano certezze su cui sapeva di poter contare. Louie e i suoi amici erano fidati: se uno di loro aveva visto Vandy truccata da puttana, con tutta probabilità era vero. Senza di lui a correrle dietro, si sarebbe distrutta immediatamente. Nessuno dei fetenti dei centri massaggi e delle agenzie che mandavano puttane a domicilio l'aveva riconosciuta, e del resto era nel loro interesse riuscirci. L'amico di Louie l'aveva vista la settimana prima, probabilmente subito dopo che era passata a fargli visita e poi aveva ripulito l'appartamento. Sembrava quadrare tutto quanto.

Rice guardò l'orologio. Erano le tre e mezzo, e le battone si diradavano a mano a mano che il traffico calava. Le uniche che continuavano a lavorare erano le nere, ed era improbabile che avessero notizie di Vandy, perché lei evitava tutti i musi neri indistintamente come la peste. Finì il caffè, si alzò e si diresse alla macchina. Poi vide una rossa incredibile avvicinarsi al marciapiede e alzare il pollice.

Rice fece in fretta: corse all'auto e accostò di fronte alla ragazza, tagliando la strada a una Mercedes che costeggiava il marciapiede. La rossa guardò dentro dal finestrino con aria schifata, poi guardò il macchinone di lusso. Rice urlò: «Un centone per dieci minuti» e la ragazza esitò, poi aprì la portiera ed entrò. Rice le allungò un mazzetto di biglietti da venti, e quello al volante della Mercedes accelerò e mostrò loro il medio.

La rossa infilò i soldi nella borsetta e toccò con un dito le matasse di gommapiuma che uscivano dalla fodera strappata del sedile. «Questa macchina fa cagare. Possiamo andare in un motel, o qualcos'altro?»

Rice girò l'angolo, poi accostò al marciapiede e accese la luce sul cruscotto. «Non voglio scopare, ho solo avuto la sensazione che potevi aiutarmi a trovare questa ragazza.» Le porse la foto di Vandy e la guardò studiarla per poi scuotere il capo.

«No, mai vista. È la tua ragazza?»

«Si.»

«Lavora in strada?»

Rice ricacciò indietro l'ondata di rabbia. «Si. Ho sentito che fa servizio a domicilio da queste parti, ma dicono tutti di non conoscerla, e io ci credo.»

La rossa esaminò di nuovo la foto, poi disse: «È molto carina. Troppo di classe per quasi tutti i locali che ci sono qua».

«Cosa vuol dire "quasi tutti"?»

«Be', c'è un'agenzia proprio di gran classe a un paio di isolati da qui, fuori dalla Strip. Hanno in catalogo solo delle gran belle donne, le danno a quelli del cinema e alle rockstar. Ci ho lavorato anch'io per una settimana,

più o meno, poi ho dato le dimissioni. Troppa droga. A me piace la roba macrobiotica.»

Rice sentì un formicolio. «Come si chiama questo posto?»

«Silver Foxes. Nient'altro, solo "Silver Foxes".»

«Qual è l'indirizzo?»

«Gardner, appena passata la Strip. Un palazzo color lavanda, impossibile non vederlo. Ma mandano le ragazze solo ai referenziati, è una cosa molto esclusiva.»

«Numero di telefono?»

La ragazza esitò un momento. Rice si infilò la mano in tasca e prese altri soldi, poi glieli diede. «Dimmelo, cazzo.»

Lei strinse la maniglia interna. «Non gli dici chi te l'ha dato, vero?»

«No.»

«658-4371.» La ragazza schizzò fuori dall'auto. Rice la guardò tornare sulla Strip e contare i soldi.

Gli ci vollero meno di dieci minuti per trovare l'edificio color lavanda. Era appena a sud del Sunset, immerso nel bagliore di un lampione, un villino da quattro appartamenti in stile spagnolo, molto semplice, con tutte le luci spente.

Rice parcheggiò e attraversò il giardino per raggiungere il porticato in cemento. Dalla soglia si vedevano quattro porte, illuminate solo dalle lampadine delle cassette postali. Rice socchiuse gli occhi e vide che tre degli appartamenti erano di proprietà privata, mentre sull'ultima porta c'era un'insegna in metallo sbalzato che rappresentava una volpina in pelliccia che strizzava l'occhio in posa seducente. Sotto la scritta SILVER FOXES c'era un campanello. Rice suonò, ma non si accese nessuna luce e non vi fu rumore a rispondere. Frugò nella cassetta delle lettere e la trovò vuota, poi tornò nel giardino per guardare meglio tutto il villino. Ancora buio e silenzio.

Rice andò a una cabina telefonica e compose il 658-4371. Rispose una segreteria telefonica con una voce di donna: «Salve, risponde la Silver Foxes, volpine esperte per ogni occasione. Se sei già nostro socio, lasciaci il tuo numero di codice e facci sapere cosa desideri, e ti richiameremo al più presto. Se sei un nuovo amico, facci sapere di chi sei amico e lascia il suo numero di codice e il tuo numero di telefono. Ti contatteremo al più presto».

Un intervallo di disco-music sommessa, poi un segnale acustico. Rice sbatté giù la cornetta e tornò nel quartiere delle battone a domicilio.

Ormai restavano fuori solo gli avanzi delle battone, le tossiche con il loro trucco grottesco che uscivano in strada e si alzavano la gonna davanti alle macchine che passavano. Rice si mise a sedere a un tavolo dell'All-American Burger a bere caffè e a scrutare le donne su entrambi i lati del Sunset. Ogni volto che vedeva gli parve devastato, ogni corpo gonfio o smagrito. Verso l'alba, le insegne al neon delle agenzie a domicilio e dei centri massaggi cominciarono a spegnersi. Quando Rice vide le autopulitrici allontanare dai marciapiedi le poche battone rimaste, capì che era ora di andarsene e vedere come procedevano gli affari.

Rice si diresse a Laurel Canyon, ed entrò nella Valle proprio al sorgere del sole. Quando raggiunse il Ventura Boulevard, gli tornò in mente parola per parola quanto aveva sentito dal cunicolo di ventilazione: «Incrocio fra Kling e Valley View, condominio rosa»; «Christine non so cosa, Studio City, casa all'angolo fra Hildebrand e Gage». Verità, mezza verità o stronzata?

All'incrocio fra Hildebrand e Gage ebbe la prima conferma. Sulla cassetta per le lettere della casa all'angolo nordest c'era il nome CHRISTINE CONFREY. La scoperta gli fece pensare a un presagio, un presagio sempre più evidente a mano a mano che si dirigeva verso ovest, a Encino. Quando raggiunse l'incrocio fra Kling e Valley View e vide un condominio rosa sbiadito all'angolo, con una Cadillac quasi fuori posto parcheggiata di fronte, gli parve che quel presagio fosse un'esplosione. Rice lo mantenne a bada calcolando le probabilità: cinque a uno che l'informazione era esatta, e il colpo possibile.

Controllò le cassette per la posta dell'edificio, e su sei appartamenti vide che solo uno era abitato da una donna: Sally Issler, interno due. Vide una porta contrassegnata col numero due al piano terra, dal lato che dava sulla strada, con una siepe molto alta a fronteggiare la grande vetrata a smalto dell'appartamento. Rice si nascose dietro la siepe ad aspettare il proprietario della Cadillac in modo che le probabilità diventassero definitive.

Aspettò un'ora e mezza, poi la porta si aprì e due voci, una di uomo e una di donna, gli fecero capire di aver fatto centro:

«Mia moglie torna domani. Per un po' niente visite serali.»

«E qualche *matinée*? Sai, come nella canzone... *Afternoon Delight*?»

L'uomo scoppiò a ridere. «Possiamo passare da un bagno pubblico durante la tua pausa per il pranzo.»

«È una bella idea, ma ho letto su "Cosmo" che le vasche dei bagni pubblici sono piene di virus dell'herpes.»

«Non credere a tutto quello che leggi. Mi chiami in banca?»

«Sì.»

Rice sentì che si baciavano e poi una porta che sbatteva. Contò fino a dieci, poi si alzò e sbirciò oltre la siepe. La Cadillac stava partendo proprio in quell'istante. Corse alla sua auto e la seguì.

Si vide condurre a una filiale della Bank of America all'angolo fra Woodman e Ventura. Rice esaminò attentamente l'uomo che uscì dall'auto. Alto, fianchi enormi, torace incavato. Un mollusco il cui unico sex-appeal erano i soldi.

L'uomo andò alla porta d'ingresso. Rice lo seguì a distanza di sicurezza e lo oltrepassò, poi lo vide entrare. Quando il dirigente chiuse le porte, Rice contò fino a dieci, poi sbirciò dalla vetrata antiproiettile e sorrise.

Il dirigente era solo nella banca, e le telecamere di sorveglianza erano fisse all'interno. Le casse erano visibili dalla strada solo se chi passava era disposto ad alzarsi in punta di piedi e protendere il collo al massimo.

Rice guardò il dirigente andare diritto alle casse e prendere una chiave di tasca, poi aprire dei cassetti e mettere nella propria ventiquattrore dei mazzetti di banconote, lasciando al loro posto dei pezzi di carta, probabilmente ricette mediche. Tutto quadrava alla perfezione.

Rice corse alla macchina, poi andò a una cabina e chiamò Louie Calderon al numero del servizio segreteria.

«Pronto.»

«Louie, sono Duane.»

«Di già? Non dirmelo, la macchina ti ha lasciato a piedi e sei incazzato.»

«Per niente.»

«Un altro favore?»

«Sì. Voglio tre calibro 45 e una di quelle pistole a freccette. Hai anche le freccette?»

«Sì. Prima che continuiamo, ti dico che non voglio saperne niente di quello che conti di fare. Chiaro?»

«Chiaro. Silenziatori?»

«Posso trovarteli, ma con quelli la portata di tiro si riduce praticamente a zero.»

«Non conto di spararci, servono solo come precauzione.»

«Liscio. Settecento per tutto. Affare fatto?»

«Affare fatto. Un'altra cosa. Mi servono due uomini svegli, con i coglioni, che hanno voglia di fare soldi. Niente neri, drogati, gangster, nessuno che abbia delle rapine sulla fedina.»

Louie fece un fischio, poi scoppiò a ridere. «Chiedi parecchio, lo sai? Be', guarda, è il tuo giorno fortunato. Conosco due fratellini *chicanos*, che cercano lavoro. Svegli. Uno è un *vato* in regola, l'altro gli va dietro. Hanno fatto centinaia di rapine, e li hanno presi solo una volta. Ladri e tirapacchi con tutte le carte in regola. Hanno da poco deciso di chiudere una storia di truffe telefoniche, e gli servono soldi.»

«Garantisci tu per loro?»

«Gli ho ricettato la roba per sette, otto anni. Quando li hanno presi, non hanno fatto il mio nome. Che vuoi di più?»

«Hanno esperienza di pestaggi?»

«No, ma uno dei due è cattivo, forte, e senz'altro si divertirebbe. Era un peso welter, dieci o dodici anni fa. Si è battuto con i migliori del quartiere.»

«Puoi farci conoscere?»

«Certo. Ma gli ho detto una cosa che dico anche a te: non voglio sapere niente dei vostri piani. *¿Comprende?*»

«*Comprende*.»

«Bene. Chiamo Bobby e organizzo la storia. Quando lo incontri, digli che l'hai visto sbattere Little Red Lopez alle corde con un destro. Andrà giù di testa.»

Louie riattaccò. Rice tornò alla macchina. Quando mise la chiave nel cruscotto vide che gli tremava la mano. Era una bella sensazione.

5

Nel momento stesso in cui il sogno si rivelava, lui capiva perfettamente che si trattava di un sogno e niente più, uno degli incubi che teneva archiviati nella mente e di cui era schiavo, e se non si fosse lasciato prendere dal panico il sogno si sarebbe esaurito da solo, e lui si sarebbe risvegliato al sicuro.

Un giorno, forse nel '67 o nel '68, quando lavorava alla Pattuglia Hollywood, aveva ricevuto insieme al suo socio Flanders un avviso radio che riferiva di problemi non meglio identificati e li aveva fatti dirigere a una vecchia abitazione in fondo a un vicolo cieco appena fuori da Cahuenga Pass, in un quartiere di case fatiscenti che venivano affittate a prezzi stracciati, visto che il rumore del cavalcavia autostradale poco lontano rendeva il posto invivibile.

Dopo aver bussato e gridato: «Polizia, aprite!», visto che nessuno veniva

a rispondere, lui e Flanders avevano buttato giù la porta a calci, ma solo per essere ricacciati fuori da un puzzo insopportabile di cordite stantia e carne in decomposizione. Mentre Flanders chiamava alla radio le unità di rinforzo, Lloyd aveva estratto la pistola d'ordinanza e ispezionato l'appartamento, e aveva trovato finalmente i cinque cadaveri decapitati davanti ai muri imbrattati di schizzi di materia cerebrale, i bossoli di fucile e il biglietto appiccicato al televisore: "Continuo a sentire delle voci in mezzo al rumore dell'autostrada, e le voci vogliono dire a Peg e ai bambini di me e Billy. È una bugia, ma loro non ci crederanno mai che è stata solo quella volta che eravamo ubriachi, e non vuol dire niente. Adesso non lo saprà nessuno, solo Billy, e a lui non gli importa".

L'uomo che aveva scritto il biglietto era steso vicino alla televisione. Si era messo il calibro 10 a canne mozze in mezzo alle gambe e si era sparato, aprendosi in due. Il fucile era per terra accanto a lui, in mezzo a un cumulo di viscere e sangue raggrumato.

Poi il sogno accelerò di colpo, e Lloyd non capì se stesse veramente accadendo o meno.

Flanders era tornato dentro e aveva gridato: «Rinforzi, agenti investigativi e medico legale in arrivo, Hoppy». Lo aveva guardato cercarsi una sigaretta per cancellare quel puzzo spaventoso, e stava per urlargli che i cadaveri mandavano gas, ma sapeva benissimo che per Flanders erano puttanate da accademia. Era andato di corsa verso di lui, lo stesso, proprio mentre l'altro accendeva il fiammifero, e lo stomaco del bambino era esploso e Flanders era corso fuori dalla porta con il viso in fiamme. E poi aveva cominciato a urlare lui, e poi le ambulanze, e subito si rese conto che non era il sogno, ma il telefono.

Lloyd si girò dall'altra parte e allungò la mano per prenderlo, sorpreso nell'accorgersi di essersi addormentato vestito. «Sì? Chi è?»

Gli rispose una voce familiare. «Dutch, Lloyd. Ti senti bene?»

«Mi hai svegliato.» I «Scusa, ragazzo.»

«Non occorre, mi hai fatto un favore.»

«Cioè?»

«Non importa. Che c'è, Dutch?»

All'altro capo del telefono, a Los Angeles, vi fu un lungo silenzio, e Lloyd si fece attento e ricacciò indietro gli ultimi rimasugli di sonno. Senti in sottofondo i rumori consueti della Stazione Hollywood, e si immaginò il suo migliore amico impegnato a tirare fuori tutto il fegato che aveva per dirgli qualcosa di molto brutto.

«Porca puttana, Dutch, parla!»

Dutch Peltz disse: «Per ora è solo una voce, ma è una voce affidabile, e secondo me è vera. Lo strizzacervelli da cui sei andato il mese scorso ha suggerito di metterti in pensione anticipata. Sai com'è, disturbi emotivi riscontrati durante il servizio, pensione regolare, cose così. Ho sentito che dietro a questa storia ci sono Braverton e McManus, e che se non accetti la pensione anticipata ti metteranno sotto inchiesta per mancato adempimento del dovere. Lloyd, fanno sul serio. Se la commissione d'inchiesta ti giudica colpevole, quelli ti cacciano via dal Dipartimento a calci».

Lloyd si vide scorrere davanti agli occhi un caleidoscopio di ricordi, e per parecchio non riuscì più a capire se si trovava in un sogno o meno. «No, Dutch. Non mi farebbero una cosa simile.»

«Lloyd, è vero. Ho sentito anche che Fred Gaffaney ha un dossier su di te. Brutta roba, storie di sesso che hai combinato quando lavoravi alla Buoncostume di Venice.»

«Merda, è stato quindici anni fa, e non c'ero mica solo io!»

Dutch disse: «Sssh, sssh. Te lo sto solo dicendo. Non so se Gaffaney stia con Braverton e McManus in questa faccenda, ma so solo che per te le cose si mettono male. Chiedi il pensionamento, Lloyd. Con la tua esperienza, puoi andare a insegnare da qualsiasi parte. Puoi fare delle consulenze. Puoi...».

Lloyd urlò: «No!» e prese l'apparecchio telefonico dal comodino, poi vide la foto incorniciata della sua famiglia e rimise il telefono a posto. «No. No. No. Se vogliono cacciarmi fuori, dovranno passare sul mio cadavere.»

«Pensa a Janice e alle ragazze, Lloyd. Pensa al tempo che potresti passare con loro.»

«Stai dicendo un sacco di cagate, Dutch. Senza il "Dovere", non c'è niente. Lo sa perfino Janice. Per cui digli di andare a farselo piantare in culo, e in culo anche a quelli che mi porteranno la bara. Ci si vede a Los Angeles, capitano Peltz.»

Dutch gli rispose con voce bassa e roca. «A presto, sergente Hopkins.»

Lloyd riappese e andò in bagno, e imprecò nel vedere le saponette ben incartate e il rasoio di plastica incrostato di schiuma da barba. Borbottò: «Fanculo», immerse un asciugamano nell'acqua fredda del lavandino e si strofinò il viso, poi si aggiustò la cravatta e si domandò perché mai doveva portarla sempre, anche quando non ce n'era bisogno. Quando si guardò allo specchio capì la risposta, e si preparò a ingaggiare battaglia contro l'istituzione che gli aveva donato tutti gli incubi della sua vita, e quasi tutti i so-

gni.

A un posto telefonico nell'atrio, Lloyd prese le pagine gialle di San Francisco, e cercò sotto la "A" finché non trovò "Avvocati". Ignorò quelli con lo spazio a tutta pagina per pubblicizzare le tariffe ridotte e l'esperienza nei casi di guida in stato di ebbrezza, e prese matita e taccuino per segnarsi nomi e indirizzi presi a caso. Aveva riempito mezza pagina prima di notare BREWER, CAFFERTY AND BROWN a un indirizzo della Montgomery che non doveva essere a più di cinque o sei isolati da dove si trovava. Mormorò di nuovo: «Fanculo», si aggiustò la cravatta e vi si diresse, tenendo le mani in tasca per non mettersi a correre.

La sala d'aspetto dello studio Brewer, Cafferty and Brown era arredata nel vecchio stile della California: poltrone di pelle e lampade di ottone. Ma le fotografie alla parete distruggevano completamente quel senso di tradizione. Lloyd entrò nello studio e capì immediatamente che il caso lo aveva condotto in quello che doveva essere il migliore o il peggior studio legale in assoluto che un imputato potesse prendere in considerazione per una causa interdipartimentale di polizia.

Dalle pareti lo fissavano Bobby Seale, Huey P. Newton ed Eldridge Cleaver, con il pugno chiuso; l'intero Collettivo omosessuale unito della Bay Area gli mandava un sorriso sfavillante. Sopra il banco della segreteria c'era un arazzo color porpora con al centro lo slogan POTERE AL POPOLO!, e a lato un ingrandimento fotografico di un gruppo di orientali in posa da karateka. Lloyd guardò la foto, e pensò che fosse presa da un film sulle arti marziali. Si sbagliava: era l'Esercito politico dei rifugiati vietnamiti. Lloyd sedette ad aspettare che qualcuno gli desse il benvenuto, e gli sembrò di avere il delirium tremens senza prima avere provato i benefici dell'alcol.

Dopo qualche minuto entrò nella stanza una donna di colore altissima in abito di tweed, che gli disse: «Sì, desidera?».

Lloyd si alzò e capì che la donna aveva notato la calibro 38 che portava alla cintura. «Vorrei vedere un avvocato» disse. «Il vostro ufficio era vicino al mio hotel, per cui sono venuto qui.»

«Allora non ha appuntamento?»

La donna teneva gli occhi fissi sulla pistola. Lloyd prese il portatesserino e glielo mostrò. «Sono un agente di polizia di Los Angeles» disse. «Sto cercando un legale che mi rappresenti a una commissione d'inchiesta dipartimentale. Pensavo che fosse una buona idea chiamare un legale fuori della mia città. Ho quarantamila dollari sul conto in banca, e sono pronto a

spenderli fino all'ultimo centesimo pur di non perdere il mio lavoro.»

La donna sorrise e uscì dalla stanza. Lloyd rimase a fissare negli occhi Huey Newton finché lei non fece ritorno e disse: «Da questa parte, prego, signor Hopkins» e lo condusse a un ufficio. Un uomo pallido era seduto a una scrivania, intento a leggere il giornale. «Signor Brewer, il signor Hopkins» disse la donna, poi uscì chiudendosi la porta alle spalle.

Brewer alzò gli occhi dal quotidiano. «DPLA, eh? Be', almeno siamo sicuri che non l'hanno accusata di abuso di potere, visto che da quelle parti il concetto è sconosciuto.» Si alzò e allungò la mano. Lloyd gliela strinse, e pensò che la scortesia dell'uomo doveva essere una specie di test. «Mi piace il suo ufficio» disse, nell'accomodarsi su una sedia accanto alla scrivania. «Lontano dal quartiere popolare. Scommetto che lavora un mucchio per i ricconi di qua, e magari toglie dalle pareti le foto dei neri quando vengono a farle visita.»

Brewer riempì una pipa di tabacco e lo premette nel fornello. «Lasciamo perdere le amenità. Non sono obbligato a condividere l'ideologia dei miei clienti per rappresentarli. Perché vogliono sottoporla a una commissione d'inchiesta?»

Lloyd cercò di costringersi a parlare lentamente. «Probabilmente l'accusa ufficiale sarà di mancato adempimento del dovere. Al momento sono in sospensione di sei mesi, pagata. L'accusa, o le accuse specifiche, avranno qualcosa a che fare con una mia falsa testimonianza di poco tempo fa all'udienza preliminare di un processo per omicidio. Ho...»

Brewer agitò la pipa tenendola per il fornello. «E perché ha reso falsa testimonianza? È una sua abitudine?»

«Ho mentito per proteggere una donna innocente coinvolta nel caso» disse Lloyd a bassa voce «e prima di allora ho mentito per aggirare le leggi sui crimini penali.»

«Capisco. Per caso lei era coinvolto emotivamente con questa donna di cui parla?»

Lloyd strinse forte i braccioli della sedia. «Non sono affari suoi, avvocato. Altra domanda.»

«Benissimo. Torniamo indietro. Mi dica qualcosa della sua carriera nel DPLA.»

Lloyd disse: «Diciannove anni di servizio, quattordici come sergente, undici nella Squadra investigativa. Ho un diploma in criminologia alla Stanford, sono considerato il miglior agente investigativo del Dipartimento, ho perso il conto degli encomi solenni che ho ricevuto e ho indagato

con successo in un gran numero di casi di omicidio che hanno avuto grande risonanza pubblica. Il mio record di arresti è leggendario».

Brewer accese la pipa, poi soffiò il fumo verso il soffitto. «Sono colpito, ma quello che colpisce ancora di più è pensare che un agente con una reputazione tanto straordinaria possa incorrere nelle ire del Dipartimento. Avrei pensato che una cosa minore come una falsa testimonianza non potesse essere sufficiente a mettere in pericolo la sua carriera. So che il DPLA si prende molta cura dei suoi agenti.»

«C'è dell'altro. Casini di poco conto che ho combinato in questi anni. I pezzi grossi mi hanno mandato da uno psicologo. Ho parlato fuori dai denti di cose di cui non avrei dovuto parlare.»

«E perché?»

«Perché volevo togliermele dallo stomaco! Perché non credevo che mi avrebbero mai fatto una cosa del genere!»

«La prego di calmarsi, sergente. Ci sono molti modi per aggirare un referto psichiatrico, di solito mitigandolo con il referto di un altro analista di maggior reputazione.»

Lloyd strinse il bordo della scrivania fino a sentirsi intorpidire le mani. «Avvocato, questo non è un processo in tribunale, questa è una corte marziale a uno sbirro, già decisa in partenza, e in questo caso le credenziali accademiche non valgono un cazzo. Per salvare il mio lavoro ci vuole parecchio, e sminuire pubblicamente un dipendente del Dipartimento non farebbe altro che peggiorare la situazione.»

Brewer si accomodò sulla poltrona, con lo sguardo fisso sulla parete alle spalle di Lloyd. «Be'... possono esserci altri approcci. Lei ha famiglia?»

«Moglie e tre figlie. Siamo separati.»

«Ma siete rimasti in buoni rapporti?»

«Si.» Lloyd tenne gli occhi fissi sull'avvocato, che teneva i suoi fissi su un punto appena più in alto di lui. L'avvocato disse: «Allora possiamo servirci di loro come testimoni caratteriali e attirare simpatie su di lei. Lei stesso, direi, si presenta in modo interessante, e possiamo usare la sua immagine a nostro vantaggio. Per caso si è accorto che gli abiti che ha le stanno male? Sono troppo grandi di almeno due taglie. Potremmo presentarla davanti alla giuria come vittima della sua stessa coscienziosità, un uomo che ha perso peso a causa della propria dedizione al lavoro! Se riuscisse a dimagrire ancora di più, il fattore simpatia aumenterebbe ulteriormente. Con un addestramento adeguato, le sue figlie riuscirebbero a convincere mol...».

«Guardami» sibilò Lloyd, e ricacciò indietro il pensiero di prendere Brewer per il collo e stringere fino a fargli schizzare gli occhi fuori dalle orbite. «Guardami, brutto pompinaro di merda.»

Brewer chiuse gli occhi. «Moderi il linguaggio, sergente. Voglio che si abitui ad avere sempre un'espressione pentita, per con...»

Lloyd fece il giro della scrivania, prese Brewer per le braccia e lo scagliò contro una libreria in vetro. Il vetro andò a pezzi, e i testi di diritto si sparpagliarono per terra. Lloyd prese Brewer per il collo con la sinistra e strinse la destra a pugno, mirando diritto agli occhi serrati dell'uomo. Poi sentì urlare, e vide con la coda dell'occhio la segretaria, con le mani premute sulla bocca. Deviò il colpo all'ultimo istante, contro un vetro ancora intero. Lloyd spinse Brewer da parte, si guardò la mano insanguinata. «Mi... mi dispiace, porca puttana... Mi dispiace.»

6

Duane Rice guardò Bobby "Boogaloo" Garcia e capì immediatamente due cose: che, ex peso welter o meno, poteva stenderlo quando voleva; e che il piccolo mangiatacos era cattivo, cattivo sul serio. Dopo una stretta di mano del tipo di quelle che ci si dà in prigione, Rice guardò il soggiorno, vide roba di qualità e ne dedusse che il tipo era uno che non si drogava e faceva il gangster perché era troppo pigro per lavorare e gli piaceva il gioco. Pensò che fino a quel momento andava tutto bene, e gettò lì una battuta per metterne alla prova l'intelligenza: «Credo di averti visto sul ring, una volta. Hai messo alle corde Little Red Lopez all'Olympic un dieci o dodici anni fa».

Bobby sogghignò e gli indicò il divano; Rice sedette e capì che il tipo di intelligenza ne aveva a pacchi, nonché una grande decisione a rubare dal gioco tutto quanto era possibile. «Deve avertelo detto Docile Louie» disse Bobby. «Ti avrà detto che mi faceva piacere. Louie è l'intelligentone più cretino che conosco, perché ci sono solo sei persone al mondo che lo sanno, e io sono l'unico a cui gli frega qualcosa, proprio come te che sei l'unico al mondo a cui gli frega qualcosa di come sei riuscito a pagare quel giudice. Quello stronzo di Louie. Mi chiedo come ha fatto a restare vivo fino a ora.»

«Lui sa fare cose che non sappiamo» disse Rice. Infilò una mano dietro la cintura e ne trasse una calibro 45 automatica con silenziatore. «Come questa.» Tolse il fermo ed estrasse il caricatore, poi espulse la pallottola in

canna e la prese al volo. «Dum-dum. Il Vecchio Louie è rimasto in vita fino a ora perché i tipi come lui, che sanno dove trovare i giocattolini, sono simpatici. Giusto, Bobby?»

Bobby scoppiò a ridere e allungò le mani. Rice gli tirò la 45, e lui si mise a estrarla e far finta di sparare al manifesto di Roberto Duran appeso sopra il caminetto. «Bum, Roberto, bum! Bum! *No m-s! No m-s!*» Con un ghigno che gli andava da un orecchio all'altro, Bobby gli restituì l'arma tenendola per la canna e si lasciò cadere su una poltrona di fronte a Rice. «Louie non è simpatico, Duane. È adorabile. Talmente adorabile che sarei disposto a ciucciare il cazzo a suo padre pur di vedere da dove è saltato fuori. Quante ne hai, di quelle?»

«Tre» disse Rice. «Una per te, una per me e una per tuo fratello. Lui arriva?»

«È questione di minuti. Vuoi far cambio di pedigree?»

«Certo. Il rinvio a giudizio per omicidio a bordo di autoveicolo che hai già sentito, tre anni a Soledad perché ho perso la calma e sono regredito alle mie origini di sottoproletario bianco; preso per furto d'auto, un anno al carcere della contea, condanna ridotta a sei mesi. Libertà per buona condotta e poi libertà vigilata, e sono tutte e due in sospeso perché il mio funzionario per la libertà vigilata definisce la mia attività di meccanico-ladro d'auto come "una combinazione di *modus operandi* e malattia professionale". In altre parole, vuole che vada a cuocere hamburger al McDonald's per il salario minimo. Non esiste.»

Bobby annuì, poi gli rivolse un sorriso e disse: «Quante macchine ti sei fatto prima di essere inculato?».

«Sulle trecento. Tu e tuo fratello eravate nel giro, vero?»

«Sì. Quattro o cinquecento colpi, presi una volta sola, e solo per caso.»

«Cosa avete fatto dei soldi? Louie paga una buona percentuale, e mi ha detto che non vi fate droghe.»

Bobby fece scricchiolare le nocche della destra. «Questa è casa mia, amico. Una volta io e Joe avevamo una lavanderia a gettoni nostra e un chiosco di hot-dog nostro, e ho finanziato un paio di pugili dopo aver lasciato il ring. E tu? Trecento furti d'auto e arrivi qua su una carretta da negri che sembra che l'ha portata dentro il gatto. Che ne hai fatto tu, dei tuoi soldi?»

«Li ho spesi» disse Rice fissando Bobby negli occhi, cercando di metterlo veramente alla prova e domandandosi se fosse più intelligente ritirarsi. Mantennero tutti e due gli occhi fissi in quelli dell'altro, finché Bobby co-

minciò ad avere un tic alle palpebre e disse, con un sorriso che era quasi una smorfia: «Merda, amico, a me le donne piacciono come a chiunque altro».

Stallo: Bobby aveva fatto marcia indietro, ma aveva colpito diritto al bersaglio. Rice sentì sapore di sangue in bocca, e si rese conto di mordersi involontariamente l'interno delle guance. La saliva sanguinolenta gli lubrificava la voce, e il colpo successivo gli parve decisamente forte. «Pensi di riuscire a stare calmo, con quella pistola? Di poterla tenere senza sparare?»

Dopo tre secondi dall'inizio del nuovo duello di sguardi, la porta si aprì, e nella stanza entrò Joe Garcia con un sacchetto pieno di spesa. Rice distolse lo sguardo e si alzò per allungare la mano. Joe passò il sacchetto da una mano all'altra e gli strinse debolmente la mano, poi disse: «Scusate il ritardo» e frugò nel sacchetto, prendendone una lattina di birra. La lanciò a Bobby, che la agitò e la aprì per schizzarsi la schiuma in faccia. Ingoiò metà della lattina in una sorsata, poi puntò l'indice col pollice alzato al manifesto di Roberto Duran e disse con una risatina: «Bum! Bum! No m-s! No m-s!». Rice osservò Joe Garcia che guardava il fratello maggiore. Aveva l'aria cauta e un po' disgustata, reazione decisamente intelligente per un criminale gregario. Bobby finì la birra e ammazzò Roberto Duran altre cinque o sei volte. Rice capì perfettamente che quella commedia era solo una buffonata maschilista per nascondere la paura. Per non mostrare il disprezzo e il sollievo, preferì guardare Joe che entrava in cucina, e si mise a ridere insieme a Bobby. Quando Joe fece ritorno, con la faccia spaventatissima, Bobby lo fissò asciugandosi la bocca. Rice disse: «Adesso, signori, parliamo di affari».

Gli ci volle mezz'ora per delineare il piano esattamente come lo aveva sentito spiegare dall'altro capo del condotto di ventilazione, sottolineando che nessuno sapeva che lui aveva sentito tutto, e che aveva verificato i luoghi e convalidato tutte le informazioni una per una. Lui avrebbe fatto il "basista" che si sarebbe effettivamente occupato delle banche, e loro due gli "esterni" con il compito di bloccare le due donne a casa loro e rispondere alla telefonata degli sventurati dirigenti bancari. Rice valutò le reazioni dei due, e capì che Bobby voleva starci per i soldi e per il brivido puro e semplice: ogni volta che parlava della parte concernente il sequestro delle donne, l'ex peso welter faceva scricchiolare le nocche e si leccava le labbra. Joe invece aveva paura, ma ancora più paura di guastare la festa al fratello. Per due lavori soltanto, poteva considerarli ottimi soci.

Rice terminò il discorso e disse: «Un paio di cose: parcheggiate la mac-

china nel vialone più vicino alla casa delle fichette. Per la Issler sarebbe il Ventura, per la Confrey la Lankershim. Mettete i guanti, ma infilate il passamontagna appena prima di entrare in casa. Portatevi delle ventiquattrore e vestitevi bene, così potrete mimetizzarvi nel quartiere. Ci incontriamo da me, nella stanza 112 del Bowl Motel sulla Highland, in fondo al Boulevard, esattamente un'ora dopo che vi avrò chiamato a casa delle due ragazze. Legatele per bene e chiudetegli la bocca col nastro adesivo, ma fate attenzione che respirino bene. Domande?».

Bobby Garcia disse: «Sì. Hai detto che hai seguito le tracce di tutti e due i colpi per tre giorni. Che intendi dire?»

«Che ci sono due storielle d'amore extraconiugale in corso» rispose Rice. «Hawley, della Bank of America, e la sua troia, la Issler; Eggers della Security Pacific e la sua ciccina Confrey. Tutti e due aprono la banca molto presto, da soli, e rubano dalle casse, probabilmente poca roba. Okay, sono tre giorni che li vedo servirsi dalle casse prima dell'apertura. Ho aspettato che arrivassero le guardie e gli impiegati, li ho controllati col binocolo parcheggiando dalla parte opposta della strada. In tutte e due le banche i soldi rimangono nelle casse per tutta la notte!».

Joe Garcia alzò la mano. «Perché queste banche curano così poco la sicurezza?»

«Bella domanda» rispose Rice. «Ci ho pensato, poi ho controllato meglio. Per prima cosa, Hawley è una mezza sega, è troppo sfigato per tenere sotto controllo la situazione. Da lui lavorano solo dei tipi allegri, cioè, stanno tutti a farsi canne nell'intervallo per il pranzo, sono dei giovani mezzemaniche senza ambizioni, per cui devono per forza stordirsi per riuscire ad arrivare in fondo alla giornata. Inoltre, la Security Pacific è solo a mezzo isolato dalla Stazione del DPLA, e forse Eggers pensa di essere corazzato contro le rapine. Chi lo sa? E che ci frega?»

Bobby alzò le mani, poi le unì e iniziò a far scricchiolare le nocche una per una. Una volta finito, disse: «Lasciamo perdere le stronzate e arriviamo alla spartizione. Come piano mi va bene, ma quanto facciamo?».

Rice rispose: «Secondo me almeno trentamila a banca come minimo, dividiamo sessanta e quaranta: sessanta per me, quaranta per voi due da dividervi».

Bobby fece un grugnito. Joe disse: «Per me va bene, hai fatto tu il lavo...».

«Chiudi la fogna, *pendejo!*» urlò Bobby. Poi abbassò la voce e disse a Rice: «Tu mi piaci, Duane, ma stai cercando di piazzarmelo dove mi fa

male. Si fa cinquanta e cinquanta, altrimenti vai a ciucciare cazzi per strada».

Rice finse un'espressione intimidita: la doppia strategia aveva funzionato alla perfezione. «Affare fatto» disse, e allungò la mano per stringerla ai due fratelli. Sussultò quando Bobby gliela schiacciò forte con entrambe le mani callose, poi sorrise quando toccò alla mano comprimaria di Joe. «Per Hawley e la Issler il giorno è dopodomani. Ci vediamo qui domani sera alle nove per l'ultima riunione. Se avete bisogno di me per qualcosa, chiamatemi al numero segreto di Louie.»

I tre si alzarono e si strinsero un'ultima volta la mano. Rice si girò per uscire, e Bobby gli batté sulla spalla. «Non dimentichi qualcosa, Duane?»

Rice sorrise e piroettò su se stesso estraendo una calibro 45 dalla cintura e l'altra dalla fondina ascellare, tenendole per i silenziatori e girandole per prenderle per il calcio. «Andateci piano» disse nel porgere le pistole a Bobby.

Bobby "Boogaloo" Garcia sogghignò e scaricò entrambe le calibro 45 sulla parete del soggiorno, facendo in mille pezzi Roberto Duran e riducendo la parete a un ammasso di macerie di legno marcio, polvere e schegge di intonaco. Joe socchiuse gli occhi per il fumo e vide che le pallottole avevano fatto a pezzi la porta comunicante con la camera da letto. Urlò: «Brutto mangiafica figlio di troia, mi hai distrutto i dischi!» e corse in camera a verificare la portata del danno. Bobby fece un inchino a Rice e disse: «Roberto non mi è mai piaciuto da quando si è fatto rompere il culo da Hearns. Questi silenziatori funzionano bene, Duane».

7

Il vicecapo Thad Braverton sbatté giù la cornetta del telefono e mormorò: «Merda», poi chiamò la sua segretaria. Quando la vide comparire sulla soglia, disse: «Chiami il capitano McManus alla Investigativa e lo faccia venire qui immediatamente, poi chiami il capitano Gaffaney alla Affari interni e gli dica di venire qui entro un quarto d'ora, non prima».

La donna annuì e tornò nell'anticamera. Braverton rivolse esasperato gli occhi al cielo e disse: «Lloyd il Pazzo. Cristo di un Dio».

Solo qualche istante più tardi McManus bussò alla porta. Braverton distolse lo sguardo dal soffitto e disse: «Siediti, John. Chiudi la porta. Fra poco arriva Fred Gaffaney, e non voglio che ci senta parlare».

McManus annuì e richiuse la porta, poi sedette e aspettò che fosse il suo

superiore a iniziare. Passò quasi un minuto prima che Braverton dicesse: «Hopkins non ha intenzione di accettare la proposta di prepensionamento».

McManus alzò le spalle. «Lo sapevo che non l'avrebbe accettata, signore. Non sapevo neanche che vi foste parlati.»

«Infatti non ci siamo parlati» ribatté Braverton. «Qualcuno gli ha fatto avere la notizia a Frisco. Hopkins è andato a cercare un legale che lo rappresentasse alla commissione d'inchiesta e si è ritrovato nello studio di sinistra più prestigioso della città. Alla fine si è messo a dare addosso al responsabile dello studio e ha fatto a pezzi l'ufficio.»

McManus espirò lentamente. «Cristo di un Dio.»

«È quello che ho detto anch'io all'inizio.»

«Denunciato?»

Braverton scosse il capo. «Il DPSF ha convinto il leguleio a lasciar perdere, è riuscito non so come a fargli pressione. Ho appena parlato con il capostazione che ha raccolto il verbale. Ha detto che quando hanno sentito la notizia, quelli della Squadra investigativa hanno applaudito Hopkins.»

McManus sentiva i brividi percorrergli la spina dorsale. «Tipico. Ha deciso cosa fare?»

«No.»

«E vorrebbe un mio parere?»

«Certo. Tu sei il suo immediato superiore, e per essere un poliziotto ragioni in modo atipico.»

McManus non avrebbe saputo dire se l'ultima osservazione del capo fosse un complimento o una stronzata come un'altra. Braverton manteneva la voce sempre inespressiva come un giocatore professionista di poker. Facendo uno sforzo per mantenere inespressiva anche la propria, disse: «Signore, sono supervisore di Hopkins da quando Gaffaney ha avuto la promozione a capitano ed è passato alla DAI, e mi sono occupato di lui nello stesso modo in cui se ne sono occupati Fred e i suoi predecessori. L'ho lasciato scegliere da solo i casi, l'ho lasciato condurre per conto suo indagini per le quali avrebbe dovuto rivolgersi invece ai tenenti, l'ho lasciato lavorare senza un socio. I risultati che ha ottenuto sono straordinari, e i metodi con cui li ha conseguiti sempre discutibili o chiaramente illegali. Per esempio, ha risolto in modo brillante il caso Havilland-Goff, ma per farlo ha ingaggiato una sparatoria con Goff in un night pieno di gente e se l'è lasciato scappare. Poi ha commesso almeno due effrazioni per ottenere dei corpi di reato. Lo sa come la penso riguardo alle violazioni procedurali. Hopkins, in sostanza, è un criminale. A distinguerlo da un qualsiasi taglia-

gole di strada sono solo un QI di 170 e un distintivo. E sta cominciando a perdere colpi. Il casino che ha fatto all'udienza preliminare con Oldfield è solo l'inizio. Sta invecchiando. Meglio toglierselo di torno».

Braverton rimase in silenzio per lunghi istanti. McManus si agitò, a disagio, e disse: «Signore, perché ha chiamato Gaffaney? Era il diretto superiore di Hop...».

Braverton lo interruppe. «Te lo dirò dopo che se ne sarà andato. Hai detto delle cose molto sensate, John. Credo che tu sia l'unico sbirro irlandese liberale al mondo. Pen...»

Fu interrotto dal ronzio del citofono. Braverton disse: «È arrivato» e premette un tasto sul telefono interno. Qualcuno bussò alla porta. Braverton disse: «Avanti!» e il capitano Fred Gaffaney entrò rivolgendo un cenno brusco di saluto all'indirizzo dei due. «Capo, capitano» disse.

Braverton gli indicò una sedia. McManus si alzò e strinse la mano al funzionario della DAI, e gli parve di tornare indietro nel tempo: i. capelli tagliati a spazzola e l'abito blu da saldo di fine stagione di Gaffaney gli fecero pensare ai suoi giorni di recluta, quando i regolamenti dipartimentali esigevano quella tenuta. La stretta di mano come una morsa era un altro anacronismo, e McManus sedette domandandosi a che gioco stesse giocando Braverton.

Gaffaney si accomodò sulla sedia e si mise a toccarsi distrattamente la spilla con la croce e la bandiera che portava al risvolto della giacca. Braverton lo guardò diritto negli occhi e disse: «Lloyd Hopkins sta per andare di fronte a una commissione d'inchiesta. Per mancato adempimento del dovere, forse per falsa testimonianza nel caso non accetti l'offerta di prepensionamento. Stiamo cercando altre magagne da aggiungere. Cosa sa dirmi lei sul suo conto?».

«La Affari interni ha un incartamento molto sostanzioso su Hopkins» rispose il capitano Fred Gaffaney. «Riguarda le sue numerose insubordinazioni e le sue perquisizioni illegali. Cosa intendete usare come esplosivo alla commissione?»

Braverton sorrise. «La trascrizione in tribunale della sua falsa testimonianza e un referto psichiatrico in cui sostanzialmente viene definito bruciato. Se ce ne sarà bisogno, potremo usare l'incartamento della DAI. Potrebbe esserci d'aiuto anche la sua testimonianza personale.»

Gaffaney portò la mano alla spilla che aveva sul risvolto, e McManus osservò il cacciatore di streghe socchiudere gli occhi e dire: «Intende le informazioni contenute nel dossier?».

«Esatto.»

«Naturalmente sono disposto a testimoniare, capo.»

Braverton sospirò. «Grazie, Fred, sapevo di poter contare su di lei.»

Gaffaney si alzò e disse: «Se non c'è altro, avrei un appuntamento fra dieci minuti». Braverton acconsentì a congedarlo, e McManus rimase a fissare l'anacronismo coi capelli a spazzola mentre usciva dall'ufficio con un'espressione decisamente strana.

Lo sguardo inespressivo del capo non faceva che accentuare la sensazione di stranezza. McManus si rese conto di essere sottoposto a una prova, e lasciò perdere il consueto "signore". «Cosa voleva dire quella storia?»

Braverton gli rispose allargando le braccia a comprendere tutto lo spazio dell'ufficio. «È probabilissimo che un giorno tu sia seduto su questa poltrona. Se ce la farai, avrai molto più a che fare con dei passacarte arrivisti come Gaffaney che non con agenti di strada come Lloyd il Pazzo.»

McManus si sentiva formicolare tutto: quell'esame si stava trasformando in una velata offerta di patrocinio. «Per cui, signore?»

«Per cui ho anch'io un'attenzione nominale per le regole procedurali. Gaffaney è sulla lista di promozione. Entro breve diventerà comandante, e probabilmente prenderà il comando della DAI, quando Stillwell andrà in pensione. Per quanto riguarda questo, direi che la promozione la merita: è un bravo dirigente.

«Solo che è uno di quei mattoidi cristiani redenti, e sta talmente a destra che fa paura perfino a me. Ha fatto l'angelo custode a diversi agenti ben piazzati: sergenti della Metropolitana, agenti della DAI, agenti in uniforme di cinque o sei divisioni diverse. Sergenti e tenenti, tutti neocristiani e tutti ambiziosi. Ha offerto loro la sua protezione e la promessa di far salire anche loro a mano a mano che saliva lui.»

McManus fece un fischio e disse: «A cosa punta?».

Braverton ripeté il gesto di poco prima. «Capo della polizia, poi magari la carriera politica. Chi lo sa? Quello ha quarantanove anni, di cui ventitré di servizio, e si è inculato il cervello con la religione. Secondo mia moglie è andropausa. Tu che ne...»

McManus alzò la mano per interromperlo. «Signore, dove ha trovato queste informazioni?»

«Ci stavo arrivando. Gaffaney ha un figlio nel Dipartimento, Steve Gaffaney, una recluta che lavora nella pattuglia West Los Angeles. Sono mesi che il ragazzo ruba cose varie dalla stazione: attrezzature per ufficio, munizioni, cose del genere. Alla fine il responsabile del turno diurno si è rotto

i coglioni e ha chiamato la Divisione sicurezza interna, perché se avesse dato inizio a un'indagine tramite la DAI, Gaffaney senior sarebbe senz'altro venuto a saperlo. La Divisione ha controllato e ha scoperto una sua sospensione dal liceo per aver rubato dagli armadietti degli studenti, e che il capitano Fred ha pagato il preside per fargli cancellare dal curriculum scolastico qualsiasi riferimento a problemi disciplinari e truccargli i voti. Il ragazzo non sarebbe riuscito a entrare all'Accademia, con i voti veri.»

McManus sussurrò: «E poi, signore?».

«E poi la Divisione sicurezza interna ha fatto ulteriori controlli sul conto del nostro Fred Baciapile ed è andata a fondo della sua fissazione per la croce e la bandiera, che ovviamente nell'ambito dei regolamenti dipartimentali è perfettamente *kosher*.»

«Conclusione?»

«Conclusione, per il momento io resto zitto. Se il ragazzo fa qualche puttanata grossa, o il capitano Fred diventa turbolento, gli faccio prendere la mazzata.»

McManus sorrise nel vedere le macchinazioni del capo agente investigativo trasformarsi sempre più in spacconate. «Signore, non mi ha ancora detto che c'entra Hopkins, e so che lei vuole qualcosa.»

Braverton restituì il sorriso e disse: «Gli agenti della Divisione sicurezza interna dicono che Fred Baciapile ha a disposizione tutto un mucchio di incartamenti personali sporchi riguardo agli agenti che odia e con cui vuole scambiarsi favori. Odia Hopkins a morte, e so per certo che ha prove concrete di un sacco delle attività poco pulite che Lloyd ha combinato nel corso di questi anni. La messinscena era per confermarmi che quegli incartamenti esistevano davvero. La sua reazione dimostra chiaramente che è proprio così».

«E allora, signore?»

«E allora, John, qual è la tua reazione?»

«Lasciare libero Hopkins, ricattare Fred Beghino e costringerlo ad accettare il prepensionamento minacciando di smascherare il figlio, licenziargli il ragazzino e insabbiare il tutto.»

Braverton applaudì il suo neopupillo. «Ottimo, se non che la tua predilezione per le regole procedurali e la tua mancanza di paranoia mi fanno spavento. Per prima cosa dobbiamo neutralizzare i dossier di Gaffaney, il che potrebbe richiedere un po' di tempo.»

«E poi?»

«Prima le cose più importanti. Oggi è il 6 dicembre. Il primo gennaio tu

lascerai la Investigativa e prenderai il comando della Forza speciale anticrimine a South Central Los Angeles. Voglio che da quelle parti ci sia un uomo dalla mente aperta, uno capace di trattare con i neri in modo razionale.»

McManus si sentì la gola secca, e come prima reazione gli venne da profondersi in grandi ringraziamenti. Poi sopraggiunse il rispetto per il gioco che stavano giocando. «E cosa mi costerà?»

Lo sguardo di Braverton si incupì. «Voglio farne uscire Hopkins pulito» disse. «Possibilmente senza commissione d'inchiesta. Voglio che lo richiami da San Francisco e gli dai un incarico che non riguardi omicidi di sorta e allo stesso tempo non sia d'insulto alla sua intelligenza. Lo voglio dalle parti del Parker Center, dove posso parlargli direttamente. Dobbiamo metterlo fuori gioco, ma voglio che si faccia con gentilezza.»

McManus sussultò nel rendersi conto del prezzo che doveva pagare per la sua promozione. «Poteva emanare un ordine.»

«Non è nel mio stile» ribatté Braverton. «I liberals dovrebbero essere bravi nell'arte del baratto, visto il numero di handicap che hanno.»

McManus finalmente capì, e dimenticò ogni cautela. «Lei gli vuole bene.»

«Si. E sono in debito con lui, e sei in debito anche tu. Ha preso il Massacratore, e Havilland e Goff, nel giro di quindici mesi. Conosci la storia del Massacratore?»

«No.»

«Allora è meglio se non ne sai niente. Sei disposto a fare questo per me?»

McManus sentì un colpo allo stomaco, come se qualsiasi cognizione del dovere che aveva mai avuto gli stesse sprofondando dentro. «Sì.»

«Bene. Hai qualche incarico adatto a lui?»

«Non in questo momento. Ma dovrebbe saltare fuori qualcosa presto. Come sempre.»

8

Duane Rice si trovava in una cabina telefonica adiacente a un emporio Seven-Eleven di Encino. Indossava un completo a tre pezzi comprato per dieci dollari in un negozio di abiti usati di Hollywood, e una parrucca ricciuta con tanto di barba e baffi finti acquistati al Western Costume. Nella fondina ascellare teneva una calibro 45 con silenziatore, e nella cintura una

pistola a freccette tranquillanti caricata a dardi di PCP. Alle mani portava guanti da chirurgo. Era pronto.

Alle 7,45 precise il telefono squillò. Rice alzò la cornetta e disse: «Sì?».

La voce gongolante era senza alcun dubbio quella di Bobby Garcia. «L'abbiamo presa. Siamo entrati dalla porta laterale. Non ci ha visto nessuno, e non ci vedrà nessuno. Lei se la sta facendo addosso dalla paura, ma il fratellino sta facendo la parte del bravo ragazzo, è di là che le dice le paroline dolci. Facci chiamare dal suo amichetto.»

Rice disse: «Bene» e riappese, per poi chiamare a casa di Robert Hawley. Due squilli, poi una voce di donna sbadigliò: «Pronto?».

«Robert Hawley, per favore» disse Rice brusco.

La donna rispose: «Un momento» e gridò: «Bob! Telefono!». Si sentì lo scatto della linea che veniva passata al secondo telefono, poi una voce d'uomo che diceva: «Preso, Doris. Tornatene a dormire». Quando sentì riattaccare il primo telefono, Rice disse: «Signor Hawley?».

«Sì. Chi parla?»

«Un amico di Sally Issler.»

«Ma che dia...»

«Zitto, adesso ascolta bene e sta' molto, molto tranquillo, e vedrai che non la ammazziamo. Mi ascolti?»

«Sì... Oh Dio... Cosa vo...»

Rice lo interruppe: «Secondo te che cazzo possiamo volere, stronzo! La stessa cosa che tu rubi a quel rotto in culo del tuo capo!». Quando sentì Hawley cominciare a balbettare, Rice abbassò la voce. «Vuoi stare tranquillo o vuoi che la tua ciccina Sally crepi?»

«Sta... stare tranquillo» ansimò Hawley.

«Allora senti bene: primo, ti ho fotografato mentre apri di nascosto le casse della Bank of America, e in fondo si vede l'orologio, per cui si capisce benissimo che sei in ufficio quando non dovresti, e ho anche qualche foto agli infrarossi niente male, di te e Sally che scopate. Se non fai quello che ti dico, i miei amici fanno Sally a pezzettini e le foto vanno a tua moglie, al DPLA, alla banca e alla redazione di "Hustler". Capisci quello che ti dico, faccia di merda?»

L'ansito si era trasformato in un piagnucolio. «Sì. Sì. Sì.»

«Bene. Adesso voglio che chiami Sally e che ti fai presentare i miei colleghi. Ti richiamo fra tre minuti precisi. Guarda che hai il telefono controllato, per cui se chiami gli sbirri lo verrà a sapere un altro nostro collega, che chiamerà gli amici di Sally e gli darà l'ordine di cominciare a farle zac

zac. Capito?»

«S-sì.»

Rice disse: «Fra tre minuti, altrimenti zac zac» e riappese. Fissò la lancetta dei secondi sul Timex da polso, soddisfatto della spontaneità con cui aveva raccontato quelle stronzate sulle fotografie e il telefono sotto controllo. Quando la lancetta ebbe completato tre giri del quadrante, compose di nuovo il numero di Hawley.»

«Sì?» Un piagnucolio sottomesso, stavolta.

«Sei pronto?»

«Sì.»

«Ottimo. Adesso sali in macchina e vai verso la banca facendo la solita strada. Guarda che ti seguo da giorni, per cui so benissimo qual è. Parcheggia dalla parte ovest della Woodman mezzo isolato a nord del Ventura. Ci troviamo lì. Sarai seguito, per cui non farti venire in testa puttanate. Ci vediamo là fra dodici minuti.»

Hawley gli rispose solo con uno squittio udibile a malapena. Rice riattaccò e tornò molto lentamente alla sua Pontiac, costringendosi a contare fino a cinquanta prima di accendere l'auto e immettersi nel traffico. A sei isolati da casa di Hawley riprese il conto, sicuro che il dirigente lo avrebbe incrociato dalla direzione opposta prima che fosse arrivato al venticinque. Non sbagliava: al ventidue vide arrivare la Cadillac marrone di Hawley. che viaggiava ben oltre il limite di velocità e talmente rasente la doppia striscia continua che Rice dovette spostarsi sulla destra per evitare un frontale. Niente autopattuglie in giro. Niente di sospetto. Ordinaria amministrazione.

Rice tagliò per le parallele al Ventura, a settantacinque all'ora, in modo da non dover arrivare in anticipo e aspettare l'arrivo di Hawley. Alla Woodman svoltò a destra e parcheggiò immediatamente, a centocinquanta metri buoni dal punto in cui doveva incontrarsi col dirigente bancario. Proprio mentre tirava il freno a mano e prendeva la ventiquattrore dal sedile posteriore, vide la Cadillac di Hawley svoltare dal Ventura con una sbandata e rallentare. Rice si controllò i baffi finti nello specchietto. Un onesto cittadino uscito per una passeggiata.

Il dirigente, invece, si stava comportando come un onesto cittadino in visita alla Città degli Orrori. Rice uscì dall'auto e si diresse al parcheggio della banca, osservando Hawley che parcheggiava la Cadillac in seconda fila rovinando un buon numero di paraurti e sbattendo due volte contro il marciapiede prima di entrare con innumerevoli manovre in uno spazio co-

modissimo. Quando alla fine uscì e si mise ad aspettare vicino all'auto, Rice vide che tremava dalla testa ai piedi.

Rice si avvicinò, facendo oscillare la ventiquattrore con noncuranza. Hawley controllava freneticamente la strada da un lato all'altro. Per un istante gli sguardi dei due si incontrarono, poi Hawley si girò a controllare dall'altro lato. Rice sorrise nel vedere confermata la propria immagine rassicurante, e si avvicinò al dirigente per battergli sulla spalla. «Bob, ma che bello rivederti!»

Hawley si girò goffamente. «Per favore, non adesso. Aspetto una persona.»

Rice diede una pacca sulla schiena a Hawley e lo costrinse a girarsi in direzione della banca, e gli strinse il braccio intorno alle spalle sibilando: «Stai aspettando me, faccia di cazzo. Adesso andiamo diritti alle casse, e poi torniamo alla tua macchina». Gli conficcò le dita nella spalla ritmando con la voce dei suoni secchi: «Zac zac, zac zac». A ogni sillaba Hawley sussultava, e si lasciava spingere verso la banca.

Alla porta d'ingresso, Hawley aprì tre serrature mentre Rice restava in disparte con un occhio rivolto al Ventura Boulevard. Niente autopattuglie, niente auto senza contrassegni, niente anche solo lontanamente sospetto. Le porte si aprirono, e i due entrarono. Il dirigente disattivò un meccanismo centrale collegato alla passatoia sul pavimento e alzò gli occhi verso il ladro. «I-in fretta, per favore.»

Rice gli indicò le casse, poi si fece da parte e lasciò che fosse Hawley a fargli strada. Quando il dirigente gli ebbe voltato la schiena, aprì la ventiquattrore e ne trasse una bottiglia di bourbon da mezzo litro, che si infilò nella tasca anteriore dei pantaloni. Hawley oltrepassò un basso tramezzo di legno e cominciò ad aprire dei cassetti. Rice abbassò gli occhi e vide file e file di verdoni, poi guardò meglio e si rese conto che erano di un verde sbiadito: travellers' cheques strani, decorati a motivi western. «I soldi» sibilò. «Dove cazzo stanno i soldi veri?»

Hawley balbettò: «S-s-serratura a tempo. Nel caveau. Al telefono diceva che voleva...».

Rice lo ignorò e aprì da solo i cassetti, senza trovare altro che mazzette di travellers della Bank of America divisi in tagli da venti, cinquanta e cento dollari. Tornò con la mente al giorno in cui aveva osservato Hawley, e si rese conto di quello che stava succedendo. Hawley rubava i travellers' cheques. Le carte che lo aveva visto compilare erano solo per coprirsi il culo. Vide il dirigente farsi paonazzo e disse: «Vuoi dire che non ci sono

contanti, in questi cassetti?».

«N-n-n-no.»

«E tu rubi dei travellers' cheques?»

Hawley rivolse uno sguardo terrorizzato alla vetrata e disse: «Solo per poco. Ho dei grossi debiti di gioco, e voglio solo riuscire a pagarli. Per favore, non mi uccida!».

Rice aprì la ventiquattrore. Pensò a Chula Medina, e che poteva guadagnarci al massimo venti centesimi per dollaro. Quando Hawley cominciò a infilare dentro le mazzette di travellers, disse: «Parla, faccia di cazzo. Fammi capire qual è il tuo gioco, e forse ne esci vivo».

Hawley gettò a tentoni le mazzette nella valigia, tenendo gli occhi lontani da Rice, e parlò con la voce quasi sul punto di cedere. «I travellers sono registrati settimanalmente. Io ho i duplicati dei libretti bancari di due vecchie clienti, che sono decrepite, e trasferisco i soldi dai loro conti alla banca, poi me li porto via in travellers. Non riuscirò a farlo ancora per molto, è pericoloso, e tutte le scartoffie mi si stanno rivoltando contro.» Aprì l'ultimo cassetto e ne trasferì il contenuto nella ventiquattrore, poi alzò le mani supplichevole e sussurrò: «Per favore, in fretta».

Rice digerì la spiegazione del "gioco" del dirigente e si rese conto che doveva essere vera. Pensò che i traffici di Eggers dovevano essere qualcosa di simile: era stato un imbecille a pensare che dei professionisti bancari lasciassero denaro contante a disposizione per tutta la notte. Notò le fascette dei travellers e rivolse all'uomo un sorrisetto da psicopatico omicida, poi si aprì la giacca a mostrare la calibro 45. «Guarda che ho già sentito parlare delle fascette che schizzano fuori inchiostro, faccia di merda. Prova a farmi lo scherzo dell'inchiostro e io torno e faccio zac zac a tutta la tua famiglia.»

Hawley scosse il capo e schiacciò le mani insieme. «L'inchiostro lo mettiamo solo sui contanti, e solo nei giorni di paga. Per favore.»

Alzò gli occhi come un cane in attesa di istruzioni. Rice richiuse la valigetta e disse: «Torna in macchina. Stattene tranquillo. Pensa alle tue partite di golf e vedrai che andrà tutto bene».

Hawley si diresse alla porta d'ingresso a passi da spastico. Rice gli tenne dietro. Quando furono in strada, e il dirigente ebbe chiuso la porta, Rice gli mise il braccio sinistro intorno alle spalle e trasferì la pistola a freccette tranquillanti dalla cintura alla tasca destra della giacca.

Raggiunsero la Cadillac. Rice gli indicò la portiera del lato guida, e Hawley si mise al volante. Nel vedere Rice infilare la mano nella cintura, la

sua espressione diventò di terrore assoluto, e strinse gli occhi cominciando a mormorare il Padre nostro.

Rice gli sparò due volte a bruciapelo: una nel collo, l'altra nel petto appena sotto la clavicola sinistra. Hawley si contorse sul sedile e ricadde in avanti sul volante. Rice lo guardò abbandonarsi di lato, con le palpebre semichiuse e le membra che si facevano di gomma. Nel giro di pochi secondi, dormiva già a bocca spalancata, come un drogato. Rice si allungò dentro l'abitacolo e gli vuotò la bottiglia da mezzo litro di whisky sul torace e sui pantaloni. «*Bon voyage*» disse.

Raggiunta una cabina telefonica e comunicato a Bobby Garcia l'okay per poi organizzare la spartizione, Rice si tolse il travestimento ed entrò nella Freeway 405 per Redondo Beach, con la ventiquattrore piena di travellers' cheques in bianco sul sedile accanto. Mentre guidava cercò di rivedersi nella mente un'altra volta la situazione di Eggers, e ricordò che lo aveva visto frugare solo nelle casse: non gli aveva visto soldi in mano. Il colpo doveva fruttare solo contanti, il che significava che i due Garcia non dovevano sapere niente dell'inculata presa coi travellers. Svoltò dall'autostrada e si immise nel Sepulveda, e cominciò a battere il tempo sul cruscotto. La melodia era di una canzone di Vandy and the Vandals. Le parole che mormorò erano: «Fatti trovare e fatti pelare, Chula».

Chula Medina era in casa.

Dopo essersi chiuso la porta alle spalle, Rice aprì senza cerimonie la ventiquattrore e ne rovesciò il contenuto per terra, poi disse: «Un quarto per dollaro, in contanti. E veloce».

Chula Medina gli rispose con un sorriso, poi sedette a gambe incrociate vicino al cumulo di assegni. Rice lo guardò leccarsi le labbra nel contare. Quando ebbe finito disse: «Niente male, ma hanno i numeri di serie consecutivi e non sono molto conosciuti. Questi bisogna bloccarli e poi spedirli a est. Qui ci sono sessantaquattromila dollari. La mia prima, unica e definitiva offerta è dieci centesimi per dollaro. Qui, subito, in contanti, te ne vai e non ci conosciamo. Affare fatto?».

Rice si sfiorò il tatuaggio sul braccio che diceva ONORE O MORTE e capì che era una fregatura che non poteva impedirsi di prendere. «Affare fatto. Metti i soldi nella valigetta.»

Chula si alzò, gli rivolse un inchino svolazzante e andò in camera da letto. Quando fece ritorno, Rice gli tenne la ventiquattrore aperta. Chula vi gettò dentro un mazzetto di valuta corrente americana, gli rivolse un altro

inchino e indicò la porta. «*Vaya con Dios*, Duane.»

Rice prese la 405 e tornò sul Ventura fino a Hollywood, chiedendosi quale reazione avrebbero avuto i Garcia di fronte alla somma irrisoria e se era possibile intimidire Eggers fino a fargli aprire il caveau, dove c'era la roba di valore. Al Cahuenga Pass uscì dall'autostrada, e nel giro di pochi minuti si ritrovò nella sua nuova "casa", il Bowl Motel, settanta la settimana per una camera con lavandino, gabinetto, doccia e fornello. Troppo costoso per i tossici, troppo lontano dal Boulevard per le battone e troppo pulito per essere di qualche interesse per la pula locale. Ottimo nascondiglio temporaneo per un giovane criminale rampante. Parcheggiò nel suo spazio riservato, prese la ventiquattrore e tornò in camera sua, oltrepassando gruppetti di pensionati intenti a tracannare birra. Una volta dentro, gettò la valigetta sul letto e vi si lasciò cadere accanto, prendendo la foto di Vandy dal comodino. «Sono a casa, amore, sono a casa.»

Dieci minuti dopo suonò il campanello. Rice si mise la foto nel taschino della camicia, poi andò alla porta e guardò dallo spioncino, e vide Joe e Bobby Garcia aspettare fuori con aria famelica: Joe nervoso e ansioso, come se non riuscisse ancora a credere di aver fatto quello che aveva fatto, ma sbavava per vedere la ricompensa, e Bobby in posa da gangster, con i pollici infilati nella cintura, che sbavava per avere ancora di più e il calcio della calibro 45 che si vedeva chiaramente sporgere dalla giacca a vento.

Rice aprì e fece cenno ai due fratelli di entrare, poi richiuse la porta a chiave. Prese la ventiquattrore e rovesciò i soldi sul letto. «Contateli. Sono un po' meno di quanto credevo.» Bobby scoppiò in una risatina, mentre Joe si gettava sulle banconote e iniziava a dividerle. Rice fissò Bobby negli occhi e disse: «Dimmi com'è andata».

Bobby lasciò morire la risatina lentamente, e Rice vide che l'ex peso welter era molto più vicino alla pazzia completa di quanto avesse pensato. Incapace di fare le cose in modo pulito.

«Siamo entrati senza problemi, come ti ho detto» cominciò Bobby. «Bum, bam, grazie madame. Abbiamo messo guanti e passamontagna, l'abbiamo legata per bene e le abbiamo chiuso la bocca col nastro. Per me se l'è goduta. Aveva i capezzoli duri.» Riprese a ridere, poi iniziò a fare versetti da maniaco e unì pollice e mignolo della sinistra a formare un buco in cui infilò l'indice della destra. Quando iniziò a biascicare con la lingua, Rice disse: «Finiscila, ti spiace?».

Bobby smise di sbavare e cominciò a trafficare con le medagliette religiose che aveva al collo. «Okay, Duane. Ma era un dolcetto, ti assicuro. Ti

è andata bene anche a te?»

Rice guardò Joe che riordinava le banconote secondo il taglio, e si rese conto che il comprimario gli piaceva tanto quanto disprezzava il fratello maggiore. Mentre contava i soldi Joe canticchiava una canzoncina che sembrava *Blueberry Hill.* Starlo a sentire gli rese possibile parlare con Bobby senza farsi prendere dai conati di vomito. «Certo, un giochino. Dopodomani si fa il lavoretto Confrey-Eggers. Nel frattempo voi due dovrete fare un po' di ricognizione.»

Bobby fece una risatina e disse: «Un giochino come quella fichetta?» e Rice vide rosso. Stava per stringere le mani a pugno, quando Joe si alzò dal letto, accigliato, e disse: «Seimilaquattrocento precisi. È veramente una me...».

Bobby spinse da parte il fratello minore, andò al letto e ricontò i soldi da capo. Alla fine sputò sulle banconote e si girò a guardare Rice. «Un po' meno di quello che credevi, eh? A me sembrano almeno venticinquemila in meno. Vuoi darmi a bere che io e il mio fratellino abbiamo appena rischiato dai dieci anni all'ergastolo per questi tremila dollari di merda?» Tacque un momento, poi sussurrò: «Stai cercando di fregarci?».

Rice capì che l'unica via d'uscita era attaccare a tutta forza, e disse: «Per stavolta faccio conto che sia colpa della delusione e del tuo pessimo carattere, ma se provi a dirlo un'altra volta ti ammazzo».

Joe rimase perfettamente immobile, e Bobby strinse il materasso con entrambe le mani, la mandibola tremante e la saliva che cominciava a raccoglierglisi agli angoli della bocca. Rice gli vide negli occhi più paura che rabbia, e decise di restituirgli almeno un pezzo dei *cojones.* «Senti, amico, sono incazzato quanto te. Ed è colpa mia. Avrei dovuto capirlo prima che i soldi veri restavano nel sotterraneo. Ma abbiamo ancora la prossima...»

Bobby urlò: «Ti sei inculato il cervello! Quegli stronzi delle banche lasciano fuori solo le briciole, e io non lo rischio di nuovo il culo per altri tremila dollari!».

Rice pensò: "Reazione da duro", sorrise e disse: «Voglio costringere Eggers a scendere nel caveau. Stesso piano per l'ostaggio, per almeno venti volte quello che abbiamo preso oggi. Lo intercetterò personalmente prima che entri in banca, poi lo costringo a chiamarvi per confermare che avete in mano la sua troia. Se acconsente ad aprire il sotterraneo, io gli dico di starsene seduto alla scrivania con le mani in vista, poi attraverso la strada e lo tengo sott'occhio. Quando arrivano guardie e cassieri ed escono i soldi veri, Eggers prende quello che riesce a portare da solo e attraversa la strada

per venirmi incontro. Gli dico che trovi un modo tranquillo per farlo, altrimenti gli facciamo zac zac alla sua vacca. Poi lo accompagno alla macchina e gli do il tranquillante».

Con un sogghigno da psicopatico, Bobby disse: «E se lui non è d'accordo?».

Rice si avvicinò a Joe e gli mise bruscamente il braccio intorno alle spalle. «Allora lo ammazzo lì dove sta e prendo i soldi delle casse. Ma vedrai che sarà d'accordo. Ha sempre addosso dei vestiti larghi. Ha un casino di spazio, e gli dirò di prendere solo i centoni. Siete con me, soci?»

Bobby si mise a saltare, infilando canestri immaginari, e Rice strinse più forte le spalle di Joe. Joe si districò e lo fissò negli occhi, e Rice si rese conto immediatamente che dei due era lui il più sveglio. Joe implorava con lo sguardo; Rice sussurrò: «Altri due giorni e sarà finita». Joe guardò Bobby, che stava tirando di destro-sinistro al suo riflesso nello specchio a parete. Rice si infilò due dita in bocca ed emise un fischio acuto e stridulo.

Il rumore improvviso bloccò di colpo la scena. Bobby si appoggiò allo specchio e disse, in un accento eccessivo, da *barrio*: «Tremiladuecento. Fuori i soldi, ragazzo».

Con un sorriso esagerato e mellifluo, Rice andò al letto e ricontò i soldi, al rallentatore, dividendo le banconote prima in due mazzi e infilandone uno sotto il cuscino, per poi separare il resto in due parti uguali. Una volta finito, diede i soldi prima a Joe e poi a Bobby. I due si infilarono le banconote nelle tasche dei pantaloni, poi si riempirono le giacche a vento con quello che avanzava. Quando tutto il contante fu al sicuro, Rice guardò lentamente i due e scosse il capo. I suoi complici assomigliavano a palle di lardo con l'elefantiasi, una dose letale di casino ambulante.

Bobby si fece scricchiolare le nocche; Joe guardò Rice e disse in fretta: «Cos'è questa storia della ricognizione, Duane? Vuoi spiegarci?».

Rice si accomodò sul letto e chiuse gli occhi per cancellare il ricordo della pessima giornata. «Sì. Stavo pensando che forse Eggers e Hawley si conoscono. Ricordate che non sappiamo chi ha avuto l'idea di questi colpi, come ha fatto a venirgli, chi conosceva, queste cose. Io terrò d'occhio i giornali per vedere se parlano di Hawley e della Issler, e voglio che voi due teniate d'occhio con calma Eggers e la Confrey per vedere se ci sono sbirri o federali che ci mettono il naso. Se sì, dovremo lasciar perdere l'altro colpo. Se non ci sono casini, si parte venerdì mattina.»

Bobby si fece scricchiolare ancora le nocche e disse: «Che ricognizione farai tu?».

Rice aprì gli occhi, ma senza guardare nessuno dei due. «Farò un po' di terrorismo psicologico, giusto nel caso che a Eggers gli vengano idee strane. Voglio entrare in casa sua e rubargli qualche coltello da cucina, poi li porto con me quando vado a prenderlo. Così posso dirgli che voi due siete pronti a far fuori la sua troia con un coltello che ha su le sue impronte. Questo, più il fatto che gli è entrato qualcuno in casa, dovrebbero mantenerlo docile.»

Bobby fece un salto fino a toccare il soffitto, e dalle tasche dei pantaloni gli caddero banconote sparse. Rice disse: «Qual era il tuo record, quando ti battevi?».

«Undici, sedici e zero» rispose Bobby. «Mai fatto molte riprese, davo sempre KO o mettevano KO me. Il mio massimo è stato sette riprese con Harry "Headhunter" Hungerford. Ho perso ai punti. Perché me lo chiedi?»

«Mi stavo chiedendo come hai fatto a sopravvivere finora.» Bobby scoppiò in una risatina e spinse Joe verso la porta. «Vivendo onestamente, facendo buone azioni anonime e avendo fede in Gesù Cristo, vecchio Duane» disse, stringendo le spalle al fratellino. «E con un buon cane da guardia. Non preoccuparti, terrò bene d'occhio Eggers e la sua amichetta.» Aprì la porta, e mentre usciva gli rivolse un'occhiata alzando e abbassando le sopracciglia. Rice lo sentì ridacchiare fin dal parcheggio.

Con i soldi sotto il cuscino, Rice cercò di dormire un po'. Ogni volta che stava per addormentarsi, sentiva il *beat* sincopato dei Vandals e della loro stronzata, *Microwave Slave*, e gli tornava in mente Vandy, con il vestito da casalinga che portava quando cantava quella canzone. Alla fine gli parve molto più facile restare sveglio. Aprì gli occhi e di colpo la bruttezza della camera in cui si trovava si fuse con la bruttezza della musica. Il cavo sfilacciato del fornello elettrico, la polvere sotto il guardaroba, le macchie d'unto sulle pareti. Il ricordo della scenata da buffone psicopatico di Garcia fu l'ultima goccia. Rice mise i soldi e il completo da barba nella valigia e andò a cercarsi un altro nascondiglio.

Trovò un Holiday Inn sulla La Brea e pagò in anticipo quattrocento dollari per una settimana. Niente macchie d'unto, niente polvere, nessun vecchio alcolizzato che gli rubava il posto nel parcheggio. Televisore, bel panorama, lenzuola pulite e pulizia quotidiana.

Una volta messo al sicuro il grosso del bottino, Rice si diresse al Boulevard e spese mille dollari in vestiti. Al Pants West comprò sei paia di Levi's e un assortimento di biancheria; al Miller's Outpost comprò mezza

dozzina di camicie. L'ultima fermata fu al London Shop, dove il commesso si mise a guardargli il tatuaggio con aria di disapprovazione mentre gli prendeva le misure per due completi giacca e pantalone. Gli venne in mente di prendere dei vestiti per Vandy, ma alla fine lasciò perdere: non appena fosse riuscito a tirarla fuori dalla coca, sarebbe stata molto più in salute e avrebbe preso almeno due taglie in più.

Ora l'unico collegamento da tagliare con il mondo criminale era la macchina. Dopo aver lasciato i vestiti vecchi nella nuova camera e avere indossato una camicia e un paio di Levi's nuovi, Rice si diresse in South Western Avenue, dove sapeva che si trovavano un casino di rivendite di auto provenienti dai sequestri fiscali.

Dopo due ore e sei rivendite diverse, non aveva trovato niente: le macchine facevano cagare, e nessuno dei concessionari gli aveva permesso di dare un'occhiata al motore. Al settimo spiazzo, una rivendita GM di auto sequestrate per il mancato pagamento delle rate, trovò finalmente quello che cercava: un concessionario dall'aria tediata, in un piccolo ufficio con le pareti tappezzate di chiavi d'accensione, gli disse che poteva prendere gli attrezzi diagnostici e guardarsi tutte le carrette che voleva.

Rice controllò distribuzioni, batterie, trasmissioni ed esaminò interamente i motori di cinque auto prima di trovare quello che faceva per lui: una Trans Am nera del '76 a trazione integrale e con un sacco di potenza. Ottima come motore e anche meglio come aspetto. Una macchina che avrebbe fatto colpo su qualunque folla Rice e Vandy avessero voluto impressionare.

Il concessionario voleva quattromila dollari. Rice controbatté con duemilacinquecento in contanti. Il concessionario disse: «Fuori i soldi» e Rice glieli diede, pensando che sicuramente quel buffone si era accorto che non era un boy scout. Firmato il passaggio di proprietà e intascato il foglio di circolazione, Rice tornò in strada e vide un vecchio barbone che tracannava da una bottiglia accanto alla sua Pontiac del '69. Gli gettò le chiavi della sua ex carretta e disse: «Fatti un giro, nonno» poi fece ritorno alla sua fuoriserie nuova. Una volta salito e acceso il motore, vide l'ubriacone partire sulla Pontiac con una sgommata per la Western, con la bottiglia appiccicata alle labbra.

Ora restava Vandy.

Rice si diresse a nord lungo il Sunset Strip, assaporando la sua Trans Am. Evitò le acrobazie di cambio e le buffonate da rally: aveva a tutti gli

effetti violato la libertà vigilata, e qualsiasi contravvenzione significava per lui un controllo della fedina, con conseguente catastrofe istantanea.

Il traffico sulla Strip era leggero, quello lungo i marciapiedi ancora minore: battone liceali della Fairfax High che racimolavano qualche dollaro extra nell'intervallo per il pranzo, buttafuori davanti ai centri massaggi e alle agenzie di prostitute a domicilio. Rice uscì dal Sunset all'incrocio con la Gardner e parcheggiò. Alla luce del sole il villino color lavanda sede della Silver Foxes aveva un'aria decisamente da poco, proprio come qualsiasi altro edificio in stile spagnolo di Hollywood. Andò all'entrata e suonò il campanello sotto l'insegna della volpina sexy.

La porta gli fu aperta da un giovanotto in tuta bianca e maglietta del Tour '84 di Michael Jackson, che gli bloccò l'ingresso mettendosi in posa con i pugni sui fianchi. Rice gli esaminò i muscoli e pensò che doveva essere un culturista qualsiasi, incapace di stendere una mosca. Puro e semplice soprammobile per ravvivare un po' l'ambiente a beneficio dei froci. «Desidera?» domandò.

Rice disse: «Certi amici nel giro mi hanno detto che se volevo compagnia femminile questo era il posto giusto. Sono qui in città per una settimana o poco più, e non ho molto tempo per girare nell'ambiente della bella vita. Di solito non sono abituato a pagare, ma la vostra agenzia mi è stata molto raccomandata». Sospirò, compiaciuto della propria esibizione. Nel discorso non c'era nemmeno una traccia dell'infanzia nei condomini di Hawaiian Gardens e Soledad.

Il giovanotto si mise a flettere i bicipiti, e imitò il sospiro di Rice. Fatto da lui, sembrava più un broncio. «In un modo o nell'altro si paga tutti, questa è la generazione dell'herpes. Chi è questa gente che le ha raccomandato la nostra agenzia?»

Rice indicò l'ufficio, che riusciva appena a intravedere oltre le spalle possenti del giovane. «Jeffrey Jason Rifkin, l'agente, e altri suoi amici. I loro nomi non li ricordo. Posso entrare?»

Il giovane annuì e si fece da parte appena quanto bastava per lasciar entrare Rice. Si sfiorarono le braccia, e quando Rice sentì il ragazzo emettere un versetto di piacere, gli si rivoltò lo stomaco.

La stanza era completamente bianca, arredata in stile danese postmoderno-tecnologico: pareti e moquette bianche, scrivania in metallo tubolare, sedie di legno con gli schienali in tessuto. Alle pareti erano incorniciate scene riprese dai videoclip: Elvis Costello in abito anni Cinquanta sovrapposto a una nuvola a fungo nucleare; Bruce Springsteen che saltava su un

treno in partenza; Diana Ross grondante sudore al suo concerto di Central Park. Rice sedette senza essere stato invitato a farlo, e rimase a guardare il ragazzo che sfogliava le schede di un Rolodex bianco sulla scrivania e muoveva silenziosamente le labbra nel leggere i nomi. Rice riuscì a ricacciare indietro la repulsione e a mantenere il sangue freddo solo immaginandolo in un osceno accoppiamento con Bobby Garcia.

Con un sospiro imbronciato, il ragazzo alzò gli occhi e disse: «Sì, abbiamo già fatto affari con il signor Rifkin. Direi anzi che gli abbiamo inviato molte delle nostre volpine per i suoi party a tema».

«Party a tema?» gli sfuggì di riflesso, e Rice si rese conto immediatamente che era la cosa peggiore da dire.

Lo sguardo del ragazzo si incupì. «Certo, party a tema. Molte delle nostre volpine sono aspiranti attrici, e amano i party perché gli danno l'occasione di recitare più di quanto farebbero per un ingaggio qualsiasi. Sa, fanno le capo-harem o le cowgirl in topless, cose del genere. Di cosa si occupa lei nel giro?»

Rice disse: «Faccio il talent scout» e capì dall'espressione perplessa del ragazzo che doveva essere un termine in disuso. «È un po' che sono fuori dal giro» aggiunse «e Jeffrey Jason mi sta dando una mano a rientrarci, È dura riuscire a rientrare.»

«Sì» disse il ragazzo. «È vero. Che tipo di volpina cercavi?»

Rice allungò le gambe e si lisciò la camicia, poi disse: «Senti, sono molto esigente per quanto riguarda le donne. Se ti descrivo esattamente quello che voglio, puoi controllare nell'archivio, o quello che avete, e trovarmelo?».

Il ragazzo disse: «Possiamo fare molto di più. Abbiamo foto *au naturel* di tutte le nostre volpine». Aprì il primo cassetto della scrivania, prese una cartelletta di plastica bianca e la porse a Rice. «Fai con calma, bello. Questo è il paradiso dei cacciatori di volpine, e non ti corre dietro nessuno.»

Rice aprì la cartelletta, e provò una sensazione paranoica, come di sentirsi aprire in due dall'inguine in su. La prima pagina conteneva un polpettone sulle volpine più rare del mondo e sulla realizzazione delle proprie fantasie, stampato su carta color lavanda; a pagina due cominciavano le donne. Nude e tutte distese nella stessa posa, erano straordinariamente belle o sensuali, con fisici meravigliosi, magre o tutte curve. Bianche, nere, orientali e latine, erano tutte come un unico alito di fuoco che diceva "sesso".

Rice sfogliò lentamente le pagine, notando ogni tanto degli spazi vuoti

che dovevano aver ospitato altre foto. Lesse le scemenze scritte sotto il nome e le caratteristiche fisiche di ciascuna delle ragazze. "Aspirante attrice" e "aspirante cantante" erano le didascalie più frequenti, e di lato vi erano descrizioni di morbose fantasticherie sessuali, probabilmente scritte dalle "volpine" in persona. Quei resoconti ridicoli grondanti fantasie di sesso a tre buchi o quattro o più gli diedero la nausea, e sfogliò tutte le pagine della cartelletta fino alla fine, cercando il corpo che conosceva alla perfezione. Non lo trovò, e alzò gli occhi verso il ragazzo: «Sono tutte qui, le vostre donne?».

Il ragazzo annuì e si mise a flettere i bicipiti. «Sei davvero incontentabile. Quelle volpine sono la *crème de la crème*.»

Rice pensò di chiedergli qualcosa sulle "volpine" non più in servizio, poi gli venne un'idea. «Senti, conosci le ragazze che lavorano fuori da qui?»

«Qualcuna. Sono qui da poco più di una settimana. Perché?»

Rice disse: «Cercavo una ragazza che ho visto uscire l'ultima volta che sono venuto a Los Angeles. Uno e settanta circa, cinquantacinque chili, bionda, molto magra, lineamenti di classe. Vestita sempre da liceale. Ti dice niente?».

Il ragazzo scosse il capo. «No... io sono nuovo del mestiere, e poi i proprietari non permetterebbero senz'altro alle volpine di vestire alla liceale. Non ha sex-appeal.»

A Rice venne un'altra idea. «Peccato. Senti, visto che qui la ragazza che cercavo non c'è, vorrei che mi consigliassi tu. A me eccita il cervello. Voglio una bambola intelligente, con cui si può parlare.» Il ragazzo sorrise, prese la cartelletta e la sfogliò, poi la restituì a Rice. «Ecco qui» disse «Rhonda. È laureata in economia, ed è veramente uno sballo. Una volpina con una testa così.»

Rice esaminò la foto. Rhonda era una donna alta e formosa con capelli castani acconciati alla afro; abbronzatissima, fatta eccezione per le parti dei seni e del bacino coperte dal bikini. Veniva descritta come "aspirante agente di cambio", e la sua fantasia privata consisteva in "orge in compagnia di uomini ricchi, intelligenti e bellissimi su un'isola deserta tutta per me". Rice pensò che aveva un'aria decisamente sveglia, e che probabilmente non era stata lei a scrivere quella tirata demenziale di fantasie erotiche. Richiuse la cartelletta e disse: «Perfetta. Potete mandarla all'Holiday Inn all'incrocio fra il Sunset e La Brea fra un'ora?».

Il giovane gli rivolse il suo sorriso-broncio. «La chiamo subito. La tariffa di Rhonda è trecento dollari l'ora, un'ora minimo. Le nostre volpine so-

no così gentili da accettare mance oltre la tariffa normale. Per la tariffa di base Rhonda può emettere ricevuta per Visa, Mastercard e American Express, ma per le mance i clienti sono pregati di usare solo contanti. Qual è il numero della stanza?»

«La 814.»

«Per i cacciatori alla prima battuta richiediamo un contributo amichevole di cento dollari.»

«Come licenza di caccia?»

Il ragazzo scoppiò in una risatina, e Rice pensò che era proprio come quella di Bobby "Boogaloo" Garcia. «Che carino. Si, facciamo conto che sia la tua tassa d'ingresso nei beati territori di caccia. Contanti, prego, e nome.»

Rice prese un centone dal taschino della camicia e lo infilò nella cartelletta. «Harry Hungerford, Cacciatore di Volpi.» Il ragazzo scrisse il nome e ridacchiò di nuovo, e Rice usci dall'ufficio domandandosi se davvero al mondo non esistessero altro che cagasotto, papponi, psicopatici e maniaci sessuali.

Tornato all'Holiday Inn, Rice ingannò il tempo guardando la TV in cerca di eventuali notizie sulla rapina alla banca. Neanche una parola sul colpo, né riguardo a un dirigente di banca trovato sbronzo marcio, ancora meno sulla donna tenuta in ostaggio: i pezzi grossi della banca dovevano aver imposto il silenzio stampa per salvare la faccia. Per cui andava tutto bene; ma i soldi stavano per finire.

Proprio al termine del notiziario, suonò il campanello. Rice prese un mazzetto di banconote da venti dalla valigetta e lo infilò sotto il materasso, poi andò alla porta ad aprire.

La donna che si trovò di fronte, in abito di maglia verde e pelliccia, era la fotografia che aveva visto fatta persona, ma più raffinata. Rice si era immaginato abiti e trucco da battona qualunque, e invece si trovava davanti a tanta classe da rivaleggiare con Vandy al suo meglio. Viso di una bellezza classica, senza ombra di trucco; grandi occhiali con la montatura in tartaruga che esaltavano i lineamenti rendendola ancora più bella; Rolex al polso sinistro, ventiquattrore nella destra. Rice esaminò la donna da capo a piedi finché non si rese conto di quello che stava facendo e le riportò gli occhi sul viso. Scocciato per quella défaillance di autocontrollo, disse: «Ciao, entra».

La donna entrò, poi girò lentamente su se stessa come una modella men-

tre Rice chiudeva la porta. Depose la ventiquattrore per terra e gettò la pelliccia su una sedia. Rice la osservò muoversi. Recitava così bene che sembrava non avere assolutamente niente della puttana.

La voce della donna era tranquilla, quasi sprezzante: «Nei tempi andati, la caccia alla volpe era lo sport preferito dai grandi proprietari terrieri. Al giorno d'oggi tutti gli aristocratici di natura, uomini impegnati di buon gusto e che non hanno tempo da perdere, possono godere degli stessi piaceri grazie alla Silver Foxes: il miglior servizio di terapia sensuale a domicilio per i vincenti della nostra epoca».

Rice disse: «Cazzo» e fece un passo indietro, sbattendo contro la ventiquattrore, che cadde a terra. D'istinto, lui si chinò a raccoglierla e la aprì. Dentro c'erano tre stampariceVute per carte di credito, un mazzetto di ricevute in bianco e una copia di *Ricchezza e povertà*, di George Gilder. La donna rise nel vederlo richiudere la valigetta, poi disse: «Io sono Rhonda. Quasi tutti i clienti vanno pazzi per l'introduzione, oppure rimangono imbarazzati. Tu sei rimasto incredulo. Sei simpatico».

Rice arrossì. L'ultima volta che gli avevano detto "simpatico" era stata alle elementari, quando aveva ribattezzato i condomini di Hawaiian Gardens "La Gran Cagata Hawaiana". Carol Douglas aveva gridato: «Sei proprio simpatico, Duane» e gli era stata dietro per tutto il semestre. «Simpatico, eh? Hai raggiunto qualche conclusione?»

Rhonda si tolse gli occhiali e se ne infilò una stanghetta nel vestito, in mezzo ai seni. «Sono lenti neutre. Li metto solo per darmi l'aria intellettuale. Certo, sono arrivata a una conclusione: tu non vuoi sesso.»

Rice sedette sul divano e fece cenno a Rhonda di avvicinarsi. Quando si fu seduta poco lontano da lui, disse: «Sei proprio intelligente. Quel Rolex è finto?».

Rhonda arrossì. «Sì. Come hai fatto a capirlo?»

«Una volta bazzicavo il giro di Hollywood. Avevano tutti dei Rolex falsi, e dicevano tutti che il loro Rolex era vero e quelli degli altri erano fasulli.»

«Vuoi dire che sono fasulla anch'io?»

«No, voglio solo vedere se sei a posto.»

«Se sono a posto? Certo che nel giro di Hollywood non ho mai visto gente come te. Di che ti occupavi, tu?»

Rice scoppiò a ridere. «Vendevo auto rubate. Vuoi che arrivi al sodo?»

«Se vuoi. Sei tu che paghi.»

Rice disse: «Sto cercando una donna. La mia ragazza. Un amico di un

mio amico l'ha vista sulla Strip vicino alle agenzie del servizio a domicilio. Sono stato in prigione sei mesi, e lei era messa male, e ho...».

Rhonda gli mise una mano sul braccio. «E tu hai pensato che se avesse avuto bisogno di soldi si sarebbe messa a battere?»

Rice allontanò il braccio e disse: «Sì. È venuta a farmi visita in galera, e ho capito subito che era fatta di coca». Pensò a Vandy e Gordon Meyers: «È pura, roba farmaceutica, ciccia»; «Ma Duane non vuole». Quelle parole e l'immagine che gli tornò di colpo in mente, i vestiti da liceale di Vandy che le stavano male addosso, il corpo smagrito, lo spinsero a parlare tutto d'un fiato. «So che lo farebbe solo per disperazione, e non le piacerebbe, e fa la cantante, e molte delle ragazze della Silver Foxes sono aspiranti cantanti, e forse lei pensava di cavarsela così mentre io...»

Si bloccò nel vedere lo sguardo di Rhonda, strano e gentile. Andò al letto e frugò sotto il materasso fino a trovarsi le mani piene di soldi, poi tornò da lei e le rovesciò il mucchio di biglietti da venti sulle gambe. «Questi per cominciare» disse. «Trovamela, e ne avrai molti di più.»

Rhonda contò i soldi e li arrotolò. «Seicento. Come si chiama? Hai una foto?»

Rice prese l'istantanea dal portafogli e gliela porse.

«Anne Vanderlinden. Si fa chiamare anche "Vandy".»

Rhonda guardò la foto e disse: «Bella topina. Ha mai...»

Rice urlò: «Non dire così!». Si riprese subito, e abbassò la voce. «Non è un animale di merda, è la mia donna.» Vide di nuovo quello sguardo strano negli occhi di Rhonda e aggiunse: «Non guardarmi così».

Rhonda disse: «Scusa» e batté una mano sul divano. Rice le sedette accanto. La donna gli mise con qualche esitazione una mano sul ginocchio e domandò: «Come ti chiami?».

Rice le allontanò la mano. «Duane Rice. Sei con me?»

«Sì. Devi darmi qualche informazione su te e Anne. Chi è, cosa le piace fare, cose così. Era anche lei con te nel giro di Hollywood?»

Rice fissò la parete e cercò di rimettere ordine nella storia che aveva in mente, poi disse: «Per prima cosa, so che non batte per le agenzie della Strip, le ho già controllate. Secondo, non ha veri amici a Los Angeles, tranne me. L'ultima volta che l'ho vista è stato in prigione, quasi tre settimane fa. Ha portato via tutto dall'appartamento in cui abitavamo insieme. Ha...».

Rhonda gli strinse il braccio. «Dimmi qualcosa del giro di Hollywood.»

«Ci stavo arrivando. Vandy canta. Una volta cantava per un gruppo di

Las Vegas, Vandy and the Vandals. Le facevo un po' da manager. Io ho fatto dei favori a un agente che si chiamava Jeffrey Jason Rifkin, e lui ci ha fatto conoscere la gente di Hollywood. Mi ci è voluto un po', ma alla fine ho capito che quelli erano tutti parassiti che a Vandy non potevano fare neanche un po' di bene. Ma gli procuravo delle macchine, allora, e facevo un sacco di soldi. Avevo messo via abbastanza per i videoclip di Vandy...»

«Cosa?»

«Videoclip. Era quello il mio progetto: mettere insieme quanto bastava per produrre dei video con Vandy come protagonista. Stavo per farcela, ma poi mi hanno messo dentro.»

Rhonda disse a bassa voce: «Senti, Duane, è più di un anno che sto alla Silver Foxes, e non ho mai visto Vandy, e non ne ho mai neanche sentito parlare. Ma ci sono un sacco di ragazze delle agenzie che passano per altri ambienti, soprattutto qui, dove circolano tutti i soldi dell'industria musicale e cinematografica. Soprattutto ragazze come Vandy, aspiranti cantanti che cercano di emergere e incontrare gente che le possa aiutare nella carriera. Mi capisci?».

Rice fece il verso alla voce tranquilla di Rhonda. «Capisco solo che stai cercando di dirmi qualcosa. Sputalo fuori, non ti ho mica dato quei soldi per raccontarmi puttanate.»

Rhonda si infilò il rotolo di banconote in mezzo ai seni, e a Rice quella parve la prima mossa da puttana che le avesse visto fare. Rhonda disse gelida: «Certe ragazze smettono di lavorare per le agenzie perché si danno di brutto alla coca, oppure degli uomini del giro gli offrono di vivere con loro. Quasi tutti questi uomini pretendono che le loro ragazze facciano dei servizi anche ai loro amici, che poi fanno dei favori a loro. Le ragazze hanno vitto, alloggio e coca, e se sono molto, molto fortunate, anche qualche particina come comparse in film e videoclip. Hanno anche un nome, nel giro: le chiamano Cocatroie».

Cocatroie.

Rice si costrinse a ripetersi quel nome, ad assaporarlo e assimilarlo. Guardò Rhonda e pensò di chiamarla "mantenuta economista" o "chiavaportafogli", ma non ci riuscì. La grande domanda gli venne di colpo in mente e vi rimase appiccicata come con la colla: era successo anche con Meyers?

Rhonda lo stava fissando con grandi occhi tristi da colomba, come quelli di Carol Douglas ai tempi della Gran Cagata Hawaiana. Rice si massaggiò il bicipite tatuato e disse: «Cosa mi dai per quei seicento dollari?».

«Trecento» disse Rhonda. «Alla Silver Foxes ne vanno trecento. Non volevo dirtelo, Duane.»

«Chiunque ha paura della verità è un uomo di merda. Anche tu fai parte di quegli "ambienti", no?»

«Sto ai margini, ma non faccio la mantenuta di nessuno.»

«Si, lo so. Vuoi solo lavorare per pagarti un'altra laurea.»

«Non essere così odioso, voglio aiutarti. Tu e Vandy giravate con gente del gruppo A, B, C o D?»

«Eh?»

Nel tono di voce di Rhonda si sentiva l'esasperazione. «Nel giro musicale e cinematografico ci sono quattro tipi di persone: A, B, C e D. Gli A sono i pezzi grossi veramente grossi, i B stanno sotto e così via. I D sono i pagliacci che hanno fortuna se riescono a trovare lavoro. Mi stavo chiedendo se per caso Vandy non potrebbe essersi messa con qualcuno che ha incontrato nel giro che frequentavate.»

Rice scosse il capo. «Neanche per idea. Dagli uomini l'ho tenuta lontana, e delle donne non si fida. In che ambiente stai tu?»

La frecciata costrinse Rhonda ad abbassare lo sguardo. «Dovunque ci siano i soldi. Se Vandy è a Los Angeles, e se sta in uno qualsiasi degli ambienti del giro, la troverò. Posso chiamarti qui?»

Rice ispezionò con lo sguardo la sua nuova casa, e si domandò se il discorso con la puttana-agente di cambio ne avesse compromesso la sicurezza più del dovuto. «No» disse alla fine. «Potrei dovermene andare di corsa.» Prese carta e matita dal comodino e scrisse il numero segreto di Louie Calderon. «Puoi chiamare questo numero e lasciare un messaggio per me, ventiquattro ore al giorno. Trovami Vandy, e avrai un mucchio di soldi.»

Rhonda prese il foglietto, si alzò e raccolse valigetta e pelliccia. Rice la guardò andare alla porta. Quando ebbe la mano sulla maniglia, lei si girò e disse: «Mi farò sentire».

Rice ribatté: «Trovamela».

Rhonda disegnò con il dito il simbolo del dollaro nell'aria, poi si richiuse la porta alle spalle.

Al tramonto, Rice si sentì sopraffatto dalla puzza di cadavere che regnava nel suo nuovo appartamento. Sapeva benissimo che non era colpa di Rhonda, o di Bobby Garcia lo Psicopatico, o Hawley o di chiunque altro. Era solo rimasto chiuso per troppo tempo dentro la propria mente, senza nessuno con cui parlare fatta eccezione per la gente di cui voleva servirsi.

Era proprio come prima di incontrare Vandy, prima che cominciasse a trovare le cose da solo.

E aveva trovato la Trans Am nera del '76.

Per prima cosa uscì in retromarcia dal parcheggio dell'Holiday Inn, poi percorse il Boulevard, tenendo il minimo ai semafori e restando sempre in seconda finché non raggiunse la Western Avenue. Una volta sulla Western, diretto a nord, passò in terza, valutò il traffico e giurò di non toccare più il freno finché non avesse raggiunto l'Osservatorio di Griffith Park.

Così diede qualche colpo di clacson a mano a mano che giocava di frizione, sterzava e cambiava marcia, e di colpo si trovò Hollywood alle spalle e la strada del parco aperta di fronte. Poi il mondo intero diventò la striscia di asfalto, il bagliore dei lampioni e la linea discontinua di mezzeria.

Centodieci, centotrenta, centoquaranta. A centocinquanta all'ora, sul lungo rettilineo vicino all'Osservatorio, la Trans Am cominciò a vibrare. Rice accostò a destra e decelerò, e intravide il panorama del Bacino di Los Angeles illuminato dai neon. Pensò immediatamente a Vandy e valutò le distanze, poi fece inversione di marcia e si diresse verso le piccole luci lontane che indicavano il loro territorio di caccia di un tempo.

Il loro ex villino era già in vendita, con un cartello in giardino a decantare i termini di pagamento ragionevoli e l'intonaco rifatto di recente vicino alla porta che lui aveva scardinato con un calcio. Zero, ciccia, *nada.*

Raggiunse il Seven-Eleven all'incrocio fra Olympic e Bundy, dove mandava sempre Vandy a prendere le pizze surgelate e a comprargli le sue riviste di automobilismo. Al banco c'era un nuovo commesso del turno di notte, che lo squadrò come se fosse un ladro. Di nuovo il puzzo di cadavere. Rice prese un quotidiano di West Los Angeles e una stecca di cioccolato, e gli gettò un biglietto da un dollaro.

Tornato nel parcheggio, mangiò mezza stecca di cioccolato e lesse la prima pagina. Vandalismo nelle scuole del quartiere PicoRobertson; feste di parrocchia a Rancho Park; spettacoli teatrali in Westwood Boulevard. Poi girò pagina, e il mondo impazzì di colpo.

L'articolo era intitolato VETERANO DELL'UFFICIO DELLO SCERIFFO NOMINATO DIRETTORE DELLA SICUREZZA ALLA FILIALE DELLA CALIFORNIA FEDERAL, e a lato c'era una foto con Gordon Meyers in primo piano. A Rice cominciarono a tremare le mani. Posò il quotidiano sul cofano della Trans Am e lesse: "Il responsabile distrettuale per il personale della California Federal Bank, Dennis J. Lafferty, ha comunicato oggi che Gordon M. Meyers, quarantaquattro anni, recentemente

pensionato dal Dipartimento dello sceriffo della contea di Los Angeles, è stato nominato responsabile della sicurezza interna della filiale Pico-Westholme, in sostituzione di Thomas O. Burke, morto di infarto due settimane fa. Meyers, che ha svolto la maggior parte del suo servizio come secondino del penitenziario della contea nel reparto riservato ai carcerati affetti da disturbi psichici, ha detto: 'In questo lavoro voglio dare il meglio di me. È solo una settimana che mi hanno assunto, ma alla Cal Federal mi sento già a casa mia. È splendido lavorare finalmente con persone sane di mente e senza impulsi criminali'".

Rice lesse l'articolo altre tre volte, poi allontanò le mani dal cofano dell'auto. Tremavano ancora, e vedeva bene pulsare le vene delle braccia. Gli salì alla gola un urlo, poi guardò il tatuaggio che diceva ONORE o MORTE sul bicipite sinistro e si calmò. Ridotti i tremiti al minimo, si diresse all'incrocio fra Pico e Westholme.

La banca era piccola, buia e silenziosa, un lavoro di bassa tacca per uno sbirro di bassa tacca con fantasie criminali psicopatiche e di bassa tacca. Rice vi girò intorno una, due, tre volte, costringendosi ogni volta a dire: «Duane non vuole», «Chiunque ha paura della verità è un uomo di merda» e «È successo». Al quarto giro gli riuscì di dire solo: «È successo, è successo, è successo».

Una volta confermatolo a se stesso, parcheggiò la Trans Am e cominciò a riflettere. Dentro e fuori in tre minuti. Un isolato dalla 405 nord e verso sud, due minuti dalla Santa Monica a est-ovest, cinque dalla Wilshire. Cinquanta-venticinque-venticinque con i Garcia, dopo di che *adiós*, palle di grasso. I mazzi di chiavi appesi nell'ufficio della concessionaria di auto sequestrate per una fuga a prova di errore. Bisognava costringere le cose a succedere.

Rice si accomodò sul sedile e pensò a Vandy, a concerti sulla East Coast, al pubblico di New York e a una villa nel Connecticut. Poi quelle immagini vennero bombardate da rumori: rumori dolci, di metallo contro metallo, che lui riconobbe subito: un fragore di ingranaggi, motori turbocompressi che si accendevano, pallottole che scattavano in canna.

9

Lloyd sedeva nell'anticamera del Reparto rapine della sezione di Los Angeles dell'FBI, a massaggiarsi la mano destra avvolta nelle bende e a meditare sul fortuito prolungamento della sua carriera. McManus lo aveva

richiamato da San Francisco con la novità: la sospensione era cessata, lo richiamavano in servizio come agente di collegamento con i federali. Il giorno successivo doveva presentarsi a rapporto all'agente speciale Kapek, all'Ufficio centrale dell'FBI, con la proibizione tassativa di combinare cazzate. Pensò che quel "prolungamento" era solo un diversivo, uno stratagemma per tenerlo occupato e docile mentre i pezzi grossi cercavano un modo discreto per piazzarglielo in quel posto. Per tutto il viaggio in aereo e poi in taxi fino all'ufficio Lloyd si era sentito euforico, ma l'euforia era scomparsa dopo un'occhiata alla segretaria quando le aveva mostrato il distintivo. Doveva per forza essere un incarico di merda, altrimenti lo avrebbero dato a un tenente. I giorni di gloria erano finiti.

Una donna dall'aria marziale allungò la testa oltre la porta e disse: «Sergente Hopkins?».

Lloyd si alzò dalla sedia facendo forza con entrambe le mani. La destra gli pulsava. «Sì. Devo vedere l'agente speciale Kapek, È arrivato?»

La donna gli si avvicinò, allungandogli una cartelletta e un pacco di fogli sparsi. «Arriverà fra poco. Ha detto se per favore vuole aspettarlo e leggere questi verbali.»

Lloyd prese le scartoffie con la mano sana e tornò a sedersi, congedando la donna con un cenno del capo. Di nuovo solo, aprì la cartelletta e sorrise nel vedere che conteneva tutta una serie di verbali del DP Los Angeles.

Il primo era stilato da una pattuglia diurna della Divisione West Valley, in cui venivano descritti in dettaglio certi avvenimenti di mercoledì 7 dicembre 1984, meno di ventiquattro ore prima. Durante un normale percorso di pattuglia lungo la Woodman Avenue, gli agenti dell'unità 4-Charlie-Z avevano visto un uomo bianco di mezza età che urinava dal finestrino aperto dentro una Cadillac Seville del 1983. Avvicinato il soggetto, ne avevano dedotto che si trovava sotto l'effetto di qualche narcotico, e lo avevano cautamente messo a conoscenza dei propri diritti prima di arrestarlo per atti osceni in luogo pubblico e ubriachezza molesta. Quando gli avevano messo le manette l'uomo aveva preso a strillare in modo incoerente, ma gli agenti erano riusciti a distinguere le parole "rapina in banca" e "pistola laser".

Alla registrazione, nella Stazione di West Valley, l'indiziato era stato sottoposto a perquisizione. Dai documenti risultava essere Robert Hawley, 47 anni, proprietario della Cadillac Seville. Il nome era familiare all'addetto, che aveva verificato con il comandante della pattuglia ed era venuto a scoprire che all'ora di apertura il personale della sicurezza della filiale del-

la Bank of America all'incrocio fra la Woodman e il Ventura era entrato trovando le casse svuotate e il responsabile, Robert Hawley, assente.

Il procedimento a carico di Hawley era stato rimandato. Il Reparto rapine aveva ricevuto notizia dell'incarcerazione, e una squadra di agenti investigativi aveva portato l'uomo all'ospedale generale della contea per farlo disintossicare. Una volta stabilito che Hawley era sotto l'effetto della "polvere d'angelo", gli avevano somministrato una dose di Aretane. Non appena Hawley era ritornato in sé, l'agente speciale dell'FBI Peter Kapek, e una squadra di agenti del DPLA, lo avevano di nuovo informato che aveva il diritto di restare in silenzio e richiedere la presenza di un avvocato all'interrogatorio. Hawley aveva rinunciato ai diritti e spiegato agli agenti quanto gli era successo in mattinata nei termini di seguito descritti:

Alle 7,45 del mattino aveva ricevuto una telefonata da uno sconosciuto, che gli aveva intimato di telefonare a casa della sua "fidanzata", Sally Issler. L'uomo aveva detto a Hawley (coniugato) che avrebbe ucciso la signorina Issler nel caso non acconsentisse alle sue richieste, e che avrebbe richiamato dopo esattamente tre minuti. Hawley aveva chiamato la signorina Issler. Gli aveva risposto un uomo dall'accento messicano, che poi gli aveva passato la signorina Issler. La signorina aveva urlato che la stavano tenendo in ostaggio due uomini armati di pistole e coltelli, e di fare qualunque cosa gli chiedessero. Hawley aveva detto che lo avrebbe fatto e poi aveva riappeso. L'uomo aveva richiamato, proprio come detto prima, e aveva ordinato a Hawley di incontrarlo lungo la Woodman vicino alla banca entro dieci minuti, avvertendolo che aveva il telefono sotto controllo e che qualsiasi tentativo di contattare la polizia avrebbe avuto come risultato la morte della signorina Issler. Hawley aveva raggiunto l'uomo vicino alla banca, descrivendolo poi come un "bianco sulla trentina, capelli castani, occhi azzurri, dal metro e settantotto al metro e ottantadue, sugli ottanta-ottantacinque chili, barba e baffi ben curati e completo a tre pezzi marrone". L'uomo aveva costretto Hawley ad aprire la banca e svuotare le casse, in cui erano contenuti circa sessantamila dollari in travellers' cheques; li aveva trasferiti in una ventiquattrore e lo aveva accompagnato alla macchina, dove gli aveva sparato due volte con quella che sembrava una "pistola laser". Le ferite riscontrate sul collo e sotto la clavicola, e due piccoli dardi metallici trovati impigliati nei vestiti, confermavano la sua versione. A casa della signorina Issler erano stati inviati degli agenti. L'avevano trovata legata e imbavagliata, ma per il resto illesa. La donna aveva riferito che i due uomini avevano il volto coperto da passamontagna, ma erano in-

confondibilmente messicani. Uno dei due, quello "più gentile", era alto e magro; l'altro, che le aveva detto delle "sconcezze", era basso e muscoloso. Le era parso di capire che fossero sulla trentina, ed erano entrambi armati di calibro 45 automatiche d'ordinanza dell'esercito con silenziatore.

Lloyd diede una scorsa ai verbali restanti, e vide che Hawley era sotto terapia per l'intossicazione e non era stato denunciato per atti osceni, o altro riguardante la rapina, e che Sally Issler era stata ricoverata sotto choc a un ospedale del quartiere e quindi rilasciata. Lloyd rimuginò su quegli avvenimenti così disparati, che gli fecero pensare a una mente criminale decisamente potente. Stava per rileggere di nuovo le pagine iniziali, quando si accorse che qualcuno lo stava osservando. Alzò gli occhi e vide un uomo sui trent'anni fermo vicino alla porta. «Sono Pete Kapek» disse. «Niente male, eh? Ti diverte?»

Lloyd si alzò. «Le rapine in banca non sono il mio forte, ma accetto lo stesso.» Andò alla porta. Kapek allungò la mano destra, poi si accorse delle bende e passò alla sinistra. Lloyd disse: «Lloyd Hopkins» e gli strinse goffamente la mano. Kapek disse: «Ho sentito che sei sveglio. Che ne dici, come prima impressione?».

Lloyd entrò nell'ufficio di Kapek e andò diritto alla finestra a guardare il panorama del centro di Los Angeles, sette piani più giù. Con gli occhi fissi sul fiume di persone simili a formiche impegnate a percorrere il Figueroa, disse: «Come prima impressione: perché proprio io? Io lavoro alla Omicidi. Secondo: che gli prende a Hawley? È presumibile che sia stato scelto proprio perché la sua relazione con quella Issler lo rendeva particolarmente vulnerabile al ricatto. È altrettanto presumibile che sua moglie non sapesse niente della Issler. Allora perché Hawley ha sputato fuori tutto così in fretta?».

Kapek scoppiò a ridere. «Nel verbale non c'era, ma il tipo della telefonata ha detto a Hawley che aveva sottomano foto agli infrarossi di lui e Sally che scopavano. Lo ha minacciato di farle girare a un sacco di gente, oltre che di uccidere Sally. Io ho guardato bene Hawley e ho dedotto che è una mezza sega, per cui gli ho proposto un affare. Se lui parlava, noi non lo mettevamo sotto accusa per aver mostrato l'uccello in pubblico, e tenevamo tutta la faccenda fuori portata dei giornalisti. Ti piace, come storia?»

Lloyd si girò e guardò Kapek, e vide per la prima volta le cicatrici dell'acne che ne smorzavano l'aria da federale e lo rendevano molto più simile a un poliziotto vero. «Sì, mi piace. Ti dico qualcos'altro che mi è venuto in mente come prima impressione. Primo: qui abbiamo a che fare

con una mente. Dei tipi più stupidi sarebbero andati diritti dalla moglie di Hawley, a casa sua, e avrebbero preso lei come ostaggio, il che avrebbe spinto Hawley dagli sbirri in cinque minuti. Una cosa del genere, invece, fa colpo. I tipi sbagliati, se riuscissero a combinare un'impresa con degli ostaggi e a cavarsela senza danni, continuerebbero sicuramente fino a quando non ci scappasse il morto. Visto com'è andata in questo caso, significa con tutta probabilità che si trattava di un colpo da una botta e via, il che ci riporta alla Issler. L'hanno sottoposta al poligrafo?»

Kapek si sedette e batté la matita sulle carte che ricoprivano la scrivania. «Pulita. Niente poligrafo per il momento, ma mentre era in ospedale ho mandato una squadra della Scientifica e degli esperti in impronte a controllarle l'appartamento. Hanno trovato segni di forzatura sulla porta laterale, e impronte lisce di guanti da chirurgo su tutte le superfici che presumibilmente i due messicani hanno toccato. Abbiamo trovato un mucchio di latenti che sembravano buone candidate, e la squadra è rimasta in piedi quasi tutta la notte a verificarle per scartare quelle di Sally, di Hawley e varie di amici e parenti segnati su un elenco compilato da Sally in persona, lavorando di concerto con la Motorizzazione, le Forze armate e gli uffici passaporti. E sai di chi erano quelle impronte? Tutte dei suddetti non indiziati, tranne un piccolo numero, che più avanti si è scoperto appartenere a uno stronzo recluta del DPLA che ha visto le autopattuglie davanti alla casa e ha pensato che poteva essere il suo grande momento. Quelli della Scientifica sono passati dalla porta laterale e hanno trovato tracce di terra e petali di fiori schiacciati: i due messicani sono passati sopra un'aiuola fiorita per entrare. No, la piccola Sally con loro non c'entra.»

Lloyd disse: «Merda. Gli esperti di impronte erano in gamba?».

Kapek scoppiò a ridere. «I migliori. Uno di loro è un fanatico. Ha controllato la testiera del letto e ne ha dedotto che a Sally piace stare sopra. Ti diverte?»

«Se fosse martedì mi divertirei un casino. Lasciamo perdere le cose evidenti. Hai detto che il telefonista portava i guanti, e Hawley non è in grado di identificarlo dalle segnaletiche?»

«Esatto.»

«Niente testimoni oculari in nessuno dei due posti?»

«Esatto.»

«C'è la questione dei travellers' cheques che mi scoccia. Quanto possono ricavarci in contanti, un quarto di dollaro per dollaro?»

«Se gli va bene. Solo che sono verdi, e visti da lontano, be', sai, durante

una rapina, li si può anche scambiare per soldi veri, il che dà da pensare che i nostri amici non siano molto svegli.»

Lloyd annuì. «E i dipendenti e gli ex dipendenti, o conoscenti della Issler e di Hawley?»

«Li stiamo verificando. Se non troviamo il colpevole entro una settimana, metto un uomo di guardia alla banca. La scelta fra i possibili approcci si sta restringendo. Ti diverte?»

Lloyd raccolse i pensieri guardando dalla finestra le nuvole basse che sfioravano i tetti dei grattacieli. «No, per niente. In uno dei verbali si diceva che la Issler è convinta che gli uomini fossero messicani, e portavano delle calibro 45 di ordinanza delle Forze armate. Deduzione insolita, per una donna.»

Kapek fece una risatina. «Sciovinista. Il padre della Issler era ufficiale di carriera. La ragazza sa quello che dice. Però di quelle vecchie calibro 45 non ce n'è più molte in giro. Potrebbe essere una pista.»

Lloyd annuì in silenzio e guardò le nuvole scure divorare il ristorante all'ultimo piano dell'Occidental Building, e per un momento dimenticò che quel "caso" con tutta probabilità sarebbe stato il suo ultimo. Si girò a guardare Kapek e disse: «Per cui ci resta da scoprire come hanno fatto i rapinatori a sapere di Hawley e della Issler, e se questi due hanno altri amici dirigenti di banca che si trovino in posizioni ugualmente vulnerabili, cioè proprio un lavoro di quelli di merda».

Kapek si batté le mani sulle cosce. «Che ne dici di mettere un annuncio su un giornale per persone sole: "Cerchiamo dirigenti bancari con avventure extraconiugali come esca per prendere banditi pericolosi"? No, ho già interrogato Hawley e la Issler al riguardo, e non ne ho cavato niente. Questo è un colpo da una botta e via, organizzato da cervelloni che riescono a mantenere il controllo. Adesso veniamo alla domanda fondamentale: cosa intendi fare?»

Lloyd mise un freno all'ansia di Kapek con un gesto della mano. «No. Per prima cosa, come lavoriamo a questa storia? Ho fatto da supervisore e ho lavorato da solo, ma mai come collegamento con i federali. Mi rendo conto che l'indagine è vostra, ma voglio sapere cosa mi è concesso chiedere, chi posso delegare e quanto spazio mi date per fare le cose a modo mio.»

Kapek borbottò: «A modo tuo» e poi, a voce più alta: «L'indagine ha un modo suo punto e basta: il DPLA si occupa del sequestro con effrazione della Issler, con il tenente di squadra della West Valley come supervisore.

Lui sa che sei l'agente di collegamento, e ti darà tutte le informazioni e l'assistenza che ti serviranno. Ho tre uomini al lavoro per controllare i conoscenti della Issler e di Hawley, nonché tutti i ristoranti e i motel che frequentavano, cose così. Raccoglieranno dati sulle persone con cui venivano in contatto e li controlleranno con la Divisione informativa del DPLA, per cercare eventuali collegamenti. I travellers' cheques sono un grosso problema, ma abbiamo trasmesso i numeri di serie in tutta la nazione, e gli agenti di West Valley hanno fatto passare parola ai loro informatori. Voglio che tu faccia da cuscinetto fra le diverse agenzie. Credo che tu abbia informatori tuoi a bizzeffe, e voglio che ne fai uso. Nel nostro computer e negli schedari non abbiamo assolutamente niente riguardo a casi in cui bianchi e messicani si siano associati per atti criminosi, e ancora meno sui casi di sequestro come questo. È una storia che mi puzza di criminali da strada in cerca di diploma. Roba più per te che per me. Parti da questo punto».

Lloyd rimuginò su quella dichiarazione ufficiale che confermava la sua subordinazione. Si senti come se uno sciame di api ronzanti gli stesse girando in cerchio intorno alla testa. Disse con voce tesa e roca: «Allora muoviamo il culo. Tu hai già intimidito Hawley, per cui controllagli i conti della carta di credito, così potremo scoprire dove vanno lui e Sally a scopare. Non contare solo sulla sua memoria, perché altrimenti te lo metterà in culo. Dagli addosso, mettilo al poligrafo, scuotilo. Che ne dici, ti va?».

Kapek fece una risatina: «Dargli addosso? E come? Minacciandogli una verifica fiscale? Ha un figlio che fa l'università ed è finocchio. Vuoi che lo scuota facendolo trasmettere al notiziario delle sei? Andiamoci piano, sergente. Hawley sta collaborando».

Il ronzio che Lloyd sentiva in testa si fece assordante. Lloyd guardò fuori dalla finestra, poi allontanò di colpo lo sguardo nel rendersi conto che l'idea di saltare nel vuoto dal settimo piano stava cominciando ad apparirgli allettante. «Voglio vedere la Issler» disse. «Voglio farle qualche domanda riguardo ai suoi ex fidanzati, e voglio che le si metta sotto controllo il telefono di casa e dell'ufficio. Ci andrò piano.»

Kapek si alzò, mise le mani sulla scrivania e si allungò in avanti in modo da portare il viso solo a pochi centimetri da quello di Lloyd. «Assolutamente no. Questo è un ordine che viene direttamente dal tuo superiore. Il capitano McManus mi ha ordinato personalmente di tenerti lontano da lei e da tutte le altre donne coinvolte in questa indagine oltre il livello dei consueti interrogatori di routine. Mi ha detto che se violerai l'ordine ti sospen-

derà immediatamente dal servizio. Dice sul serio, e se cerchi di disobbedire ai miei ordini, gli farò rapporto nel giro di due minuti.»

Di colpo a Lloyd parve che lo sciame d'api gli si fosse gettato in picchiata nel cervello. Abbassò gli occhi a guardarsi la mano bendata, e vide che stava stringendo il davanzale della finestra talmente forte che dalla garza cominciava a filtrare sangue. Fissò un fronte di nuvole nere e piovose in lontananza. Vide che l'Occidental Building ormai era in eclisse totale, e disse: «La partita è tua, federale. Ti chiamerò ogni ventiquattro ore, a meno che non salti fuori qualcosa di urgente. Chiamami a casa o al Parker Center, se scopri qualcosa. Ti va?».

«Mi va.»

«Che altro ti ha detto McManus?»

«Che soffri di disturbi emotivi direttamente correlati al desiderio di fica. Io gli ho detto che mia moglie è cintura nera di karate, per cui non ho di questi problemi.»

Lloyd scoppiò a ridere. «La partita è tua, ma l'ultimo colpo è mio. Li voglio inchiodare, questi stronzi.»

Kapek gli indicò la porta. «Allora vola, sbirro.»

E Lloyd volò, prima su un taxi diretto al Parker Center, dove si presentò formalmente a rapporto di ritorno in servizio, poi su una Matador del 79 diretto alla Stazione di West Valley, restando sempre avanti ai nuvoloni temporaleschi che minacciavano di sommergere ben presto il bacino di Los Angeles.

Nel salone deserto riservato alla pattuglia di West Valley, lesse i verbali stilati dagli agenti in borghese che avevano setacciato le due scene dei crimini il giorno precedente. L'isolato all'incrocio Woodman-Ventura era uno zero tondo: tre casalinghe avevano visto Hawley passare sulla sua Cadillac, ma nessuno l'aveva visto in compagnia di un altro uomo. Il quartiere di Sally era uno zero ancora più grande: in strada non si erano visti messicani, soli o a coppie, né veicoli sconosciuti o sospetti parcheggiati di fronte o vicino al villino della donna.

La deposizione di Sally Issler, resa non appena si era rimessa dai sedativi somministrati in ospedale, era più illuminante. Alle domande riguardo alla personalità dei suoi due sequestratori, aveva risposto che quello "alto e slanciato" sembrava "molto passivo, per essere un criminale, e parlava con educazione, forse era addirittura istruito", mentre quello "basso e muscoloso" si era presentato "come un maniaco sessuale, come uno di quei messi-

cani che danno addosso a tutte le ragazze che vedono". Quando le era stato chiesto cosa esattamente le avesse detto l'uomo basso e muscoloso, lei si era rifiutata di rispondere.

Lloyd chiamò la Telecredit e domandò un resoconto delle transazioni più recenti con carta di credito compiute da Hawley e Sally Issler, mettendo particolare enfasi sulle ricevute provenienti da ristoranti, bar e motel. L'operatrice promise di richiamarlo al Parker Center con le informazioni che gli servivano.

Lloyd esaminò mentalmente tutte le alternative e lasciò un biglietto per il tenente incaricato del caso Issler in cui diceva di chiamarlo al Center; quindi scrisse un promemoria da trasmettere via telescrivente a tutte le divisioni del DPLA con una chiamata generale: "A tutte le unità. Cercare due criminali maschi messicani, sulla trentina: uno alto, slanciato e 'tranquillo', l'altro basso, muscoloso, probabili reati sessuali. Entrambi armati di automatiche cal. 45 d'ordinanza Forze armate, con silenziatore. Controllare anche travellers' cheques della B. of A., numeri di serie e denominazioni in verbale rapina West Valley Div. 7/12/84. Indirizzare richieste e verbali di interrogatorio ad ag. inv. sg. Hopkins, Squadra inv. x 4209".

Prima di uscire, Lloyd lasciò il promemoria al responsabile di turno, che gli assicurò che lo avrebbe trasmesso in tempo per farlo uscire sul bollettino delle comunicazioni del turno di notte. Poi tornò al Parker Center, stavolta per entrare diritto nel temporale.

Quando arrivò la pioggia, Lloyd stava costeggiando il confine orientale di Hollywood. Hawley, la Issler e i banditi messicani gli scivolarono via dalla mente, sostituiti da Janice, immobile come una fotografia scattata l'ultima volta che l'aveva vista. Dopo aver fatto a pezzi lo studio dell'avvocato, Lloyd aveva attraversato Chinatown, bendandosi la mano insanguinata nella camicia, intorpidito e senza meta, finché non aveva cominciato a piovere a dirotto, e si era reso conto di trovarsi solo a pochi isolati da casa di Janice. Aveva bussato alla porta ed era venuto Roger ad aprire, seguito dal suo bassotto che gli latrava spaventato alle spalle.

Perfino Roger era indietreggiato, come se si aspettasse di venire colpito. Lloyd lo aveva oltrepassato ed era entrato in cucina, stringendosi forte la mano per non gocciolare sangue sul tappeto persiano di Janice. Si era avvolto uno straccio sulle nocche tagliate, osservato dal cane che abbaiava, ringhiava e cercava di mordergli le caviglie.

A quel punto era entrata Janice con una caraffa di Daiquiri. Nel vedere

Lloyd era sobbalzata, e la caraffa era volata per terra schizzando crema di banana e rum in ogni direzione. Lloyd aveva alzato la mano e aveva detto: «Oh, merda, Jan» e il bassotto aveva cominciato a leccare la pozza di liquore. Roger era entrato in cucina mentre il cane iniziava a barcollare ubriaco. Roger aveva cercato di prenderlo, ma era scivolato sulla pozza ed era finito col culo per terra. Il cane sbronzo gli aveva leccato la faccia, e Janice era scoppiata a ridere così forte da doversi sostenere a Lloyd. Lui l'aveva presa col braccio sano, e lei gli si era stretta contro finché a lui non era sembrato che si stessero fondendo l'uno nell'altra proprio come quando erano insieme. Poi Roger aveva spezzato l'incantesimo mugugnando che aveva la vestaglia rovinata, e Janice si era staccata dal marito per tornare dal suo amante. Ma per un breve istante, si era riacceso il fuoco. Lloyd era uscito dalla cucina e aveva sussurrato «Ti amo». Janice aveva detto «Si» muovendo solo le labbra, e si era portata le mani al seno.

Una volta tornato al suo ufficio del Parker Center, Lloyd lasciò che quel fuoco si spegnesse per riflettere sulla logistica di quello che per lui era il "lavoro di merda": prima preparò appunti per i controlli incrociati via computer, poi scrisse un promemoria interdipartimentale per mettere la Investigativa al corrente del caso e dei fatti salienti. Il lavoro gli incise quei fatti ancora più a fondo nella mente, e servì a ricacciare indietro l'impulso a tirarla in lungo e rimandare così l'inevitabile.

Il pensiero di quell'inevitabilità era talmente forte da fare male, e lo spinse alla sala computer al quarto piano, dove obbligò il programmatore a ricercare tutte le informazioni su eventuali associazioni di criminali messicani e bianchi, nonché le loro attuali residenze, maschi messicani ricercati sia per rapina a mano armata che reati a sfondo sessuale, e fornitori d'armi noti e sospettati. Nel giro di venti minuti arrivarono i risultati: un tabulato di quaranta nomi e fedine penali. Le prime due categorie erano un buco nell'acqua: in tutte le dodici associazioni fra bianchi e messicani elencate, almeno due dei membri erano detenuti, e i nove messicani con precedenti per rapina a mano armata e reati a sfondo sessuale erano tutti uomini la cui età andava dai quarantotto ai sessantun anni.

Lloyd portò nel suo ufficio l'elenco di fornitori d'armi, e lesse i ventun nomi con tanto di fedina, depennando immediatamente i neri: i *chicanos* e i neri si odiavano a morte reciprocamente. Per cui erano eliminati tredici nomi, e il tabulato indicava che quattro degli otto restanti si trovavano nella prigione di contea e di stato con varie imputazioni. Lloyd si segnò gli ultimi quattro nomi: Mark McGuire, Vincent Gisalfi, Louis Calderon e Leon

Mazmanian, poi chiamò i suoi informatori più fidati e diede loro i nomi, un riassunto del caso Hawley-Issler e promise loro un centone per qualsiasi informazione concreta. Una volta terminato il lavoro di merda, rivolse lo sguardo fuori dalla finestra a fissare la pioggia, chiedendosi cosa stesse facendo Janice. Poi strinse a pugno la mano ferita, controllando la garza per vedere se uscisse sangue. Non vedendone, si strappò la benda e il cerotto e gettò tutto quanto nel cestino per l'immondizia.

10

Joe Garcia si svegliò la mattina del secondo colpo e si ritrovò faccia a faccia con un altro proiettile calibro 45, stavolta seminascosto nell'imbottitura fuoriuscita dal materasso Sealy Posturepedic mentre dormiva. Si girò sulla schiena e vide le travi di legno che gli operai avevano depositato nella stanza per ricostruire la parete della camera da letto, e aggiunse il pezzetto di metallo appiattito a quelli che aveva già estratto dagli abiti, dai libri e dai dischi. Undici. Bobby aveva scaricato tutte e due le pistole, per un totale di quattordici colpi. Le sue brossure di fantascienza, i Pendleton e tutti i dischi di Buddy Holly erano andati distrutti, e c'erano nascosti in giro ancora tre stronzetti ad aspettare di ricordargli che, nonostante avesse quasi duemila dollari da parte e Bobby avesse già pagato i danni, lui aveva trentun anni e ancora non stava andando da nessuna parte. Supposto che il colpo di quel giorno fosse dieci volte più pericoloso e gli fruttasse dieci volte tanto, ecco che si trovava a non andare da nessuna parte lo stesso, ma ricco. Dopo di che Bobby sarebbe riuscito a tirarlo dentro in qualche tramino stronzo per fare soldi in fretta, e lui si sarebbe ritrovato a non andare da nessuna parte lo stesso e senza un centesimo in tasca. Joe si alzò dal letto e sentì un brivido alla schiena. Ne trovò subito la ragione: da due giorni era diventato un criminale vero con tanto di cazzi e controcazzi. Se davvero non stava andando da nessuna parte, almeno lo stava facendo alla grande.

Poi vide la pistola silenziata sul comodino, e di colpo capì il motivo fondamentale e le ginocchia gli si fecero di gomma. Nel giro di un'ora avrebbe commesso un crimine che poteva farlo finire in galera per il resto della sua vita, oppure fargli sparare a vista dagli sbirri. Poi arrivò a concludere il quadro l'unica strofa decente della canzone "epica" che sognava di scrivere da una vita, e a Joe iniziarono a tremare le mani come una gelatina: "... *and death was a thrill on Suicide Hill*".

Joe ricacciò indietro i brividi pensando a Bobby, sapendo bene che se lui avesse continuato a scocciarlo con le sue canzoni si sarebbe incazzato, o depresso, o gli sarebbe stato riconoscente. Mentre si vestiva, gli tornò in mente l'infanzia a Lincoln Heights, e di come Bobby lo teneva stretto quando a casa arrivava il vecchio sbronzo marcio e cercava qualcuno o qualcosa da prendere a calci; di come lo legava al letto per andare a giocare fuori senza averlo tra i piedi; di come la gente del quartiere disprezzava la loro famiglia, perché due figli soli volevano dire che erano dei pessimi cattolici, e di come Bobby pestava sempre i bambini che li accusavano di essere ebrei travestiti.

Quelle volte Bobby gli aveva salvato il culo, ma quando padre Chacon aveva convinto la mamma a fare altri figli nonostante il parere contrario del medico ed era morta di parto, lui aveva chiamato *puto* il vecchio prete, e Bobby il culo glielo aveva spaccato.

E Bobby lo aveva accompagnato nei furti e in galera; e Bobby gli sputava sui sogni; e Joe avrebbe anche potuto lasciarlo, ma doveva restare a Los Angeles per il giro della musica, e se lui restava a Los Angeles, allora Bobby poteva trovarlo quando voleva, e Bobby aveva bisogno di lui, perché senza di lui Bobby era già pronto per un viaggio di sola andata nel braccio d'isolamento di Atascadero.

Con quella tirata di pensieri Joe riuscì a calmarsi tanto da farsi la barba e indossare il travestimento: completo elegante e scarpe nere lucidissime. Ma quando si infilò la calibro 45 nella cintura, tornarono i brividi. Li ricacciò indietro pensando a diecimila dollari da spendere in chitarre, amplificatori e impianti di registrazione. Funzionò finché Bobby non si mostrò sulla soglia, a braccia alzate come l'Uomo Lupo, e ringhiò: «Andiamo, *pendejo.* Ho una fame che non ci vedo».

I due fratelli si diressero all'obiettivo.

All'incrocio fra Studio e la Gage parcheggiarono, e misero nel parchimetro monetine a sufficienza per due ore, poi percorsero a piedi i tre isolati in direzione nord fino alla Hildebrand. Il traffico automobilistico era scarso, quello pedonale inesistente. Alle 8,17 raggiunsero il villino tipo ranch di Christine Confrey, e videro la Toyota rossa della donna parcheggiata sul vialetto. Bobby disse: «Muoviti come se fossi tu il padrone di casa» e Joe sussurrò: «Stai calmo». Bobby sogghignò: «Forza, fratellino».

Percorsero il sentiero fino alla porta sul retro. Joe controllò che non ci fossero testimoni, mentre Bobby prendeva un righello metallico dalla tasca e lo infilava tra porta e stipite, spingendo forte verso l'alto. Il chiavistello

scattò, e i due entrarono in una stanzetta piena di sedie pieghevoli da giardino. Joe richiuse la porta, e si sentì coprire di sudore gelato: era il momento del terrore. Se li avessero visti compiere l'effrazione, sarebbe finita in un momento.

Bobby controllò la porta che conduceva nella casa vera e propria, e prese da terra un asciugamano logoro; Joe prese dalla tasca posteriore un rotolo di filo di nylon, poi tenne gli occhi fissi sulle labbra del fratello che contava in silenzio. Al cinque infilarono passamontagna e guanti; all'uno cominciarono a muoversi e varcarono la porta, camminando velocemente.

Il corridoio era deserto. Joe sentì della musica provenire da una porta all'estremità di sinistra, e si diresse verso quel punto. Sapeva bene che faceva parte del suo ruolo di cane da guardia essere lui a prendere la ragazza. Nel sentire la musica farsi più vicina, si schiacciò contro il muro, e quando il ritmo soffocò il pulsare del suo cuore, Joe entrò dalla porta e balzò sulla donna, che in quel momento aveva un piede sul bordo della vasca da bagno e un rasoio in mano per depilarsi la gamba.

Joe bloccò la donna, che urlò e si tagliò il polpaccio con il rasoio. Bobby entrò nel bagno sgomitando e le avvolse l'asciugamano sulla testa, infilandogliene buona parte in bocca per soffocare le urla. Joe le coprì il seno con la vestaglia, in modo che non si vedesse, poi la legò con il filo di nylon, bloccandole le braccia ai fianchi. Una volta finito, la alzò da terra: la donna scalciava e si dimenava, ancora con il rasoio stretto in mano. Sussurrò: «Sssh, sssh, sssh. Non ti facciamo niente. Vogliamo solo i soldi. Solo i soldi».

Bobby prese il nastro adesivo e ne tagliò una lunga striscia, poi tolse l'asciugamano. La donna cacciò uno strillo brevissimo, e lui le avvolse il nastro intorno alla testa, premendoglielo sulla bocca. Quando vide il terrore che aveva negli occhi, lui cominciò a sussultare tutto e sussurrò: «Vedi di farla calmare, questa stronza».

Joe allentò la presa sulla donna, e Bobby uscì dal bagno. Con una mano prese la calibro 45 e gliela mostrò, e con l'altra le lisciò i capelli spettinati. «Sssh, sssh. Non ti facciamo niente. Questa è una rapina. Riguarda te e il tuo amichetto, Eggers. Adesso devi fare due cose: primo, non avere paura, e secondo, mostrare di averne un casino appena suona il telefono e parli col tuo amichetto. Il mio amico è pazzo da rinchiudere, ma io lo tengo buono. Cerca di stare calma e non ti succederà niente.»

Christine Confrey smise di tremare appena per un istante; Joe capì che stava riflettendo. Quando lasciò cadere il rasoio, lui allentò la presa e la

condusse in corridoio. Bobby era fermo contro il muro, e gli stava mostrando i pollici in su. «Fra poco suonerà il telefono» disse con una risatina.

Joe annuì e portò Christine in camera da letto, facendo cenno a Bobby di stare fuori dai piedi. Vide un telefono sul comodino, e in quel momento gli sembrò una bomba pronta a esplodere. Quando l'apparecchio suonò, stridulo, lui guardò la donna negli occhi. «Pensa solo a stare calma» sussurrò, togliendole delicatamente il nastro adesivo dalla bocca.

Al quinto squillo alzò la cornetta e disse: «Eggers?» e ottenne in risposta: «S-sì, Chrissy. P-per favore, f-fatemi parlare c-con lei». Joe annuì rivolto a Christine e le tenne la calibro 45 davanti agli occhi per fargliela vedere bene, dopo di che le porse la cornetta.

Lei la prese con le mani che tremavano, e cercò di pronunciare le parole. Joe ricacciò indietro il desiderio improvviso di accarezzarle i capelli. Alla fine la donna riuscì a trovare la voce: «John, qui ci sono due uomini. Hanno delle pistole, dicono che vogliono i soldi e nient'altro». Guardò Joe che strofinava la canna della sua 45, e di colpo la voce le accelerò: «Per favore, John, porca vacca. Non fare il solito tirchio di merda, fai quello che ti dicono, o questi mi ammazzano. Hanno...».

Joe le prese il telefono e chiuse la bocca a Christine con la mano libera. Disse: «Chiaro, Eggers?» e ottenne in risposta «Sì, chiaro, animale schifoso». Joe ribatté: «Tu pensa a fare quello che dice la ragazza» e riappese.

Christine Confrey divincolò la testa e disse: «E adesso?». A Joe vennero in mente autopattuglie che sgommavano cariche di sbirri armati di fucili. «Adesso aspettiamo» disse. «Massimo un'ora. Poi riceviamo un'altra telefonata, ti chiudiamo la bocca col nastro adesivo e non ci vedi più per il resto della vita.»

«Brutto pezzo di merda messicano» ribatté Christine Confrey. Joe si sorprese sul punto di annuire, e invece disse: «Stattene calma». Sentì che cominciava a sudare, sotto il passamontagna. Gli sembrava di avere addosso un sudario.

Rimasero ad aspettare in silenzio, Christine seduta sul letto, Joe in piedi vicino alla porta della camera da letto a guardare l'orologio e ascoltare Bobby che andava su e giù per l'abitazione ridacchiando. A sentirlo sembrava avesse due sensi soltanto, e tutti e due che puntavano a qualcosa di molto brutto. Dopo trentadue minuti con gli occhi fissi al Timex, i sogghigni di Bobby esplosero in una gran risata forte. Poi la porta si aprì, e di colpo comparve il pazzoide mascherato con una rivista in mano, e ringhiò:

«Guarda questo giornaletto, ragazzo mio. Proprio un bel pezzo di berta».

Christine indicò la rivista che lui stava agitando e ansimò, poi riuscì a dire: «A-a-avevo solo diciannove anni! Avevo bisogno di soldi e l'ho tenuta solo perché a John piace guardare com'ero allora e...».

Joe si avvicinò al letto e chiuse la bocca a Christine con il nastro adesivo. Bobby gli teneva dietro, con la copia di "Beaverooney" spalancata e l'indice della destra puntato sulle foto all'interno. «Guarda qua, amico! Dimmi se questa fichetta non è un dolcetto, o sono stronzo io! Guarda qua!»

Per placare Bobby, Joe si mise a guardare la ragazza nuda a gambe aperte fotografata sulla rivista. «Sì, ma vedi di stare calmo. Statti calmo. Calmo, puttana eva.»

Bobby lo spinse da parte e si sedette sul bordo del letto. Christine si agitò tutta, legata e imbavagliata, e si mise a scalciare nel tentativo di allontanarsi, muovendo le labbra nello sforzo di urlare. Di colpo la vestaglia si macchiò di urina, che le gocciolò sulle cosce. Bobby squittì: «Bestiale!» e le afferrò entrambe le caviglie con la sinistra, bloccandole contro il letto, mentre le agitava la destra sopra il bacino a imitare uno squalo pronto ad attaccare. Bobby grugnì: «Dum-dum-dum-dum» e Joe riconobbe il tema musicale dello *Squalo.* Bobby mosse lentamente la destra in una traiettoria a otto, e sussurrò: «Ti abbiamo tenuto d'occhio bene, ciccia, ma mica m'ero accorto di come sei fica. Dolce come uno zuccherino. Sono lo Squalo, bimba. Dum-dum-dum-dum. Sono bravo con la pinna, e ancora meglio coi denti».

Joe mugolò: «No, no, no» e Bobby tirò fuori la lingua dall'apertura del passamontagna e abbassò la testa; quando sfiorò con la bocca la coscia di Christine, Joe urlò: «No, brutto figlio di troia, no!».

Il telefono squillò.

Bobby alzò di scatto la testa e Joe andò al comodino. Estrasse la calibro 45 dalla cintura e la puntò diritta in mezzo agli occhi del fratello. «Lascialo suonare, *puto.* Lo squalo ha voglia di usare i denti, e non si lascia fermare da un cane merdoso.»

Joe indietreggiò fino alla parete. Il telefono squillò altre sei volte, poi smise. Bobby scoppiò in una risatina e cominciò a fare rumori umidicci con la lingua. Christine strinse gli occhi e cercò di unire le mani per pregare. Anche Joe chiuse gli occhi, e quando sentì Bobby squittire «Ecco lo squalo che attacca» uscì a tentoni dalla camera, immaginandosi nuvole di gas lacrimogeno, elicotteri e morte.

Poi dal retro dell'abitazione provenne uno schianto. Joe aprì gli occhi e vide Duane Rice attraversare di corsa il corridoio con una ventiquattrore e una calibro 45 in mano, senza passamontagna né barba finta. La casa si fece silenziosa, e poi vi fu il riverbero, come un tuono, di Bobby che urlava: «Lo squalo, lo squalo». Rice entrò in camera da letto, e Joe sentì un rumore che non aveva mai sentito prima: Bobby che mugolava di paura.

Corse alla porta della camera e guardò dentro. Rice aveva mandato Bobby a terra e lo stava riempiendo di pugni al tronco. Christine Confrey era ancora sul letto che cercava di urlare. Aveva la vestaglia alzata fin sopra lo stomaco, e le mutandine abbassate sulle caviglie. Joe corse al letto e le abbassò la vestaglia, poi prese Duane Rice per le spalle e urlò: «Basta! Basta! Lo ammazzi!».

Rice tirò indietro la testa e i pugni nello stesso istante, e alzò gli occhi nel sentire la voce. «Per favore!» disse Joe, e Rice si alzò barcollando in piedi e disse in un ansito: «Prendi la borsa».

Bobby gemeva, raggomitolato su se stesso; Christine cercò di nascondere la testa fra le lenzuola. Rice sentì diradarsi la nebbia rossa pulsante che lo stava divorando. Quando Joe tornò da lui con la valigia, lui gli inchiodò le spalle al muro e sibilò: «Adesso ascolta bene e riusciremo a sopravvivere. Porta fuori di qui lo psicopatico e tienilo d'occhio come non hai mai fatto. Lega la donna ancora meglio e non lasciare che quel pezzo di merda le si avvicini. Se scopro che l'ha anche solo sfiorata, io lo ammazzo. Mi credi?».

Joe annuì e disse «Sì». Rice lo lasciò andare, aprì la valigetta e cominciò a prenderne manciate di banconote e a gettarle sul letto. Quando la ventiquattrore fu mezza vuota, gli indicò i soldi sul letto e disse: «La vostra parte. Ti chiamo stasera. Non so perché, ma mi fido di te, per cui occupati di lui».

Joe guardò le mazzette di banconote che ricoprivano le lenzuola sfatte e le gambe di Christine Confrey, poi abbassò lo sguardo su Bobby, che si stava alzando lentamente in piedi. Si girò per vedere dove fosse Duane Rice, ma era già sparito.

Rice si costrinse a raggiungere con calma la Trans Am parcheggiata a un isolato dall'abitazione di Christine Confrey. Faceva dondolare la ventiquattrore come il ritratto del Cittadino Modello domandandosi fino a che punto effettivamente la donna lo avesse visto in faccia, e perché mai per una frazione di secondo il viso della donna era diventato identico a quello di

Vandy. Poi ricordò che al loro primo incontro Joe Garcia aveva chiamato il fratello "mangiafica", e che in quel momento a lui non era sembrato niente più che una parola come tante. Eggers era stato un giochetto da bambini, ma era Bobby "Boogaloo" che li stava portando tutti a un passo dalla galera.

Una volta depositata la ventiquattrore nel baule, Rice percorse la Gage fino allo Studio Boulevard, e all'angolo vide la Camaro del '77 dei due fratelli Garcia parcheggiata accanto al marciapiede. Accostò di fronte a un negozio di liquori, dall'altra parte della strada, per osservare bene la fuga dei due e vedere se per caso gli sbirri si avvicinavano all'abitazione. Se non si vedevano autopattuglie, e se Joe e il mangiafica uscivano con un'aria decente, allora era a posto, e il colpo Pico-Westholme era ancora possibile.

Pensò alla rapina e a quanto era stato audace a entrare nella casetta coloniale di Eggers, e poi alla faccia che aveva fatto quando lui gli aveva mostrato i coltelli che aveva rubato dicendo: «Christine Confrey, zac zac. Ho le tue impronte. Lo sai bene cosa voglio». L'espressione di Eggers era andata di bene in meglio a mano a mano che il colpo procedeva e il bancario si rendeva conto che non c'era via d'uscita se non obbedire. Anche se avevano ricavato al massimo dodicimila dollari, era comunque il doppio della prima volta: un buon presagio, e un ottimo antipasto.

Dopo dieci minuti non erano ancora comparse autopattuglie né auto senza contrassegni, e Rice riuscì a vedere fino in fondo alla Gage e capì che l'abitazione era ancora indisturbata. Le mani gli pulsavano, dopo tutti i cazzotti che aveva rifilato a Bobby Garcia, e doveva stringere forte il volante per controllare il dolore. Dopo venti minuti, i Garcia uscirono sullo Studio Boulevard da un isolato a est della Gage, camminando uno di fronte all'altro con grandi sacchetti della spesa tra le braccia a nascondersi parzialmente il viso. Bobby zoppicava, probabilmente per i dolori addominali, e Joe continuava a parlargli senza interruzione, più come un papà che come un fratellino minore. Rice sorrise, e i due salirono sulla Camaro e partirono. Per essere un gregario, Joe Garcia aveva un bel paio di coglioni. Se fosse riuscito a tenere sotto controllo anche il mangiafica almeno per tre ore, gli sarebbe bastato per il colpo Pico-Westholme.

Quando arrivò a "casa" all'Holiday Inn, Rice si tolse il vestito da rapinatore e mise camicia e Levi's nuovi, dopo di che procedette a contare il ricavato del colpo Eggers-Confrey. Il suo cinquanta per cento, diviso in fretta e furia, ammontava a 5115 dollari. Maneggiare quei soldi gli parve quasi osceno, e gli tornò di colpo in mente quello che un vecchio dal cuore tene-

ro gli aveva detto una volta a Soledad: non andare con le puttane, perché altrimenti cominciano a sembrarti puttane tutte le donne. Pensò al viso stravolto dal terrore di Christine Confrey e si domandò se davvero una volta che ci si innamorava di una donna tutte le altre cominciavano ad assomigliarle. Anche se Christine e Vandy erano fisicamente agli antipodi, la rassomiglianza era davvero sconcertante.

Rice guardò il telefono e per un istante gli venne l'idea di chiamare gli sbirri e mandarli a casa di Christine, poi si rese conto che era un suicidio, e compose il numero segreto di Louie Calderon.

Louie rispose al primo squillo. «Sputa.»

«Sono Duane. Messaggi per me?»

«Duane la Mente. Come te la passi?»

«È dura. Telefonate?»

«Sì. Secondo te se un negro e un messicano saltano giù dalla cima dell'Occidental Building insieme, chi arriva in fondo per primo?»

«Cristo, Louie. Chi?»

«Il negro, perché il messicano deve fermarsi per strada a scrivere il suo nome con una bomboletta sulla parete!» Louie fu preso da una crisi di risate, poi si riprese e disse: «Pensa che mi sono divertito io che sono messicano. Hai una matita?».

«Me lo ricordo. Spara.»

«Okay. Devi chiamare Rhonda, al 654-8996. Voce sexy, Duane, proprio niente male.»

Rice disse: «È vero» e riappese, poi compose il numero di Rhonda. Dopo sei squilli, sentì la voce sonnolenta della battona aspirante agente di cambio. «Sì?»

«Sono Duane Rice. Che hai di nuovo da dirmi?»

«Tieniti forte, Duane.»

«Dimmelo!»

Rhonda diede un lungo respiro, poi disse: «Ho scoperto che Anne ha lavorato per un po' alla Silver Foxes, qualche mese fa. Adesso sta con un uomo, un produttore di videoclip. Sono quasi sicura che si tratta di un affare di coca e troie. Il tipo è una potenza nel giro dei video rock, e be', ho...».

Rice disse: «Vai piano, adesso, e hai un mille in tasca».

«Puoi pagarmi lunedì o martedì? Vado a Springs per il fine settimana, e devo pagare le rate della macchina.»

Rice urlò: «Dimmelo, porca puttana! Brutta troia lurida!».

Rhonda urlò in risposta: «Stan Klein, Mount Olympus Estates 14! Tu sei

una troia molto peggiore di me, e io voglio i miei soldi!».

Klein, lo spacciatore che probabilmente gli aveva fatto la spia quando l'avevano preso per furto d'auto...

Klein, l'intrallazzone che gli era sempre sembrato volesse farsi Vandy e...

Di colpo la stanza si mise a girargli intorno, e Rice si senti percorrere dall'adrenalina, come con quello *speedball* che gli era costato tre anni di vita. La cornetta gli cadde per terra, e Rice sentì come dall'estremità di un lungo tunnel la voce di Rhonda che echeggiava: «Mi dispiace, Duane. Mi dispiace. Mi dispiace veramente». Per un istante tutto impazzì, poi provò una sensazione come di ricevere una secchiata di acqua ghiacciata che fece sfrigolare la camera come un cavo elettrico scoperto.

Non puoi ucciderlo.

Non puoi ucciderlo perché la polizia lo conosce.

Non puoi ucciderlo perché la polizia conosce anche Vandy, e gli sbirri la faranno morire a Sybil Brand e poi le lesbiche del carcere se la mangeranno a colazione.

Non puoi ucciderlo perché altrimenti tu e Vandy non potrete diventare rockstar a New York e non troverete mai posto nel Connecticut e...

Bastò quello a raffreddarlo. Rice corse alla Trans Am, lasciando la calibro 45 sotto il cuscino come ulteriore assicurazione. Dal telefono si sentivano ancora le implorazioni di Rhonda: «Mi dispiace, porca vacca, ma mi servono i soldi! Me li hai promessi! Hai promesso!».

Il Mount Olympus era un sobborgo di villette in stile mediterraneo a due piani, alla periferia della Fairfax, nella parte sud delle Hollywood Hills. Rice percorse il viale d'accesso lentamente, in cerca della Porsche rossa di Stan Klein con la targa personalizzata STAN MAN. Quando vide che c'erano solo Mercedes, Cadillac e Audi, quasi tutte dello stesso colore dell'abitazione per fare pendant, decise di accostare al vialetto deserto del numero 14, e uscì dall'auto dopo aver preso un cacciavite dal cassettino del cruscotto.

Le finestre erano troppo alte per arrivarci, ma la porta aveva l'aria di un lavoretto facile. Rice suonò il campanello, aspettò venti secondi, poi suonò ancora. Da dentro non provenne alcun rumore, così Rice inserì il cacciavite fra porta e stipite appena sopra la serratura, e fece forza. L'impiallicciato da poco prezzo si schiantò, e la porta si aprì.

Rice entrò e richiuse la porta, rammentandosi di non lasciare impronte.

L'anticamera era buia, ma sulla sinistra vide un grande soggiorno col soffitto alto.

Rice vi entrò e gli sfuggì un ansito. Ogni centimetro di pavimento e pareti era coperto di componenti stereo e video. Videoregistratori VHS e Betamax impilati lungo tutta una parete dal pavimento al soffitto; personal computer, televisori e pile di scatoloni di cartone di walkman Sony. Vicino alla porta c'erano tre videogame PacMan, e il resto della stanza era occupato da cumuli di scatole di cartone. Rice si fece strada in mezzo a quel labirinto e prese una scatola a caso. Sulla facciata c'erano Rhonda la Volpina e un uomo nudo, e sotto la didascalia: "Dammi una mano, Rhonda - I Beach Boys. Articoli da collezione privata, disponibili soltanto tramite la Stan Man Enterprises, CP 8316, Los Angeles, Calif. 90036".

Rice vide rosso.

Si mise ad aprire tutte le scatole che c'erano nella stanza, guardò tutte le copertine. Vagonate di donne nude e vecchi classici, ma Vandy non c'era. Stava per ritrovare il sangue freddo, quando vide un telefono e una segreteria telefonica sopra uno dei televisori.

Premette il tasto di riascolto del messaggio e sentì: "Ciao ciao, parla Stan Klein della Stan Man Enterprises. In questo momento io e Annie siamo impegnati con dei video, ma torniamo lunedì sera. Lasciate un messaggio dopo il segnale acustico. Ciao ciao!".

Rice premette il tasto dei messaggi in arrivo. Un fruscio di nastro non registrato, poi un cicalino e una voce d'uomo: "Ciao Stanley caro, sono Chick. Senti, Annie è un fenomeno. Boccuccia da urlo. Per cui, senti, se non hai da fare possiamo trovarci e discutere degli spazi pubblicitari come martedì? Chiamami". Segnale acustico. "Stan, sono Ward Carter. Volevo... ah... volevo ringraziarti per, be', lo sai, per la faccenda dello scambio eschimese. Annie è stata favolosa. Per quanta riguarda il video porno e i diritti delle canzoni, siamo sull'illegale, ma sono sicuro di riuscire a combinare con un tipo che conosco, il proprietario di una catena di motel vietati ai minori. È della mafia, e lo sai che a quei tipi gli piacciono le bionde, per cui ti andrebbe di organizzare un party? Ci sentiamo lunedin-din-dan."

Gli altri messaggi non li sentì nemmeno: c'era come un ululato spaventoso che li seppelliva. Rice si domandò da dove venisse quell'ululato. Quando cominciarono a bruciargli gli occhi, si rese conto che stava piangendo, ed era la prima volta da quando aveva lasciato la Cagata Hawaiana.

Lloyd era addormentato nel suo ufficio al Parker Center, quando sentì squillare il telefono. Si svegliò di colpo, tolse le gambe dalla scrivania e guardò l'orologio: le 14,40. Pisolini pomeridiani: altro sintomo di mezza età galoppante. Prese la cornetta e disse: «Investigativa. Hopkins».

«Sono Peter Kapek. È successo di nuovo. Ho beccato il dirigente, che ha acconsentito a parlare senza avvocato. Al Federal Building di West Los Angeles, nelle sale per gli interrogatori al quarto piano. Diciamo fra quarantacinque minuti?»

«Fra trenta. Parto subito» disse Lloyd, e riappese.

Ce ne vollero trentacinque con la sirena accesa dalla partenza all'arrivo e poi correndo su per le scale fino agli uffici della Divisione criminale dell'FBI. La segretaria controllò il distintivo e poi gli indicò un lungo corridoio in cui si aprivano vetrate di plexiglas da una parte e sale d'ascolto dall'altra. All'altra estremità, oltre le vetrate, vide una stanza in cui c'erano Peter Kapek e un uomo di mezza età in completo di tweed, seduti a un tavolo metallico. L'uomo sembrava tranquillo, e Kapek molto agitato, impegnato a scarabocchiare appunti su un taccuino.

Lloyd andò dall'altra parte del corridoio ed entrò nella stanzetta dove una stenografa con gli auricolari alle orecchie stava trascrivendo tutto l'interrogatorio. Disse: «DPLA» e la donna annuì, strappando via la lunga strisciata di carta rigettata dalla macchina. «È completa» disse. «Non si è perso molto.»

Lloyd prese la trascrizione e la riordinò, stringendo gli occhi per decifrare lo stampato di computer:

Ore 14,45; 9/12/84, Div. crim. fed. West Los Angeles

Presenti: AS Peter Kapek, John Brownell Eggers, MB, DN 28/6/39, no den., no mandati, incens.

Oggetto: rapina Security Pacific Bank, 7981 Lankershim Blvd., Van Nuys.

Acconsente a parlare senza avvocato.

P.K.: Signor Eggers, vorrei che si dimenticasse di quello che ha già detto agli agenti del DPLA alla Stazione quando l'hanno portato là. Vorrei che mi facesse una ricostruzione cronologica degli eventi di oggi. Se la prenda con calma, e usi pure i dettagli che preferisce.

J.E.: Certamente. Stamattina sono andato in banca presto, verso

le 8,30, perché avevo certi documenti da ricontrollare. Mentre stavo aprendo la porta...

P.K.: Mi scusi, signor Eggers. In banca c'era qualcun altro?

J.E.: No, non c'era nessuno. Il personale arriva solo alle 9,15.

P.K.: Grazie. Continui, la prego.

J.E.: Un uomo si è avvicinato a me proprio mentre stavo aprendo la porta. Era un bianco, sulla trentina, circa un metro e ottanta, ottanta chili, capelli castani di lunghezza media, barba e baffi ben curati. Portava un abito a tre pezzi marrone, da quattro soldi, e una ventiquattrore. Non l'ho visto né entrare né uscire da una macchina. (Lunga pausa)

L'uomo mi ha fatto vedere una pistola che teneva in una fondina ascellare, e mi ha detto che era lui quello che era entrato in casa mia la notte di due giorni prima. Avevo già fatto denuncia alla polizia. Mi ha costretto ad aprire la porta, poi mi ha accompagnato alla mia scrivania. Ha detto che voleva i soldi del caveau, tutti quelli che riuscivo a portare con me non appena la serratura a tempo scattava all'ora di apertura. Poi... (Pausa)

Poi mi ha mostrato un coltello che aveva rubato dalla cucina di casa mia. Mi ha detto che in quel momento due suoi complici stavano tenendo in ostaggio mia moglie e mia figlia nella nostra villa estiva al lago Arrowhead, e che se non facevo quello che diceva le avrebbero stuprate e fatte a pezzi con un altro dei miei coltelli, un coltello su cui c'erano le mie impronte digitali. Io gli ho detto che ero disposto a collaborare, e l'ho implorato di non far fare del male alla mia famiglia.

P.K.: Vada avanti, signor Eggers. Lentamente, per favore.

J.E.: Nel pensare a mia moglie e mia figlia tenute in ostaggio, mi sono sentito terrorizzato. L'uomo mi ha detto di sedermi alla scrivania di fronte alla finestra, con le mani sulle gambe, e di restare così fino all'ora di apertura. Ha detto che lui sarebbe rimasto dall'altra parte della strada a guardarmi e ad aspettare, e che alle 9,35 precise dovevo uscire con i soldi, e lui mi avrebbe trovato. Ha detto che se chiamavo la polizia o non mi facevo vedere fuori all'ora stabilita, avrebbero ammazzato mia moglie e mia figlia, perché i suoi complici avevano l'ordine di ucciderle alle 9,40 precise a meno che lui non gli desse l'OK. (Pausa)

Alle 9,30, una volta che i soldi erano stati distribuiti ai cassieri,

io ho compilato una ricevuta per l'intero contenuto di una delle casse. Non riuscivo a ragionare, devo aver detto qualcosa che non ricordo riguardo un ordine di pagamento, mi sono infilato i soldi in tasca e sono uscito. Fuori vista dalla banca, il ladro mi ha preso e mi ha costretto a dargli i soldi, poi mi ha accompagnato alla mia macchina e mi ha costretto a sedermi al volante, mi ha sparato con una specie di pistola laser, e io sono svenuto. Quando mi sono risvegliato, verso l'una, avevo un mal di testa spaventoso. Sono corso a una cabina telefonica e ho chiamato mia moglie ad Arrowhead, e lei e Cathy stavano benissimo! Non era entrato nessuno a tenerle in ostaggio! Mi aveva ingannato! La polizia è arrivata alla banca perché non mi trovavano più da ore, e il resto lo sa.

P.K.: Tornando indietro, signor Eggers, crede di riuscire a descrivere qualche comportamento particolare o qualche caratteristica del rapinatore?

La trascrizione terminava. Lloyd la restituì alla stenografa e attraversò il corridoio. Fissò il dirigente dal vetro a specchio, chiedendosi fino a che punto Kapek si bevesse le stronzate che aveva raccontato. Pensò: "Fanculo", e bussò alla porta, poi si fece da parte in modo che Eggers non potesse vederlo.

Kapek uscì in corridoio qualche secondo più tardi, vide Lloyd e sorrise. «Che ne dici di questo simpaticone? Sveglio? Ti piace?»

Lloyd imitò il suo sorriso. «Intendi accusarlo?»

«E di che? Falsa testimonianza? Quella è roba per gente come te. Ora come ora ci ritroviamo fra le mani soltanto un cacciatore di fica che cerca di proteggersi la reputazione. A parte quella puttanata del lago Arrowhead e il fatto che non ha parlato della sua amichetta, ha detto la verità. Voglio pungolargli il culo, poi costringerlo a collaborare promettendogli l'immunità per la faccenda della ragazza.»

Lloyd scosse il capo. «Kapek, non possiamo. Con lui sono due in tre giorni, e il *modus operandi* si fa più contorto. Ci serve il sostegno dei media. Gli hai dato addosso con la storia di Hawley e Issler?»

«Non li conosce. A questo ci credo completamente. Questa storia comincia a rompermi i coglioni, Hopkins. Tu hai trovato qualcosa nei tuoi incartamenti? Gli informatori?»

Lloyd prese Kapek per un braccio e lo accompagnò per il corridoio, fuori portata d'orecchio delle sale per le stenografe. «Non giocare leale con

quello stronzo» disse. «È sveglio, e sa piantare grane, ed è capace di tenerci bloccati dei giorni solo per identificare la sua fidanzata.»

Kapek divincolò il braccio. «Collaborerà senz'altro. Vedrai che cede, appena gli dico "quante te ne sei fatte negli ultimi tempi?".»

«Cagate! Vuoi sentire la ricostruzione della faccenda? La storia dei coltelli rubati è senz'altro roba dei nostri amici rapinatori, Eggers non è tipo da riuscire a inventarsi una cosa del genere. La rapina si è svolta esattamente come lui l'ha descritta. I nostri amici hanno preso un'inculata con i travellers' cheques, e si sono incazzati. Solo che quando Eggers si è ripreso dagli stupefacenti ha cercato un modo per salvarsi il culo. Ha chiamato Arrowhead da una cabina, probabilmente con una carta di credito in modo da avere una ricevuta, e si è fatto disintossicare prima di tornare in banca, in modo da essere coerente. Dovrebbe essere fatto fino alle orecchie, e invece è qui che sembra il ritratto della lucidità. Se tu cominci a parlargli di adulterio, si chiuderà più del buco del culo di un riccio.»

«E invece no.»

Lloyd borbottò: «Merda. Quella dell'effrazione in casa sua era una balla?».

«Dalla prima all'ultima parola» rispose Kapek. «Ho letto il verbale un'ora fa: niente testimoni, niente impronte, niente di niente.»

«Testimoni oculari alla banca?»

«Zero.»

«Merda! Diamogli addosso, a Eggers.»

«Tu sei uno sbirro in guanti neri, Hopkins, io no. Eggers è grande e grosso, è per quello che la droga non gli ha fatto effetto come a Hawley. Qui si fa a modo mio.» Scosse il capo e fece per andarsene.

Lloyd gli si parò di fronte e gli parlò cercando di tranquillizzarlo. «Senti, fidati di me. Fai una prova. Alza il riscaldamento nella sala interrogatori, fai in modo che si tolga la giacca. Vedrai che nell'incavo di un gomito avrà un foro, oppure un cerotto. Secondo me non è neanche andato a casa della sua amichetta per vedere se sta bene. Quello stronzo è andato dal medico di famiglia a farsi dare un disintossicante, poi ha cominciato a coprirsi il culo. Lascialo andare come se fosse tutto a posto, e vedrai che ci porterà diritto dalla donna.»

Kapek sorrise. «Così mi piace. Ma se non ha un buco o un cerotto, si fa a modo mio.» Andò in fondo al corridoio e disse qualcosa alla segretaria, poi tornò da lui e gli strizzò l'occhio. «Che dici, ti va?»

Cinque minuti più tardi, il corridoio cominciò a farsi più caldo; dieci

minuti dopo, era diventato afoso. Lloyd guardò dal vetro a specchio Eggers che si agitava a disagio sulla sedia e poi si toglieva la giacca. Kapek fece lo stesso, poi si arrotolò le maniche della camicia. Stavolta fu Eggers a imitare l'agente dell'FBI, e stringendo gli occhi Lloyd riuscì a vedere benissimo il piccolo cerotto rotondo nell'incavo del gomito sinistro.

Kapek si alzò e si stirò i muscoli, poi oltrepassò Eggers e uscì in corridoio. Vide Lloyd, chiuse la porta e disse: «Sei in gamba. Fra cinque minuti mando il nostro intelligentone a casa in taxi. Seguilo, ma se va dalla sua amichetta non avvicinarti, chiamami». Si portò un dito alla gola e lo fece scorrere. «Dico sul serio. E poi dovremmo fare un'altra chiacchierata. Stazione Van Nuys alle sei?»

Lloyd disse: «L'ultimo che arriva è un rotto in culo» e poi si asciugò il sudore dalla fronte e scese da basso. Nello spiazzo del parcheggio, si fermò davanti all'ingresso laterale e aspettò che arrivasse il taxi. Poco dopo un taxi accostò all'ingresso sul retro dell'edificio. John Eggers uscì con il soprabito in spalla e salì in macchina. Quando il taxi svoltò in Veteran Avenue, Lloyd contò fino a venticinque e poi li seguì.

Raggiunse il taxi all'altezza della rampa d'accesso della 405 in direzione nord, e mentre si avviavano verso la Valle lasciò che tra loro si frapponesse un'altra auto. Sul Ventura, il taxi uscì e si diresse verso est, restando nella corsia centrale. Il tassista andava talmente piano che Lloyd avrebbe voluto tamponarlo con la sua auto e spingerlo a forza fino alla destinazione di Eggers. Proprio quando gli parve che la frustrazione stesse raggiungendo l'apice, il taxi fece una svolta rapidissima a sinistra in Gage Avenue e andò verso nord. Lloyd cominciò a sentirsi formicolare tutto. Un quartiere fin troppo *déclassé* per un dirigente bancario di mezz'età: stavano andando a casa della ragazza. Quando il taxi accostò al marciapiede all'angolo con la Hildebrand, lui proseguì, guardando indietro dallo specchietto al finestrino.

Eggers uscì e percorse il vialetto di un'abitazione modesta, in stile ranch, ed entrò senza suonare. Lloyd parcheggiò e si diresse verso il suo obiettivo, con gli occhi fissi alle finestre in cerca di qualche buon punto d'ascolto. Decise di ispezionare il perimetro dell'abitazione e attraversò la stradina d'accesso con gli orecchi ben aperti a cercare echi di pianto e parole di conforto. Aveva fatto il giro completo della casa, ed era dalla parte opposta, quando sentì di colpo quelle che sembravano esclamazioni di ira femminile allo stato puro: «... ed è tutta colpa tua, brutto bastardo! Mi stavano lasciando in pace, finché il cattivo non ha trovato quella schifosa rivista

che ti fa sbavare tanto, stronzo!». Di colpo, la voce diventò melliflua e prese il tono con cui si parla ai bambini: «Povero Johnny povero tesorino, che l'hanno rapinato, e il povero Johnny ha tanta tanta paura che la banchina e la mogliettina scoprano che ha una relazioncina con la piccola Chrissy. Nooo. Il brutto ladraccio cattivo ha sparato al povero Johnny tesorino con la sua brutta pistolaccia cattiva cattiva, e gli ha rovinato tuuutto il bel vestitino di Brooks. Nooo». Vi fu un rumore secco, di un ceffone, e poi di nuovo la voce della donna, bassa e carica di disprezzo: «Quel tipo che ti ha derubato è molto più uomo di quanto sarai mai tu. Prova a pensarci, John. La prossima volta che cominci a parlare di tutti i sacrifici che hai fatto per stare con me, pensa a quell'uomo che ha picchiato uno dei suoi complici per non farmi stuprare».

La risposta di Eggers fu un mugolio da cane bastonato. «Ma non lo dirai alla polizia, vero? Chrissy, il mio lavoro... il nostro futuro... dipende tutto dal nostro silenzio.»

«No» disse la donna. «Non dirò niente. Ti voglio troppo bene per farti del male a questo modo. Ma prenditi questo e portatelo a casa, domani che vai da tua moglie ad Arrowhead: quel tipo non era niente male, e prima o poi, quando staremo scopando io e te, penserò a lui, all'uomo che ti ha fatto fare la figura del debole e del cretino. Adesso sparisci immediatamente.»

Lloyd si appoggiò al muro dell'abitazione e ascoltò Eggers che se ne andava a passo pesante, da sconfitto. Quando sentì sbattere la porta, al rumore si sostituì il pianto della donna, e Lloyd aspettò che i singhiozzi si spegnessero prima di andare alla porta. Quando suonò il campanello, si accorse che le mani gli tremavano. Guardò il nome scritto sopra il campanello, Christine Confrey, e si domandò come potesse essere quella donna con la voce volubile.

La porta si aprì, e lui la vide. Chrissy Confrey era una donna minuta, con il volto composto di parti tutte spaiate: zigomi alti, naso largo, mento appuntito. Aveva i capelli lisci, lunghi, e le lacrime se n'erano già andate. Lloyd quasi sussultò nel rendersi conto di quanto era attraente, e capì che non aveva idea di come condurre l'interrogatorio. Mostrò il tesserino e disse: «DPLA. So tutto signorina Confrey. Due messicani con dei passamontagna, uno gentile e l'altro che ha cercato di violentarla, l'altro bianco di cui stava par...».

Christine Confrey cercò di richiudere. Lloyd incastrò il piede tra porta e stipite ed entrò a forza in casa spintonando indietro la porta e Christine,

che alzò le mani come a chiedere di non farle male. «Lo so cosa ha passato» disse lui. «E non voglio costringerla a parlarne. Voglio solo che guardi delle fotografie. E disposta a farlo?»

Christine sibilò: «Se ne vada». Lloyd le si avvicinò. «Può rilasciare la sua deposizione a un'agente donna, e io cercherò di tenerne fuori la sua relazione con Eggers. Questa è già la seconda aggressione di questo tipo, e voglio che lei guardi certe foto che con tutta probabilità le altre vittime non sono riuscite a vedere. Non ci vorrà molto.»

L'espressione di Christine diventò una maschera di odio. «Le faccia vedere a John Eggers, le sue fotografie. Questa storia riguarda lui, non me.»

«Infatti farò anche quello» ribatté Lloyd «ma ho bisogno di lei. In genere le vittime tendono a dimenticare volontariamente l'aspetto fisico dei loro aggressori, e un lavoro rapido di identificazione incrociata a volte può servire a molto. So che ha visto bene il terzo uomo in faccia.»

La maschera di Christine si indurì tanto che a Lloyd parve che quei lineamenti fossero sul punto di andare in frantumi. «L'aggressore è lei. È lei che spia dalle finestre. Se ne vada!»

Lloyd si appoggiò alla porta e si domandò cosa fare mentre guardava Christine Confrey che teneva duro, con i piedi piantati a terra come un animale terrorizzato pronto ad attaccare. Nella mente gli passarono innumerevoli possibili strategie per temporeggiare, ritirarsi o torchiarla, e di colpo sparirono tutte sotto lo sguardo diretto e fisso della donna. Alla fine la donna attaccò davvero: tirò indietro la testa e gli sputò addosso. Lloyd si asciugò il groppo di muco dalla camicia e controbatté con voce gelida: «Vuol fare a modo suo, eh? Okay, proviamo così: se noi non prendiamo questi figli di puttana, quello che è successo a lei succederà ancora e ancora e ancora. Quello che prova e il matrimonio e il lavoro di Eggers non contano una sega. Per cui adesso lei viene a guardare le segnaletiche del suo bel paladino niente male, come lo chiama. So che è un tipo attraente con una bella barba curata e tut...».

Lloyd si interruppe nel vedere che sul viso di Christine era comparsa un'espressione perplessa. Di colpo gli venne un'idea. La barba e i baffi che Eggers e Hawley avevano descritto erano fasulli: ecco la ragione per cui Hawley non era stato in grado di identificare nessuno dalle segnaletiche che gli avevano mostrato. Ammesso che la squadra fosse solo di tre uomini, il bianco aveva con tutta probabilità chiamato i complici per informarli del successo ottenuto con Eggers, e non aveva avuto risposta, oppure aveva saputo in qualche modo da quello "gentile" che l'altro stava per stuprare

la donna. Preso dal panico, il bianco si era diretto a casa dell'ostaggio, ed era entrato senza la barba finta.

Lloyd, sempre con gli occhi fissi su Christine, disse: «Si vesta. La trattengo come testimone oculare».

Christine Confrey distolse lo sguardo e sputò per terra, poi si ritirò in camera. Quando tornò in soggiorno, cinque minuti dopo, aveva un trucco leggero e si era cambiata camicia e gonna. Mentre chiudeva la porta disse: «Non provi a toccarmi».

Si diressero in silenzio verso la Stazione Van Nuys, Christine intenta a fumare una sigaretta dietro l'altra e a guardare fuori dalla finestra, Lloyd che allungava di proposito la strada per avere il tempo di riflettere. In mezzo ai pensieri, ce n'era uno che dominava tutti gli altri: dato che il DPLA e l'FBI tenevano le segnaletiche a schedatura incrociata secondo il MO e i dati fisici, era probabile che a Robert Hawley fossero state mostrate solo le foto dei criminali con precedenti per rapina a mano armata e di uomini corrispondenti alla sua descrizione, in cui parlava di "barba e baffi". Sia Eggers sia la Confrey avrebbero dovuto vedere tutto lo schedario degli uomini bianchi dai venticinque ai quarant'anni al Parker Center, ma ora restavano meno di due ore prima dell'incontro con Kapek, e se durante quel periodo doveva cercare di tirar fuori il massimo delle informazioni possibili da Chrissy Confrey, avrebbe dovuto mostrarle tutte le segnaletiche disponibili mentre ancora le restava un ricordo recente del ladro, e lasciare a Kapek e ai federali la grana di preoccuparsi della deposizione e di eventuali complici secondari.

Lloyd, euforico per aver trovato una pista tutta sua, parcheggiò nello spiazzo della Stazione. Christine uscì dalla macchina senza che lui glielo dicesse, e si diresse ai portoni della Stazione restando di fronte a lui, con gli occhi rivolti a terra. Lloyd la raggiunse e le fece segno di entrare nella sala degli agenti investigativi. Un agente in borghese si avvicinò con l'aria perplessa. Lloyd disse: «Prego, si sieda, signorina Confrey» e sussurrò all'agente: «Hopkins, Squadra investigativa. Questa donna è un testimone oculare. Voglio mostrarle delle segnaletiche: maschi razza bianca con precedenti per crimini non violenti. Sto seguendo certe mie intuizioni. Può aiutarmi?».

Il poliziotto annuì e andò nella sezione archivi adiacente alla sala. Lloyd vide che Christine si era seduta sulla poltrona dell'assistente caposquadra, e che si stava servendo liberamente delle sue sigarette. Guardò l'orologio e pensò che doveva portarla fuori da lì prima che arrivasse Kapek: gli bru-

ciava dover fare atto di sottomissione a un federale di dieci anni più giovane di lui. Quando il pensiero cominciò a bruciargli, andò da lei e disse: «È disposta a collaborare?».

Christine gli soffiò addosso degli anelli di fumo. «Ma certo, agente.»

Il poliziotto in borghese fece ritorno con un cumulo di cartellette a fogli mobili e le depose sulla scrivania di fronte a Christine. Lloyd aprì quella in cima e vide che c'era un uomo per pagina, con primo piano del volto, una foto a figura intera di fronte e una di profilo. Sotto le segnaletiche in bianco e nero erano battuti a macchina nome, data di nascita, data di arresto e imputazione, insieme al numero di scheda a cinque cifre.

Lloyd prese una matita di tasca e la tenne sopra la prima pagina. «Guardi molto attentamente le fotografie» disse. «Se è certa di averlo identificato, me lo dica. Io guarderò lei, e segnerò le foto a cui la vedo reagire, per cui, anche se non riesce a trovarlo, potremo comunque elaborare un fotofit con i particolari degli uomini che hanno lineamenti simili.»

Christine spense la sigaretta e ne accese un'altra. «L'ho visto solo per un secondo, e ho detto che non era male solo per ferire John.»

«Capisco. Guardi bene le fotografie.»

«I giornali e la televisione non sapranno niente di John e me?»

Lloyd sorrise e mentì a denti stretti. «Proprio così.»

Per un'ora Christine rimase a fumare e passare in rassegna le foto dei maschi di razza bianca con precedenti. Lloyd le rimase seduto a fianco a leggerle in viso per vedere eventuali reazioni. Per due volte lei disse: «Ci siamo quasi, ma non è lui»; altre tre volte si avvicinò la cartelletta agli occhi per esaminarla più attentamente e poi scosse il capo. Lloyd si segnò le pagine che provocavano le reazioni più forti, e quando Christine ebbe finito con l'ultima cartelletta di segnaletiche, scrisse i nomi e i numeri di schedario dei criminali riconosciuti e andò in archivio a verificarne gli incartamenti nella vaga speranza di poter trovare qualche collegamento che gli stimolasse le idee.

Diede una scorsa ai cinque incartamenti, cercando di conoscere le situazioni attuali dei pregiudicati, dei loro complici e dei fratelli con la fedina sporca. Scopri che George James Turney era stato ucciso a pugnalate in una sommossa razziale a San Quentin sei mesi prima, e che aveva due fratelli maggiori sulla quarantina; Thomas Lemuel Tucker era in libertà vigilata per reati federali in Alaska, ed era orfano; Alexander "Ramo" Ramondelli aveva una sorella che stava morendo di cancro all'ospedale della prigione di Vacaville; Duane Richard Rice era figlio unico e stava scontando

un anno di detenzione nel carcere della contea per furto continuato d'auto; Paul Prescott Orchard aveva un fratello minore ritardato mentale e aveva violato la legge statale sulla libertà vigilata. I "complici secondari" erano un buco nell'acqua totale: niente nomi conosciuti, niente che gli facesse venire un'idea. Era ora di stilare un verbale per addolcire Kapek, impastoiare i media, raccogliere informazioni dagli spioni e lasciare che fossero i federali a ballare.

Lloyd mise i numeri delle schede in un messaggio per il tenente di squadra responsabile dell'indagine sull'aggressione Issler, in cui gli diceva di farli utilizzare da un disegnatore professionista della polizia con l'assistenza di un nuovo testimone oculare che i federali avevano trovato. Una volta lasciato il biglietto all'agente di turno, tornò da Christine e disse: «Andiamo. La accompagno a casa».

Stavano uscendo dalla porta quando Lloyd vide Peter Kapek salire le scale e dirigersi verso di loro. Guardò l'orologio: le cinque e mezzo. Il federale lo aveva battuto in astuzia arrivando in anticipo.

Kapek guardò Christine con aria sospettosa, e di colpo Lloyd provò tristezza per l'amante del dirigente bancario. Quando vide che Kapek ribolliva in silenzio in attesa di una spiegazione, Lloyd lo prese in disparte, fuori portata d'orecchio di Christine. «Dovevo muovermi in fretta, altrimenti l'avrei persa. Chiamami a casa e ti racconto tutto. Se non ti va bene, vaffanculo e toglimi il caso. Lei è la testimone, ma cerca di trattarla bene.»

Kapek ribolliva tanto che era diventato rosso come un peperone. Lloyd rivolse a Christine un cenno del capo, poi tornò nella Stazione. L'agente di turno gli porse un foglietto di carta. «Hanno appena chiamato dal centralino del Parker Center. Non mi hanno detto da chi viene. Mi sa che è un informatore.»

Lloyd lesse il messaggio. Diceva: "Louis Calderon traffica in calibro 45 d'ordinanza Forze armate. (Inf. attendibile, chiamare per dettagli.)".

12

Il ristorante era fresco e immerso nella penombra; la musica messicana era dolce e innocua; il séparé avvolgente enorme e morbido. Un ottimo posto per parlare di crimine in privato. Mentre aspettava i Garcia sorseggiando tè freddo, Duane Rice sentì che le ultime ventiquattro ore stavano cominciando a farsi meno frenetiche. Stava per succedere tutto quanto; quello che aveva fatto da quando se n'era andato dalla casa di Stan Klein dimo-

strava che poteva fare qualsiasi cosa.

Una volta messo a soqquadro l'appartamento in cerca di informazioni sui "video" che Vandy e Klein stavano preparando senza trovare assolutamente niente, Rice aveva capito che la scelta era fra pensare agli affari o dare fuori di cervello, così si era diretto alla banca tra Pico e Westholme e ne aveva memorizzato la pianta, dopo di che aveva girato per le stradine laterali circostanti in cerca di veicoli di cui servirsi per la fuga. Dietro l'angolo della Graystone, Rice aveva visto una Chevy Caprice dell'81 parcheggiata sul sentiero di fronte a un'abitazione con cumuli di quotidiani fascettati che traboccavano da sotto la porta a zanzariera. Si era avvicinato a controllare il nome sulla cassetta delle lettere: Latham. Poi aveva aspettato il ragazzo che portava i giornali e gli aveva raccontato di essere amico di famiglia dei Latham, e se aveva idea di quando sarebbero tornati a casa. Il ragazzo gli aveva risposto il venerdì successivo. Tombola. Un veicolo trovato, ne mancava solo un altro.

E poi l'alternativa era diventata pensare o dare fuori di cervello, e così si era costretto a rammentare tutta una quantità di piccoli dettagli notati dal giorno che era uscito di galera. Gli ci era voluta mezz'ora di concentrazione da emicrania, ma alla fine c'era riuscito.

Al Burger King dall'altra parte della strada rispetto al Bowl Motel c'era una guardia giurata, un tipo obeso e untuoso che continuava a vantarsi coi clienti dei suoi turni di sedici ore e di tutti i soldi che faceva, e di come li spendesse quasi tutti per la sua Malibu del '78 truccata. Nello spiazzo non c'era mai, ma doveva essere parcheggiata poco lontano. Dopo un'ultima ricognizione della zona circostante l'incrocio Pico-Westholme, Rice si diresse a Hollywood e vide la Malibu parcheggiata vicino alla De Longpre, a mezzo isolato dal Burger King. Anche l'altro veicolo era a posto: mancavano solo le chiavi.

Rice andò in un negozio di articoli per belle arti e comprò un grosso pezzo di cera per sculture, poi tornò alla concessionaria di vendita di auto sequestrate sulla South Western. Alle nove era ancora chiuso, e non c'era custode. Con un colpetto di bulino Rice si ritrovò dentro il capanno adibito a ufficio. C'erano copie in abbondanza di tutte le chiavi adatte alle Chevy ultimo modello, per cui decise di lasciar perdere i calchi in cera e prese direttamente le chiavi. I due veicoli per la fuga erano ottimi tanto quanto la sua Trans Am.

Poi chiamò Rhonda, e la trovò che stava per uscire, diretta a Palm Springs per il fine settimana. Lei gli aveva detto che non sapeva dove si

trovasse il luogo in cui Vandy e Klein giravano i loro video, e che non aveva idea se Vandy recitasse o meno nelle produzioni vietate ai minori realizzate da Klein. Gli aveva detto che avrebbe parlato con certa gente che conosceva e gli avrebbe lasciato un messaggio se fosse riuscita a trovare informazioni attendibili. Diverse volte gli aveva domandato dei soldi, e lui le aveva promesso di chiamare la Silver Foxes lunedì in serata per incontrarla.

Poi era arrivata la parte più dura: manovrare i due fratelli Garcia. Tutti e due per il colpo Pico-Westholme, Joe soltanto per fargli fare il cane da guardia. Il momento peggiore sarebbe stato chiedere scusa a Bobby. Anche se era giusto farlo, non gli andava per niente, e si era sentito sollevato nel chiamarli e scoprire che non rispondevano.

Per cui era arrivato a mezzanotte senza più niente da fare e nessuno con cui farlo, e senza la minima voglia di andare a dormire. Ormai l'Holiday Inn era bruciato, perciò era tornato alla stessa camera che aveva preso in precedenza al Bowl Motel, dov'era stato accolto dalle stesse macchie d'unto e dalla stessa polvere, che tuttavia non erano servite a fargli venire sonno. Dal momento che doveva restare sveglio per parlare con Joe Garcia, l'alternativa era diventata muoversi oppure andare fuori di testa.

Per cui si era deciso a muoversi, saltando sulla Trans Am e guidando come un vecchietto mansueto, e andava fuori di testa in modo bizzarro, e si sentiva riempire la mente da pensieri che seguivano lo stesso linguaggio burocratico tipico dei verbali della polizia, pensieri che non avrebbe mai voluto esprimere e addirittura neanche pensare ad alta voce.

A differenza di Stan Klein, Gordon Meyers non era complice di nessuno. Nel corso della sua carriera come secondino del turno di notte al Modulo 2700 si era procurato solo qualche risentimento di poca importanza da parte delle migliaia di carcerati della cui supervisione era incaricato, tutti ritardati mentali incapaci di commettere rapine a mano armata oppure omicidi.

I pregiudicati suddetti erano evidentemente rapinatori di lunga esperienza, con tutta probabilità detenuti in libertà vigilata del carcere di San Quentin o di Folsom, con lunghe detenzioni alle spalle e desiderosi a livello inconscio di commettere crimini nella speranza di ricevere le condanne dai dieci anni all'ergastolo riservate ai recidivi.

Quel ragionamento sui funzionari per la libertà vigilata, gli sbirri e gli strizzacervelli continuava a rodere Rice come un tarlo; alla fine aveva cominciato a immaginarsi Vandy per poi ricacciare indietro quel pensiero.

Aveva pensato a Stan Klein, pregiudicato con precedenti, che non poteva toccare neanche con un dito, e d'improvviso si era sentito molto calmo, quasi da rasentare la presunzione. Aveva deciso di controllare la nuova impresa di Stan Man e aveva cominciato a fare domande agli addetti del turno di notte dei motel "per adulti", chiedendo se avessero della buona "musica per scopate". I primi tre avevano incassato i dieci dollari che gli aveva offerto e avevano risposto di no; il quarto aveva risposto di sì e gli aveva proposto una tariffa "a durata limitata" per un ascolto privato. Rice si era fatto coraggio e aveva accettato.

Su tutte le sei cassette sopra il videoregistratore di fronte al letto puzzolente di sudore c'era il marchio STAN MAN, insieme al numero di casella postale. Rice le aveva infilate nell'apparecchio e aveva spento le luci. Di fronte al logo della STAN MAN, Rice si era sentito tremare e colpire da un'intuizione improvvisa: che ci fosse Vandy era l'ultima cosa al mondo che voleva, ma almeno se ci fosse stata Vandy lui non si sarebbe sentito così spaventosamente solo. Si era dato dell'imbecille, aveva alzato il volume e si era messo a guardare lo spettacolo.

Un intermezzo di disco-music, poi una donna dall'aria distrutta che ingoiava un cazzone di dimensioni asinine mentre Donna Summer cantava *She works hard for the money*. Dissolvenza, logo, e poi Rhonda la Volpina che si faceva inchiappettare da quattro uomini contemporaneamente col sottofondo dei Beach Boys che la imploravano di aiutarli. Fotogrammi bianchi, logo sfuocato, *This land is your land* come colonna sonora, Mondale e la Ferraro che si stringevano la mano inframmezzati da una ragazza in négligé rosso, bianco e blu che faceva un bocchino a un nero mascherato da Zio Sam.

Niente Vandy.

Se vai con le puttane, allora le donne cominciano a sembrare tutte puttane.

Se ti innamori di una donna, allora tutte le donne cominciano ad assomigliarle.

Rice aveva ribaltato il videoregistratore con un calcio ed era uscito di corsa per attraversare il Sunset e raggiungere una cabina telefonica. Aveva composto il numero di Garcia; Joe aveva risposto al primo squillo. Era riuscito a dire solo «Pronto?», prima che Duane la Mente gli desse addosso a tutta forza: «Vuoi venire a New York, levarti dai piedi il tuo fratellone pazzo da legare e lavorare davvero come musicista? Tu e Bobby volete due terzi di un centomila pulito, per un lavoro di sei minuti lunedì mattina?

Vuoi restare uno stronzo *pachuco* per il resto della tua vita, o vuoi uscirne? Di' a tuo fratello di venire con te al La Talpa domani a mezzogiorno. Digli che gli domanderò scusa, digli che ho bisogno di lui».

Le parole gli erano rimaste come inchiodate in gola. La risposta di Joe gli sarebbe rimasta per sempre impressa nella mente: «Hai trovato il tuo uomo, Duane. E non preoccuparti di Bobby. A lui piace farsi pestare. Anzi, ha detto che gli ricordi molto un prete che conosceva una volta».

«Grazie per non avermi preso in faccia, vecchio Duane. Lo Squalo ti è in debito. Ho acceso un cero per te l'altra sera. Ho pensato che magari sei protestante, ma chi cazzo se ne frega.»

Rice alzò gli occhi a guardare Bobby Garcia entrare nel séparé con la destra tesa. Gliela strinse, felice che il ristorante fosse buio, in modo che quello stronzo pezzo di merda che si faceva chiamare "Squalo" non riuscisse a leggergli lo schifo che aveva dipinto in faccia. Pensò: "Sangue freddo", e disse: «Scusami, Bobby. Ho schizzato».

Bobby gli si sedette di fronte e infilò una mano nella zuppiera piena di *nachos* e salsa sul tavolo. Mangiando a grandi boccate, disse: «Niente fatica, niente fica, niente onore. Il fratellino arriva fra un minuto. Hai un altro colpo da fare?».

«Certo. A una banca. Dentro e fuori, pulito.»

Bobby fece un fischio. «Cacchio. Il fratellino mi ha parlato di un centomila. È vero?»

«Mi vada in culo se mento.»

Bobby scoppiò in una risatina, e riportò la mano da squalo nella zuppiera di *nachos.* «Allora si vede che hai le mutande di ghisa, perché dai primi due grandi colpi che abbiamo tirato io e mio fratellino ci abbiamo ricavato un dollaro e ottantanove di guadagno netto e comincio a sentirmi come la locomotiva del trenino degli inculati.»

Rice inspirò profondamente, nella speranza che la voce gli uscisse come doveva uscire per dare allo Squalo di Merda lo spazio che serviva. «Mi sono basato su informazioni di seconda mano. Sono stato scemo a fidarmi. Ma abbiamo fatto due colpi. Ci abbiamo preso la mano, e stavo solo aspettando i soci ideali.»

Bobby gli rivolse un sorrisetto. «Spero che quella mano non ce la ficchino dove sai. Mi è già capitato due volte, e non mi va di combinarne una terza.»

«Vedrai che stavolta ti piacerà. È un colpo fatto per te.»

«Si? Per me? Alto, scuro e fascinoso? E col cazzo duro come un muro?»

«No. Brutto, cattivo, semplice e diretto. È facile da capire, per cui te lo mangerai per colazione, questo colpo.»

Bobby ridacchiò. «Hai detto la parolina magica: mangiare. Sai come si fa a rimorchiare le fiche senza bisogno di dire una parola? Basta che ti siedi al banco del bar e cominci a pettinarti con la lingua.»

«Proprio roba per te, Bobby. Talmente semplice e volgare che è roba di classe.»

Arrivò una cameriera al séparé con i menu; Rice li prese e disse: «Ordiniamo fra qualche minuto». Quando la ragazza se ne fu andata, Bobby disse: «Perché non facciamo un colpo a un ristorante? Quelli dove il piatto del giorno è la bistecca col pelo. Dove sì mangia tutto quello che si vuole per un sessantanove». A Rice parve di sentirsi seppellire da una marea di merda. E poi arrivò Joe Garcia, che disse: «Duane, come gira?».

Rice rispose: «Forte e duro» e socchiuse gli occhi per vedere come se la cavava il ragazzino. Niente male, pensò: aveva paura, ma probabilmente esaltato dai soldi che arrivavano, e ancora più spaventato dall'idea di continuare nella carriera criminale con Bobby Squalo di Merda. Un gregario nato per seguire, che stava per cambiare guida.

La cameriera tornò da loro. I due ordinarono del Carta Bianca, e Rice un altro tè freddo. Quando la ragazza ebbe portato da bere, i tre soci rimasero in silenzio. Poi Rice guardò i Garcia diritto negli occhi, sapendo benissimo che si sarebbero bevuti tutto il suo piano: le stronzate e la verità, tutto quanto in un boccone.

«C'è una bella sede della Cal Federal sulla Pico, vicino al raccordo della West Los Angeles Freeway. Hanno una cinepresa, basta spararla via. Una guardia giurata in borghese, un ubriacone. Consegnano le paghe il 12 e il 26 del mese, roba grossa, per cui noi si fa il colpo il 12, lunedì questo. Ho già adocchiato una macchina per andare e un'altra per scappare, una familiare che sta appena dietro l'angolo. I proprietari sono fuori città in ferie, e ho trovato un passepartout per le portiere e il motorino d'avviamento. Entriamo con gli abiti e le barbe finte, con le nostre ventiquattrore. Sei casse, due per commesso. Conosco un garage abbandonato a Hollywood dove possiamo nascondere la macchina che usiamo per la fuga. Dentro e fuori, in autostrada prima che si facciano vedere gli sbirri. Si divide in tre parti. È un pezzo che pianifico questo colpo, ma non sapevo quanti coglioni aveste voi due. Allora, siete con me o no?»

Bobby trangugiò la sua birra, infilò una mano nella zuppiera e ridusse in briciole i *nachos* che restavano, poi mise le mani sul tavolo a palme in su.

Rice vi posò sopra la destra, e Joe sancì l'accordo unendo le sue. Rice disse: «Sapete già come vestirvi e cosa portare. Ci vediamo all'angolo fra la Melrose e la Highland lunedì mattina alle dieci».

I due soci ritirarono le mani e si alzarono in piedi. Bobby uscì a fatica dal séparé, andò dalla cameriera e cominciò a canticchiare a bassa voce il tema musicale dello *Squalo.* Joe guardò Rice, deglutì e disse: «Quella storia di New York e di fare il musicista... parlavi sul serio?».

Rice sorrise. «Noi ce ne andiamo mercoledì. Dopo il colpo, tu resta con me. Dobbiamo andare a prendere la mia ragazza, dopo di che ti teniamo lontano dal tuo amico Squalo. *Comprende?*»

«*Sì, comprendo, mano.*» Joe allungò la mano come si faceva in prigione, e Rice invece gliela strinse da cittadino comune. «Guarda che queste stronzate da perdente ormai sono finite. Se ti comporti così a New York, ti cacciano via a forza di risate.»

13

Lloyd parcheggiò davanti all'ingresso posteriore degli Uffici federali di West Los Angeles, e suonò il clacson. Peter Kapek raggiunse la macchina e salì. Lloyd, che si era aspettato un rimprovero ufficiale per l'approccio usato con la Confrey, rimase sorpreso nel sentirlo dire: «Ottimo lavoro con la fidanzatina del dirigente. Le ho cavato fuori un'ottima confessione. Non è riuscita a identificare il bianco, ma Eggers e la Confrey ci hanno fornito un fotofit composito facendosi aiutare da un disegnatore del DPLA. Entro domani mattina verrà distribuito in tutti i punti della città. Dove andiamo? E, a proposito, guarda che hai proprio un aspetto di merda».

Lloyd portò la Matador sul Wilshire. «Non ti è arrivato il messaggio completo? Andiamo a fare una visita a un indiziato di traffico d'armi. Luis Miguel Calderon, alias "Docile Louie", messicano, trentanove anni, due processi per ricettazione di merce rubata, ex membro di bande giovanili che si è messo quasi tranquillo e fa l'affarista a tempo perso. Ha una carrozzeria a Silverlake, il quartiere dove sono nato. Un informatore di cui mi fido mi ha detto che traffica in calibro 45 di ordinanza dell'esercito. E ho un aspetto di merda perché ho lavorato alle indagini per tutta la notte.»

Kapek scoppiò a ridere. «Ma va! Scoperto qualcosa?»

Lloyd scosse il capo. «Non proprio. Ho setacciato la zona della Security Pacific e il quartiere della Confrey. Brawley, della squadra di Van Nuys, non è riuscito a darmi neanche un uomo di rinforzo. Ho fatto un grosso

buco nell'acqua: niente persone o veicoli sospetti. Ho letto otto volte tutti i verbali disponibili sui conoscenti di Hawley e della Issler. Niente che mi abbia stimolato il cervello. Poi ho chiamato un paio di giornalisti e gli ho detto tutto quanto. Sarà sui giornali e alla radio e televisione entro lunedì sera, così avremo esattamente quarantotto ore per elaborare una strategia. Che c'è, federale? Non ti vedo ribollire in silenzio com'è tuo solito.»

Kapek si mise a giocherellare con le manopole dell'autoradio. «Non chiamarmi federale, mi ecciti. Non mi sono incazzato con te per la storia della Confrey perché ho sentito dei tizi della Omicidi al Parker Center che parlavano di te con venerazione, e cominci addirittura a piacermi un po'. E poi la Confrey ha fatto un'ottima deposizione. Si è scoperto che lo stupratore non era affatto uno stupratore, diciamo piuttosto uno psicopatico a cui piace leccare topine. Ha fatto la commedia dicendo di essere uno squalo, poi ha cercato di mettere il naso nel pelo della Confrey. Ho trasmesso le informazioni via computer a tutti gli archivi nazionali. Senza trovare niente. Ho anche fatto emanare un promemoria per le adunate del DPLA. Forse riusciremo a mettere qualcosa sotto i denti.»

«Come uno squalo?»

«Bella battuta del cazzo. Ci serve una pista concreta, Hopkins; questa storia è già stata sfruttata in tutti i possibili modi giornalistici. I nostri testimoni oculari hanno controllato tutte le segnaletiche locali e federali: zero. Gli incaricati di verificare i conoscenti delle vittime non hanno trovato niente, e sto facendo controllare le ricevute delle carte di credito di Eggers e Hawley: bisogna controllare tutti i posti in cui si sono incontrati con le loro amichette. Se non salta fuori niente entro lunedì, piazzerò degli uomini negli uffici della Issler e della Confrey.»

Lloyd annuì e disse: «Mi gira per la testa un'idea che potrebbe darci un collegamento fra Eggers e Hawley e spiegarci il perché di questa escalation nel *modus operandi* dei criminali. Stavo pensando che forse quei due sottraggono i travellers' cheques dalle casse, almeno Hawley. Senti la ricostruzione: mentre tengono d'occhio la Bank of America, i ladri vedono Hawley che si mette in tasca i cheques, che sono verdi, e da lontano si possono scambiare per contanti. Credono che nelle casse vengano lasciati i contanti per tutta la notte...».

Kapek lo interruppe. «Hawley ha detto che il tipo che gli ha dato addosso voleva i travellers' cheques, che gliel'ha detto espressamente.»

Lloyd scosse il capo. «Questa se l'è inventata Hawley per coprirsi il culo, e ci nasconde i motivi veri per cui i ladri hanno scelto proprio la banca

di Hawley. Senti il mio ragionamento. O i ladri hanno visto Eggers rubare alla sua banca nello stesso modo, oppure hanno dedotto, il che, vista la loro intelligenza, non è affatto probabile, che in tutte le banche si lascino i contanti nelle casse per tutta la notte. Per cui, dopo l'inchiappettata presa coi travellers, pensano che Eggers sia solo un altro ladro di assegni, si dicono "Fanculo" e decidono di costringere Eggers ad andare nel caveau. Che ne dici, ti piace?»

Kapek sogghignò e disse: «Per stare a galla sta a galla. Ma noi che facciamo?».

«Fatti fare un corso accelerato in imbrogli con assegni dalla tua Divisione crimini bancari. Magari riescono a dirci qualcosa che possiamo usare per fare pressione su Eggers e Hawley. Ho una mezza idea su questa storia. Secondo me, se questi due rubano sottobanco, lo fanno per disperazione, per problemi di soldi di cui non possono parlare apertamente. Il che mi fa pensare a dei vizi. Gioco d'azzardo, droga, sesso. Il sesso è l'ipotesi meno probabile, visto che hanno già le loro amichette. Voglio cominciare a fare domande tramite tutti gli agenti della Valle: forse i due simpaticoni sono nei guai grossi con degli allibratori, o degli usurai, o magari sono coinvolti in qualche stronzata di cui non sappiamo niente. Se troviamo il modo di far spremere i loro informatori da una squadra di agenti della Buoncostume, magari riusciamo a trovare qualcosa.»

Kapek diede di gomito a Lloyd e disse: «Mi va! A proposito, sui travellers' cheques non abbiamo niente, ma per quanto riguarda i problemi di soldi di cui parli vedrò di ispezionare i movimenti bancari dei due ragazzi per vedere cosa riesco a trovare».

Lloyd rimuginò in silenzio quelle parole e, a mano a mano che si avvicinavano al suo vecchio quartiere, cominciò a pensare alla sua famiglia. «Non ti sei incazzato per la storia dei giornalisti» disse. «Entro lunedì ci saranno un sacco di innocenti a cui verrà fatto molto male. Credevo che un tipo sensibile come te non l'avrebbe presa così alla leggera.»

Kapek diventò rosso. «È stata la cosa più giusta da fare. Se fossi stato io avrei aspettato un giorno o due, ma poi l'avrei fatto. Però degli interrogatori alle famiglie voglio occuparmene io, e con discrezione.»

«Ci siamo quasi, federale. Qualche idea per questo interrogatorio?»

«No. E tu?»

«Certo. Andiamo a controllare il minimo a Docile Louie.»

Lloyd accostò al marciapiede, poi gli indicò l'edificio di mattoni dipinti di bianco in cui si trovava l'officina di Louie. «Niente violenza?» disse

Kapek.

«Niente violenza.»

«Allora mi va.»

Attraversarono la strada ed entrarono dalla porta principale del garage, che era aperta, e si ritrovarono in una stanzetta ingombra di mucchi di pneumatici. Dentro c'era un ragazzino *chicano* che si stava schiacciando un foruncolo davanti a uno specchio appeso alla parete e li guardò male. Lloyd disse: «Dov'è Louie?».

Il ragazzino si diede un'ultima strizzata al foruncolo e allungò la mano a prendere la cornetta di un citofono sulla parete vicino alla porta comunicante. Lloyd disse: «No» e fece cenno a Kapek di passargli avanti. Il ragazzo alzò le spalle, e Kapek aprì la porta. Lloyd gli tenne dietro, sentendosi formicolare tutto all'idea di un interrogatorio in piena regola.

L'interno del garage vero e proprio era enorme, con varie piattaforme idrauliche, cassettiere traboccanti di pezzi di ricambio, e c'era un grande spazio vuoto in cui parcheggiare le auto, che conduceva a sua volta a una zona di lavoro sul retro dell'officina. Lloyd e Kapek vi si diressero lentamente, e gli sguardi dei meccanici impegnati a lavorare sotto le piattaforme mostravano di aver capito che erano sbirri. Un tipo grande e grosso si mise a fissarli, e Lloyd lo riconobbe dalla segnaletica della Divisione ricerca: Luis Calderon.

Lui si avvicinò e sorrise, mettendo in mostra denti sporgenti e un patrimonio in otturazioni d'oro. «Buongiorno, agenti. Cercavate me?»

Lloyd mostrò il distintivo. «Hopkins, DPLA. Questo è l'agente speciale Kapek, dell'FBI. Vorremmo parlarti.»

Calderon sospirò. «Ho qualche alternativa?»

Lloyd rispose con un altro sospiro. «Certo. Qui oppure alla Stazione Rampart.»

«Ci sono già stato» disse Calderon. «Andiamo fuori a prendere un po' d'aria.»

Lloyd gli sentì un tono strano nella voce, e disse: «No. Andiamo nel tuo ufficio». Calderon sospirò ancora e cominciò a dirigersi verso l'entrata dell'officina che dava sulla strada. Lloyd gli batté sulla spalla. «No, Louie. Intendo il tuo ufficio vero, quello dove hai la scrivania, lo schedario e le fatture.»

Louie si girò e andò verso una scalinata di legno vicino alle rastrelliere per gli attrezzi, e cominciò a salire. Lloyd lasciò frapporre Kapek fra loro: pensò che la reazione del meccanico-trafficante alla visita dei federali era

decisamente insolita. Quando Calderon aprì la porta dell'ufficio, lui gli si infilò davanti e ispezionò rapidamente la sala. Mura sporche di fuliggine, scrivania ingombra di scartoffie, frigorifero e un paginone centrale di "Playboy" alla parete, probabilmente a nascondere una cassaforte. Due telefoni sulla scrivania, uno rosso e uno nero: contro quello rosso era appoggiato un taccuino. Niente di criminoso, almeno a una prima occhiata.

Calderon aprì il frigo e ne prese una Coors, poi sedette alla scrivania. Aprì la lattina e disse: «Ho scontato la libertà vigilata. Pago le tasse e non ho rapporti con pregiudicati. L'unico vizio che ho è la birra. Sono un birromane coi controcazzi. Se potessi, me la sparerei in vena. Vivo perla birra. Me la verso sui Rice Krispies la mattina, e certe volte la uso anche per farmi la barba. Al mio cane gliene do sempre una lattina insieme alla cena. Se fossi frocio, mi infilerei la birra su per il culo. Sono un figlio di puttana che va pazzo da legare per la birra. Per cui com'è che arrivate qui da me neanche foste una squadra speciale, visto che tutti gli sbirri alla Rampart sanno bene che Docile Louie è uno che collabora sempre?».

Lloyd digerì quella tirata, assaporando la tensione da cui nasceva. Guardò Kapek, che stava ridacchiando, sinceramente divertito, e disse: «Io non lavoro mai con la Rampart, e non sono venuto qui per ascoltare le tue stronzate alla Richard Pryor. Potrei fare indagini su tutti i tuoi operai e farmi rilasciare un'ingiunzione in piena regola per lavoro nero e immigrazione illegale, e mi divertirei da pazzi a far controllare uno per uno tutti i numeri di serie dei motori che hai qui. La terza condanna per ricettazione significa come minimo dieci anni. Nelle galere dello stato, Louie, e da quelle parti nel culo non ti infilano certo la birra».

Louie Calderon sorseggiò dalla lattina. Lloyd vide che il primo colpo era andato a segno, ma non aveva ferito. Capì che Kapek se ne stava zitto solo per rispetto, e incalzò: «Per caso tu fai l'informatore per la Rampart, Louie?».

Calderon sorrise, e a Lloyd parve quasi di sentire il sangue dell'uomo raffreddarsi mentre diceva: «Lo sanno tutti che Docile Louie non fa problemi per collaborare».

Lloyd prese una sedia di legno e si sedette di fronte a Calderon. Sorrise, e indicò col pollice Kapek, che gli stava alle spalle: «Louie, questo qua è un agente della Divisione criminale dell'FBI. Com'è che non mi hai chiesto niente di lui?».

«Perché a meno che non sia qui per una revisione all'albero di trasmissione, non mi frega proprio niente anche se sta qui, si fa una puttana o si

mette a pregare.»

«Perché hai due telefoni di colore diverso?»

«Quello nero è per affari, quello rosso è la mia linea privata con la Casa Bianca. Ogni tanto mi chiama Ronnie. Andiamo a fiche insieme.»

«Chi è il tuo contatto alla Rampart?»

«E chi è il tuo sarto? Hai un vestito che fa cagare.»

Il telefono nero squillò. Calderon rispose e si mise a parlare in spagnolo. Lloyd rivolse a Kapek un'occhiata a sopracciglia alzate, e il federale disse: «Neanche una parola». Lloyd scosse il capo e rimase a guardare Calderon che parlava fittissimo, per poi riappendere e dire: «Okay, vediamo se ho capito giusto. A voi due serve un favore, e alla Rampart vi hanno detto di venire da me. Fate i duri per mettermi alla prova e vedere se potete fidarvi di me. Sono stanco di giocherellare. Cosa volete?».

Lloyd stava cercando il sorriso più disarmante che gli riusciva, quando squillò il telefono rosso. Louie alzò la cornetta e disse: «Sì», poi annuì e si mise a scrivere sul taccuino. Lloyd socchiuse gli occhi e vide che il foglio in cima era coperto per metà di scritte a matita.

Calderon disse di sì un'ultima volta, poi riappese. Lloyd gli guardò le vene del collo e capì che a Louie stava per venire una mezza crisi cardiaca. «Chi è il tuo contatto alla Rampart?»

Louie aveva la voce rauca, e Lloyd capì che era davvero perplesso. «Perché continui a chiedermelo, amico?»

La terza scarica di Lloyd cominciò con uno sguardo cattivo. «Io a Silverlake ci sono cresciuto. Quando tu stavi ad Alpines, io abitavo a Dogtown Flats. I miei genitori abitano ancora all'incrocio fra Griffith Park e St Elmo, per cui voglio che qui in giro le cose rimangano tranquille. La Rampart fa un ottimo lavoro per mantenere la pace, perché ha a disposizione informatori come te che fottono i cattivi, quelli che odiano tutti. Tu hai il permesso di assumere immigrati clandestini e ricetti qualche motore rubato, e in cambio la mia mamma e il mio papà possono dormire tranquilli la notte. Giusto?»

«G-g-giusto» balbettò Louie.

Lloyd si alzò e tirò fuori una calibro 45 automatica dalla fondina ascellare. La mise davanti agli occhi di Louie Calderon, che tremava tutto, e disse: «Ci sono tre tipi che molestano le donne e rapinano le banche, e forse le armi che hanno gliele hai procurate tu. Adesso senti bene: se sei stato tu a dargliele, hai ventiquattro ore per farmi sapere i nomi. Se non sei stato tu, hai quarantotto ore per scoprire chi è stato e a chi le ha vendute. Se non

ti fai sentire entro quarantotto ore per un motivo o per l'altro, io vado dal comandante della Rampart e gli dico che sei il trafficante d'armi più grosso di tutta la contea di Los Angeles». Gli gettò sulla scrivania il biglietto da visita della Squadra investigativa e rimise la pistola nella fondina. «Stammi bene, ragazzo.»

Tornati in macchina, Kapek guardò Lloyd e disse: «Cristo di una Madonna beata».

Lloyd aprì la portiera e salì. «Intendi Calderon?»

Kapek gli sedette accanto. «No, te. Fino a che punto era un bluff?»

«Tutto quanto, tranne la minaccia. Calderon aveva l'aria soddisfatta, e là dentro è pieno di clandestini che lavorano per lui. e non voleva farci vedere il suo ufficio. Secondo me riferisce i nomi degli spacciatori alla Narcotici della Rampart in cambio dell'immunità per i suoi operai. Conosco il comandante di squadra della Rampart. È un tipo disposto a chiudere un occhio sulle stronzate in cambio di informazioni buone, ma diventa una belva quando si tratta di crimini in cui c'entra la violenza. Se scopre che Louie traffica armi, lo appende per i coglioni.»

«Ma è davvero il trafficante che cerchiamo noi?»

«Non lo so. L'importante è che ha paura. Adesso è preso fra il tenente Buddy "Culo Duro" Bagdessarian e me da un lato, e fra i ladri e il pericolo di farsi il nome di spione dall'altro. Dobbiamo tenerlo d'occhio ventiquattro ore al giorno. Usa i tuoi uomini, gli sbirri del quartiere li conosce troppo bene. È un veterano, un criminale con parecchi contatti, e può anche darsi che non sia affatto il trafficante che cerchiamo, ma forse è in grado di trovarcelo, o dirci direttamente il nome dei rapinatori pur di salvarsi le chiappe con Buddy. Comunque vada, siamo a cavallo. Quanto ci vorrà prima che riesci a organizzare la sorveglianza?»

«Appena mi lasci all'Ufficio centrale. Cosa vuoi fare?»

Lloyd accese la macchina e uscì su Tomahawk Street. «Mi rileggo di nuovo tutte le scartoffie, poi scriverò le mie idee a Brawley e agli agenti della Van Nuys. Poi vado a trovare un mio vecchio amico. Fa il giudice della Corte suprema, è un vecchio demente fanatico di destra. Si diverte solo quando può emettere dei mandati di perquisizione. Ogni Natale gli mando in regalo una cassetta di whisky, e in cambio lui firma tutto quello che gli chiedo. Cinque minuti prima che scadano le quarantotto ore entro in casa di Louie con un calibro 12 e un mandato che mi dà il diritto di requisire ogni minimo pezzetto di carta che ha in casa. Che ne dici, ti va?»

Kapek era pallido, e la voce gli tremava. «Cristo di una Madonna beata.»

«L'hai già detto prima. Solo un'altra cosa: sono sicuro quasi al cento per cento che la ragione per cui Calderon non ci voleva nel suo ufficio fosse proprio quel telefono rosso. O fa l'allibratore, oppure ha una segreteria clandestina.»

«E cosa sarebbe?»

«Un servizio di scambio messaggi. Se ne servono per lo più quelli che violano la libertà vigilata e le loro famiglie. Vicino al telefono aveva un taccuino, sicuramente ci scrive i messaggi. La casa di Calderon è appiccicata all'officina, e probabilmente là c'è qualcuno che tiene sotto controllo la linea costantemente. Certe volte i numeri sono regolarissimi, della compagnia telefonica; altre volte sono collegamenti illegali che non si riescono a rintracciare. Voglio sotto controllo tutti i telefoni di Calderon. Per questo ci vuole un mandato federale, è terreno tuo. Puoi farlo?»

Kapek stava riprendendo colore, ma sulla fronte aveva un velo di sudore. Se lo asciugò con la manica e disse: «Non prima di lunedì. I giudici federali sono tutti irreperibili i fine settimana, per non farsi rompere le palle coi mandati. Vuoi davvero beccarli, questi qua, vero?».

Lloyd sorrise. «Molto probabilmente fra poco andrò in pensione per stress da lavoro. Contro la mia volontà. Voglio lasciare la scena da sbirro vero.» Accostò di fronte al palazzo dell'FBI, e Kapek scese dalla macchina. Lloyd partì in quarta alla volta del Parker Center, e per tutto il percorso gli rimase fisso in mente il volto terreo del federale. Capì che l'indagine adesso era in mano sua.

Con ventotto ore senza dormire alle spalle, Lloyd calcolò un minimo di altre ventiquattro prima di riuscirci.

Al Parker Center verificò gli incartamenti ordinati per "pseudonimi" in cerca di qualsiasi riferimento al soprannome "Squalo", e ne ricavò un vasto assortimento di informazioni riguardanti membri di bande giovanili di colore. Cose insignificanti e inutili. Un controllo incrociato con la Divisione ricerca per trovare i colpevoli di reati a sfondo sessuale che avevano il *cunnilingus* come *modus operandi* gli fruttò sette nomi, ma tre si trovavano in prigione, e gli altri quattro avevano più di cinquant'anni: molti più della "trentina" di cui avevano parlato Sally Issler e Christine Confrey. L'unica alternativa che rimaneva era di aggiungere le informazioni sullo "Squalo" e sugli abusi di sesso orale ai rapporti per le squadre di polizia e metterle a conoscenza di tutti gli informatori del DPLA.

Peter Kapek telefonò nel tardo pomeriggio. Louie Calderon era sotto sorveglianza continua a rotazione. Gli agenti avrebbero trascritto nei detta-

gli i suoi spostamenti e controllato veicoli e indirizzi di tutte le persone con cui sarebbe entrato in contatto. Una squadra di agenti avrebbe fatto passare tutto il suo incartamento in cerca di possibili collegamenti con rapinatori che avessero colpito delle banche. La pista "Docile Louie" era coperta, e idem per i controlli sul passato recente di Robert Hawley, Sally Issler, John Eggers e Christine Confrey. Entro il lunedì successivo, il telegiornale di Canale 7 avrebbe trasmesso un servizio "cautelativo" riguardante la banda delle rapine-estorsioni senza fare menzione delle molestie sessuali. Per cui le famiglie dei due uomini si sarebbero trovate pronte a essere interrogate riguardo alla "domanda da un milione di dollari": come avevano fatto gli estorsori a sapere delle due relazioni extraconiugali?

A tarda sera, tornato a casa, Lloyd telefonò alla Buoncostume per rivolgere loro la domanda che aveva fatto a Kapek, poi si rilesse gli incartamenti disponibili e iniziò a ragionare solo ed esclusivamente su quell'interrogativo. Ne ricavò quattro risposte logiche:

grazie a un collegamento con le famiglie delle vittime;

grazie a un collegamento con gli amici e i conoscenti delle vittime;

grazie a un collegamento con le due banche;

grazie al fattore casualità: conversazioni sentite in qualche locale pubblico, come bar, ristoranti o altri, oppure fonti di informazione che i quattro indiziati hanno consciamente o inconsciamente rifiutato di rivelare.

Rendendosi conto che la quarta "risposta" era la più probabile, Lloyd rilesse l'incartamento altre due volte, poi si mise a scrivere un promemoria in cui traeva le sue conclusioni.

Ore 03,30; 11/12/84
"A: A.S. Peter Kapek, Ag. Inv. Ten. S. Brawley
Oggetto: Indagine Hawley-Issler/Eggers-Confrey

Egregi signori,

dopo aver attentamente valutato ogni aspetto di questa indagine, e riletto gli incartamenti più di dieci volte, sono arrivato a una conclusione riguardante il modo in cui la banda di rapinatori ha avuto accesso a certe informazioni riguardo alle quattro vittime, conclusione sostenuta da supposizioni coerenti basate su fatti concreti. Sappiamo che Robert Hawley e John Eggers, entrambi dirigenti bancari di mezza età, non sono per il momento collegati da qualsiasi rapporto personale o professionale che sia evidente.

Accurate indagini non sono riuscite a trovare fra i due alcun denominatore comune, a parte:

1. identica professione;

2. matrimoni di lunga durata apparentemente stabili, nonostante entrambi gli uomini intrattengano relazioni extraconiugali;

3. le suddette relazioni extraconiugali, entrambe con donne sulla trentina. La stessa mancanza di collegamenti sussiste fra le due donne coinvolte.

Tutte le nostre vittime vivono e lavorano a San Fernando Valley, eppure gli interrogatori e i controlli incrociati delle transazioni con carte di credito mostrano che queste due coppie di amanti clandestini non hanno neppure mai cenato nello stesso ristorante né si sono trovate a bere nello stesso bar, in qualsiasi momento delle loro diverse relazioni. Le probabilità che una banda criminale riesca a scoprire separatamente l'esistenza di due relazioni così potenzialmente sfruttabili e vulnerabili sono vicine allo zero. Secondo me esiste un effettivo legame fra Hawley-Issler e Confrey-Eggers, legame che i quattro coinvolti nel caso nascondono coscientemente o meno. Sono del parere che tutti e quattro dovrebbero essere sottoposti a rigorosi esami a! poligrafo e, nel caso tale legame non venisse scoperto, al Pentothal e/o a interrogatori sotto ipnosi: tutti metodi d'indagine radicali ma a mio parere giustificabili in questo caso. Inoltre, dato che i particolari essenziali di questa successione di crimini verranno rivelati dalla stampa e dalla televisione nella giornata di domani (io stesso li ho rilasciati nell'interesse della pubblica sicurezza), ritengo consigliabile che lunedì mattina i quattro soggetti vengano presi in custodia e sia loro precluso ogni contatto con gli organi di informazione, allo scopo di evitare possibili ripercussioni derivanti dalle reazioni familiari all'esposizione pubblica dei fatti. Ho preso la decisione di mettere gli organi di stampa al corrente del caso unicamente di mia autorità e pienamente consapevole di tutte le implicazioni. I miei contatti nella televisione e nei quotidiani mi hanno assicurato di aggiungere alla pura cronaca dei fatti anche un pubblico appello per richiedere informazioni, e le suddette informazioni verranno comunicate immediatamente a noi.

Distinti saluti,

Lloyd W. Hopkins, Mat. 1114,

Una volta finito, Lloyd guardò fuori dalla finestra della cucina e vide che era già l'alba. Il pensiero della pista familiare gli bruciava nella mente, e si mise a vagare per il piano terra dell'abitazione che un tempo aveva condiviso con quattro donne. In loro assenza, aveva preso possesso delle loro stanze. A ogni passo si sentiva sempre più stanco e più consapevole di dover lavorare a tutti i costi. Alla fine cedette alle necessità fisiche, e si gettò sulla grande poltrona di pelle dove di solito sedeva insieme a Penny.

Non arrivarono pensieri, e nemmeno il sonno. Starsene immobile con gli occhi fissi al telefono nella speranza che suonasse gli procurò una nuova intuizione: il numero o i numeri di telefono di Louie Calderon. Lloyd chiamò la sovrintendente capo della compagnia telefonica e diede nome e numero di matricola, poi cominciò freneticamente a farle domande. La donna gli restituì una risposta purtroppo niente affatto frenetica: Luis Calderon, 2192 Tomahawk St, Los Angeles, aveva un telefono in casa e uno in officina, tutti e due con lo stesso numero. Il telefono rosso era completamente illegale.

Seguirono altri istanti di insonnia sconvolgente, temporaneamente interrotti da una chiamata di Peter Kapek. Il primo turno di sorveglianza aveva appena comunicato che Louie Calderon era uscito di casa solo una volta, intorno alle sei del mattino. Era andato al negozio all'angolo a comprare una confezione di birre. «Pazzo da legare per la birra» disse Kapek, e gli promise di richiamarlo al rapporto del turno successivo.

Lloyd si fece una doccia, poi la barba e si costrinse a mangiare un po' di carne fredda, innaffiata con mezzo litro di latte e una manciata di vitamine. Non riusciva ancora a dormire, e guardò nella cassetta delle lettere per vedere la posta del giorno precedente. Tre bollette e una cartolina di Penny, il Fisherman's Wharf e la sua perfetta calligrafia sul retro: "Papà, tieni duro. Il cane di Roger ha pisciato sull'adorato tappeto della mamma. Rog non vuole pagare la tintoria. Risposta di mamma: 'Vostro padre, per quanti difetti avesse, sapeva stare in casa, e non faceva mai il tirchio'. Tieni duro, papà. Baci baciotti bacioni, Pinguino".

In quel momento all'incoscienza estasiata di Lloyd si aggiunse la speranza. Sentì che stava arrivando una seconda ondata mentale, e compose il numero dell'abitazione del giudice Wilson D. Penzler, pronto a sorbirsi tutta una rapsodia conservatorista prima di richiedere il mandato che gli serviva. Rispose la domestica del giudice, dicendo che Suo Onore era a Lake

Tahoe e che avrebbe fatto ritorno a casa e al lavoro il mercoledì successivo. Lloyd riappese, poi alzò la cornetta per chiamare Buddy Bagdessarian alla Stazione Rampart e fargli la soffiata sul conto di Louie Calderon. Stava per posare il dito sul primo tasto, quando pensò alla cautela. No, Buddy gli avrebbe mandato in vacca tutto il piano attaccando direttamente Louie alla gola. Meglio lasciare al birromane un po' di spazio.

Il giorno arrivò e passò. Lloyd rimase perfettamente sveglio appeso a un filo mentale di squali, di delinquenti di quartiere con cui era cresciuto e della sua famiglia. Stava cercando di decidersi fra accendere le luci o restare seduto al buio, quando squillò il telefono.

Riuscì a dire solo «Pronto» prima che Kapek cominciasse a parlare. «Ha appena chiamato il terzo turno. Lo stanno seguendo a distanza di sicurezza. Ho anche verificato il curriculum carcerario di Calderon. Stiamo controllando i nomi fasulli che ha usato. E tu, che hai fatto?»

Lloyd si sentì formicolare tutto all'idea. «Ho pensato. Devo scappare, Peter. Ti chiamo domani.» Riappese e andò in cucina a prendere gli arnesi da scasso, poi corse all'auto del DPLA riservata alle operazioni criminali.

L'officina di Docile Louie e l'abitazione sovrastante di mattoni imbiancati erano buie. Lloyd parcheggiò dal lato opposto di Tomahawk Street e cercò di farsi coraggio per l'effrazione che intendeva commettere. Si infilò dei guanti da chirurgo e cercò di ricordare la sua precedente visita all'officina per cercare possibili vie d'ingresso. Molto probabilmente la casa era fin troppo protetta, e la porta che dava sulla strada troppo in vista. Per entrare restava solo la porta sul retro.

Lloyd verificò il contenuto della sua "borsa da scasso" e ne estrasse un trapano a batteria e tutto un assortimento di punte, una serie di grimaldelli, un piede di porco, una bomboletta di Mace per paralizzare eventuali cani da guardia e una grande pila a cinque batterie. Frugò dietro il sedile e trovò una valigetta dimenticata da un altro agente, vi infilò dentro gli arnesi e si avviò lungo il vicolo che tagliava Tomahawk Street in diagonale.

La luce della luna piena gli mostrò chiaramente l'ingresso posteriore, e la musica ad alto volume che proveniva dalle case adiacenti bastava a coprire qualsiasi rumore potesse fare. Lloyd guardò la recinzione di filo spinato che circondava l'edificio e si rassegnò a farsi male; guardò la porta blindata e capì che l'unica soluzione era la finestra accanto.

Con un profondo respiro, gettò la valigetta dall'altra parte della recinzione e si issò sulle maglie della rete. La mano destra gli doleva ancora, dopo

aver distrutto la libreria dell'avvocato di Frisco, e dovette andarci piano fino in cima. Quando raggiunse il filo spinato, vi rotolò contro, lasciando che fosse la giacca a subirlo fino all'ultimo istante possibile, poi agganciò il filo di ferro con gli indici e si ferì le gambe finché non ebbe superato la barriera e gli restò di fronte solo il salto di tre metri. Poi si spinse giù con tutto il suo peso, atterrando coi piedi su una zona di asfalto scivoloso di olio.

Niente cani, niente rumori a indicare che arrivava qualcuno. Lloyd prese la valigetta e ne trasse la pila, poi andò alla finestra e ne calcolò le dimensioni rapportate a quelle del proprio corpo. Pensò che avrebbe dovuto stringersi parecchio, ma ce la poteva fare; così fece a pezzi il vetro con l'estremità della pila e la gettò nella valigetta. Poi si fece strada a fatica nell'apertura, di nuovo rovinandosi la giacca e ferendosi leggermente alle gambe. Ricadde nell'officina a mani in avanti, sentendosi assalire da un puzzo di benzina e olio motore.

Niente cani neanche dentro; niente a mostrare che si fossero accorti di lui. Lloyd si alzò in piedi e prese pila e valigia, poi si fece coraggio. A mano a mano che gli occhi si abituavano al buio, riuscì a distinguere la scaletta che saliva all'ufficio privato di Louie Calderon.

Lloyd salì le scale in punta di piedi, poi provò con la porta. Era aperta. Fece un profondo respiro e la spalancò, poi accese la pila e rivolse il fascio luminoso in direzione della scrivania. Inquadrò immediatamente il telefono rosso e il taccuino sulla scrivania.

Lloyd andò alla scrivania, memorizzando l'esatta posizione delle fatture e delle lattine di birra sparse sul ripiano, poi prese carta e penna dalla tasca dei pantaloni e sedette nella poltrona di Louie Calderon. Tenendo la torcia con la sinistra, spostò una lattina di Coors mezza piena e mise al suo posto il taccuino. Vi diresse il fascio luminoso, e l'ufficio circostante si fece completamente buio; Lloyd cominciò a trascrivere le parole in fondo al fascio di luce che feriva gli occhi.

11/12 - mat. - Ramon V. - tel. 629-8811 (mamma & frat.) prima di parlare con F.L.V.

11/12 - pom. - Duane - Rhonda ha parlato con amici a P.S., Stan Klein torna lunedì sera molto tardi, ricordare di tel. lun. sera - C. (654-8996) - L. (658-4371) - vuole $.

11/12 - pom. - Danny C. - tel. casa.

11/12 - pom. - Julio M. - tel. casa.

11/12 - pom. - George V. - tel. Louise, chiamare F.L.V. No violazione.

Completata la trascrizione, Lloyd si infilò il taccuino in tasca e rimise a posto la lattina di birra, quasi felice di aver scoperto che Louie gestiva un servizio di segreteria e non scommesse clandestine. Rivolse la pila per terra e fece ritorno da basso, e mentre scendeva rubò una scatola di coprimozzi in lega, in modo che sembrasse che fosse passato qualche stronzo in cerca di qualcosa da portarsi via. Mentre tornava a casa, cominciarono i consueti tremiti postcrimine, seguiti subito dal pensiero che gli veniva sempre dopo un'effrazione: commettere reati era eccitante.

Una volta in cucina, Lloyd ricopiò nomi e numeri di telefono in modo da verificarli sulla base del dossier pseudonimi di Louie Calderon, poi chiamò i tre numeri che aveva trovato.

Il primo si rivelò un non-collegamento molto triste. Lloyd fece finta di essere amico di "Ramon" e domandò alla madre dov'era. Scoprì che lo avevano rilasciato dal carcere di Chino il venerdì precedente, e non si era ancora messo in contatto né col funzionario per la libertà vigilata, né con la famiglia. La donna era terrorizzata che potesse essere tornato a Silverlake e avesse ricominciato a drogarsi.

Le chiamate ai due numeri corrispondenti a "Rhonda" gli fecero ancora più tristezza: segreterie telefoniche che dicevano "prostituzione", chiaro come il sole. «Ciao, sono Rhonda. Se chiamate per la mia attività e il vostro piacere, o viceversa, lasciate un messaggio. Ciao!»

«Risponde la Silver Foxes, donne meravigliose e persuasive per ogni occasione. Siete pregati di lasciare nome, codice personale e richieste dopo il segnale acustico.»

Lloyd riattaccò, poi aggiunse le informazioni ricavate al suo elenco di pseudonimi. Mentre spegneva le luci per poi buttarsi a dormire sul divano, la cantilena dell'ultimo messaggio gli restava impressa nella mente. E mentre aspettava il sonno che sapeva dover arrivare per forza, si mise a giocherellare con le parole. Si sentì sopraffare dalla stanchezza. E sapeva cosa significava: le sue occasioni di poter persuadere qualcuno erano finite. Quel pensiero così definitivo servì a tranquillizzarlo, e stava quasi per cadere nell'incoscienza quando di colpo gli parve di riuscire ad aggrapparsi all'ultima ancora di salvezza: solo un'apocalisse poteva salvarlo. Quel pensiero era troppo spaventoso per giocarci. Lloyd richiuse quell'ultima via di fuga mentale con tutta la forza di volontà che aveva e cadde in un sonno privo

di sogni.

14

Preciso al secondo.

Rice guardò l'orologio e parcheggiò la Malibu del '78 all'ombra di un filare di alberi poco lontano dalla rampa d'uscita dell'autostrada. Alle 9,43 aveva rubato la macchina; alle 9,56 era andato a prendere i due fratelli *chicanos*, già pronti e con l'aria ansiosa di cominciare. Alle 10,03 si era fermato a un Seven-Eleven poco lontano da Hollywood per un acquisto dell'ultimo momento, un'idea che gli era venuta di colpo, e ora, alle 10,22, non restava altro che cominciare. Tirò il freno a mano e guardò Bobby e Joe. I vestiti gli stavano bene, e con la barba, di quel colore chiaro, non sembravano quasi messicani. Avevano valigette enormi e logore. Tutto alla perfezione. «Andiamo» disse.

Percorsero il mezzo isolato che li separava dall'incrocio Pico-Westholme e aspettarono che il semaforo diventasse verde. Poi Rice si mise alla guida, camminando a grandi passi di fronte ai due fratelli. Davanti alla banca, sbirciò dalle finestre e osservò la scena che si presentava all'interno: sei casse sulla sinistra, transenna d'attesa senza neanche una persona in coda, i dirigenti alle scrivanie nella zona con la moquette, sulla destra. Niente guardie armate, niente tracce di Gordon Meyers, la telecamera di sorveglianza che girava lentamente sul sostegno sopra le porte. Perfetto.

I due lo raggiunsero, e Rice fece passare loro per primi. Quando furono a metà strada tra la zona casse e quella dei dirigenti, Rice prese dalla tasca della giacca la bomboletta di schiuma da barba che aveva comprato al Seven-Eleven, la agitò e spruzzò uno schizzo di prova per terra. Quando la schiuma arrivò a terra, arrivò anche il pensiero: "Quando lo guarderai negli occhi, capirai".

Rice aprì la porta, si girò e allungò la mano destra verso la telecamera, mancandola al primo colpo e prendendo la lente in pieno al secondo. Vide che nessuno nella zona dirigenti si era accorto di lui, e che Joe e Bobby erano a ciondolare davanti a un espositore vicino alla cassa in fondo. Infilò una mano nella valigetta ed estrasse la calibro 45, poi lasciò cadere la bomboletta. L'uomo seduto alla prima scrivania alzò gli occhi nel sentire il rumore, e vide la pistola. Rice gridò: «È una rapina! State tutti calmi e zitti, altrimenti sarete calmi e zitti per l'eternità!».

Per un secondo si bloccò tutto quanto. I cassieri alzarono la testa; i Gar-

cia estrassero le calibro 45 e si misero in posizione, con le valigette aperte. Poi vi furono ansiti e gemiti di spavento, e Rice vide tutto farsi di un colore rosso nerastro. Deglutì e sentì uno strillo: era una donna che teneva gli occhi fissi sull'arma con silenziatore di Joe Garcia. Sentiva esclamare «Oh Dio mio» da ogni angolo della banca. Ingoiò quello che dal gusto gli parve sangue. Corse da Bobby, gli allungò la valigetta e disse: «Tre minuti. Riempila».

Bobby gli esibì il suo ghigno da squalo e puntò la pistola al cassiere che gli stava di fronte, sibilando: «Dai da mangiare allo squalo, pezzo di merda, altrimenti crepi». L'uomo gli gettò a tentoni mazzette di banconote nella valigetta, e Bobby porse la valigetta di Rice alla cassiera adiacente, ringhiando: «Anche tu, troia. Qua dentro anche tu, vacca». La donna vi rovesciò dentro cassetti interi di banconote e monete, che rotolarono giù dal banco e caddero tintinnando per terra. Quando entrambi gli addetti alla cassa si fecero indietro e mostrarono che i cassetti erano vuoti, e si furono messi in ginocchio, Bobby passò alla cassa successiva, e vide Joe con la coda dell'occhio. Il fratellino si era già dato da fare con tre casse, e teneva sotto tiro gli addetti con la mano che tremava. Aveva il viso coperto di sudore e lacrime, che gli inzuppavano la barba finta. Aveva la faccia rossa come un neonato, e il labbro inferiore gli tremava così forte che sembrava far tremare tutta la testa. Da un punto imprecisato della banca Duane Rice urlava: «Dove cazzo sta il responsabile della sicurezza!» con un tono da pazzoide completo. Bobby mise valigette e pistola di fronte all'ultima cassiera, e quando vide che era una ragazzina bionda e niente male gli parve di saltare in aria.

«Dov'è la guardia giurata? Dove cazzo è finito il responsabile della sicurezza!»

Bobby sentì le urla di Rice, poi si girò a guardare la bionda. Lei aveva già aperto tre cassetti e accumulato i soldi sul banco. Bobby trasferì tutto nella valigetta che aveva più vicino, accarezzando il mento alla ragazza con il silenziatore della pistola e richiudendo la valigetta. «Ti piace il pesce, *chiquita*?» disse. «Lo vuoi, un bel salame di squalo? Ci sta da dio, con una bella bistecchina di pelo biondo.»

A Rice parve che la banca intera gli stesse tremando davanti agli occhi. La sua voce non gli sembrava più sua, e la gente che cercava riparo dietro le scrivanie sembrava un branco di animali spaventati. Si girò per non guardarli, e a quel punto vide Bobby Squalo di Merda che parlava sporco a una cassiera giovane e carina. Stava domandandosi se fosse il caso di fer-

marlo, quando Gordon Meyers uscì all'improvviso da una porta vicina all'ingresso del caveau.

E allora Rice capì.

Rice alzò la calibro 45; Meyers lo vide, e cercò di scappare via. Rice sparò tre colpi. Sentì rinculare l'otturatore, e la camicia bianca di Meyers scoppiò in un lago rossastro. Il secondino mongoloide crollò contro una bandiera americana issata su un paletto e precipitò a terra portandosi dietro tutto quanto. L'intera banca diventò di colpo un'esplosione colossale di rumore, e in mezzo al frastuono Rice sentì una voce di donna: «Bastardi! Bastardi! Bastardi!».

Nel sentire l'ultima imprecazione della donna, Bobby si girò, e vide un cadavere per terra e suo fratello che gli faceva segno di muoversi. Si girò per salutare la ragazza canticchiando il tema dello *Squalo*, e si vide accogliere da uno sputo diritto in faccia. Bobby si asciugò e la vide aprire la bocca, e di colpo si rese conto che qualunque cosa gli avesse detto, sarebbe stata la verità. Le schiacciò la calibro 45 contro i denti e sparò due volte. I colpi le fecero esplodere la testa. La ragazza venne scagliata all'indietro, e Bobby vide la parete retrostante coprirsi di sangue e materia cerebrale. Il rinculo gli fece fare un mezzo giro, e poi di colpo sentì che Joe gli prendeva di mano le due valigette e lo spingeva verso la porta.

Fuori c'era Rice sul marciapiede, con la terza valigia, intento a infilare un caricatore nuovo nella sua arma. Quando vide i due uscire coperti di sudore, lacrime e brividi che andavano dalla testa ai piedi, allungò la valigia a Joe e riuscì a dire: «Andate a prendere la macchina dietro l'angolo» trovando un minimo di sangue freddo all'interno dei tremiti che stavano scuotendo anche lui. E i Garcia andarono, correndo e inciampando, con le tre valigette cariche di soldi che gli battevano contro le gambe. Rice stava per seguirli, quando di colpo sentì arrivare dal nulla un rumore di sirene, e comparve un'autopattuglia con i lampeggianti accesi che correva diritta verso di lui.

Rice si mise ad agitare freneticamente le braccia, e si gettò in ginocchio come se fosse ferito, stringendo l'arma nella tasca destra della giacca, pensando che il silenziatore avrebbe ridotto la portata di tiro quasi a zero. Quando sentì l'autopattuglia rallentare e frenare, lui rimase al suo posto, e capì che dovevano averlo visto; quando la vide fermarsi con un testacoda, si alzò in piedi e puntò la calibro 45 al parabrezza.

Gli sbirri all'interno erano a poco più di un metro di distanza, e stavano per uscire dalla macchina quando Rice premette il grilletto sette volte, mi-

rando all'altezza del petto. Il parabrezza esplose, e Rice si lanciò a terra per rotolare verso la portiera del lato destro, estraendo il caricatore vuoto e infilandone dentro un altro. Quando vide che le portiere restavano chiuse, si alzò, guardò dentro e vide due uniformi blu inzuppate di sangue e due visi ansimanti. Sparò altre sette volte, mirando sempre alla testa. Si sentì schizzare il viso di sangue e schegge d'osso, e in lontananza altre sirene che arrivavano.

Di colpo si senti calmissimo, e in pieno controllo della situazione. Corse al parcheggio della banca e poi nel vicolo parallelo a Graystone Drive, poi scavalcò una recinzione di rete metallica, finendo in un cortile di cemento. Passò per la stradina d'accesso e si ritrovò in strada, e vide Joe e Bobby vicino alla Chevy Caprice dell'81. Niente passanti, niente bambini ficcanaso, niente testimoni oculari.

Rice si diresse alla Chevy e apri la portiera del lato guida, poi quella del lato opposto. I due fratelli salirono dietro con le valigette e si nascosero restando bassi sui sedili senza che Rice glielo dicesse. Rice accese la macchina e fece retromarcia, poi percorse lentamente la Graystone fino alla Westholme, poi il Pico fino all'autostrada. Quando si trovarono diretti a nord sulla 405, l'ululato delle sirene si fece assordante. Dai quindici metri d'altezza della sopraelevata si vedevano perfettamente la banca e la strada di fronte. Piena di autopattuglie una dietro l'altra, da cui si riversavano in strada sbirri armati di fucile. Da est stavano cominciando ad alzarsi in volo gli elicotteri. Sembrava di vedere una zona di guerra.

Rice procedeva cauto nella corsia centrale: lo sforzo di ricacciare indietro il panico mentre era impegnato a condurre un veicolo che non conosceva bene lo aiutò a distogliere la mente dal ricordo dei dieci minuti appena trascorsi. Appena usciti dalla zona, i segni di attività della polizia si affievolirono, fatta eccezione per qualche autopattuglia che occasionalmente vedevano sfrecciare nella direzione opposta alla loro. Poi, quando raggiunse il Wilshire, gli sembrava quasi di avere gli elicotteri e le sirene dentro la macchina, e di colpo ricordò di non essere solo.

Il rumore simile a quello degli elicotteri e delle sirene era causato da Joe Garcia che singhiozzava e annaspava, e Bobby che cercava di parlargli. Rice pensò ai posti di blocco e usci in Montana Avenue, si girò a guardare i due e vide che erano ancora sul fondo della macchina con le braccia strette l'uno al collo dell'altro, e non si riusciva a distinguerli. Quello spettacolo gli parve osceno, e il sangue secco degli sbirri che aveva in faccia serviva solo a peggiorare la situazione. Entrò in una strada pacifica e silenziosa, si

pulì le guance con la manica e disse: «Cercate di comportarvi come esseri umani e ne usciremo col culo intero».

Bobby si districò dal fratello e dal cumulo di valigette. Rice guardò nello specchietto e lo vide appoggiarsi al sedile posteriore e issare Joe in piedi. Quando vide che a tutti e due si era scollata la barba finta, si strappò anche la propria e li squadrò per vedere se avevano coglioni abbastanza per sopravvivere. Joe sussultava tutto e si era seduto sulle mani per farle smettere di tremare; Squalo di Merda aveva l'aria di stare per scoppiare in una crisi di risatine che gli avrebbe fatto sicuramente saltare i polmoni. Rice capì che nella migliore delle ipotesi non potevano essere più che due soci del cazzo, e disse: «Toglietevi la barba, la giacca e la camicia. Molliamo la macchina, poi andiamo al mio motel e ci diamo una calmata. Bobby, prova a fare ancora una volta la commedia dello squalo e ti garantisco che sei già cadavere».

Bobby sussultò. Aveva la voce bassa, e non ridacchiava affatto. «Ho dovuto, Duane. Sapevo quello che stava per dirmi quella troia, e cose simili me le possono dire soltanto i preti.» Cominciò a mugugnare qualcosa in latino, poi prese una delle valigette dal fondo della macchina. I rosari intricati che biascicava stavano raggiungendo il culmine; allungò una mano, prese una mazzetta di banconote da cento dollari e strappò la fascetta.

Dalla mazzetta esplose inchiostro nero, una serie di schizzi fortissimi che presero Bobby al viso e gli rimbalzarono sul torace per finire sui finestrini posteriori. Altro inchiostro finì addosso a Joe, che si gettò sulla valigetta per soffocare con il proprio corpo gli ultimi spruzzi. Rice accostò al marciapiede e urlò: «Toglietevi la camicia e abbassate i finestrini!» e Bobby si tolse l'inchiostro dagli occhi e si strappò la barba, poi la usò per pulire il finestrino.

Rice si allungò indietro e tirò un destro a tentoni al viso di Bobby, che lo sfiorò soltanto e lo costrinse a desistere dai tentativi di pulirsi per indietreggiare, lasciando esposta la manopola del finestrino. Rice la raggiunse e abbassò il vetro, proprio mentre Joe, con tutto il torace dipinto di nero, abbassava quello dell'altro lato. Rice sibilò: «Dietro», manovrò per togliersi il soprabito e si strappò di dosso la camicia bianca. Passò il tutto a Joe, che lo spinse contro il finestrino e lasciò che assorbissero tutto l'inchiostro fino a saturarsi. Quando i capi di vestiario furono ridotti a stracci inutili e zuppi di inchiostro, li gettò da parte e lasciò gocciolare il resto sul sedile. Poi si tolse la camicia e cominciò a togliere i vestiti al fratello, mormorando: «Calmo, Bobby. Calmo. C'è qui il mastino».

Rice guardò il finestrino annerito dall'inchiostro e vide che poteva passare benissimo per un'affumicatura fatta male; poi guardò i Garcia e vide che il fratello minore aveva ritrovato i coglioni dopo averli persi poco prima. «Adesso si va a Hollywood, ragazzi» disse. «Fate conto che siamo tre maschioni che si fanno un giro senza la camicia.»

Mezz'ora più tardi, Rice fermò di fronte a un albergo abbandonato di Cahuenga, a due isolati dal Bowl Motel. Spense la macchina, uscì e guardò nel baule. Niente cambio d'abiti di riserva, solo un sacco a pelo dall'aria fetida. Lo prese, poi lo porse dal finestrino a Joe Garcia, che stava ancora cantando la ninnananna a Bobby. «Usalo per avvolgerci le valigie, e accompagna tuo fratello alla mia stanza. Mentre camminate, fate come se foste due teppisti *chicanos* a passeggio, e non arriveranno sbirri a rompervi i coglioni. Io prendo i soldi e vi raggiungo.» Guardò le macchie nere che avevano sul torace, poi andò al garage, che sperava vivamente per quanto era vero Cristo di Dio fosse deserto.

Era proprio deserto.

Rice si fece strada scagliando via a calci le montagne di bottiglie vuote di T-bird, poi fece ritorno all'auto. Joe e Bobby erano fermi vicino alla macchina, con il sacco a pelo arrotolato ai piedi. Rice disse: «Muoversi», poi portò l'auto in garage in retromarcia e richiuse il portone traballante.

Tornato in strada, cominciò a sentirsi meglio. Poi prese il sacco a pelo, e dalle pieghe della tela caddero due monete da dieci centesimi e una da un centesimo, che caddero sull'asfalto. Più avanti, vide i Garcia girare nel vicolo dietro il motel. Cercò di pensare a Vandy e alla sua missione di soccorso, ma quelle tre monetine per terra glielo impedivano.

15

Mentre si immetteva sul Wilshire in direzione degli Uffici federali di West Los Angeles, Lloyd si rese conto che per strada c'era qualcosa fuori posto, qualcosa che mancava. Quando oltrepassò la tavola calda della Winchell's Donut, frequentata da quasi tutti gli sbirri del quartiere, capi: non vedeva un'autopattuglia da quando era a Beverly Hills, e quella era del DPBH. Accese la radio trasmittente e il centralinista gli disse anche perché: «Codice Quattro. Codice Quattro. Tutte le pattuglie all'incrocio Pico-Westholme e in zona circostante banca non direttamente impegnate nel controllo dell'ordine pubblico o negli interrogatori casa per casa riprendano normali perlustrazioni di pattuglia. Codice Quattro. Codice Quattro».

Lloyd mise fuori il lampeggiante e accese la sirena, poi fece inversione e schizzò verso l'incrocio Pico-Westholme. La parola "banca" per lui equivaleva a "proprio loro", e "interrogatori casa per casa" equivaleva a "violenza". A due isolati di distanza dal luogo del crimine, incrociò una fila di autopattuglie che si dirigevano lentamente a nord coi fari accesi.

Lloyd sentì un'ondata improvvisa di nausea e schiacciò l'acceleratore, poi rallentò nel raggiungere il Pico, che era diventato una barricata di cavalletti e autopattuglie parcheggiate una dietro l'altra. Frenò e parcheggiò sul marciapiede, poi attraversò il resto dell'isolato di corsa, attaccandosi il distintivo al taschino del soprabito.

Due giovani agenti armati di fucile lo videro e scavalcarono uno dei cavalletti, e quando videro il distintivo abbassarono a terra la canna del calibro 12. Nel vedere i visi paonazzi e le ginocchia di gelatina, Lloyd domandò quello che già sapeva: «Uno dei nostri?».

Quello più alto rispose con un tono di voce che tentava disperatamente di mostrare distacco. «Due dei nostri, altri due morti nella banca. Non hanno fermato indiziati. È successo tre quarti d'ora fa. Di che Divisione è...»

Lloyd spinse da parte l'agente e scavalcò il cartello che indicava la deviazione, poi girò l'angolo con il Pico e si fece strada a gomitate tra la calca più fitta che avesse mai visto sul luogo di un crimine in tutta la sua carriera. Crocchi di agenti in borghese radunati insieme a discutere con i taccuini aperti e a cercare di superare con le voci il crepitio delle radio di decine di autopattuglie; agenti giovanissimi fermi davanti alle loro auto con l'aria inferocita, terrorizzata e sul punto di esplodere dalla rabbia. I lampeggianti rossi continuavano a girare, e il marciapiede era gremito di tecnici della Scientifica con macchine fotografiche ed equipaggiamenti per la raccolta di indizi. Le conversazioni ad alta voce facevano a gara con il rumore delle radio, e Lloyd riuscì a cogliere frammenti sparsi e a capire che si trattava proprio di "loro".

«... quello dentro ha detto che avevano calibro 45 automatiche, silenziatori e...»

«... lo spagnolo stava dicendo delle porcate alla cassiera, e poi ha preso e l'ha fatta fuori...»

«Una donna ha detto uno bianco, due messicani, un altro tutti bianchi. È la cosa...»

Da lontano, Lloyd vide la parte superiore di una lampada ad arco della Scientifica che mandava un bagliore rossastro. Oltrepassò una squadra di

infermieri sul marciapiede antistante la banca e si fece coraggio nel vedere un'auto della polizia sotto la lampada, con il finestrino posteriore sporco di sangue secco.

A fianco della macchina c'era un tecnico, impegnato a cercare con la polvere le impronte su un caricatore di pistola; un altro agente della Scientifica era accucciato sul cofano anteriore a scattare fotografie all'abitacolo dal parabrezza sfracellato. Lloyd capì che doveva sapere tutto, e si avvicinò.

Sul sedile anteriore c'erano i resti di due giovani inchiodati dalla morte. Le uniformi blu erano diventate in ogni centimetro di un colore bruno di sangue rappreso. Entrambi avevano ferite di arma da fuoco di grosso calibro al volto, e le teste erano squarciate e gocciolavano materia cerebrale. Quello al volante aveva la rivoltella di servizio sfoderata sul sedile, e l'altro aveva la mano sul calcio del Remington a pompa in dotazione all'unità, con l'indice sul grilletto tirato a metà.

Lloyd si asciugò le lacrime dagli occhi e attraversò malfermo sulle gambe il nastro che diceva LUOGO DEL REATO davanti alle porte doppie a vetri della banca. Un tecnico che stava rilevando le impronte sulle maniglie delle porte borbottò: «Ehi, non può entrare» e Lloyd lo prese per i risvolti della giacca e lo spintonò verso il marciapiede, poi si coprì le mani con le maniche del soprabito e aprì le porte. All'interno della banca lo accolse una squadra di agenti della Investigativa, che lo videro e si fecero da parte scambiandosi occhiate preoccupate.

Alzandosi in punta di piedi, Lloyd esaminò la sala, cercando di vedere se ci fosse qualcos'altro oltre agli agenti in borghese che eclissavano quasi tutto lo spazio del salone. Allungando il collo gli riuscì di vedere una squadra di agenti della Scientifica che tracciavano col gesso il contorno di un corpo di donna dietro il banco di una delle casse, e un'altra squadra davanti al banco a passare un aspirapolvere in cerca di possibili tracce. Un medico legale stava raschiando via il cervello della donna dal muro per metterlo in un sacchetto di plastica, e più indietro, vicino all'ingresso del caveau, c'erano Peter Kapek e altri cinque o sei federali impegnati a parlare con delle persone dall'aria sconvolta.

Lloyd si fece strada tra la calca per raggiungere Kapek. Sentì altri frammenti di conversazioni, una donna che piagnucolava: «Il messicano alto aveva paura, sembrava così dolce», e un agente in uniforme giovanissimo che diceva a un altro: «Il responsabile della sicurezza era uno pazzo da legare, continuava sempre a raccontarmi delle stronzate da non crederci. Ehi,

ma quello è Lloyd Hopkins... "Lloyd il Pazzo"».

Nel sentire il proprio nome, Lloyd si girò verso i due agenti, che si voltarono e andarono a nascondersi in un gruppo di poliziotti in borghese. Alzandosi di nuovo in punta di piedi per cercare Kapek, vide la calca aprirsi di colpo e fare largo. Un secondo dopo arrivarono due assistenti del medico legale portando una barella coperta con un lenzuolo, e quando Lloyd vide sangue gocciolare dal cotone bianco, si avvicinò e alzò il lenzuolo.

Lloyd fece finta di non sentire le esclamazioni sorprese dei due assistenti e fissò il cadavere del bianco di mezz'età. Sul torace e sullo stomaco aveva tre fori enormi, circondati di bruciature e con gli orli slabbrati, evidentemente fori d'uscita di proiettili ad altissima velocità.

Sparato nella schiena.

Fori calibro 45.

Loro.

Prima di poter abbassare di nuovo il lenzuolo, Lloyd si senti battere forte sulla spalla. Quando si girò, vide il capitano John McManus a gambe divaricate e con le mani sui fianchi, la faccia rossa come un peperone che virava al paonazzo. Si fissarono negli occhi, e Lloyd capì che l'unico modo per vincere era ritirarsi. Alzò le mani, e stava cercando le parole giuste per sbloccare la situazione, quando McManus fece un passo avanti e gli alitò in faccia: «Brutto necrofilo figlio di puttana. Ti avevo detto che non dovevi farti coinvolgere in nessuna indagine per omicidio, che fosse collegata al tuo incarico o meno. Da questo momento sei sospeso. Hanno ammazzato due poliziotti, e non voglio vedermi intorno stronzi giustizieri dal grilletto facile come te. Prova a dire una parola per protestare e ti faccio sospendere da Braverton. Prova a mettere un dito in questo caso e ti faccio togliere il distintivo e mettere sotto accusa per ostruzione della giustizia. Adesso tornatene a casa e aspetta una mia chiamata».

Lloyd spintonò da parte il capitano con una spallata e si fece strada a gomitate fino all'esterno. Fra le barricate c'era un'équipe televisiva che stava intervistando dei pezzi grossi del Comitato per le relazioni pubbliche. Qualcuno urlò: «Quello è Lloyd Hopkins, beccatelo!», e di colpo Lloyd si vide un microfono piantato davanti alla faccia. Lo strappò di mano al giornalista e lo scagliò in direzione dell'autopattuglia su cui si trovavano i cadaveri dei due giovani, poi attraversò di corsa la folla per tornare al suo veicolo ufficiale, senza la minima intenzione di tornare a casa.

Troppo infuriato per pensare a qualcosa di più che non fosse "loro",

Lloyd si diresse a casa di Louie Calderon, e picchiò le mani sul volante nel vedere i veicoli di sorveglianza dei federali parcheggiati lungo la strada e nel vicolo vicino all'entrata di servizio dell'officina. Parcheggiò in fondo all'isolato accanto a un emporio e cercò di ricacciare indietro la tensione stringendo forte il volante, finché lo sforzo non gli offuscò la mente e non ritrovò almeno una parvenza di calma che lo rese in grado di rispondere razionalmente alle domande.

Beccare Calderon? Farlo cagare sotto dalla paura torchiandolo, frugandolo e minacciandolo? No, l'approccio Buddy Bagdessarian mandato giudiziario restava ancora il migliore.

Cosa era successo alla banca? «Lo spagnolo stava dicendo delle porcate alla cassiera, e poi ha preso e l'ha fatta fuori»; «Il messicano alto aveva paura, sembrava così dolce». Perché all'uomo sulla barella avevano sparato alla schiena? A sparare ai poliziotti era stato lo Squalo o il bianco?

L'unica risposta sensata era la pazzia; l'unica strategia, per il momento, aspettare che Louie Calderon se ne andasse, e poi ribaltargli l'appartamento centimetro per centimetro. L'unica domanda a cui era facile rispondere era se obbedire o meno a McManus.

No.

Lloyd si preparò ad aspettare, con gli occhi fissi sulla squadra di sorveglianza parcheggiata un isolato più giù. Un'ora, due, tre, quattro. Nessun movimento, a parte il fiume di clienti e meccanici che uscivano dall'officina. Al tramonto Lloyd entrò nell'emporio e comprò le edizioni serali del "Times" e dell'"Examiner". In entrambi i quotidiani la notizia della rapina Pico-Westholme era in prima pagina, e nel "Times" erano descritte in dettaglio le prime due rapine, con tanto di nomi, riferimenti al colpo con le amanti dei bancari e lunghe speculazioni sull'ipotesi che i sequestri fossero strettamente collegati alla rapina in cui erano morte quattro persone. I nomi dei due agenti morti erano stati omessi, e le vittime all'interno della banca si chiamavano Karleen Tuggle, ventisei anni, e Gordon Meyers, quarantaquattro anni, ex vicesceriffo di contea da poco andato in pensione, nonché "responsabile per la sicurezza" della banca. La California Federal offriva una ricompensa di cinquantamila dollari a chiunque offrisse informazioni che potessero portare alla cattura dei rapinatori omicidi, e il Consiglio municipale di Los Angeles ne aggiungeva altri venticinquemila. Com'era prevedibile, il capo della polizia, Gates, aveva annunciato l'inizio della "caccia all'uomo più serrata in tutta la storia di Los Angeles".

A Lloyd vennero le lacrime agli occhi. Si immaginò a stringere Docile

Louie per il collo fino a fargli sputare il cervello o quei tre nomi. Poi vide Calderon in carne e ossa uscire dalla porta dell'officina e salire su un furgone Dodge parcheggiato vicino al marciapiede. Quando partì, la macchina dei federali gli tenne dietro, a sole tre auto di distanza, con pochissima intelligenza.

A Lloyd cominciarono a venire i consueti brividi antecrimine. Fissò la porta dell'abitazione. Poi l'auto appostata nel vicolo accostò. L'uomo al volante uscì, sedette sui gradini di casa di Louie e si accese una sigaretta. Lloyd picchiò sul volante, e il colpo gli rimbombò nella mano ferita come una scossa elettrica. Kapek, messo in guardia da McManus riguardo alla sua inclinazione per l'illegalità, voleva salvaguardare l'indagine da qualsiasi colpo di mano. Lloyd si senti impotente e incredibilmente esausto, e tornò a casa per riflettere.

Appena varcata la soglia, sentì qualcuno tossire in soggiorno. Estrasse la calibro 38, sì incollò alla parete dell'ingresso e avanzò, poi accese la luce e fece un passo avanti, spianando la pistola e tenendola ferma con la sinistra. Quando vide chi c'era seduto sulla sua poltrona di pelle preferita, disse: «Cristo Dio».

«Non faccia tanto il sorpreso» disse il capitano Fred Gaffaney. «Sa bene perché sono qui.»

Lloyd rimise la calibro 38 nella fondina. «No che non lo so.»

«Mi chiami "signore".»

Lloyd squadrò il cacciatore di streghe. Gaffaney sembrava ancora più gelido del solito, come svuotato di qualsiasi attributo umano. «Che ci fa qui, capitano?»

Gaffaney si sfiorò la spilla con la croce e la bandiera e, con il tono di voce più inespressivo che Lloyd gli avesse mai sentito usare, disse: «Mio figlio, l'agente Steven D. Gaffaney, è stato ucciso stamattina nell'adempimento del proprio dovere. Aveva ventidue anni. Ho visto il corpo. Ho visto il suo cervello sul sedile dell'auto con cui andava di pattuglia, con metà della testa distrutta. Mi sono sforzato di guardarlo, per cui non ho avuto certo paura di venire qui da lei».

Immobile sulla soglia del soggiorno, Lloyd vide dove Gaffaney andava a parare. Per una frazione di secondo gli parve quasi la salvezza, poi tremò al pensiero e disse: «Le giuro che li troverò, e se dovessimo arrivare al punto da scegliere fra me o loro, li ucciderò. Ma lei vuole un'esecuzione, e io non sono un assassino».

Gaffaney estrasse una cartelletta dalla tasca della giacca e la depose sul

tavolino di fronte a lui. «Sì, invece. Io so molto di lei. Nell'estate del '70, quando era in servizio distaccato alla Buoncostume di Venice, lei ha fatto amicizia con una giovane recluta che non era mai stato con una ragazza. Una notte avete preso a prestito un cellulare della Centrale per raccogliere gli ubriaconi e avete caricato cinque o sei battone di Venice per portarle in casa della recluta. E alle battone avete fatto un'offerta: avete detto che potevano scegliere tra farvi un servizietto, oppure farsi arrestare per droga, o per precedenti, o anche solo per prostituzione. Loro hanno acconsentito al servizietto, e voi avete fumato marijuana con loro, e ne avete scopate parecchie, e quando avete cominciato a sentirvi in colpa le avete mandate via con in tasca un bel po' di soldi. Ho sottomano le deposizioni giurate di tre di quelle battone, Hopkins. So che sta cercando di riconciliarsi con la sua famiglia. Pensi a come si sentiranno quando sul "Big Orange Insider" stamperanno quelle deposizioni in prima pagina.»

Lloyd sentì di nuovo in fondo al cuore la vergogna dei vecchi tempi, e disse: «Alla mia famiglia ho già chiesto scusa, e quella storia è acqua passata. È solo un'altra tacca da poco prezzo sulla mia reputazione. Roba vecchia».

Gaffaney batté un dito sulla cartelletta, poi fece lo stesso sulla spilla che aveva sul risvolto della giacca. «C'è anche un'altra cosa, e probabilmente quella notte lei era troppo fuori per ricordarsela. Dopo che le puttane se ne sono andate, lei e la recluta vi siete messi a conversare a lungo a proposito del dovere e del coraggio. Il ragazzo dubitava di riuscire a uccidere qualcuno nell'adempimento del servizio, e lei gli ha raccontato di come nei tumulti di Watts avesse ucciso un suo collega "malvagio" della Guardia nazionale che aveva assassinato dei neri innocenti. Ho controllato gli archivi della sua vecchia squadra. Tutti presumevano che il suo caposquadra, il sergente maggiore Richard Beller, fosse rimasto ucciso nel corso della sommossa, ma il cadavere non è mai stato ritrovato, e nessuno l'ha visto battersi con i dimostranti. Tuttavia quando è scomparso si trovava in missione di pattugliamento con lei. La recluta di cui parlavamo adesso è tenente della Divisione Devonshire. È un cristiano redento, nonché sotto il mio patrocinio. Ho una sua deposizione giurata, in cui si descrivono in dettaglio le vostre attività di quella notte del 1970 e la vostra conversazione quasi parola per parola. Il tenente Dayton ha veramente una memoria formidabile. Che le succede, Hopkins? Ha l'aria stanca.»

Impietrito dall'incubo che era il ricordo del cadavere di Richard Beller, Lloyd cominciò a tremare, e cercò di dire qualcosa. Sembrava che la lin-

gua e il cervello rifiutassero di connettersi, e si mise a tremare ancora più forte.

«Per cui penso che si sia reso conto della situazione» disse Gaffaney. «Io la disprezzo, ma lei è il miglior agente investigativo che sia mai uscito dal Dipartimento, e ho bisogno di lei.» Gli indicò la sala da pranzo. «Sul tavolo le ho lasciato le copie dei verbali disponibili sugli omicidi Pico-Westholme. So che la rapina è collegata alle altre due su cui stava lavorando insieme ai federali, per cui lei ha un vantaggio su tutti gli altri. Impiegherò tutta la mia influenza per farla mettere a capo dell'indagine con piena autonomia. Sono certo che avrà successo. Qualunque cosa le serva, da altri verbali ai rinforzi per i lavori di merda, lo avrà. Basta che mi chiami. Se non acconsente, posso garantirle una rapida crocifissione sotto forma di messa in stato d'accusa per omicidio.»

Lloyd guardò il suo accusatore e vide i volti di Richard Beller e del Massacratore di Hollywood sovrapporsi per un istante a quei lineamenti gelidi e spietati. Cercò di dire qualcosa, ma aveva ancora il cervello ridotto in poltiglia.

Gaffaney si alzò e lo oltrepassò per dirigersi alla porta. Quando ebbe la mano sulla maniglia, disse: «Li trovi, e sarò clemente. Ma quegli uomini non devono essere arrestati. Li uccida, o me li porti».

16

Era il momento di essere precisi come un orologio svizzero nonostante la tempesta e restare di ghiaccio in mezzo a una furia di fuoco che minacciava di incenerirli tutti quanti. Alle sette in punto, Rice ispezionò di nuovo i Garcia per vedere se avevano i coglioni per sopravvivere. Bobby era silenzioso, seduto su una poltrona vicino al comodino a leggere la Bibbia di proprietà dell'albergo. Joe era teso come una corda di violino, immerso profondamente in se stesso, e passava lo sguardo dalle pareti ai sedicimila dollari non inchiostrati sul letto. Dopo una doccia, e con addosso i vestiti di Rice, il gregario aveva l'aria di potercela fare a resistere, e le vecchie canzoni che canticchiava da ore gli davano il coraggio di non telare di corsa. Alle sette e dieci, per la seconda volta durante la giornata, Rice disse: «Allora. Bobby, tu stai qui. Io e Joe andiamo a prendere la mia ragazza. Quando torniamo dividiamo i soldi e ci separiamo. Stattene fermo e calmo».

Bobby alzò gli occhi dalla sua Bibbia e fece un gesto strano che Rice

suppose facesse parte della tradizione cattolica. Joe allontanò gli occhi dai mucchi di banconote, e la canzone che stava canticchiando salì di colpo di due ottave. Rice la riconobbe: era *Blueberry Hill.* Disse: «Vieni, mastino. Muoviamoci».

Percorsero la Highland sulla Trans Am, poi svoltarono a destra sulla Franklin e si diressero a ovest verso il quartiere di Mount Olympus. Joe si allungò ad accendere la radio, e Rice gli sfiorò la mano e disse: «No. Compriamo un giornale all'aeroporto. Quando saremo liberi e lontani. Ora come ora è meglio non sapere niente».

Joe deglutì e riprese a canticchiare. Rice lo squadrò apertamente. Sembrava quasi che stesse cercando delle parole da accoppiare alla musica.

Sulla Fairfax, Rice svoltò nello Strip e si fermò davanti a delle cabine telefoniche, in un parcheggio della Texaco. Vicino alle cabine vide un distributore di quotidiani. Infilò una moneta da un quarto di dollaro e una da dieci centesimi e si costrinse a leggere la prima pagina del "Times."

Il titolo a caratteri cubitali diceva: QUATTRO MORTI IN UNA RAPINA A WEST LOS ANGELES! L'occhiello diceva: SI PRESUMONO COLLEGAMENTI CON ALTRE DUE RAPINE. Rice lesse i paragrafi in cui si descrivevano nei dettagli i loro primi due colpi, con tanto di nomi delle vittime e descrizioni degli indiziati fornite da Christine Confrey, la troia che lui aveva salvato da Bobby Squalo di Merda. Le parole sembravano quasi balzargli addosso: "La più grande caccia all'uomo nella storia di Los Angeles"; "Si presume che il veicolo usato per la rapina sia un'automobile rubata vicino a un'uscita autostradale, ma non si sono scoperte impronte"; "Settantacinquemila dollari complessivi di ricompensa".

La vera bomba era a pagina due: un identikit di Rice, anche questo gentilmente fornito da Chrissy Confrey. Il grado di rassomiglianza era qualcosa come tre quarti, e Rice appallottolò il giornale, poi entrò nella cabina e chiamò l'abitazione di Rhonda la Volpina.

«Pronto?»

Rice respirò di sollievo. «Sono Duane. Li vuoi, i tuoi soldi, e anche un qualcosina in più in cambio di qualche informazione extra?»

«L'hai trovata?»

«Da poco. Fra qualche giorno partiamo per New York. Mi servono i nomi di qualcuno nel mercato discografico. Gente seria, niente rottinculo cocainomani. Tu conosci qualcuno che conosca qualcuno da quelle parti?»

Dopo un lungo silenzio, Rhonda disse: «Certo. Ma senti, sono prenotata fino a domani sera tardi. Possiamo vederci davanti alla Silver Foxes do-

mani a mezzanotte?».

«Non prima?»

«Devo domandare in giro, ci vuole tempo.»

Rice disse: «Ci sarò» e riappese per poi tornare alla macchina. Joe si ingoiò di colpo la canzone che stava cantando nel vederlo salire, e partirono sgommando lungo la Fairfax in direzione delle Hollywood Hills. Quando si trovarono poco a nord della Franklin, Rice parcheggiò la Trans Am in un grande spiazzo deserto, strisciando tutta la parte inferiore dell'auto. Spense le luci, lasciò andare l'acceleratore e lasciò proseguire l'auto in folle fino ad arrestarsi dietro una macchia fitta di cespugli.

Rice spense il motore e disse: «Aspetta qui» poi uscì e si fece strada in mezzo agli arbusti. La stradina d'accesso al quartiere di Mount Olympus era proprio lì davanti, e dalla parte opposta della strada Rice vide il villino di Stan Klein, con tutte le luci spente e senza la Porsche parcheggiata sul vialetto interno. Fece ritorno alla macchina, sfoderò la calibro 45 e la infilò nel cassettino del cruscotto, estraendone poi un coltello a serramanico. «Dentro e fuori, mastino» disse. «Tu hai un incarico, e uno solo. Non lasciarmelo ammazzare.»

Aspettarono.

Rice rimase perfettamente immobile, con lo sguardo fisso alla stradina, ad aspettare che le luci del numero 14 si accendessero; Joe componeva musica mentalmente. La notte diventò più fredda, e sul parabrezza cominciò a battere una pioggerella leggera. Poi, appena dopo l'una di notte, le luci della casa si accesero.

Rice diede di gomito a Joe e gli allungò il coltello, poi gli indicò il loro bersaglio. Joe uscì dall'auto e attraversò i cespugli, con le ginocchia tremanti e le mani nelle tasche della giacca per ricacciare indietro i tremiti. Rice lo raggiunse. Attraversarono la striscia di asfalto, e poi Rice corse su per i gradini e suonò il campanello.

Da dentro echeggiarono delle voci: Rice sentì quella di Vandy, e capì dal tono che era stanca e nervosa. Joe gli rimase immobile a fianco, con gli occhi spalancati e pieni di panico. Poi la porta si spalancò, e Rice si trovò di fronte a Stan Klein con un sorriso imbecille sulla faccia tradito dai tic che gli facevano tremare i muscoli delle tempie. «Disco Duane e un amico» disse. «Quand'è che sei uscito?»

Rice squadrò Klein. Naso arrossato per la coca, muscoloni enormi e completamente inutili grazie alle ore passate a sollevare pesi, coraggio fasullo alimentato dalla droga per riuscire a superare il confronto. Stan Man

alzò le spalle, poi finse di sospirare. «Credo proprio che non abbia voglia di vederti, amico.»

Con la voce fermissima, Rice disse: «Lei non sa cosa vuole. Vai a chiamarla».

Klein aspirò nel naso un groppo di muco e indicò Joe. «Chi è quello, tonto? Il compagno forte e silenzioso? Cos'è la storia, Kemo Sabe?»

Dalla porta semiaperta, Rice vide un paio di gambe magre come pali scendere da una scala decorata in ferro battuto. Andò diritto in quella direzione, spingendo indietro Klein. Joe gli teneva dietro, e oltrepassò a sua volta Klein che biascicava: «Ehi, non potete...».

Lei.

Rice vide Vandy in fondo alla scala, con indosso un maglione rosa e un paio di pantaloni verdi. Aveva l'aria emaciata, ma il viso era di una bellezza purissima da bambina abbandonata. La voce era diventata solo uno spettro di quel vibrato sensuale di un tempo: «Non voglio venire con te, Duane».

Rice rimase immobile, con la paura di muoversi o dire qualcosa di sbagliato. Joe tremava, con le mani in tasca. Stan Klein andò a un tavolino vicino alla scala e usò una lametta da barba tagliata a metà per raccogliere un po' di cocaina. Si abbassò e sniffò, poi scoppiò a ridere. «Hai sentito cosa ha detto, no? Non vuole venirci, con te.»

Già pronto a vedere rosso e ricacciarlo indietro, Rice spostò lo sguardo da Vandy a Klein e viceversa, e gli parve di risentire l'odore della banca di quel mattino, prima che tutto impazzisse di colpo. Vandy che si mordicchiava le unghie, Klein che si faceva un altro tiro di coca. Vandy che sembrava la bambina sconvolta delle fotografie scattate nei campi di concentramento. Poi lo squittio da coniglio terrorizzato di Joe Garcia: «Duane, ha una pistola».

Klein era fermo davanti alla fila di videogame Pac-Man vicino all'ingresso del soggiorno, e si stava leccando la coca dalle dita, con una piccola automatica stretta in mano e puntata su Rice. «Vieni qui, Annie» disse.

Vandy andò da Klein a passettini scattanti da ragazzina. Lui la cinse con il braccio sinistro e le strofinò il viso sul collo senza distogliere la pistola da Rice. Con un occhio puntato su Joe, disse: «La banda si è divertita da pisciarsi addosso, con te. Ti hanno usato tutti quanti. Se non fossi così bravo a rubare auto, ti avremmo già cacciato da Los Angeles a forza di risate. La risata più grossa ce la siamo fatti a vederti cercare contatti per aiutare la carriera di Annie e farla diventare una diva dello schermo. Quando esci

con il tuo amico Pancho, medita su quello che sto per dirti: io sto per far diventare Annie una rockstar. Prima sarà la regina del porno, poi salirà. Sto producendo un film con lei e un altro tipo che pago un tanto a centimetro, e sto parlando di cifre con un sacco di zeri. Annie sa cosa va meglio per la sua carriera, e lo farà, perché sa che io non sono un sognatore di merda come te».

Rice non vedeva rosso, ma l'odore della pazzia gli bruciava le narici e gli occhi. «Sei stato tu a farmi la spia, figlio di puttana.»

Klein mordicchiò l'orecchio a Vandy, poi guardò Rice negli occhi e disse: «No, Duane caro, non sono stato io. È stata Vandy. L'hanno presa per prostituzione, e l'hanno convinta a evitare la disintossicazione facendoti la spia. Che romantico, eh?».

Ora vedeva rosso.

Rice andò lentamente e con decisione verso la donna che amava e l'uomo che l'aveva distrutta. Vandy cacciò un urlo; Klein premette il grilletto. La pistola si inceppò, e Klein tirò l'otturatore ed espulse il proiettile, poi ne caricò un altro e sparò. Il colpo mancò Rice di parecchio, finendo nella parete vicino alla scala. Rice continuò ad avanzare. Joe si aggrappò al videogame più lontano da Klein, e rimase a guardare l'uomo che avrebbe dovuto tenere sotto controllo e che continuava a camminare come se niente fosse. Klein sparò ancora: il proiettile finì nella parete, più in alto della testa di Rice. Lui continuò a camminare, ed era quasi a portata di mano del suo obiettivo, quando Klein mise la pistola alla testa di Vandy, fece un passo indietro insieme a lei e biascicò: «No no no no no».

Rice si bloccò: Joe si fece forza pensando a un'esplosione di musica, prese il coltello a serramanico dalla tasca e si lanciò con il coltello di fronte a sé, facendolo scattare proprio mentre Klein si girava a mirare verso di lui.

La pistola si inceppò. Vandy cadde a terra. Joe prese Klein diritto allo stomaco e tirò verso l'alto con entrambe le mani. Dalla bocca di Klein sprizzò sangue, e Rice si allungò a prendere la pistola. Joe lo vide mirare a Vandy e al moribondo, e capì che voleva far saltare per aria il mondo intero. Si alzò in piedi e afferrò un televisore portatile da sopra il videogame che gli stava accanto. Lo lasciò cadere in avanti, e Rice si girò e prese il colpo in pieno, beccandosi il macigno di plastica e vetro diritto sulla testa. Ricadde privo di sensi sopra il cadavere di Stan Klein, e Joe e Vandy scapparono via.

17

Lloyd riuscì a togliersi dalla mente i ricordi di Watts dell'estate dei 1965 soltanto rileggendo più volte gli incartamenti sugli omicidi Pico-Westholme, e anche così i fatti che portava impressi a fuoco nella memoria gli sembravano più atti di accusa verso se stesso che indizi in grado di portare a "loro". Karleen Tuggle, Gordon Meyers, l'agente Steven Gaffaney e l'agente Paul Loweth erano stati uccisi da proiettili calibro 45: i due agenti e Meyers dalla stessa pistola, la Tuggle da un'altra. La conferma della balistica era indubbia. Tre per il bianco, uno per lo Squalo.

E lui, invece, aveva ucciso Richard Beller con un'arma dello stesso tipo.

I resoconti dei testimoni oculari erano isterici, ma con un confronto incrociato era riuscito ad arrivare a una ricostruzione: i rapinatori entrano in banca, il bianco spruzza schiuma da barba sulla telecamera a circuito chiuso. A meno che la lente non venga ripulita nel giro di due minuti, scatta l'allarme muto. I messicani vanno a vuotare le casse, lo Squalo dà fuori di cervello quando vede Karleen Tuggle, si mette a raccontarle sconcezze, lei reagisce e lui le fa saltare la testa. Il bianco urla di far uscire il "capo della sicurezza". Arriva Gordon Meyers, che poi si volta e scappa via. e lui gli spara alle spalle.

Tutte le piste fondamentali erano coperte. Niente testimoni fuori dalla banca; per la Malibu del '78 trovata vicino alla rampa d'accesso all'autostrada, c'era una denuncia di furto inoltrata più tardi dal proprietario, una guardia giurata di un Burger King a Hollywood. Basandosi sull'assunto che i ladri abitassero nella zona di Hollywood, gli agenti avevano dato inizio a una serie di controlli casa per casa, portando l'identikit del bianco. Veicolo usato per l'avvicinamento, coperto.

Il veicolo usato per la fuga era con tutta probabilità una Chevy Caprice dell'81 che apparteneva a una famiglia appena girato l'angolo dalla banca. I vicini di casa ne avevano denunciato il furto tre ore dopo la rapina. In quel momento era la macchina più ricercata di tutto l'elenco di auto rubate della contea di Los Angeles, nonché oggetto di un bollettino diramato a tutte le stazioni. Lloyd rabbrividì. Qualunque uomo avessero trovato al volante di quell'auto era già cadavere, e pensare che nel '59 lui si era pagato quasi tutta la retta di Stanford rubando Chevy.

Loro.

O me.

Quando guardò fuori dalla finestra e vide il giardino di casa, trascurato

da tempo, Lloyd pensò all'altro "lui", Gordon Meyers. Una pattuglia di agenti del DPLA stava controllando il suo incartamento in cerca di eventuali nomi falsi e moventi di vendetta, e Gaffaney aveva aggiunto alle sue carte anche un addendum compilato in gran fretta riguardante l'uomo. Con l'arrivo dell'alba a suggellare un'altra notte insonne, Lloyd rilesse il rapporto per la quinta volta.

> Gordon Michael Meyers, DN 15/1/40, Los Angeles. Diplomato nel '58, entrato nel Dipartimento dello sceriffo nel '64 durante un periodo di penuria di personale nel quale si erano abbassati i requisiti per il reclutamento. Dopo i diciotto mesi obbligatori di addestramento carcerario, assegnato alla Stazione Lenox. Più volte definito inefficace per qualsiasi incarico di strada, trasferito come secondino del turno di notte al modulo della prigione della contea riservato ai carcerati non violenti affetti da disturbi emotivi. Ha mantenuto l'incarico per diciassette anni e mezzo, fino alla pensione. Celibe, genitori pensionati in Arizona. Indirizzo: 411 Seaglade, Redondo Beach.

Squillò il telefono.

Lloyd sobbalzò sulla poltrona: il rumore lacerante gli era sembrato quasi una scarica di mitragliatrice. Nel rendersi conto che non lo era affatto, alzò la cornetta e disse: «Sì?».

La voce carica di rabbia all'altro capo era quella di McManus. «Torna all'indagine. Si sono scomodati due pezzi grossi. Non combinare puttanate.»

Lloyd riappese. Nella mente gli passò un pensiero spaventoso: all'assassino già condannato stavano offrendo la libertà vigilata. Si alzò in piedi e si stirò, poi percorse vari itinerari mentali: riesaminare il caso con Kapek? No, quella era roba per lui soltanto. Andare da Calderon? No, il giudice Penzler sarebbe tornato nel giro di ventiquattro ore per firmargli il mandato, e con l'assistenza di Buddy Bagdessarian potevano spremere Docile Louie finché volevano. Era ora di scoprire perché avevano sparato alla schiena a Gordon Meyers. Un altro pensiero spaventoso lo fece sussultare. La calibro 45 con cui aveva ucciso Richard Beller era nel cassetto della scrivania, oliata, caricata a pallottole dum-dum e con una fondina ascellare.

Loro.

Io.

O io o loro.

Noi.

Lloyd prese la pistola che aveva sancito il suo battesimo del fuoco, poi uscì per distruggere l'accusa di omicidio che gli avevano formulato.

Sul Sepulveda, in direzione sud verso Redondo Beach, si accorse che una macchina lo seguiva, due lunghezze più indietro. Decelerò e si portò sulla corsia per i veicoli lenti, poi vide che si trattava di un'unità senza contrassegni della Divisione metropolitana, che si distingueva dalla sua Matador solo per la tinta color verde militare e l'antenna. Rallentò quasi a passo d'uomo e lasciò che la macchina gli si accostasse al paraurti. Quando frenò, Lloyd guardò dallo specchietto e vide rosso quando si rese conto che erano i classici due agenti della Metro: bianchi corpulenti e con i capelli tagliati a spazzola, sulla trentina e con indosso giacche a vento blu scuro identiche: l'assicurazione di Gaffaney, o forse di McManus, contro sue possibili puttanate.

Lloyd rivolse ai due sbirri il medio alzato e svoltò improvvisamente a destra passando in mezzo al parcheggio di un negozio di liquori, schizzando nel vicolo più oltre. Non vide auto né pedoni, così diede gas finché il vicolo non terminò per sboccare in una strada residenziale silenziosa. Prese la strada a centoquaranta, poi rallentò e procedette a zigzag, andando a caso finché non arrivò nei dintorni del molo di Redondo Beach. Parcheggiò vicino a un chiosco in cui si vendeva zuppa di pesce e si guardò intorno per cercare l'unità della Metro. Non si vedeva da nessuna parte. Euforico per la velocità di poco prima, Lloyd raggiunse con calma il 411 di Seaglade.

Era un appartamento seminterrato all'ombra del molo. Lloyd parcheggiò e valutò l'abitazione. Niente macchina parcheggiata sul sentiero interno, e alla luce del sole mattutino la vecchia casa bianca sembrava calma e silenziosa. Niente veicoli dei giornalisti, da nessuna parte, e socchiudendo gli occhi Lloyd vide che non c'era l'adesivo che diceva LUOGO DEL REATO sulla porta del 411. Capi che i "pezzi grossi" di cui parlava McManus erano Gaffaney e con tutta probabilità il gran capo in persona. Prese dal sedile posteriore l'equipaggiamento per la raccolta dei corpi del reato, percorse il vialetto e spalancò la porta con un calcio.

La luce del sole illuminò un soggiorno squallido, pulito a specchio, ma con divano, sedie, tavolini e mensole tutti spaiati. Lloyd rimase immobile sulla soglia e ispezionò ripetutamente tutto con lo sguardo, raccogliendo

una profusione di piccoli dettagli che dicevano "solitario": TV costosa, alle pareti soltanto foto di Meyers, in uniforme da sceriffo e in posa con una lenza e delle trote, niente riviste o portacenere, niente mobile bar per gli ospiti.

Lloyd richiuse la porta ed entrò nella sala da pranzo, molto piccola, e colse una prima anomalia: tutti i mobili del soggiorno erano disposti esattamente ad angolo retto, mentre in quella stanza tavolo e sedie erano messi alla rinfusa. La cucina gli confermò l'ipotesi del solitario: nel frigo c'erano solo pranzi precotti e surgelati, nel lavello piatti per una persona sola, una decina di bottiglie di bourbon da poco prezzo nella credenza.

La camera da letto era a lato della cucina. Lloyd accese la luce e si sentì formicolare tutto. Nella stanzetta rettangolare era tutto pulitissimo e ordinato, dal letto rifatto alla militare fino al comodino perfettamente allineato con tanto di sveglia esattamente al centro. Ma il guardaroba era stato spostato, e i tre album per fotografie che si trovavano sul ripiano erano stati rimessi a posto disordinatamente, uno addirittura capovolto. Qualcuno aveva perquisito l'appartamento.

Lloyd tornò alla porta d'ingresso, aprì la valigetta dell'equipaggiamento e ne trasse una fialetta di polvere per impronte e un pennellino. Si infilò dei guanti da chirurgo e si sgranchì le dita facendo una serie di esercizi. Poi si mise al lavoro per scoprire quanto solitario fosse esattamente Meyers, e se il tipo venuto a frugare in casa sapeva fare il suo lavoro o meno.

Scoprì che Meyers era un solitario al cento per cento, e che il tipo che aveva frugato nell'appartamento era un professionista.

Per due ore buone Lloyd spolverò qualsiasi superficie in grado di sostenere impronte, e confrontò i punti con una lente d'ingrandimento. Si concentrò sulle porte, le maniglie e gli stipiti, e trovò delle sbavate sovrapposte e qualche latente passabile, di pollici e indici, tutte "temporanee", probabilmente lasciate da una persona passata rapidamente per l'appartamento e che aveva aperto le porte per poi richiudersele alle spalle. Sulle stesse superfici c'erano anche impronte lisce di guanti, e anche sulle mensole del soggiorno e sulle sovraccoperte dei libri. Tutte le impronte di pollice destro e sinistro e indice corrispondevano almeno per dieci punti di confronto, e non si trovava nemmeno una latente in disaccordo. Meyers, e l'uomo che aveva frugato nel suo appartamento.

In cerca di cosa?

Lloyd guardò sotto i mobili, dietro i libri. Niente. Controllò in cucina e in soggiorno: niente, a parte gli utensili da cucina. Nella scrivania in came-

ra da letto di Meyers non c'era altro che una collezione molto ordinata, o rimessa a posto con molto ordine, di libretti bancari, penne, matite, scontrini di ricevute e moduli per il pagamento delle tasse, e nell'armadio c'erano solo uniformi del DPLA e qualche abito civile da poco prezzo.

Per cui restavano gli album fotografici.

Lloyd spolverò i dorsi e lavorò con lente e pila elettrica per controllare i risultati. Trovò latenti sbavate così come quelle che sembravano essere impronte di guanti, anche queste sbavate, e decise di esaminarli pagina per pagina.

I primi due album contenevano foto di Gordon Meyers in posa con vari pesci da trofeo, tutte fissate sulla carta nera con linguette adesive. Lloyd spolverò tre foto a caso e ne ricavò solo superfici lucide e intatte. Niente latenti, e neanche lisce.

Il terzo album era una collezione di ricordi del servizio nella polizia: istantanee di vicesceriffi in uniforme e Meyers in compagnia di carcerati vestiti di tela jeans. Lloyd sfogliò il libro, poi arrivò a una pagina con le foto sfilate dagli angolini adesivi e si sentì gelare. Quando vide che dalla pagina successiva mancavano due foto, si sentì gelare ancora di più.

Lloyd pensò: "Guarda se dietro c'è scritto qualcosa, proprio come ha fatto quello che è entrato qui", e cercò di estrarre la foto che aveva sotto gli occhi. Quando si rese conto che i guanti da chirurgo gli rendevano l'impresa troppo complicata, gli parve di essere diventato di ghiaccio, e spolverò le foto rimesse a posto di fretta. Trovò un'impronta perfetta di pollice sinistro su una foto raffigurante Meyers e un altro vice. Controllò con la lente, e pensò ai punti di confronto delle impronte del pollice sinistro che aveva dedotto essere di Meyers. Quella che aveva sotto gli occhi era molto diversa nelle anse e nelle volute. Lloyd rimise a posto l'album, mise la foto in una busta per indizi, richiuse tutto e uscì con una fretta del diavolo dal piccolo appartamento pulito e ordinato da solitario.

Quaranta minuti più tardi, Lloyd era al Parker Center per allungare la fotografia spolverata all'agente Artie Cranfield della Scientifica e dirgli: «Passala al computer centrale, quello con i dati della Motorizzazione e delle Forze armate. Io sono nel mio ufficio. Se trovi qualcosa di interessante, mandami un tabulato dalla Informativa».

Artie scoppiò a ridere. «Oggi sei molto autorevole, Lloyd.»

La risata di Lloyd non fu per niente allegra. «Ho tutte le autorizzazioni del caso, dal grand'uomo in persona. Si tratta degli omicidi dei due poliziotti, per cui fammi il favore, muovi il culo.»

Artie se ne andò di corsa, e Lloyd si tenne occupato a riordinare i rapporti di sorveglianza su Louie Calderon che gli ingombravano la scrivania. Pensò di chiamare Peter Kapek per un incontro inter-agenzia, poi vide un promemoria vicino al telefono: "Sgt. Hopkins, chiamare o incontrare AS Kapek al palazzo fed. centro città. 14/12, h. 9,40". Stava riflettendo se chiamarlo o tornare a muoversi, quando arrivò Artie, ansimante, con una cartelletta. «Ho controllato l'impronta. È uno dei nostri, Lloyd.»

Lloyd rabbrividì e pensò: "Gaffaney". Poi lesse l'incartamento del personale del DPLA, coprendo con la mano le foto di profilo e di fronte graffettate alla prima pagina.

Nell'incartamento era descritta in dettaglio la carriera in dodici anni di servizio del sergente della Divisione Metropolitana Wallace Dean Collins, trentaquattro anni. Il curriculum faceva davvero colpo: rapporti di forma fisica di livello A, e un gran numero di citazioni per "meriti di servizio". Lloyd esaminò l'elenco delle "missioni speciali" affidate a Collins. Sorveglianze, Narcotici, Buoncostume, poi trasferimento alla Metro per suggerimento del capitano Frederick Gaffaney. Fin dai giorni in cui era recluta, Collins era stato di pattuglia con il sergente Kenneth R. Lohmann della Divisione centrale, e insieme all'incartamento c'era un promemoria aggiuntivo del responsabile per il personale della Centrale in cui si diceva che Lohmann era anche raccomandato per incarichi alla Metro, non appena disponibile.

Lloyd tolse la mano dalla foto e sorrise. Collins era l'uomo che aveva visto al volante dell'auto che lo aveva seguito sul Sepulveda. Guardò Artie Cranfield, che si stava agitando, a disagio, e disse: «Come hai fatto ad avere l'incartamento così in fretta?».

Artie alzò le spalle. «Ho detto al responsabile dell'Archivio personale che avevi un'autorizzazione speciale di Braverton e dei gradi più alti ancora. Perché?»

Lloyd gli restituì l'incartamento. «Ero solo curioso. Riporta questi agli archivi, tieni stretta la foto e non dire niente di questa storia, okay?»

«Sarò muto come una tomba» rispose Artie.

Lloyd andò in centro agli Uffici federali, cercando qualche pista per poter bloccare Gaffaney e con lui l'accusa di omicidio che gli pendeva sulla testa. Quando parcheggiò davanti al marciapiede all'incrocio fra la Sesta e la Union, vide l'auto della Metropolitana fermarsi due macchine più indietro, con Collins al volante.

Lloyd uscì e sbatté la portiera, e i suoi pensieri passarono dal ricatto a

una messinscena di doppio suicidio per sputtanare la carriera anche a Gaffaney, oltre che a se stesso. Poi il pensiero di Collins che frugava l'appartamento di Gordon Meyers prese il sopravvento, e corse di sopra all'ufficio di Kapek, bussò alla porta e disse con la voce più autorevole che gli riuscì: «Forza, federale. Si fa un giro».

«Dove andiamo?»

«A un appuntamento con degli sbirri.»

Percorsero il centro di Los Angeles dirigendosi verso est: Lloyd in silenzio, con un occhio rivolto alla strada e l'altro all'unità della Metropolitana che li seguiva standosene dietro a una Cadillac che procedeva lentamente. Kapek si stuzzicò i punti neri e poi fissò Lloyd, e alla fine spezzò il silenzio. «Ho cercato di concentrarmi esclusivamente sulla prima delle due rapine, e credo di aver trovato un nesso ipotetico fra Eggers e Hawley.»

Lloyd distolse all'improvviso la mente dal piano che stava elaborando. «Eh?»

«Senti qua: ho verificato tutti e due i conti in banca, e ho trovato qualcosa di strano. Hanno tutti e due prelevato una somma notevole e quasi dello stesso importo, negli stessi giorni: il 17 ottobre e il 1° novembre. Duemilacinquecento dollari Hawley, duemilaseicento Eggers. Roba *non sequitur*. tutti e due usano rigorosamente assegni. I prelievi sono stati fatti dai loro conti individuali, non quelli che condividono con le mogli. Tu che ne pensi?»

Lloyd fece un fischio, poi disse: «Buoncostume. Ho già fatto richiesta personale alla Buoncostume, per cui chiama tu i comandanti di squadra e fagli torchiare gli informatori per trovare qualche dato più specifico. Cosa è successo, in quei giorni? Movimento di allibratori? Combattimenti di galli, di cani? Né Eggers né Hawley mi puzzano di drogati, ma mi vedo bene Sally e Chrissy a farsi un paio di sniffate, con i loro amichetti a reggergli il gioco. A proposito, come hanno reagito le famiglie alla notizia dell'amante? Hai notizie al riguardo?».

Kapek fece un sospiro triste. «La moglie di Hawley se n'è andata di casa. Eggers è stato licenziato, perché ha mentito sulla Confrey, e perché il grande vecchio della Security Pacific ha dato fuori di testa quando ha sentito dei due poliziotti uccisi e considera Eggers responsabile. La moglie di Eggers è ancora ad Arrowhead, e lui è andato a sistemare le cose. Sia Hawley sia Eggers rifiutano di parlare ulteriormente con noi, per ordine dei loro avvocati.»

Lloyd disse: «Merda. Avevo scritto un promemoria per richiedere che

venissero trattenuti come testimoni oculari proprio per evitare tutto questo, e poi di colpo è saltato tutto quanto per aria. A proposito, guarda che ci stanno seguendo. Dietro di noi c'è un'unità della Metro».

Kapek guardò nello specchietto. «Allora è per quello, la messinscena? E cosa sarebbe questa "Metro"?»

Lloyd uscì dal centro per entrare nella zona industriale di East Los Angeles, e disse: «La Metro è un'unità del DPLA costituita per i crimini speciali, una forza d'attacco diversificata. Scontri razziali a Watts? Si manda la Metro. Droga nelle scuole? Si manda la Metro a fare il culo a quelli che vendono dolci nell'intervallo per il pranzo. Come unità è efficiente, ma è piena di pazzoidi ultraconservatori. E il senso della messinscena è che mi tengono sotto controllo. Andiamo al Los Angeles River e parcheggiamo. Tu seguimi e fai quello che ti dico».

Kapek rimase in silenzio. Lloyd svoltò dall'Alameda e costeggiò il perimetro della fabbrica di birra nella Brew 102, poi imboccò la strada del Dipartimento per l'acqua corrente e l'elettricità fino all'argine del "fiume", arido come un deserto. L'auto che li seguiva rimase cinquanta metri più indietro, e Lloyd rallentò per parcheggiare al limite dell'argine. Guardò un'ultima volta nello specchietto e disse: «Spero che pensino che andiamo da un informatore. Vieni».

Attraversarono lateralmente il pendio di cemento, fra lo scricchiolio dei frammenti di gesso sotto i piedi. Quando ebbero raggiunto il letto del fiume, Lloyd si guardò intorno e vide che il vecchio casolare per la manutenzione c'era ancora, montato sulle fondamenta di cenere pressata in modo che non venisse spazzato via dalle alluvioni stagionali. Lloyd fece segno a Kapek, e insieme attraversarono il percorso a ostacoli di bottiglie di vino vuote e lattine di birra. Quando si trovarono di fronte alla porta in lamiera ondulata, Lloyd girò la testa e vide con la coda dell'occhio i due sbirri della Metro che li osservavano dal bordo dell'argine. «Tu resta qui» disse. «Continua a guardare nella direzione in cui vado io, e controlla spesso l'orologio, come se stessi aspettando qualcuno.»

Kapek annuì, con un'espressione perplessa e leggermente rabbiosa. Lloyd girò intorno al casolare, poi risali l'argine dalla parte opposta, tornando al livello del suolo dietro una fila di auto abbandonate. Si accucciò e andò fino in fondo alla fila, poi si alzò e vide che a separarlo dall'unità della Metro c'era solo un breve tratto di selciato, e Collins e socio stavano a una cinquantina di metri di distanza, sempre impegnati a controllare Kapek.

Lloyd corse alla macchina e aprì la portiera del lato guida. Nel sentire il rumore i due poliziotti si voltarono, e cominciarono a correre. Lloyd aprì il cassettino del cruscotto. Niente. Poi vide una ventiquattrore sul fondo dell'abitacolo, con la scritta SGT. K.R. LOHMANN. La aprì, e si mise a frugare tra i moduli in bianco per verbali e i sacchetti di plastica per la raccolta dei corpi del reato, e stava quasi per lasciar perdere quando sentì con le dita un sacchetto in cui erano contenute due fotografie. Riuscì a infilarselo nel taschino della giacca e a uscire dall'auto proprio mentre Collins gli si parava di fronte.

Una volta aperta la portiera a separarli, Lloyd vide Collins fermarsi e poi avvicinarsi in punta di piedi. Il suo collega era dieci metri più indietro, con la faccia spaventata. Quando Collins iniziò ad avvicinarsi tenendosi in guardia, Lloyd gli sbatté la portiera alle gambe, mandandolo a terra.

Collins si alzò in piedi e iniziò a menare colpi alla cieca: Lloyd li schivò e lo mise in ginocchio con un sinistro al plesso solare. Collins cercò di riprendere fiato e si portò le mani allo stomaco, e Lloyd strinse il pugno destro. La mano gli faceva ancora male, per cui decise per un uppercut di sinistro. Collins si portò le mani al naso e ricadde prono, con le gambe che sussultavano. Lloyd gli si chinò sopra e sibilò: «Dite al capitano Fred che non ho bisogno di rinforzi».

L'altro poliziotto era fermo a tremare vicino alla macchina. Lloyd avanzò verso di lui, e lui si fece da parte. Poi arrivò Peter Kapek a frapporsi deciso. Scosse il capo, guardò Lloyd e disse: «Ma non ti stanchi di pestare sempre il culo alla gente? Non sei un po' troppo vecchio per queste stronzate?».

18

In un primo momento si era sentito riempire di una rabbia nuova e spaventosa, una rabbia che gli faceva dolere il corpo da capo a piedi e venire da vomitare e vedere doppio. Poi pensò che poteva essere qualcosa anche di più strano: un meccanismo di difesa elaborato dal cervello per impedire che la verità lo spingesse verso quel luogo in cui lui vedeva rosso e sentiva puzzo di cadavere. Il *puto* gregario lo aveva messo al tappeto e se n'era scappato con la sua donna, e se lui avesse cominciato a dare fuori di testa allora poteva considerarsi già cadavere, perché era l'uomo più ricercato in tutta Los Angeles, un bersaglio pronto per farsi sparare addosso da qualsiasi sbirro in grado di respirare.

Ma affrontare la realtà e partire con la Trans Am per percorrere agilmente il quartiere più pericoloso della città non servì affatto a cancellare la rabbia che sentiva dentro, e non riuscì a capire se si trovava in mezzo a un'allucinazione oppure era lui stesso l'allucinazione.

Si era risvegliato all'alba disteso sopra il cadavere di Stan Klein. Gli era tornato tutto alla mente di colpo, e si era alzato in piedi, barcollando, inciampando e con i conati di vomito, ed era uscito per poi svenire vicino alla siepe all'esterno. Quando aveva ripreso i sensi si era sentito meglio, e aveva raggiunto il centro di Los Angeles attraverso stradine secondarie. Poi aveva cominciato a impazzire tutto.

Nel passare dal Burger King sulla Highland, aveva visto degli sbirri che distribuivano volantini ai clienti dei negozi, mentre altri bussavano alle porte del Selma e della De Longpre e nei piccoli vicoli ciechi a nord del Boulevard. Costeggiando il parco a due isolati dal Bowl Motel, aveva visto altri sbirri impegnati a distribuire altri volantini, stavolta agli ubriaconi che si servivano del parco come residenza temporanea. Il motel, Bobby Squalo di Merda e i soldi c'erano ancora, senza sbirri in vista, ma in compenso se li sentiva tutt'attorno come una gigantesca trappola. Aveva alzato gli occhi verso le palme che circondavano l'albergo e aveva iniziato a vedere triplo, e poi gli era sembrato di vedere dei cecchini armati di fucili per la caccia all'elefante nascosti in mezzo alle fronde. Gli era sembrato di sentire ringhiare cani da guardia ovunque, e poi il suono era diventato di rotori di elicottero.

Quando gli era sembrato di vedere un pastore tedesco al volante di una Volkswagen, qualcosa gli era scattato dentro, e allora era scoppiato a ridere forte e si era grattato via il sangue raggrumato che gli copriva il livido sulla parte sinistra del volto. Era andato a una cabina telefonica a chiamare Louie Calderon al numero segreto, e Louie si era messo a sbraitare che gli sbirri avevano capito che era lui il trafficante di armi, e che aveva ventiquattro ore prima che venissero ad appenderlo per le palle. Louie aveva detto di non avere fatto alcun nome, ma il casino era gigante, ed era venuto Lloyd Hopkins il Pazzo in persona a dargli addosso.

Aveva riappeso per circumnavigare un'altra volta la Highland. Ancora sbirri per la strada, e un gruppo in borghese a passare in rassegna casa per casa l'isolato in cui aveva nascosto la Caprice dell'81. Stava quasi per correre da Squalo di Merda e a cercare i soldi, quando aveva visto dei fogli di carta sparsi in un vicolo. Aveva accostato al marciapiede, era uscito e aveva raccolto il primo che si era visto davanti. Era il suo identikit, quello che

aveva visto sui giornali, e sotto c'era scritto "Maschio, razza bianca, età 25-33, 178-185 cm, 70-85 kg".

Il Bowl Motel parve quasi invitarlo a entrare, poi di colpo se lo immaginò a saltare per aria. Con tutta probabilità Bobby era scappato coi soldi, oppure c'erano gli sbirri, dito sul grilletto e caricati nella speranza del momento di gloria. Gli restava solo Vandy.

Quando fu risalito sulla Trans Am, era andato tutto a posto.

Farlo esplodere.

Andare da Rhonda alla Silver Foxes a mezzanotte, costringere lei a tornare al motel per prendere i soldi. Garantire una bella fetta anche a lei, o niente. Era probabile che Vandy fosse nascosta con i suoi amici parassiti e cocainomani. Costringere Rhonda ad aiutarlo a trovarla.

Rice guardò l'orologio. L'una e un quarto, dodici ore da quando lo avevano messo KO. Sentì un'ondata di nausea e crampi allo stomaco che gli salirono alla testa appannandogli la vista. In mezzo alla nebbia di dolore, gli venne l'idea più spaventosa di tutto il film dell'orrore che aveva vissuto nell'ultimo mese: tenere sotto controllo l'esplosione in modo da riuscire a sopravvivere quanto basta per prendere Vandy e i soldi e ammazzare Joe Garcia.

Rice fece ritorno alla villa di Stan Klein ed entrò dalla porta aperta come se la casa fosse sua. Rivolse solo uno sguardo di sfuggita al cadavere di Stan Man e al lago di sangue raggrumato in cui era disteso, e corse al piano di sopra in camera da letto, dove aprì l'armadietto dei medicinali e lesse tutte le etichette. Darvon, Placidil, Dexedrina, Percodan. Cercò di ricordare le migliaia di sedute sulla droga a cui aveva partecipato a Soledad, e mandò giù senza acqua due pastiglie di Percodan e tre di Dexedrina. Pensò ai propri genitori alcolizzati che uscivano di casa per non fare più ritorno, e gli vennero dei conati di vomito, poi andò in camera e si lasciò cadere sul letto. La superficie morbida gli fece tornare in mente Vandy, e quando le droghe gli entrarono in circolo a calmargli il dolore e dargli una nuova, malferma energia, Rice si chiese se valesse la pena di uccidere per lei.

19

Lloyd accese la luce nel suo ufficio e vide che qualcuno aveva rovistato fra le carte sulla scrivania. Cercò un qualsiasi oggetto inanimato da picchiare, poi ricordò le parole di Kapek: «Non sei un po' troppo vecchio per queste stronzate?» e il saluto disgustato del federale quando lo aveva la-

sciato. Fred Gaffaney era l'unico a meritare violenza, ed era troppo potente per poter scherzare con lui. Riportato alla calma dall'odio che provava per quel maniaco baciapile, si tolse il sacchetto di plastica dal taschino ed esaminò le due foto all'interno.

Le foto erano di Gordon Meyers e di un giovane in abiti civili, seduti al tavolo di quello che sembrava essere un ristorante o un night. In entrambe Meyers aveva un gran sorriso, ma in una delle due il giovane aveva la bocca aperta, come colto sgradevolmente di sorpresa. Nell'altra cercava di coprirsi il viso con un braccio.

Lloyd esaminò il volto e capì di avere già visto da qualche parte quegli zigomi appiattiti, gli occhi ravvicinati e il taglio di capelli a spazzola. Poi capì a chi assomigliava. Corse al centralino per cercare conferma sui giornali, e la trovò in una foto filettata di nero sulla seconda pagina del "Times": il giovane raffigurato nelle fotografie era l'agente Steven Gaffaney.

Lloyd sorrise. Quel collegamento gli sembrava quasi un chiodo da crocifissione puntato diritto al cuore di Fred Baciapile. Lloyd fece ritorno nel suo ufficio e compose il numero di Dutch Peltz alla Stazione Hollywood. Quando Dutch rispose «Peltz, parlate pure», Lloyd disse: «Non c'è tempo per le amenità, Dutch. Mi sto occupando dei due poliziotti ammazzati, e ho bisogno di un favore».

«Sputa.»

«Dave Stevenson è ancora al comando della Stazione West Los Angeles?»

«Sì.»

«Sei ancora culo e camicia con lui?»

«Si.»

«Ottimo. Ti spiace chiamarlo e chiedergli di Gaffaney, la recluta che hanno ucciso? Tutto quello che sa, qualsiasi cosa. Niente chiacchiere di Dipartimento. La verità.»

Dutch disse: «Ti richiamo fra dieci minuti» e riappese. Lloyd rimase ad aspettare accanto al telefono, pronto a saltare al primo squillo. Lo sentì dopo otto minuti, uno stridio quasi da sirena. Alzò la cornetta, e Dutch cominciò a parlare: «Stevenson ha detto che Gaffaney era un moccioso di merda, un cagacazzo e un tonto, testuale. Tutti i colleghi lo odiavano, perché faceva sempre prediche religiose e si vantava sempre di suo padre e dell'influenza che aveva, e di come lo avrebbe portato ai gradi più alti in tempo di record. Il ragazzino, fra le altre cose, era un ladro. Ha rubato un casino di cancelleria, e anche munizioni dall'armeria. Interessante, eh?».

Lloyd fece un fischio. «Già. Stevenson ha fatto rapporto a qualcuno? Ha mai...»

Dutch lo interruppe. «Sì. Ha riferito dei furti alla Sicurezza interna, invece che alla DAI, perché quella è tutta giurisdizione di Gaffaney senior. A quel punto Dave non mi ha più detto niente. Ho appena chiamato un mio amico alla Sicurezza interna. Ha promesso che controlla al QT e mi fa sapere. Se trova qualcosa, ti chiamo. Cos'è che vuoi pescare, Lloyd?»

«Non so proprio, Dutch. Mi fai un altro favore?»

«Spara.»

«Chiama il direttore della Cal Federal e prendimi un appuntamento entro tre quarti d'ora. Probabilmente è assediato dai poliziotti, ma digli che io sono appena stato assegnato all'indagine e ho delle nuove domande da fargli.»

«Va bene. Prendili, Lloyd.»

Lloyd disse: «Li prenderò» e riappese, rendendosi conto che con quella risposta intendeva riferirsi a Gaffaney quasi più che a "loro".

Il direttore della California Federal era un uomo di colore di mezza età di nome Wallace Tyrell. Lloyd si presentò in banca, poi lo seguì nel suo ufficio personale. Tyrell chiuse la porta e disse: «Il capitano Peltz mi ha detto che aveva delle nuove domande da farmi. Sarebbero?».

Lloyd sorrise e sedette sull'unica poltrona per i visitatori presente nella stanza. «Mi parli di Gordon Meyers.»

Tyrell si sistemò con cura sulla poltrona girevole alla scrivania e disse: «Questa non è affatto una nuova domanda».

«Me ne parli lo stesso.»

«Come desidera. Meyers è rimasto qui in banca solo per poco più di due settimane. L'ho assunto perché era un agente di polizia in pensione con un curriculum soddisfacente e perché aveva accettato la nostra offerta di salario, che era bassa. A parte questo, lo consideravo un uomo loquace, di buon carattere, con un interesse direi quasi paterno per i poliziotti più giovani che lavoravano nella zona. Aveva...»

Lloyd alzò una mano. «Vada piano, signor Tyrell. Questo è molto importante.»

«Come desidera. Meyers attaccava bottone spesso con gli agenti che si ritrovavano alla caffetteria qui vicino, apparentemente per scambiare ricordi di servizio con loro. Gliel'ho visto fare più di una volta. Era evidente che gli altri agenti lo consideravano un po' fastidioso. Inoltre, Meyers avvicinava spesso diversi agenti di polizia nostri correntisti. Sostanzialmente

mi dava l'impressione di essere un uomo solo e quasi disperato.»

«Ma non ha pensato di licenziarlo?»

«No. Assumere un uomo come responsabile della sicurezza fa risparmiare molto denaro, e soprattutto ci evita di dover tenere nella banca un vecchio pensionato armato di pistola che fa venire in mente ai clienti eventuali rapine. Meyers sapeva gestire bene le procedure per il caveau e le cassette di sicurezza, e inoltre faceva da guardia, e tutto questo senza indossare un'uniforme. Garantiva un ottimo rapporto costi-benefici. Come ho già detto, le domande che mi sta facendo non sono affatto nuove.»

Lloyd fissò Tyrell negli occhi e disse: «Allora senta questa e mi dica se non è nuova: durante il periodo d'impiego di Meyers, ci sono stati ammanchi di contante o di beni depositati in cassetta di sicurezza?».

Tyrell sospirò. «Questa si, è una domanda nuova. Sì, due clienti hanno detto che dalle loro cassette mancavano alcuni gioielli, una piccola quantità. A volte capita: la gente dimentica le transazioni effettuate, ma raramente per due volte nella stessa settimana. Se fosse successo di nuovo, avrei chiamato la polizia.»

«Ha sospettato di Meyers?»

«Era l'unico di cui potessi sospettare. Era il custode del caveau, e parte del suo lavoro consisteva nell'usare la chiave d'accesso insieme al cliente. Le nostre cassette hanno una doppia serratura. Avrebbe potuto fare dei calchi in cera di alcune delle chiavi, visto che il suo curriculum diceva che aveva lavorato in un negozio dove si duplicavano chiavi prima di entrare nel Dipartimento dello sceriffo. E inoltre questo è un periodo in cui si effettuano molte transazioni riguardanti le cassette di sicurezza: molta gente ritira i gioielli per le feste di Natale, oppure incassa le cedole delle obbligazioni. Se Meyers avesse fatto molta attenzione, avrebbe avuto numerose opportunità di rubare.»

«Ha parlato di tutto questo con altri agenti?»

«No. Non mi è mai sembrato pertinente.»

Lloyd si alzò e strinse la mano al direttore. «Grazie, signor Tyrell. Mi piace, il suo stile.»

«Ci lavoro parecchio» disse Tyrell.

Mentre si allontanava dalla banca, a Lloyd tornarono in mente alcuni recenti ricordi. Durante il pandemonio che aveva seguito il massacro Pico-Westholme, aveva sentito un agente dire a un altro: «Il responsabile della sicurezza era uno pazzo da legare, continuava sempre a raccontarmi delle

stronzate da non crederci». Nel vederlo, gli agenti avevano indietreggiato, ma aveva ancora i loro volti impressi nella mente, e ora quei volti andavano a unirsi alla diramazione, confusa ma sul punto di chiarirsi, presa dal caso con l'ingresso di Gaffaney. Guardò l'orologio sul cruscotto e vide che erano le 15,40: venti minuti alla fine del turno diurno. Si concentrò solo e unicamente su quei volti, e si diresse alla Stazione West Los Angeles per costringerli a parlare.

Fu di un tempismo perfetto.

Nel parcheggio della Stazione c'era un viavai incessante, autopattuglie che andavano e venivano, agenti che camminavano avanti e indietro con i taccuini dei verbali e i fucili d'ordinanza. Lloyd si fermò vicino alla porta degli spogliatoi e controllò i volti, ricevendo in risposta occhiate perplesse dagli agenti che stavano arrivando. Stavano per andarsene anche gli ultimi agenti, quando all'improvviso vide i due della banca arrivare con la loro roba.

Lloyd andò verso di loro, decidendo istintivamente di giocare leale, ma anche duro. Quando lo videro, i due agenti distolsero lo sguardo quasi all'unisono e continuarono in direzione della porta dello spogliatoio. Quando gli passarono davanti, Lloyd si schiarì la gola e disse: «Venite qui, agenti».

I due giovani si voltarono. Lloyd associò immediatamente nomi e targhette di riconoscimento. Quello alto, coi capelli rossi, era Corcoran, che aveva commentato alla banca; l'altro, un giovane con gli occhiali di nome Thompson, era quello a cui si era rivolto. Annuendo rivolto a loro, Lloyd disse: «Signori, mi sto occupando degli omicidi alla banca. Corcoran, lei ha detto, testuale: "Il responsabile della sicurezza era uno pazzo da legare, continuava sempre a raccontarmi delle stronzate da non crederci". E lo ha detto a Thompson. Può scegliere fra spiegare le ragioni di questo suo commento a me, oppure a una squadra di agenti della DAI. Quale preferisce?».

Corcoran diventò rosso, poi rispose: «Non c'è storia, sergente. Volevo parlarne con gli agenti di squadra, ma mi è sfuggito dalla mente». Guardò Thompson. «Vero, Tommy? Ricordi che te l'ho detto?»

«È-è vero» balbettò Thompson. «Proprio così, sergente.»

Lloyd disse: «Parlate. Senza omettere niente che riguardi il tipo della sicurezza».

Fu Corcoran a parlare. «Io e Tommy abbiamo pranzato con lui due volte, la settimana scorsa. È venuto al nostro tavolo, ha mostrato il distintivo

di agente in pensione dello sceriffo e si è seduto, senza che lo invitassimo. Ha cominciato a farci domande strane. Se pensavamo che bisognasse legalizzare la prostituzione e l'erba. Se eravamo d'accordo che i poliziotti erano i migliori papponi del mondo perché conoscevano alla perfezione la mentalità delle puttane, se pensavamo che la contea avrebbe potuto ridurre i costi legalizzando l'erba e facendola raccogliere e lavorare dai detenuti di Wayside. Era pazzo da legare. Secondo...»

Thompson lo interruppe. «Io non riesco a credere che quel buffone sia riuscito a fare vent'anni di servizio come sbirro. Sembrava appena sceso da un altro pianeta. Ma capivo che stava parando a qualcosa. Be', la seconda volta che è arrivato da noi si comportava da duro, ci ha chiesto se conoscevamo dei ricettatori "che lavorano bene con noi". Da non crederci! Come se pensasse che poliziotti e ricettatori sono amiconi.»

Lloyd sentì che il panorama nebbioso si schiariva ulteriormente, e disse: «Parlatemi di Steven Gaffaney. Non abbiate paura di essere sinceri».

Si lanciarono un'occhiata, e poi Corcoran disse: «Non c'era nessuno del turno di giorno che riuscisse a reggerlo. Era un fanatico religioso e uno scroccone, andava sempre ai ristoranti più economici per mettersi in tasca i soldi del buono pasto e lasciava un quarto di dollaro come mancia. Ho sentito dire che rubava dalla Stazione, e che il suo vècchio, un capitano, un pezzo grosso, aveva pagato gli istruttori dell'Accademia per farlo promuovere. Co...».

Lloyd lo interruppe. «Da chi ha sentito quest'ultima voce?»

Corcoran abbassò gli occhi a terra. «Ho sentito il tenente di squadra che parlava col capitano Stevenson. Il capitano gli ha fatto segno di stare zitto.»

«Gaffaney e il suo collega andavano d'accordo?» domandò Lloyd.

«Paul Loweth non lo sopportava» rispose Thompson. «Quando li hanno messi di pattuglia insieme, Paul ha richiesto un altro compagno, be', sa, per incompatibilità di carattere. Avevano perfino i codici sette separati, perché Paul non sopportava di pranzare con Gaffaney.»

Lloyd disse: «Ecco la domanda importante. Avete mai visto Gordon Meyers e Gaffaney insieme?».

Entrambi annuirono col capo, e Corcoran disse: «Quattro o cinque giorni prima degli omicidi ho visto Meyers e Gaffaney alla caffetteria vicino alla banca, che parlavano come se fossero vecchi amiconi. Non ho sentito di cosa parlavano, io e Tommy ci siamo seduti al banco in modo che quel pazzoide non venisse a rompere a noi».

Con un inchino svolazzante, Lloyd disse: «Grazie, signori» e poi corse alla Matador per dirigersi verso il 411 di Seaglade.

Di nuovo, niente macchina sul vialetto interno, né movimento dall'interno della casa; niente cartello di LUOGO DEL REATO sulla porta dell'appartamento. Di nuovo Lloyd aprì la porta con un calcio, stavolta scheggiando il legno intorno alla serratura. Ben consapevole che l'appartamento aveva già retto a due perquisizioni professionali, andò diritto in cucina e aprì tutti i cassetti finché non trovò un coltello grande a lama seghettata. Poi andò in camera da letto, ribaltò il materasso e cercò fessure o cuciture rivelatrici. Dalla parte vicina alla testiera trovò una lunga cucitura di budello, e vi infilò il coltello per strappare l'imbottitura finché la lama non toccò un oggetto duro.

Lloyd tirò fuori il coltello e frugò dentro con la mano fino a toccare una superficie metallica liscia. Tastò con le dita finché riuscì a tirare fuori l'oggetto.

Era una cassetta per equipaggiamento da pesca, rettangolare, alta cinque o sei centimetri e senza chiusure di sorta. Lloyd la aprì. Dentro c'erano cinque o sei chiavi di sicurezza Dieboldt, blocchetti di cera, pietre preziose sparse e un rotolo di documenti. Lloyd li srotolò e accese la luce vicino al letto, poi sorrise. Niente più confusione: la parte di Gaffaney nel caso era diventata chiara come il sole.

Le pagine costituivano un modulo ufficiale del DPLA: un elenco di turni di pattuglia della Divisione West Los Angeles, con i nomi degli agenti, settore e numero di unità in una colonna, le date di turno nell'altra. L'elenco copriva il novembre e dicembre del 1984 e, a fianco del settore G-4, i nomi "T. Corcoran-J. Thompson" erano cancellati con una croce, mentre il nome "S. Gaffaney" era seguito da numerosi punti esclamativi seguiti da punti di domanda.

Lloyd si alzò e si mise il modulo in tasca, domandandosi come mai non sentisse più la consueta euforia della caccia. Passarono lunghi momenti prima che riuscisse a capire la ragione: Gaffaney Junior con tutta probabilità non aveva avuto il tempo di ricevere i gioielli rubati, o forse aveva resistito alla tentazione fin dal principio. Le due foto scattate nei night probabilmente stavano a indicare un secondo tentativo da parte di Meyers di reclutarlo. Nel Dipartimento il ragazzo aveva già la reputazione di ladro, la cleptomania del primogenito non era ricattabile quanto un omicidio commesso dal genitore, e il ruolo di Gaffaney probabilmente era collegato a

"loro" soltanto per un caso fortuito.

Loro.

Lloyd pensò a Louie Calderon e al Giudice Penzler che si godeva la sua vacanza a Lake Tahoe. Pensò ai mandati in bianco che aveva nella scrivania al Parker Center, e alle firme che aveva falsificato sugli assegni della retta mentre frequentava il liceo. Qualsiasi truffa elaborata per cancellare un'accusa di omicidio pareggiava il conto, ed era ancora più giustificabile in quanto mezzo per arrivare a "loro". Per tutto il viaggio verso il Parker Center, a Lloyd restò impresso nella mente un solo pensiero: chi erano?

20

Tramonto.

Joe Garcia guardò Anne Atwater Vanderlinden e si domandò per la milionesima volta chi fosse. Nel nascondiglio di Griffith Park che aveva scoperto ai tempi del liceo, la guardò fumare una sigaretta dietro l'altra e guardare le luci che si accendevano una dopo l'altra in tutto il bacino di Los Angeles. Era scappata con lui, lasciando l'uomo che lui aveva ucciso e l'altro uomo di prima, che l'aveva inseguita, senza lacrime, senza mostrare paura fino a quando non aveva finito le sigarette e aveva avuto una crisi isterica davanti a un negozio di liquori. Coraggio, meschinità o solo esaurimento da tossica?

Gli si era addormentata fra le braccia, e tenerla stretta faceva sentire Joe forte, nonostante sapesse di essere già un uomo morto. Era lei così, o lo avrebbe fatto qualunque altra donna?

Avevano dormito e parlato a sprazzi per tutta la giornata, e lui le aveva raccontato di Bobby e dei soldi, ma non della banca e degli sbirri ammazzati. Lei aveva accolto tutta la storia con un'alzata di spalle, con un'aria da ragazzina ricca e tediata che non voleva avere niente a che fare con cadaveri e soldi insanguinati. Stupida, insensibile o soltanto bruciata?

Il compito di capirla gli era reso ancora più difficile dai discorsetti assurdi in cui si lanciava. Nel corso della giornata si risvegliava e diceva cose come: «Duane e Stan avevano lo stesso karma», oppure: «Stan era un pragmatico, Duane credeva di esserlo e basta», oppure: «Duane non capiva la mia musica, per cui non ho fatto fatica a lasciarlo», dopo di che si riaddormentava. Dopo quindici ore di corso accelerato d'intimità, Joe era riuscito a capire soltanto che lei non si rendeva conto che erano in mezzo al nulla e con *nada* in mano.

Anne gli indicò le luci accese del grattacielo della Capitol Records. «Stan doveva farmi incontrare con un produttore che sta là. Sei mai stato in galera, tu?»

«Si.»

«L'avevo capito. Sono i vestiti che hai. Hai addosso roba come quella che porterebbe Duane se cercasse di entrare in un ambiente non suo.»

Joe si rivide coperto di inchiostro e disse: «Questi sono vestiti di Duane. Lo sai che dobbiamo andarcene, no? Non possiamo restare qui in eterno».

«Lo so. Gli abiti dovrebbero rispecchiare l'ambiente in cui si cresce, poi, a mano a mano che la persona accumula karma, anche i vestiti si trasformano. Come ti vestivi, da ragazzo? Sai, tipo liceale, come me, oppure *mod*, o alla surfista, o che?»

Joe guardò Anne accendersi una sigaretta, soffiare fuori il fumo e annusare l'aria come se potesse fare le veci della cocaina. Disse: «Non è il momento di parlare di moda. Non abbiamo né macchina né soldi, e c'è un pazzo che ci sta dietro al culo. Non posso andare a casa mia o al motel, perché lui ci aspetterà di sicuro là. Ma dobbiamo muoverci, e almeno io ho bisogno di mangiare».

Anne disse: «Ho degli amici che possono aiutarci, e posso guadagnare dei soldi. Rispondi alla domanda che ti ho fatto».

«E come li guadagni? Dandola via per un tanto alla volta?»

«Non dire così! Posso praticare sesso senza sacrificare il mio karma! Non dire così!»

Joe le posò una mano sul braccio, e disse: «Sssh. Scusa, ma siamo nei guai di brutto».

«E allora rispondi alla mia domanda.»

Joe sospirò. «Da ragazzo mi vestivo in un modo ridicolo, come un gangster messicano. Camicie Sir Guy abbottonate fino al collo anche quando c'erano trenta gradi, pantaloni kaki scampanati che spolveravano per terra, anfibi sempre lucidi e un berretto da guardia onoraria. Era una buffonata, e non c'entrava niente col karma.»

«C'entra tutto, col karma.»

«Ieri notte ho ucciso un uomo. Non ti fa paura, questo?»

Anne annusò l'aria. «Appena prima che con Stan e Duane andasse a finire male, mi sono fatta uno *speedball* Dilaudid Black Beauty, e sto cominciando ad andare in calo. Nel giro di un'ora vedrai che di paura ne avrò un fracco. Tu fai tanto il duro, ma parli come se avessi studiato all'università. Mi sembri un po' fasullo.»

Quella era una cosa che sapeva solo Bobby.

Joe cinse Anne con le braccia e sussurrò: «È tutta colpa di questa canzone che non sono capace di scrivere, e di Bobby e delle camicie Sir Guy e di quello che devo fare, ma non ce la faccio più. Lo capisci, questo?».

Anne gli affondò la testa nel petto e cominciò a singhiozzare a vuoto. «No, no, no, no, no.»

Joe sussurrò: «Stai solo fingendo di non capire. Tu fai musica, per cui lo so che capisci. Senti, adesso ti dico cosa facciamo. Andiamo giù per la Observatory Road fino al Vermont, e rubiamo una bella macchina di lusso. Poi andiamo da questi tuoi amici e prendiamo un po' di soldi e ce la filiamo da questa città. Dimmi di sì, se credi che ce la possiamo fare».

Anne emise un verso soffocato e annuì col capo. Joe rivolse lo sguardo al panorama lontano di Los Angeles e per la prima volta da quando era nato capì che era davvero suo, perché ora poteva lasciarselo alle spalle.

21

Lloyd parcheggiò di fronte all'officina di Docile Louie. Non vide automobili dei federali, così prese il mandato di perquisizione fasullo e l'Ithaca a pompa, attraversò la strada di corsa e bussò alla porta della casa adiacente. Si sentì prendere dalla sensazione improvvisa di essere molto vicino, e tolse la sicura, poi infilò un proiettile in canna.

La porta venne aperta con grande cautela, bloccata da una catena. Dalla fessura sbirciò fuori una messicana che disse: «Luis sta mica qui. L'hanno portato via gli sbirri».

Lloyd capì che la donna sapeva distinguere i poliziotti. «Intende agenti federali?» disse. «L'FBI?»

«Luis ha capito che ci stavano dei tipi che lo seguivano. Sbirri di Los Angeles, macchina verde, antenna grande.»

Lloyd rabbrividì. La Metro aveva scoperto le informazioni su Calderon. «Quando?» domandò.

«Da mezz'ora. Adesso chiamo l'avvocato.»

Lloyd tornò di corsa alla macchina e schizzò a tavoletta per i tre chilometri di distanza fino alla Stazione Rampart, nella speranza di trovare il tenente Buddy Bagdessarian o un altro agente che conoscesse Calderon. Parcheggiò nello spiazzo e non vide neanche un'autopattuglia ufficiale, solo macchine di civili, e capì che il contingente alla Stazione doveva essere ridotto al minimo, probabilmente perché tutte le unità disponibili stavano

aiutando la Divisione Hollywood nel setacciare la città alla ricerca degli assassini dei poliziotti. Poi vide una macchina della Metro, color verde militare, parcheggiata di sbieco nel posto riservato al comandante di turno. La sensazione di essere vicino si fece quasi claustrofobica, e Lloyd corse nella Stazione a tutta velocità.

Alla scrivania c'era solo un agente di turno. Lloyd rallentò il passo e si avvicinò lentamente, rendendosi conto che quella sera la quiete che regnava nella Stazione era troppa, che c'era qualcosa che non andava. Nel vederlo arrivare, l'agente alla scrivania fece una smorfia. Si avvicinò al citofono sulla parete alle sue spalle, poi cambiò idea e cominciò a strofinarsi le mani. Lloyd raggiunse la scrivania e vide che il tipo aveva attaccata al distintivo una spilla con la croce e la bandiera. Quell'abominio gli fece girare la testa. Stava quasi per strappargli via il distintivo dal petto, quando un rumore sommesso lo bloccò e lo spinse ad aprire gli orecchi per identificarlo.

Un breve istante di silenzio, poi di nuovo il rumore. Stavolta Lloyd capì che si trattava di un urlo. Attraversò un lungo corridoio nella direzione dell'eco, oltre la zona di registrazione e le celle degli ubriachi, fino a raggiungere uno sgabuzzino con la porta semiaperta. Oltre la porta le urla si fondevano in una barriera di rumori diversi: qualcuno che vomitava, oscenità indistinguibili, tonfi. Lloyd si costrinse a contare fino a dieci, una vecchia strategia personale per ritrovare la calma. Poi dalla fessura vide un tirapugni di ottone sfrecciare in avanti, seguito da un'esplosione di sangue. Al sette, Lloyd attaccò.

Collins e Lohmann alzarono gli occhi nel vedere spalancarsi la porta di colpo: Louie Calderon, con le mani ammanettate allo schienale della sedia, sputò sangue e cercò di colpire gli agenti della Metro con le gambe. Lloyd si fece avanti con entrambi i pugni stretti all'altezza delle spalle. Non aveva spazio per fare leva, così tirò goffamente qualche colpo, prendendo Lohmann al collo e Collins di striscio al torace. Calderon precipitò per terra con tutta la sedia; Collins gli inciampò sopra, mancando il colpo che aveva vibrato alla testa di Lloyd. Lloyd si senti sfiorare la spalla e afferrò il polso dell'altro, piantandogli il ginocchio nell'addome. Louie Calderon mugolò qualcosa, preso in mezzo a quell'intrico, e Lohmann si gettò su Lloyd con i tirapugni di ottone, ricacciando entrambi verso la porta. Poi Lloyd si sentì afferrare e trascinare fuori dalla stanza, sempre con Lohmann addosso che cercava di districarsi. Quando ci riuscì, Lloyd ebbe il bersaglio libero. Sferrò a Lohmann un calcio in faccia e sentì rompersi il naso dell'agente.

Lloyd si sentì scagliare nella cella dall'altra parte del corridoio. Quando

l'agente con la croce e la bandiera sul distintivo ebbe richiuso la porta, si alzò, allungò una mano oltre le sbarre e gli strappò via il suo. L'ovale di metallo lucido ricadde a terra e l'agente lo raccolse, guardò Lloyd e sibilò: «Satana».

Lloyd gli rise in faccia, poi gli sputò addosso. Collins urlò: «Torna alla scrivania, stronzo!» e l'uomo con la croce e la bandiera scomparve nel corridoio, mezzo di corsa e mezzo camminando. Lloyd guardò Collins aiutare il collega a rialzarsi. Lohmann perdeva frammenti di cartilagine e muco sanguinolento da entrambe le narici, e sputava il resto per terra. Collins gli fece rovesciare la testa all'indietro, poi, stringendogli un braccio intorno alle spalle, lo accompagnò verso gli uffici della Stazione.

Louie Calderon era ancora sul pavimento dello sgabuzzino, contorto sulla sedia. Lloyd lo guardò ansimare e singhiozzare. Docile Louie stava quasi per riprendere fiato, quando Collins fece ritorno, gli raddrizzò la sedia e gli mise un dito sotto il mento. «Adesso mi dai quei tre nomi» disse. «Un agente federale ha visto tuo figlio con una di quelle pistole a freccette. Sappiamo benissimo che sei tu il trafficante.»

Calderon distolse la testa. «Il trafficante è tua madre» biascicò. «Traffica in Aids a un bar di lesbiche.»

Collins lo colpì allo stomaco, facendo ribaltare nuovamente la sedia. Calderon cercò di riprendere fiato, poi cominciò ad andare in iperventilazione e ad agitare le gambe e le spalle. La sedia strisciò sul pavimento, e una dopo l'altra saltarono tutte le assicelle dello schienale. Collins rimase a guardarlo finché Calderon non ebbe ripreso fiato e non cominciò a strillare: «Porco, porco, porco». Poi gli si inginocchiò vicino e disse: «Dammi quei tre nomi».

Calderon trasse un lungo respiro ansimante e disse: «Tua madre, la madre del tuo socio e quella di Lloyd il Pazzo. *Chinga su madres todas.* Tutte troie lesbiche, in culo dai negri. *Puto! Puto! Puto!*».

Collins disse: «Sei cattivo, a chiamarmi porco» e strinse dietro l'orecchio Calderon con pollice e indice, schiacciando la carotide. «Voglio quei tre nomi.»

Lloyd socchiuse gli occhi e vide Calderon diventare paonazzo. Strinse le sbarre della cella, spingendo più forte che poteva. Gli sembrava di far parte di una pressione enorme che partiva dalle sbarre per raggiungere l'agente e la sua vittima, e sapeva che se avesse mollato anche solo per un attimo non sarebbe mai riuscito ad arrivare fino a "loro". Poi, quando il volto di Calderon cominciò a sembrare una prugna sul punto di esplodere, si rese con-

to di quello che stava facendo e urlò: «No!».

Sorpreso, Collins si ritrasse. Guardò Lloyd, e Lloyd si rese conto di fulminarlo con lo sguardo. Capì che non poteva essere vero, e si coprì il viso con le mani. Non vide più niente, e sentì tutta la sensibilità del corpo passare negli orecchi a raccogliere i sussurri intorno:

«Voglio i nomi. Se non me li dici ti storpio per il resto della vita.»

«No. No. Vaffanculo. No. Non farlo. Per favore, no.»

«Pensa alla tua famiglia. Pensa a tua moglie dentro a Tehachapi. La faccio finire dentro per droga, se non me li dici.»

«No. No. No. Per favore, ti prego. No.»

«Quei tre nomi. Pensa ai tuoi figli in un orfanotrofio a tariffa ridotta. Li hai guardati, i telegiornali? In posti del genere c'è un sacco di violenza sessuale. Dammi quei nomi.»

«No. No. No.»

«No? No? Sì, invece, altrimenti faccio perquisire tua moglie nuda da una donna poliziotto con due coglioni così, e vedrai che le troverà addosso degli stupefacenti.»

«No. No. N...»

«Dimmeli, Louie.»

«No. Mi uccidono.»

«Loro non ti uccidono. Ti uccido io.»

«No.»

«Non dirmi di no, dimmi di sì, altrimenti farò del male alla tua famiglia.»

«Sì. Sì. Duane Rice. Bobby Garcia. Joe Garcia.»

«Loro.»

Lloyd chiuse gli occhi e ritornò indietro con la mente: il messaggio "DuaneRhonda" sull'elenco della segreteria clandestina di Calderon; la reazione perplessa di Christine Confrey nel vedere la segnaletica di Duane Richard Rice, che si presumeva stesse scontando un anno di prigione per furto d'auto. Lloyd si strinse alle sbarre per vedere e ascoltare meglio.

Collins era accucciato vicino a Calderon a togliere le manette che lo legavano alla sedia. «Ce ne sono molti, di Bobby e Joe Garcia» disse. «Cerca di essere più specifico.»

Docile Louie si staccò dalla sedia, stirando lentamente le braccia e massaggiandosi i polsi sanguinanti. «Bobby "Boogaloo" Garcia, l'ex pugile. E suo fratello Joe.» Aveva la voce piena del disprezzo per se stessi tipico dei criminali appena fanno la spia ai loro complici. Lloyd strinse gli occhi per

restituirgli un minimo di dignità. Li tenne chiusi finché non si sentì battere sulla spalla.

Collins era fermo di fronte alla cella. Lloyd vide che aveva gli occhi castani, non grigi come i suoi, ma per qualche strano motivo sembravano identici. «Dico all'agente di turno di farti uscire fra un po'» disse. «Ma tu restane fuori, è roba nostra.»

A Lloyd non venne in mente niente da dire. Tenne gli occhi fissi su Collins a guardarlo tornare nello sgabuzzino e sostenere Calderon per portarlo nella cella detentiva adiacente alla sua. Ancora troppo inebetito per parlare, sentì la porta aprirsi e richiudersi, seguita da un suono di passi che si allontanavano dal corridoio insanguinato. Poi, da un punto imprecisato che Lloyd non riusciva a vedere, Calderon disse: «Non lasciare che ammazzino il ragazzo. Bobby e Duane sono due figli di puttana che vogliono morire, ma il ragazzo ha solo avuto la colpa di essere troppo debole per dire di no. Non lasciarglielo ammazzare».

22

A metà strada dal Vermont, in direzione Los Feliz, Joe Garcia si rese conto che non aveva la minima idea di come si faceva a rubare una macchina. Aveva sentito migliaia di discorsi su come collegare i cavetti e trapanare i piantoni dello sterzo, e niente più. Anne Vanderlinden gli camminava a fianco, continuando a blaterare di karma e a fare commenti sulle case di lusso a cui passavano davanti. Parlava con voce sempre più febbrile, e quando i lampioni le illuminavano il viso, gli occhi le brillavano spalancati e inebetiti.

Poi di colpo Joe sentì suonare Bob Seger e la Silver Bullet Band, e vide dei fari. Tolse Anne di mezzo proprio nel momento in cui una Corvette gialla svoltava velocissima a sinistra per poi fermarsi sgommando nel vialetto vicino a loro. Dalla macchina uscì un giovane che attraversò di corsa il giardino per entrare in una grande villa in stile Tudor. Joe lasciò Anne sul marciapiede e andò a controllare la Corvette. Le chiavi erano inserite. Guardò la casa e vide dalle finestre luci che si accendevano e spegnevano. Ora o mai più.

Tornò da Anne e la spintonò verso la macchina. Lei sali dal lato destro e cominciò a frugare nel cassettino del cruscotto. Joe si mise al volante, e poi vide la leva del cambio e si rese conto che non sapeva guidare col cambio manuale. Allora cominciò a tremare. Borbottò: «Fanculo», e gli

tornò in mente Bobby che guidava la vecchia Volkswagen. Guardò Anne aprire un flaconcino di pillole trovato nel cassettino e riempirsi la bocca. Azionò il cambio, premette la frizione, poi l'acceleratore. Bob Seger proseguiva a tempo di boogie. Joe mise la retromarcia e uscì lentamente dal vialetto. Anne scoppiò in una risatina: «Vai verso la Strip, andiamo a chiamare i miei amici!» e Joe scoprì le varie marce a furia di raschiate, facendo spegnere per due volte la macchina, ma alla fine riuscì a capire come andavano cambio e frizione. Provò di nuovo la sensazione di qualche ora prima sul fianco della collina, e insieme partirono diretti a Hollywood.

23

Crepitio di radio trasmittenti in lontananza; riflettori di elicotteri che illuminavano il motel a intervalli regolari. Duane e Joe spariti da più di ventiquattro ore, probabilmente già morti. Per due volte aveva sentito strillare dalla radio le parole "Chevrolet Caprice dell'81".

Bobby "Boogaloo" Garcia capì che stavano arrivando a prenderlo. Dalle ore passate a leggere la Bibbia e a pregare non aveva ricavato *nada*. Sarebbe morto solo, scomunicato, lontano da Dio e da suo fratello, con due calibro 45 automatiche e sedicimila dollari in contanti come compagnia.

Nessuno a piangere la sua morte;

nessuno con cui parlare la notte in cui finalmente aveva capito tutto;

nessuna opportunità di ripagare le sue vittime e uscire di scena con qualche buona azione dell'ultimo minuto e i dovuti atti di pentimento;

nessuno a dargli l'assoluzione per i suoi peccati.

In un primo momento, quando se l'era impresso bene nella mente, si era sentito in pace col mondo. Poi erano arrivati gli elicotteri che continuavano a ronzare e accendere riflettori, a rompere le palle ai vecchi ubriaconi che si sbronzavano nel parcheggio di fuori e avevano cominciato a lamentarsi e a tirare bottiglie vuote di T-bird contro il muro. Bobby si era infuriato, gli era sembrato di doversene andare a testa alta, nonostante sapesse che la superbia era il peccato più grave che aveva commesso. Era quello il buffo. Una parte di lui voleva ammetterlo e lasciare il mondo pulito; l'altra voleva andarsene rabbiosa, perché per trentaquattro anni non era stato niente più che quello, e se di colpo fosse diventato l'opposto allora voleva dire che non era mai neppure esistito.

Megafoni che latravano dal fondo dell'isolato, riflettori che illuminavano il cielo a giorno ogni cinque minuti, gli ubriaconi che ululavano come gli

spiriti maligni dei neri. Alla fine Bobby decise di scoprire le carte. Portò la sedia direttamente davanti alla porta e mise la Bibbia sul bracciolo destro, poi caricò entrambe le calibro 45 e svitò i silenziatori per avere una miglior portata di tiro. Fece scattare la pallottola in canna a entrambe e si sedette con le pistole sulle gambe. Quando fossero arrivati a buttare giù la porta, lo avrebbero trovato pronto.

24

Tre minuti dopo che un carcerato privilegiato della Stazione ebbe aperto la cella, Lloyd era già a una cabina telefonica all'incrocio fra Rampart e Tempie a frugarsi nelle tasche in cerca di spiccioli.

La prima chiamata fu per il servizio notturno degli Archivi carcerari centrali, dove un impiegato addetto alle informazioni gli disse che Duane Richard Rice, maschio di razza bianca, DN 16/8/56, un metro e ottantadue, ottantacinque chili, capelli castani, occhi azzurri, era uscito di prigione il 30 novembre scorso per una riduzione di pena dopo aver scontato sei mesi della sua condanna a un anno per furto d'auto. Aveva già un precedente, per omicidio colposo a bordo di automobile, e aveva scontato tre anni su cinque di condanna al carcere minorile di Soledad. Al momento era in libertà vigilata, e l'ultimo indirizzo di cui si avesse notizia era il 1164 di South Barrington, West Los Angeles. Lloyd incalzò e chiese in quale modulo Rice fosse stato detenuto nella prigione della contea. Dopo un istante passato a verificare gli altri archivi, l'operatrice tornò in linea e disse: «Modulo 2700».

La Gabbia dei mongoli: il contatto con Gordon Meyers.

Ma perché?

Lloyd chiamò il Dipartimento per la libertà vigilata della contea di Los Angeles e parlò con un centralinista che lo passò a tutta una serie di funzionari che a loro volta lo passarono alla responsabile di Dipartimento, a casa sua. La responsabile fece a sua volta una serie di telefonate e richiamò Lloyd alla cabina per dargli la notizia: Duane Richard Rice non aveva più fatto rapporto al funzionario per la libertà vigilata dopo la scarcerazione, e aveva lasciato la sua casa di South Barrington. Al momento era considerato a tutti gli effetti violatore delle regole sulla libertà vigilata, ed era già stato emesso mandato di arresto.

Lloyd riappese e cercò di farsi tornare in mente i numeri di telefono letti sull'elenco di messaggi di Louie Calderon. Dopo un istante, li ritrovò:

Rhonda, 654-8996; Silver Foxes, 658-4371.

Compose il numero di Rhonda e ottenne in risposta un messaggio registrato, poi riattaccò e chiamò la compagnia telefonica per fare le sue richieste. Il sovrintendente gli fornì le informazioni che cercava: Rhonda Morrell, 961 North Vista, West Hollywood; Silver Foxes, 1420 North Gardner. Lloyd segnò tutto e sorrise. Gli indirizzi erano solo a pochi isolati di distanza. Con la calibro 45 sfoderata e deposta sul sedile accanto, Lloyd si diresse a West Hollywood.

Il 961 di North Vista era un edificio moderno, con appartamenti su due piani e un cortile in cemento. Sull'elenco degli inquilini al cancello d'ingresso era segnato il nome R. MORRELL all'interno 20. Lloyd valutò lo schema numerico e dedusse che l'appartamento di Rhonda doveva essere nel bel mezzo del primo piano. Vi si diresse, con la calibro 45 pronta al fianco.

Niente luci accese, ma suonò lo stesso il campanello sottostante la striscia di plastica che diceva MORRELL, poi si fece da parte. Passò un minuto buono, senza alcun rumore a rispondere al ronzio del campanello. Rhonda non c'era.

Lloyd andò al parcheggio retrostante il palazzo. Lo spazio riservato all'interno 20 era vuoto. Lloyd si sentiva inquieto, ma anche consapevole di essere vicino, e percorse in macchina i tre isolati fino alla Silver Foxes.

Quando ebbe parcheggiato davanti all'edificio in stile spagnolo color lavanda e l'ebbe valutato, Lloyd rimase sorpreso di non vedere insegne al neon o altri orpelli di bassa lega, ma soltanto un villino tranquillo a quattro appartamenti, con le luci accese al piano di sotto, a sinistra. Di nuovo stringendo la calibro 45 contro la gamba, si diresse verso l'appartamento illuminato e premette il pulsante vicino all'insegna con la volpe sorridente. Si tenne stretto al muro a lato della porta e portò la pistola al petto, pronto a ruotare su se stesso e sparare.

Prima silenzio, poi una voce maschile pigolante che diceva «Oh, merda» e poi rumore di passi che si avvicinavano alla porta. Quando sentì girare la chiave nella serratura, Lloyd uscì e puntò la calibro 45 a metà altezza.

La porta si aprì, e sulla soglia comparve un ragazzotto muscoloso in calzamaglia attillata, impietrito dalla pistola che si trovava di fronte solo a pochi centimetri. «Polizia» disse Lloyd. «Entra dentro, girati e metti le mani sul muro bene in alto, poi fai un passo indietro e allarga le gambe.»

Il giovane si morse il labbro, poi obbedì. Lloyd lo segui in una stanza dipinta di bianco e richiuse la porta col piede, tenendo la calibro 45 premu-

ta contro la nuca del ragazzo e frugandolo con la mano sinistra. Quando Lloyd gli passò la mano sull'interno delle cosce, il ragazzo fece un gemito. Lloyd non trovò armi nascoste, così disse: «Quante stanze ci sono?».

«Solo il bagno, tesorino. Qui ci siamo solo noi pollastri. Sei una volpona, eh? Ti piacciono i pollastri?»

Lloyd esaminò rapidamente la stanza con lo sguardo, e si trovò di fronte a mobili tubolari, scrivania bianca in materiale plastico, pareti bianche coperte di foto di rockstar. «Piantala di dire stronzate. Vai ad aprire la porta del bagno, poi torna qui.»

Il giovane andò al bagno e aprì la porta, poi tornò indietro e sedette alla scrivania bianca, con un piede per terra e l'altro a dondolare mollemente dal ripiano in direzione di Lloyd. «Come ti ho già detto, qui ci siamo solo noi pollastri. Io mi chiamo Tim, e tu?»

Lloyd rimise la calibro 45 nella fondina e disse: «Ragazzo, guarda che sono l'ultima persona al mondo con cui fare amicizia stasera. L'ultima. Adesso io ti faccio delle domande semplici e dirette, e voglio delle risposte semplici e dirette. Mi hai capito?».

Tim gli rivolse un sorriso lezioso e batté il tallone contro la scrivania. «Spara, bello.»

«Per prima cosa, conosci un uomo che si chiama Duane Rice? Sulla trentina, uno e ottantadue, ottantacinque chili, capelli castani, occhi azzurri?»

«No, ma da come lo descrivi sembra carino. È il tuo ragazzo?»

Lloyd mollò un manrovescio al giovane, facendolo cadere dalla scrivania. Lui sorrise e si asciugò il sangue dal naso. Lloyd disse: «Non voglio farti del male, ma ti prego su Gesù Cristo di Dio di non prendermi per il culo. Non stasera».

Tim si alzò. «Dimmi "per piacere piacerino" e io faccio il bravo boy scout e collaboro.»

Nella mente di Lloyd passò l'immagine di Penny e Janice, come un riflesso condizionato, e poi quel ricordo venne eclissato da Fred Baciapile Gaffaney e Collins. Lloyd afferrò Tim e lo spinse contro il muro, bloccandolo con una mano sul collo. «Per piacere piacerino parla, brutto figlio di troia, altrimenti ti spacco quel culo stronzo.»

Tim emise dei gorgoglii finché Lloyd non lo lasciò andare facendo un passo indietro. Il giovane sorrise, si strofinò il collo e sospirò. «Giocare duro è una cosa, fare del male un'altra. Però hai detto "per piacere piacerino" per cui farò il bravo boy scout. Cos'è che vuoi sapere?»

Quella voce cantilenante a Lloyd parve quasi un *fall-out*, e si domandò se quella notte sarebbe mai finita. «Una delle vostre puttane» iniziò. «Rhonda Morrell. Ho sentito di un messaggio per Duane Rice da parte sua. Doveva chiamarla a casa oppure qui ieri sera. Nel messaggio si parlava di un certo Stan Klein. Tu che cosa sai?»

Tim andò alla scrivania e aprì i cassetti, poi estrasse una cartelletta rilegata in similpelle bianca e sfogliò le pagine. Gliela mostrò e disse: «Questa è Rhonda. Che bambola, eh?».

Lloyd guardò le foto della donna nuda. Rhonda Morrell era una bellissima ragazza bruna. Ne memorizzò il viso, cercando di distogliere gli occhi dal resto del corpo. «Parlami di lei. E di Rice e Klein.»

Tim richiuse la cartelletta. «Che c'è da dire? Rhonda è una volpina davvero col cervello, vuole fare l'agente di cambio. È richiestissima dai nostri clienti. Di Rice e Klein non so niente, anche se da come me l'hai descritto mi sembra proprio un tipo che è passato di qui la settimana scorsa, ed è uno con cui Rhonda ha degli affari che non riguardano il sesso, sai, be', per soldi. Rhonda è una volpina che ama davvero i soldi.»

A Lloyd tornò in mente di colpo il "vuole $" visto nell'elenco dei messaggi di Calderon. «Parlami di lui, e di Rhonda.»

Tim si strinse le braccia intorno al corpo. «La settimana scorsa è passato di qui un tipo a cercare una volpina. Non mi sembrava del calibro di quelli che vengono alla Silver Foxes, ma mi piaceva il suo stile, così gli ho combinato un incontro con Rhonda. Mi ha dato un nome, ma ho capito subito che era falso. Qualche giorno dopo Rhonda mi ha detto che lo stava aiutando a cercare la sua fidanzata, e che lui la pagava un sacco di soldi. Anzi, ha proprio chiamato oggi pomeriggio per dirmi che aveva appuntamento con lui qui a mezzanotte. Mi ha chiesto di trattenerlo in caso lei dovesse ritardare.»

Lloyd trafficò con la pistola che aveva usato per uccidere un uomo, poi guardò l'orologio alla parete. Le 22,49. Nell'agosto del 1965 aveva ingaggiato battaglia faccia a faccia con un assassino che si era servito di una calibro 45; ora stava ripercorrendo la stessa strada in cerchio, e doveva pagare per quell'evento che gli aveva formato il carattere. Rabbrividì e disse: «Tim, tu credi in Dio?».

Tim alzò le spalle. «Non ci ho mai pensato gran che.»

«E invece dovresti. È un gran bastardo imbroglione, e forse ti piacerebbe. Vai a casa. Io aspetto Rhonda e il suo amico.»

«Questa storia è legale?»

«No. Vai a casa. Mi dispiace di averti picchiato.»

«A me no» disse Tim, e uscì dall'ufficio.

Lloyd aspettò dieci minuti, poi andò in macchina e accese la radio trasmittente. Rimase in ascolto per venti minuti. Centinaia di chiamate per dirigere le unità della Divisione Hollywood nella zona circostante l'Hollywood Bowl, ma neanche una parola sul trio più ricercato della storia di Los Angeles: Duane Rice, Bobby e Joe Garcia. Gaffaney e i suoi scagnozzi stavano ruminando le informazioni. Ormai si trattava solo della loro vendetta personale, e della sua. E una volta che Rice gli fosse caduto tra le mani a mezzanotte, sarebbe riuscito a farsi forza del vantaggio che aveva e ucciderlo a sangue freddo?

Lloyd fece ritorno all'ufficio della Silver Foxes ad aspettare Rhonda Morrell e poi il momento decisivo. Si mise a sedere su una poltrona bianca scomodissima e guardò le fotografie sulle pareti bianche, senza riuscire a identificare per nome neanche una delle rockstar raffigurate. Guardò ripetutamente l'orologio e sperò che Rhonda arrivasse in ritardo, in modo da poter prendere posizione all'esterno e sparare nella schiena a Duane Rice mentre saliva le scale. L'immagine di Dio come di un bastardo ironico continuava a restargli nella mente. Per tutti, uccidere l'assassino dei poliziotti di Pico-Westholme sarebbe stato l'apice della carriera, e non la tattica di sopravvivenza disperata ed egocentrica che era in realtà.

Alle 23,42 senti bussare alla porta. Lloyd estrasse la calibro 45 e andò ad aprire la porta in punta di piedi, cogliendo di sorpresa Rhonda Morrell, che vide la pistola e aprì la bocca per cacciare un urlo. Lloyd la prese per la testa col braccio libero e la trascinò dentro, soffocando i suoi lamenti. Lei gli morsicò la manica della giacca, e lui richiuse la porta con un calcio e sussurrò: «DPLA. Sono qui per Duane Rice, non per te. Voglio solo farti qualche domanda, e poi che schizzi via da qui prima che lui si faccia vedere. Adesso ti lascio andare, ma devi promettermi che non urlerai. Okay?».

Rhonda smise di agitarsi e morderlo. Lloyd la lasciò andare, e lei si girò dandogli la schiena, intenta a sistemarsi l'acconciatura afro. Poi si rigirò e disse con voce perfettamente calma: «Mi deve un sacco di soldi. Se tu lo arresti, non potrà pagarmi».

Lloyd disse: «Cristo» e poi riuscì a riprendere il controllo dei pensieri e disse: «C'è una grossa ricompensa per chi lo becca. Tu parla in fretta e io farò in modo che vada a te».

Rhonda sorrise. «Quanto grossa?»

«Più di settantamila» disse Lloyd, dando un'occhiata all'orologio. «Tim

mi ha detto che stai aiutando Rice a trovare la sua fidanzata. Parlami di questa storia, e di Stan Klein.»

«Sai già tutto.»

«Non so un cazzo! Dimmelo, porca puttana!»

Rhonda guardò l'orologio alla parete e disse: «Va bene, è uno scambio equo. Rice ha una fidanzata cocainomane che fa la puttana. Lo sto aiutando a trovarla. Ho scoperto che da un po' questa ragazza abita con una specie di impresario artistico non molto pulito, Stan Klein. Ho...».

«Come si chiama la ragazza?»

«Anne Vanderlinden. Duane mi ha chiamata lunedì sera, e ci siamo dati appuntamento qui a mezzanotte. Ha detto che partiva con Vandy per New York tra qualche giorno, e che gli serviva qualche nome di gente del giro discografico. A quanto pare Vandy fa la cantante, e lui vuole farle far carriera. Mi ha promesso una gratifica extra, e...»

«È stata quella l'ultima volta che hai parlato con lui?»

«No! Mi ha chiamato oggi pomeriggio, a casa, per confermarmi l'appuntamento. Dalla voce mi sembrava sconvolto, e ha detto che Vandy se n'era andata dalla casa di Stan Klein ieri notte con un *puto* di messicano, qualunque cosa voglia dire. E adesso mi promette la luna, se lo aiuto a ritrovarla. Ha detto anche che dobbiamo andare a prendere dei soldi.»

Lloyd fissò l'orologio, sentendosi svuotare di colpo la mente. Rhonda si agitò, a disagio, continuava a tormentarsi i capelli. Alla fine indicò la pistola che Lloyd teneva in mano. «Perché hai quella? Duane è pericoloso?»

Lloyd scoppiò a ridere. «Sì, certo che è pericoloso.»

«Secondo me è un tipo molto dolce, magari con un carattere un po' duro. Se è così pericoloso, perché non ci sono altri poliziotti con te?»

«Non importa. Devi andartene da qui.»

«Aspetta. Oggi ho letto il giornale. Diceva che ci sono settantacinquemila dollari di ricompensa per chi trova la persona che ha ucciso quella gente alla banca. Non crederai che sia stato Duane, vero? Magari è un ladro, ma non è cattivo.»

Lloyd prese Rhonda per il braccio e la trascinò verso la porta. «Vai a casa» sibilò. «Vai via di qui subito.»

«E i miei soldi? Come faccio a sapere che li darete a me?» Fece una pausa, poi guardò Lloyd negli occhi e diede un ansito. «Lo vuoi ammazzare perché ha ucciso dei poliziotti. Ho già sentito parlare di queste cose. Non mi freghi.»

«Alza subito il culo da qui, puttana eva.»

Dal vialetto esterno provenne un rumore di passi. Rhonda urlò: «Scappa, Duane!». Lloyd si bloccò, poi tre proiettili fecero a pezzi la vetrata, e lui si gettò a terra. Prese Rhonda per le gambe e la tirò giù, poi si avvicinò rotolando su se stesso alla finestra frantumata e sparò due colpi alla cieca, nella speranza di attirare una salva di risposta.

Due fiammate illuminarono il giardino, e i proiettili rimbalzarono sulle pareti bianche, facendo volare schegge di legno. Lloyd mirò ai lampi rossastri e sparò cinque volte, poi estrasse il caricatore vuoto e ne infilò uno nuovo. Aspirò a fondo l'odore di cordite, mise il primo colpo in canna e partì di corsa fuori dalla vetrata.

Niente cadaveri sul prato, le urla di Rhonda che gli echeggiavano alle spalle. Lloyd corse lungo la Gardner fino al Sunset. Quando girò l'angolo sentì uno sparo, e una vetrata a due abitazioni di distanza andò a pezzi. Poi Lloyd vide una folla di persone sparpagliarsi dal marciapiede e allontanarsi per la strada. E poi vide lui.

Lloyd rimase a guardare l'uomo correre a zigzag tra i passanti terrorizzati, poi oltrepassare le macchine parcheggiate e dirigersi a est lungo il Sunset, fuori portata di tiro. Si mise a correre anche lui, richiudendo il varco che li separava finché non vide Rice puntare la pistola contro il finestrino destro di una macchina ferma a un semaforo all'incrocio successivo. Poi si mise a correre e mirare nello stesso tempo, fra i gruppetti di nottambuli che strillavano e mandavano versi spaventati nel lasciargli spazio. Lloyd non riusciva a mirare bene mentre correva, ma stava quasi per centrarlo, quando Rice salì sulla macchina, che partì di corsa nonostante il rosso.

Poi sentì un rumore di sirene che si avvicinavano, e il suono lo distolse dall'auto in fuga per riportargli la mente al pericolo che stava correndo. Era probabile che Rice abbandonasse quella macchina nel giro di pochi isolati. La notizia che erano stati sparati dei colpi di pistola e le coordinate della località sarebbero state presto trasmesse a tamburo battente, e sicuramente il tutto avrebbe scosso Fred Baciapile e i suoi agenti tanto da farli arrivare in forza. Lloyd tornò alla Silver Foxes e trovò Rhonda nel giardino. La costrinse a salire sulla sua macchina, ma quando partì si rese conto di non sapere dove stavano andando. Sapeva solo di essere terrorizzato.

Rice capì che doveva abbandonare quell'auto, oppure tenersela e ammazzare l'uomo al volante. Spinse forte la canna della 45 nel collo del vecchio e disse: «Gira a sinistra alla prossima e parcheggia».

L'uomo obbedì e svoltò sulla Formosa per parcheggiare in doppia fila.

Teneva le mani strette al volante, e chiuse gli occhi cominciando a piangere. A Rice venne di colpo in mente un altro piano: legare il nonno e lasciarlo da qualche parte, prendergli i soldi e schizzare. «Ce l'hai una corda nel baule, testa di cazzo?»

L'uomo annuì, e Rice prese le chiavi d'accensione e andò al baule. Stava per aprirlo, quando il vecchio uscì e cominciò a correre in direzione del Sunset. C'era quasi arrivato, quando dalla parte opposta della strada accostò al marciapiede un'autopattuglia ufficiale, a due case di distanza dalla macchina. Il nonno da una parte, gli sbirri dall'altra a soli trenta metri. Rice tornò in macchina, stavolta al volante. In testa sentiva tutto un pulsare, un bruciare e uno scoppiettare, ma in mezzo a tutto questo gli parve di avvertire un messaggio: "Stai calmo". Accese il motore e mise in marcia la Fairlane, poi iniziò ad accelerare. Sentì il vecchio strillare «Polizia! Polizia!» più indietro; e poi la macchina della polizia più avanti accese il lampeggiante rosso.

Il tempo si bloccò per un istante, e poi tornò a Doheny Drive e a quel primo momento in cui aveva avuto lo *speedball* nelle vene. Rice diede gas proprio mentre lo sbirro al volante dell'autopattuglia usciva con la pistola puntata. Preso nel bagliore accecante dei fari, Rice rimase impietrito. Gli si lanciò contro con quel suo ariete da trecento cavalli a sessanta all'ora, beccandolo in pieno. L'impatto strappò via la griglia del radiatore e un pezzo di paraurti; il parabrezza si colorò di rosso, proprio come l'altra volta. Rice proseguì alla cieca, con l'acceleratore schiacciato a tavoletta finché il vento non spazzò via la cortina rossa dal parabrezza, e la realtà non lo costrinse a fermare l'auto e scappare via.

25

Bobby sentì le voci stridule alla radio che parlavano della Chevy modello '81 e delle perquisizioni casa per casa che lo stavano finalmente raggiungendo, e poi le urla: «Uomo ferito, incrocio Sunset-Formosa, uomo ferito! Uomo ferito!». Nel giro di pochi secondi le sirene cominciarono ad allontanarsi e gli elicotteri se ne andarono, lasciando il Bowl Motel nel buio e nel silenzio. Bobby capì che quella era una sospensione dell'esecuzione che veniva direttamente da Dio, così mise tutti i soldi in un sacchetto della spesa e uscì dalla camera, lasciando le calibro 45 e la Bibbia sulla sedia.

Fuori la strada era deserta e immobile, neanche una macchina a percor-

rere la Highland in una direzione o nell'altra. Dirigendosi verso sud, Bobby vide anche il perché: a tutti gli incroci c'erano cavalletti di deviazione stradale con lampeggianti per tagliare fuori tutto il traffico diretto a nord. Bobby si girò e vide altri posti di blocco illuminati a un isolato di distanza, appena oltre il motel. Mentre lui restava a fissare il cordone di sicurezza, vide un drappello di sbirri in borghese armati di fucile entrare nel giardino del motel. Dio gli aveva concesso la salvezza all'ultimo minuto.

Bobby scavalcò il cavalletto all'angolo della Franklin, vide la chiesa e pregò nel suo cuore che fosse di rito cattolico. Quando il palazzo di mattoni bianchi venne illuminato dai fari di un'automobile che veniva da una laterale, vide che la sua preghiera era stata esaudita: CHIESA CATTOLICA DI SANT'ANSELMO, a grandi lettere nere.

La finestra del villino bianco adiacente alla chiesa era illuminata. Bobby raggiunse di corsa quel faro nella notte e suonò il campanello.

L'uomo che venne ad aprirgli era giovane, e portava pantaloni neri da sacerdote e una maglietta polo. Nel vedere il coccodrillino sulla maglietta e la permanente, Bobby fece una smorfia. Né messicano né irlandese: con tutta probabilità uno di quegli attivisti per i diritti civili. «Lei è un prete?» domandò.

L'uomo squadrò Bobby da capo a piedi. Si infilò le mani in tasca, e Bobby si rese conto che stava cercando degli spiccioli. «Non voglio l'elemosina» disse. «I soldi sono l'unica cosa che ho a pacchi. Voglio confessarmi. Lei confessa?»

«Sì, nel pomeriggio dei feriali» rispose il prete. Infilò una mano in tasca, prese un paio di occhiali e se li infilò. Bobby si lasciò guardare, capì che l'uomo gli stava fissando le braccia e il volto sporchi d'inchiostro, e la camicia di Duane Rice che gli stava addosso come una tenda da campo. «Per favore, padre. Per favore.»

Il prete annuì e oltrepassò Bobby per uscire sul marciapiede, facendogli cenno di seguirlo. Bobby lo seguì fino alla chiesa. Il sacerdote aprì il portale, accese la luce ed entrò. Bobby rimase ad aspettare vicino alla porta e recitò delle Ave Maria, poi salì i gradini e si bagnò con l'acqua santa presa dall'aspersorio. Quando fece la genuflessione e il segno della croce, il sacchetto di carta gli cadde dalle mani. Sul pavimento si rovesciò una mazzetta di banconote da venti, e Bobby se la infilò in tasca per dirigersi alle tende di velluto che separavano i confessionali dalla navata principale della chiesa.

Il prete era nella prima cabina. Bobby tirò la tendina, depose il sacchetto

e si inginocchiò di fronte al tramezzo che lo separava dal suo confessore. Lo sportellino si aprì, e Bobby vide le labbra del prete muoversi: «Sei pronto a confessarti?».

Bobby si schiarì la gola e disse: «Benedicimi, padre. L'ultima volta che mi sono confessato è stato cinque o sei anni fa, a parte le confessioni che ho sentito quando organizzavo una truffa religiosa, facevo finta di essere un prete, però cercavo sempre di essere onesto con i pol... Cioè, con la gente che imbrogliavo. Cioè...».

Bobby appoggiò la fronte al tramezzo di legno. Quando si accorse che stava quasi toccando le labbra del confessore con le proprie, diede un ansito e si raddrizzò immediatamente. Mormorando un'Ave Maria, riuscì a mettere ordine nella mente per dire quello che doveva dire. Quando senti il prete mandare un colpo di tosse, strinse forte le palme delle mani e abbassò la testa, poi cominciò.

«Sono colpevole di numerosi peccati mortali. Ho organizzato un imbroglio telefonico, facevo finta di essere un prete e rubavo soldi alla gente nel nome di Dio, e ho rubato in casa di altri, e quando facevo il pugile ho tirato un mucchio di colpi bassi. Certe volte mettevo la resina sui guantoni fra un round e l'altro per sput... per rovinare gli occhi al mio avversario quando miravo alla testa. Ho rapinato una banca, e ho stuprato una donna, e ho fatto delle cose malvagie di sesso a un'altra donna, e ho ammazzato un'altra donna sparandole in bocca, e ho...»

Bobby si interruppe nel sentire il prete cantilenare un'Ave Maria dietro l'altra. Bobby picchiò le mani contro il tramezzo e gridò: «Ascolta quello che ti dico, testa di cazzo! Sono io che mi devo confessare, stronzo, mica tu!».

A quello scoppio di rabbia rispose il silenzio. Poi il prete disse: «Finisci la tua confessione e ti dirò la penitenza».

La forza che sentì nella voce del ragazzino-confessore diede a Bobby il coraggio di dire la cosa peggiore, quella che era riuscito finalmente a chiarirsi nei ricordi. «Ho un fratello» disse. «È più piccolo di me. È un debole, perché sono stato io a farlo diventare debole. Con lui ho commesso un grave peccato mortale quando eravamo bambini, e ho cercato di espiarlo standogli dietro fin da allora, quando invece avrei dovuto lasciarlo libero molti anni fa in modo che si faceva i coglioni per conto suo. Mi sono sempre sentito in colpa perché lo odiavo, perché sapevo che a stargli addosso uccidevo lui e anche me stesso. Be', ho sempre pensato che lui aveva capito quello che gli ho fatto, ma non voleva dirlo perché ci faceva diventare

tutti e due una cosa che lui ne aveva paura. Poi, be', stasera ho capito che lui non se ne ricordava e basta, perché è successo tanto tempo fa, e allora vuol dire che tutti questi anni che ho passa...»

Il prete lo interruppe con voce impaziente e severa, proprio come doveva essere la voce di un confessore. «Non darmi interpretazioni. Dimmi quale peccato hai commesso.»

E allora Bobby glielo disse, e nel dirlo gli sembrava di essere uno di quei giudici anziani della TV quando leggono la condanna all'ergastolo. «Quando eravamo piccoli, io legavo il mio fratellino al letto per poter uscire a giocare. Un giorno sono tornato a casa e ho visto che se l'era fatta addosso perché non poteva alzarsi. C'era tutto il letto bagnato, e io mi sono eccitato da bestia e gli ho tirato giù i pantaloni e l'ho toccato.»

«E sarebbe questo il tuo grave peccato mortale? Dopo tutto quello che mi hai confessato?»

Ora Bobby nella voce del prete sentiva disgusto. «Adesso non dare interpretazioni tu, padre. Sono peccati miei. Miei.»

«Recita l'atto di dolore e ti impartirò la penitenza» sussurrò il sacerdote.

Bobby chinò il capo e si costrinse a pronunciare la seconda parte della propria condanna con l'accento anglosassone che gli avevano insegnato le vecchie sorelle irlandesi. «O mio Dio, sono affranto di averTi offeso. Disprezzo i miei peccati perché temo di perdere il Paradiso e temo il dolore dell'Inferno. Ma più di tutto perché ho offeso Te, o Dio, che sei infinitamente misericordioso e meritevole di tutto il mio amore. Mi impegno fermamente con l'aiuto della Tua Santa Grazia a confessare i miei peccati, espiarli e redimere la mia vita. Amen. Allora, padre?»

«Ti assolvo» disse il prete. «Per penitenza, dovrai compiere buone azioni per il resto della tua vita. Comincia presto, hai molto di cui redimerti. Vai, ora, e non peccare più.»

Bobby sentì il suo confessore uscire dalla tenda e andarsene dalla chiesa. Gli diede tempo a sufficienza per tornare in sacrestia, poi si alzò in piedi e prese il sacchetto della spesa, sorridendo nel sentirne il peso. Le parole "Comincia presto" gli risuonavano nella mente. Obbedì, camminando con le gambe che gli tremavano.

La cassetta delle offerte ai poveri era davanti alla parete laterale, vicino alle panche in fondo, rivestita in ferro, ma troppo piccola per contenere sedicimila dollari in valuta espiatoria. Bobby cominciò lo stesso a infilare le banconote nella fessura, a manciate di biglietti da cento e da venti. Le banconote gli scivolavano dalle mani, e stava cominciando a chiedersi se fosse

il caso di lasciare tutto il sacchetto vicino all'altare, quando sentì qualcuno ansimare più indietro. Bobby si girò e vide Duane Rice in piedi appena fuori dal portale della chiesa. Gli tornò in mente la profezia su di lui scritta nell'almanacco del liceo: "Difficile che sopravviva", e di colpo il vecchio Duane gli parve molto più prete di quel *puto* con la maglietta da frocio col coccodrillino.

Bobby lasciò cadere il sacchetto e si mise in ginocchio; Rice avvitò il silenziatore sulla calibro 45 e gli si avvicinò. Raccolse il sacchetto e mise la pistola alla tempia dello Squalo; Bobby capì che l'unico modo per andarsene era a testa alta. Riuscì a scoppiare in una risatina perfetta, e a dire «Dum-dum-dum-dum», poi Rice gli fece saltare il cervello.

26

Joe sedeva a un séparé del Ben Frank's Coffee Shop, e stava cercando di costringersi a mangiare un piatto di hamburger al formaggio. Dalla vetrata fumé guardò Anne che parlava al telefono in una cabina del parcheggio. Cercò di leggerle le labbra, ma era troppo lontana, e il rumore delle sirene che veniva da est continuava a distrarlo. Aveva sperato di calmarsi mangiando, ma si rese conto che non era affatto così. Nella Corvette, che avevano abbandonato in una laterale a due isolati di distanza, c'erano le sue impronte su tutto il volante e il cruscotto. I riflettori degli elicotteri e le sirene facevano sembrare l'area di Hollywood e dello Strip una zona di guerra. Il brivido provato nel saper governare un cambio manuale in una macchina rubata ormai era scomparso, e Anne era andata a infilare monetine nel telefono per chiamare i suoi "amici del giro musicale" che "gli avrebbero dato una mano". I papponi di colore al tavolo vicino parlavano di una sparatoria sulla Gardner e di posti di blocco e di sbirri con il fucile vicino all'Hollywood Bowl. Uno di loro continuava a ripetere «Proprio uno sbirrame di merda del cazzo», e Joe capì che quel tipo se la stava godendo perché sapeva che la pula non stava cercando lui. Ogni parola, ogni rumore, da quel frastuono bellico al tintinnio dei piatti portati dalle cameriere, gli riportava alla mente il volto di Stan Klein mentre lui affondava il coltello. Era brutto, ma Joe capiva che si trattava solo di una reazione ritardata, qualcosa come uno choc e niente più. A rendere spaventoso quel ricordo era la musica che gli si rivoltava contro, *"And death was a thrill on Suicide Hill"* che gli rimbalzava nel cervello insieme alle immagini dell'uomo che aveva ucciso.

Joe sentì torcersi le budella. Saltò in piedi, battendo contro il tavolo e rovesciando per terra il piatto. I papponi scoppiarono a ridere nel vedere le patatine volare sulle gambe di un altro cliente, e Joe corse in bagno e vomitò il pranzo nel lavandino. Aggrappandosi al muro con una mano, aprì il rubinetto e si versò l'acqua fredda sulla testa. Aveva lo stomaco in gola, e ansimava contraendo il torace a brevi respiri angosciosi. Si guardò nello specchio, e poi girò la testa, perché si era accorto di vederci riflesso Bobby con la solita faccia che aveva ogni volta che qualcuno gli spaccava il culo all'Olympia Si alzò, si bagnò di nuovo la testa, si asciugò la faccia con una salvietta di carta e tornò nel ristorante.

Un ragazzo stava ripulendo il casino che aveva fatto al tavolo, e i papponi lo guardavano ridacchiando. Joe oltrepassò lo sporco per terra e uscì di corsa, con il cassiere che gli urlava: «Lo scontrino!». Una volta sul marciapiede, cercò Anne. Non era alla cabina telefonica, e neanche nel parcheggio. Poi la vide dall'altra parte della strada, a esibirsi con un gruppo di battone in una danza tutta di bacino rivolta alle macchine che passavano.

Joe cominciò a percorrere il Sunset a zigzag; una limousine Mercedes allungata si fermò davanti ad Anne, e lei salì. La limousine girò subito a destra, e Joe si mise a correre; girò l'angolo appena in tempo per vedere la macchina parcheggiare a metà dell'altro isolato.

Si avvicinò e sentì dal finestrino posteriore dei grugniti di uomo impegnato a scopare. Poi i versi vennero soffocati da un'esplosione di disco-music, e l'autista uscì e si mise ad aspettare davanti alla macchina cercando di darsi un tono. Di colpo la rabbia cancellò il ricordo della maschera di morte di Stan Klein, e Joe batté in ritirata in un giardino buio per fare il mastino da guardia.

La limousine ballò sulle sospensioni per più di mezz'ora, e l'accompagnamento musicale passò dalla disco-music al reggae. Joe passò di volta in volta da momenti di lucidità elettrica a momenti di sonnolenza. Cominciava a sentirsi completamente esausto, quando sentì sbattere una portiera, e vide Anne che cominciava a tornare indietro lungo la Strip. Quando gli passò vicino, Joe disse: «Hai proprio fatto un bel lavoro con quel macchinone. Una troia capace di far ballare una Mercedes su tutte e quattro le ruote dev'essere davvero una professionista».

Anne socchiuse gli occhi nella penombra. Quando Joe le si avvicinò, lei disse: «Ti ho già detto che posso praticare sesso senza sacrificare il mio karma, e se si pratica sesso per ricavarne soldi tanto vale fare un buon lavoro. E non volevo lasciarti. Stavo tornando al Ben Frank's».

Joe fece una risatina a imitare i papponi che aveva visto in caffetteria. «Solo perché hai bisogno di un uomo per dirti cosa devi fare. Okay, senti qua, adesso ti dico cosa si fa. Quanto ti ha dato quel figlio di vacca della Mercedes?»

«Un centone.»

«Cazzo. Settanta di quei cento li usiamo per prenderci una camera in quel motel vicino al BF. Tu firma il registro, io ti seguo. Chiaro?»

Anne cominciò a tamburellare nervosamente i piedi. «Adesso stai cominciando davvero a parlare da duro...»

«Col tempo si cambia.»

«Va bene, ma quel tipo della Mercedes mi ha detto che c'è un party aperto a tutti per tutta la notte a casa di un dirigente di una casa discografica. Quando facevo servizio di agenzia andavo a battere da lui regolarmente. È un pezzo grosso nel campo dei video, e gli piacevo un sacco. Mi può dare dei soldi, me li può dare veramente.»

Joe scosse il capo. «Prima troviamo da dormire. Forza.»

Senza una parola, Anne gli fece strada lungo la Strip. Joe vide che aveva l'aria distrutta, ma probabilmente in fondo era felice che lui avesse preso il comando. Dal parcheggio del Ben Frank la guardò entrare nel motel, pagare e farsi dare una chiave, per poi tornare in strada. Quando il commesso tornò con un sospiro al romanzo che stava leggendo, la seguì.

Lei lo stava aspettando sulla soglia di una stanza al piano terra, con un fianco proteso e un gomito appoggiato allo stipite, il ritratto della ragazzina malefica nata per scopare. Anne sorrise e spostò il peso sulle gambe; la camicia le scivolò a mostrare lividi enormi sullo stomaco. Joe andò da lei per distruggere quella posa e farla tornare vera.

Anne cercò di resistere ai baci dolci sul collo e alle mani ancora più dolci che cercavano di impedirle di agitare i fianchi. Bloccandosi e restando immobile come una statua, disse: «Le puttane non rispondono alla gentilezza, le puttane cavalcano».

Joe disse: «Zitta» e le fece scivolare le mani sotto la camicia a disegnarle delicatamente cerchi sulla schiena. Anne sospirò, poi si riprese e disse: «Le puttane non fanno l'amore, le puttane lo fanno alla pecorina». Non appena lo ebbe detto scoppiò in una risatina e si premette le mani contro la bocca, e Joe le mordicchiò il collo finché lei non cominciò a squittire. Dal piano di sopra qualcuno gridò: «Forza, piccioncini, forza!» e Anne cominciò a piangere. Joe non sapeva cosa significassero quelle lacrime, così la prese e la portò a letto. Quando chiuse la porta a chiave, sentì una pioggia

di applausi e fischi venire da fuori. Quando si girò, Anne era nuda, e stava piangendo anche lui.

27

Nel momento in cui varcò la soglia, si sentì assalire da un odore di carne putrefatta.

Lloyd si girò verso Rhonda Morrell e disse: «Aspetta qui» poi diede un'occhiata e vide un soggiorno traboccante di apparecchiature video. Estrasse la calibro 45 e andò in direzione del puzzo.

Era un cadavere che corrispondeva alla descrizione che Rhonda gli aveva fatto di Stan Klein. Disteso in mezzo al soggiorno spazioso e pieno di apparecchi vari: videoregistratori, televisori, personal computer e videogame. La salma era dissanguata, dallo stomaco sporgeva l'impugnatura di un coltello a serramanico, e la moquette che rivestiva il pavimento era ispessita di sangue coagulato. Nella destra l'uomo stringeva un'automatica di piccolo calibro. La ferita indicava morte per accoltellamento; l'odore e il dissanguamento indicavano che l'omicidio si era verificato almeno ventiquattro ore prima. Lloyd si coprì il viso con un fazzoletto e capì che quella notte non sarebbe mai finita.

Andò da Rhonda, che era ancora ferma sulla soglia. «Vai a identificare il cadavere. Cerca di non fare l'isterica.»

«È per quello che c'è questa puzza?»

«Sei sveglia.»

«Sono in arresto?»

«Ti trattengo come testimone. Prova a prendermi per il culo e ti monto con le mie mani un'imputazione che ti rovina per anni. Per poco non mi facevi ammazzare. Ringrazia che sono un poliziotto col cuore d'oro.»

Rhonda scrutò lentamente Lloyd da capo a piedi. «Hai l'aria stravolta. Sei veramente fuori. Quando posso andarmene a casa?»

«Dopo. Vai a identificare il cadavere.»

Rhonda andò in soggiorno e cacciò un urlo veramente da signora. Lloyd trovò il telefono nell'anticamera e compose il numero della Stazione Hollywood. Dutch Peltz gli rispose «DPLA», e Lloyd capì subito dal tono di voce che aveva paura.

«Sono Lloyd, Dutch. Che succede?»

«Succede che sta andando tutto a puttane» disse Dutch. «C'è stata una sparatoria all'incrocio fra il Sunset e la Gardner. Tutti e due i responsabili

sono scappati, e uno ha rubato una macchina che poi ha usato per investire uno dei miei uomini. È morto al Pronto soccorso. L'assassino è scappato a piedi, e l'uomo a cui ha preso la macchina lo ha riconosciuto dall'identikit come il bianco della rapina. Due dei miei uomini hanno perquisito il suo nascondiglio mezz'ora fa, il Bowl Motel sulla Highland. Non hanno trovato nessuno, ma c'erano due calibro 45 automatiche. Poco dopo, e ancora non ci credo, hanno trovato un cadavere nientemeno che dentro una chiesa a tre isolati dal motel, a meno di un chilometro dal punto in cui l'agente è stato investito. Aveva ventisei anni, Lloyd. Moglie e quattro figli, e l'hanno ammazzato!»

La notizia dei due omicidi e il dolore che sentiva nella voce di Dutch tolsero a Lloyd le ultime tracce di calma. La notte gli stava precipitando addosso da tutti i lati, e si sentì barcollare sulle gambe, assalito dal tanfo di cadavere e dalla pazzia di cui gli arrivava notizia attraverso la linea telefonica. Alla fine si rese conto che Dutch stava dicendo: «Lloyd! Lloyd! Lloyd, porca vacca, ci sei ancora?» e allora riuscì a rispondere: «Non so più se ci sono o cosa. Senti, hanno emanato qualche bollettino generale?».

«No. Il bianco ha firmato il registro del motel con un nome evidentemente falso: Smith.»

Lloyd cercò di rimettere i pensieri sotto controllo, e decise di non aggiungere Stan Klein all'elenco dei morti di quella notte. «Dutch, Fred Gaffaney e almeno due dei suoi rottinculo della Metro sono coinvolti in questa storia fino alle orecchie, ed è per questo che non sono ancora andati in onda i bollettini a tutte le unità. Sanno i nomi dei tre rapinatori, e li so anch'io. Hanno...»

«Cosa?»

«Sta' zitto e ascolta, porca troia! Uno dei due della sparatoria nella Gardner ero io. Speravo di riuscire a far fuori il bianco da solo. Ho toppato, e lui è scappato via.»

«Cosa?»

«Non stressarmi, porca vacca! Era l'unico modo. Avete identificato il cadavere della chiesa?»

Con il tono di voce più inespressivo che Lloyd gli avesse mai sentito, Dutch disse: «Qui da qualunque parte si va c'è soltanto merda. Il cadavere è, Robert Ramon Garcia, maschio, messicano, trentaquattro anni. È uno dei tre?».

«Sì.»

«Dammi gli altri due nomi.»

Lloyd firmò la propria confessione di omicidio. «Il bianco è Duane Richard Rice, DN 16/8/56. L'altro messicano è Joe Garcia, il fratello del morto. Qui sta andando tutto in vacca, Dutch.»

«Lo so. In gran parte grazie a te. Ho tutti quanti i miei uomini in strada, insieme a metà del turno di notte della Rampart e della Wilshire. Ho qui con me due riservisti per sovrintendere alla Stazione.»

«Vuoi aiutarmi, o vuoi tenermi il muso?»

«Farò finta di non averlo sentito. Che ti serve?»

«Per prima cosa, che ti ha detto la Sicurezza interna su Gaffaney?»

«Gaffaney è nella merda fino al collo» rispose Dutch. «La Sicurezza interna lo ha inchiodato, hanno le prove che Gaffaney ha pagato i funzionari della scuola per truccare i voti a suo figlio in modo da assicurargli l'ingresso all'Accademia. A quanto pare, il ragazzino era da un bel pezzo un laduncolo con un sacco di idee assurde sulla religione. Altra cosa, Gaffaney sta costruendo un grosso gruppo di potere interdipartimentale, scegliendo gli sbirri più conservatori nella Metro, nella DAI e in altre divisioni in uniforme. A quale scopo, non lo so.»

Lloyd digerì le informazioni, poi disse: «Mi serve un favore».

«A te servono sempre favori. Mi sono dimenticato di dirti che proprio quando ha cominciato a saltare tutto per aria, è arrivato alla Stazione un tizio a chiedere di te, diceva di avere informazioni sulle prime due rapine. Ha letto di te, della ricompensa, e vuole parlarne. Io stavo per dirgli di levarsi dal cazzo, poi uno dei miei agenti mi ha detto che quel tipo era stato processato due volte per rapina a mano armata. Adesso sta in una cella detentiva. Sbrigati a chiedere i tuoi favori, voglio trasmettere subito i nomi.»

«Voglio gli incartamenti completi su quei tre nomi, e anche su Anne Vanderlinden, femmina bianca, venti-trent'anni» disse Lloyd. «Informativa, schede del Dipartimento libertà vigilata, fedina penale. Tu hai l'influenza necessaria a tirare giù dal letto le persone giuste per farti trovare tutto, e puoi mandare uno dei tuoi riservisti a prenderli e farli portare a casa mia.»

Ora nella voce di Dutch sentiva incredulità. «Non preferisci restare in strada?»

Lloyd disse: «No. Mi sembra proprio di essere a un centimetro di distanza dalla cazzata più enorme che abbia mai fatto in vita mia, e se vado in strada divento pazzo. Questa storia è talmente piena di piste assurde che se non riesco a trovarne il senso non riuscirò a sopravvivere, e voglio un minuto per riflettere. Tu tienimi in caldo quel tipo, sarò alla Stazione fra un

quarto d'ora».

«Cosa vuol dire "non riuscirò a sopravvivere"?»

«No. Non chiedermelo più.»

Lloyd riappese e cercò Rhonda. La trovò ferma davanti a una finestra aperta a fumare una sigaretta, e le disse: «Vieni. Non parlare con nessuno di Stan Klein, e forse riuscirai lo stesso a guadagnare qualche dollaro.»

«Di che stai parlando?»

«Di sopravvivenza.»

«Chi dovrebbe sopravvivere?»

«È questa la parte più strana. Non lo so.»

Una volta arrivati alla Stazione Hollywood, Lloyd ammanettò Rhonda al piantone dello sterzo e disse: «Non mi ci vorrà più di mezz'ora. Mentre sono dentro, tu pensa a Rice e alla sua ragazza, a dove potrebbe andare se avesse paura».

«Penso meglio senza le manette.»

«Peggio per te. Non mi posso fidare, e con Rice in giro per le strade sei in pericolo.»

«Fai proprio ridere. Non è mica stato lui a trascinarmi da una parte all'altra della città e a mettermi le manette.»

Lloyd sbatté la portiera dell'auto ed entrò nella Stazione. Venne subito riconosciuto da un riservista in uniforme, che gli allungò un fascio di carte e disse: «Il capitano Peltz ha lasciato detto di dirle che ora è impegnato, ma che ha mandato l'altro riservista a prendere gli incartamenti che le servivano. Qui c'è un promemoria e la scheda personale di quel buffone che vuole parlare con lei. Adesso è in cella».

Lloyd annuì e lesse prima il promemoria:

> Per: Ag. inv. sgt. L. Hopkins, Sq. inv.
> Da: Ag. inv. ten. E. Hopper, Buoncostume West Valley
>
> Sergente: riguardo sua richiesta informazioni per attività R. Hawley e J. Eggers, informatori hanno riferito che entrambi sono grossi giocatori d'azzardo di vecchia data che si servono di allibratori della Valle. Pare che Hawley paghi sporadicamente i suoi debiti tramite "accordi di percentuale" e con travellers' cheques in bianco (secondo l'informatore sono rubati). Altri riferiscono che anche Eggers ha pagato i debiti con travellers' cheques in bianco, "più o meno nelle ultime sei settimane".

Spero che le sia d'aiuto. Hopper

Lloyd senti che il collegamento giusto gli stava praticamente addosso, e passò alla scheda personale scritta nella grafia di Dutch.

> Shondell Tyrone McCarver, MN, 29/11/48. Alias "Soul", alias "Daddy Soul", alias "Sweet Daddy Soul", alias "Soul King", alias "Sweet King of Soul". Acc: poss. droghe pes. - (2) - 12/6/68, 27/1/71. Rap. m. arm. - (2) - 8/9/73, 31/7/77. Libertà vig. 16/5/83 - da quel momento pulito - D.P.

Lloyd scosse il capo, guardò l'agente e disse: «Negro cattivo?».

Il riservista disse: «Direi più il tipo che dà aria ai denti».

«Ottimo. Aprite la cella fra sessanta secondi, poi richiudete.» L'agente fece un'espressione di circostanza e andò al pannello di controllo elettrico, e Lloyd passò dalla sala riunioni alla zona delle celle di detenzione. Passò davanti alle foto incorniciate degli agenti della Divisione Hollywood caduti nell'adempimento del dovere: si immaginò un'altra fotografia accanto a quelle, e la Stazione con i paramenti a lutto. Capì che stava cercando di caricarsi per l'interrogatorio e che la tattica non funzionava. Alle due del mattino della notte più lunga della sua vita riusciva a muoversi solo per inerzia.

Le celle erano silenziose, a parte qualche ubriaco che biascicava. Lloyd vide il suo uomo disteso nella cuccetta in basso di una cella nel lato riservato ai reati minori. Un secondo più tardi la porta si aprì, e l'uomo si riscosse e sorrise. «Hai qui davanti Sweet Daddy Soul, patriarca del rock'n'roll» disse.

Lloyd entrò, e la porta gli si richiuse alle spalle con un cigolio. Esaminò l'uomo e capì che era un bonaccione convinto di essere un duro, e forse poteva anche esserlo. «Stasera no, McCarver.»

Shondell McCarver si lisciò i risvolti del giaccone di mohair. «Un altro giorno, allora?»

Lloyd sedette sul lavandino e prese penna e taccuino. «No. Hai detto che avevi delle informazioni, e so che ti hanno messo dentro per rapina, per cui ti ascolto. Ma cerca di dirmi qualcosa di interessante in fretta.»

«Lo sai che voglio i soldi della ricompensa.»

«Li vuoi tu e li vogliono anche tutti gli altri. Comincia a parlare.»

«Certi fratelli che ho conosciuto mi hanno detto che con te si può parlare bene.»

«Finiscila con le stronzate e sputa.»

McCarver incrociò le caviglie e si intrecciò le mani dietro la nuca. «Mi sa che si sbagliavano. Senti qua, allora, per cominciare: scommetto che non sai come hanno fatto i tipi del sequestro a sapere delle due pollastre. Ti interessa?»

Lloyd sentì tutta la stanchezza andarsene di colpo, e nella testa cominciò a ronzargli una specie di turbine. «Sì che mi interessa. Continua.»

«I sequestri erano una mia idea» disse Shondell McCarver. «Fino a un due settimane fa, io facevo il buttafuori, lavoro temporaneo, diciamo una volta ogni due settimane, duecento a notte, per conto di certi tipi della mafia.

«Sostanzialmente volevano ricreare i vecchi club sportivi dei tempi andati, sai, come a New Orleans. Per un centone uno entrava e aveva diritto a una sniffata di coca entro limiti ragionevoli, troie di classe, un colpo a un paio di battone semiprofessioniste, *craps*, poker, videoschermo con i vecchi incontri di Mohammad Alì, film porno, nuotata nuda, sauna. Quello...»

«Dove?» lo interruppe Lloyd.

«Ci sto arrivando» disse McCarver, parlando lentamente per stuzzicarlo. «Il posto era una villa a Topanga Canyon. I due della banca, Eggers e Hawley, sono arrivati con le loro fichette. Hanno...»

«Ogni quanto c'erano questi party?»

«Circa ogni due settimane. Be', c'erano le camere da letto con gli specchi, sai, per darci un tocco di romanticismo. In tutte c'erano dei microfoni nascosti, e uno dei miei incarichi era stare ad ascoltare per ricavare qualche buona informazione, magari sulle azioni o cose del genere. È così che ho sentito Eggers e Hawley parlare con le loro troie, e mi è venuta l'idea che forse Hawley rubava i soldi dalle casse in banca. Ti interessa ancora, signor sbirro?»

A Lloyd tornò in mente che Peter Kapek gli aveva detto qualcosa riguardo ai prelievi di contante di Eggers e Hawley. «Per caso due di questi party si sono svolti il 17 ottobre e il 1° novembre?»

McCarver scoppiò a ridere. «Sicuro. Per le date ci ho una memoria brutale. Come fai a saperlo?»

«Non ha importanza. Tu continua a parlare.»

«Be', ho sentito Hawley che parlava del suo tramino alla fichetta. Le diceva che nelle casse della banca rimanevano tutta la notte i verdoni, e...»

Lloyd lo interruppe: «Lo sapevi che "verdoni" è il marchio di fabbrica di quei travellers?».

McCarver si batté la mano sul ginocchio e disse: «Bestiale, vero? Merda. L'ho letto sul giornale, e sono stato proprio contento che non ho messo in pratica quel cazzo di progetto. Be', io credevo che stava parlando di soldi contanti. Gli diceva alla sua fica che certi giorni lui andava in banca prima degli altri, prendeva questi verdoni dalle casse, registrava una transazione falsa sulla copia di un libretto che aveva fatto a una vecchia troia piena di soldi, regolava le ricevute in modo da far quadrare i conti e così sembrava un prelievo di contante fatto dalla vecchiarda, e ovviamente in realtà il prelievo lo faceva Hawley.

«Hawley aveva paura, perché il trucchetto funzionava solo se la vecchia non si accorgeva dei soldi che mancavano, e un giorno aveva sentito che i parenti della vecchia volevano dichiararla mentalmente incapace e prendersi loro la grana. Per cui Hawley ha aperto il cuoricino alla sua fica e, senza neanche saperlo, a me.»

Lloyd alzò gli occhi dal taccuino. «Dimmi di Eggers.»

McCarver ribatté: «Ci arrivavo. Be', a quel punto ho ideato il piano che alla fine hanno usato quei tipi che state cercando. Ho sorvegliato Hawley per dei giorni, l'ho guardato che rubava quei verdoni, credevo che erano soldi, e l'ho guardato tirare il suo numero delle ricevute col libretto bancario e il computer. Ho pensato: "Peccato che di tipi come questo qua ce ne sta solo uno", e poi un giorno ti sento un allibratore che passava dalla villa dire che Eggers era indietro col pagamento degli interessi. Allora ho pensato: "È la pacchia", e ho convinto l'allibratore a far fare a Eggers la stessa roba che faceva Hawley. Poi ho seguito Eggers, e mi venga un colpo se non ha cominciato a tirare la stessa identica storia. Mi copri?».

Lloyd disse: «Ti copro. Ma non hai mai visto Eggers coi soldi in mano, giusto?».

«Giusto. Quando rubava non gli vedevo mai le mani. Pensavo solo, visto che seguiva la stessa procedura di Hawley, che dovevano essere contanti.»

«E hai detto all'allibratore di far pressione su Eggers diciamo sei settimane fa?»

«Sì. Come facevi a saperlo?»

«Non importa, continua.»

«Be', ai mafiosi non gli ho mai detto un cazzo di questa storia qua, e ho seguito dalla prima all'ultima la parte del sequestro: le case delle due troie, dei dirigenti, tutto quanto. Poi mi sono trovato un socio, ma lui ha deciso

di fare un colpo a un negozio di liquori e l'hanno messo dentro. Mi segui, fino a qui?»

«Ti sto già avanti» disse Lloyd. «Concludi.»

McCarver si accese una sigaretta, cominciò a tossire e disse: «Il mio amico era un socio coi controcazzi. Un po' impetuoso, ma regolare. Solo che era uno stronzo con la lingua lunga, il che non è brutto come fare lo spione, però non è bello lo stesso. Quando ho sentito che degli altri mi avevano inculato il piano, ho chiamato il mio socio a Folsom, l'ho trovato perché l'hanno messo a fare un lavoro di scartoffie in ufficio. Gli ho detto: "Con chi stracazzo hai aperto quella fogna di merda di bocca che hai?" e lui fa: "Chi, io?" e io ci dico: "Sì, tu, faccia di merda, perché quello che ci hai parlato mi ha inculato il piano, e anche un altro, e ha fatto fuori quattro persone, compresi due sbirri, e ci sono settantamila di ricompensa per chi trova quel rotto in culo".

«Allora il mio socio mi ha detto che aveva parlato a due irlandesi nel braccio dei privilegiati del carcere della contea: Frank Ottens e Chick Geyer. Ho pensato, cazzo, sono stati questi due a far fuori gli sbirri. Poi ho fatto un passo indietro e mi sono detto: "E se invece questi due hanno parlato con qualcun altro, e magari il mio piano me l'hanno inculato degli stronzi con informazioni di terza o quarta o quinta mano?". Così ho chiamato la prigione, e mi hanno detto che Ottens e Geyer erano ancora al braccio dei privilegiati. Per cui, sbirro, trova quelli che hanno parlato con Ottens e Geyer, e avrai in mano il tuo ammazzasbirri. Che mi dici, è o non è un'informazione brutale, questa?»

Lloyd si alzò in piedi e si stirò. Quello che solo ventiquattro ore prima avrebbe potuto risolvere il caso, ormai era già roba stantia. Il braccio dei privilegiati era adiacente alla Gabbia dei mongoli, dove Duane Rice era detenuto fino a due settimane prima. Gordon Meyers era carceriere del turno di notte, ed era incappato nell'ira di Rice in quanto facente parte del progetto criminoso oppure per qualche altra ragione. Anche quella ormai roba stantia, perché Meyers era morto, ed era improbabile che Rice riuscisse a passare la notte. Tutti quelli coinvolti nel casino erano già morti o con un piede nella fossa, lui compreso. Senza capire perché, gli tornarono in mente le parole di Louie Calderon: «Il ragazzo ha solo avuto la colpa di essere troppo debole per dire di no. Non lasciarglielo ammazzare», e Lloyd guardò McCarver e disse: «Informazione preziosa ma in ritardo. Adesso ti do io un consiglio prezioso: quando vedi uno sbirro cammina in punta di piedi, perché da ora in poi le cose con noi cambieranno parecchio».

McCarver disse: «Ma che cazzo dici» e Lloyd uscì dalla cella per tornare alla sua testimone ammanettata. Mentre usciva dalla Stazione, vide un gruppo di riservisti impegnato ad appendere i paramenti a lutto sull'ingresso principale.

Quando parcheggiò nel vialetto mezz'ora dopo, Lloyd vide a fianco della porta della cucina un cumulo di buste con l'intestazione degli Archivi della contea di Los Angeles per il collegamento fra le agenzie di tutela della legge. Spense il motore e disse a Rhonda: «Tu resti con me finché Rice non sarà ammaz... cioè, catturato».

Rhonda si strofinò i polsi. «E se non sono contenta della sistemazione? Prima avevi parlato di soldi.»

Lloyd uscì dalla macchina e le indicò la porta. «Dopo. Adesso devo leggere un po'. Tu stattene buona, dopo parliamo.»

Le buste erano spesse e pesanti. Lloyd le raccolse e si sentì tranquillizzato dalla mole di informazioni procurate dalla polizia. Apri la porta, accese la luce e fece cenno a Rhonda di entrare. «Fa' come fossi a casa tua, mettiti dove vuoi al piano di sotto.»

«E di sopra?»

«Chiuso.»

«E perché?»

«Non ha importanza.»

«Sei proprio strano.»

«Tu pensa a startene ferma e buona, okay?»

Rhonda alzò le spalle e cominciò ad aprire e richiudere gli armadietti della cucina. Lloyd portò le buste nel soggiorno e le dispose sul tavolino, notando che gli incartamenti provenivano dal Dipartimento carcerario della contea di Los Angeles, dal Dipartimento per la libertà vigilata della contea di Los Angeles e dall'Autorità penale dello stato della California. Le pagine non erano distinte secondo i nomi dei quattro indiziati, e Lloyd dovette prima dividerle per persona: un fascicolo per Duane Rice, uno a testa per i fratelli Garcia, uno per Anne Vanderlinden. Una volta terminato, li separò per agenzia, con i verbali della Informativa in cima. Poi, con la concentrazione solo in minima parte scalfita dai rumori di Rhonda che trafficava in cucina, si sedette a leggere e a riflettere e a pianificare, nella speranza di salvare almeno i fatti concreti.

Duane Richard Rice, assassino di tre poliziotti, era cresciuto nei condomini di Hawaiian Gardens, si era diplomato alla Bell High School, Q.I.

136. Il primo dei due arresti era per omicidio colposo con veicolo. Mentre lavorava come meccanico in una concessionaria di auto sportive a Beverly Hills, aveva perso il controllo dell'auto che stava guidando e ucciso due passanti. Era scappato a piedi dal luogo dell'incidente, ma più tardi, nel corso di quella stessa serata, si era costituito alla polizia di Beverly Hills. Dato che Rice era incensurato e il fatto non riguardava né droga né alcol, il giudice lo aveva condannato a cinque anni con sospensione della pena, purché svolgesse mille ore di servizio pubblico. Rice si era messo a urlare oscenità al giudice, che aveva ritirato la sospensione e lo aveva condannato a cinque anni di detenzione da scontare nel carcere minorile della California, a Soledad.

Durante la sua permanenza a Soledad, Rice si era rifiutato di partecipare alle terapie di gruppo o individuali, aveva studiato arti marziali e lavorato nell'officina automobilistica del carcere. Non aveva causato problemi disciplinari, né "stretto legami" di alcun tipo. Non era stato membro della Fratellanza ariana né di altre bande razziali tipiche all'interno delle carceri, né aveva contratto legami di tipo omosessuale. Definito "potenzialmente capace di raggiungere enormi risultati, di grande intelligenza e con il potenziale necessario a diventare un adulto di grande motivazione", era stato messo in libertà vigilata dopo aver scontato tre anni dei cinque inflittigli.

Il funzionario per la libertà vigilata assegnato a Rice lo aveva definito "riservato" e "potenzialmente instabile", ma era rimasto colpito dalla sua diligenza nel lavoro di meccanico a una concessionaria della catena Midas Muffler, nonché dalla sua "totale astensione dal modello di vita criminale". Così, quando Rice in seguito era stato arrestato per furto d'auto, il funzionario non aveva ritenuto il caso di sottoporlo a procedimento per violazione della libertà vigilata, e aveva scritto in una lettera al giudice di ritenere il crimine "dovuto a una situazione di malessere psicologico derivante dalla relazione con la donna sua convivente".

Rice era stato condannato a un anno di prigione e spedito al Malibu Fire Camp, dove aveva dimostrato un coraggio spettacolare nel corso degli incendi di Agoura. Il suo funzionario per la libertà vigilata e il giudice che lo aveva processato gli avevano fatto avere uno sconto di pena come risultato del suo "reinserimento", e a Rice erano stati concessi tre anni di libertà vigilata formale, con immediata scarcerazione.

Lloyd mise da parte l'incartamento di Rice e passò a quello riguardante la sua fidanzata.

Il dossier di Vanderlinden, Anne Atwater, femmina bianca, DN 21/4/58,

Grosse Pointe, Michigan, era composto di tre paginette scarse. Arrestata due volte per possesso di marijuana, multe di piccola entità e sospensione della pena, e altre tre volte per prostituzione. In seguito al secondo arresto le erano stati inflitti due anni di libertà vigilata, ed era riuscita a cavarsela per una successiva violazione informando gli agenti del DPLA riguardo a un "sospetto ladro d'auto". Lloyd scosse tristemente il capo, e confrontò la data in cui era caduta l'accusa contro Anne Vanderlinden con quella dell'arresto di Rice per furto d'auto. Tre giorni di distanza: Vandy aveva fatto la spia all'uomo che la amava.

Gli ultimi due cumuli di scartoffie gli parvero quasi un diario di viaggio di un bizzarro rapporto fraterno, con delle lacune informative ancora più bizzarre. Robert Garcia, conosciuto durante la sua carriera di mezza tacca del pugilato con il nome di Bobby "Boogaloo" Garcia, il "Bisonte del Barrio", aveva lavorato come agente per pugili, era stato proprietario di una lavanderia a gettoni e di un chiosco di hot dog, mentre suo fratello Joe era sempre indicato come "agente in seconda", "operatore in seconda" e "cuoco". I due fratelli erano stati arrestati una sola volta, insieme, per furto con scasso, per quanto fossero sospettati di averne commessi molti altri. Erano stati condannati a nove mesi di carcere insieme, e li avevano scontati insieme, al Wayside Honor Rancho. A Wayside, le personalità dei due si erano mostrate in tutta la loro antiteticità. Lloyd lesse cinque o sei verbali stilati da agenti del carcere e venne a scoprire che Robert Garcia era stato sottoposto a punizione per aver cercato di corrompere i secondini affinché trasferissero il fratello nel reparto dei "mollaccioni", dove erano ospitati i prigionieri passibili di essere soggetti ad abusi di natura sessuale, e che, una volta rifiutate le sue offerte di denaro, aveva assalito due prigionieri che avevano definito scherzosamente Joe "un bel buco di culo". Rilasciato dal reparto di isolamento dopo dieci giorni, il Bisonte del Bardo aveva picchiato suo fratello, per poi rivelare allo psichiatra di averlo fatto solo perché "così il fratellino diventa un po' più duro". Quando Bobby era stato rimesso in isolamento, Joe aveva dato fuoco al materasso della sua cella in modo da venire trasferito a sua volta nel reparto disciplinare, a portata di voce del fratello che lo proteggeva e abusava di lui.

Quei fatti erano decisamente strani, ma lo era ancora di più l'assoluta mancanza di dati riguardanti gli ultimi cinque anni dei due. Secondo la descrizione di Christine Confrey e la scheda personale della Informativa, era evidente che lo "Squalo" era Robert Garcia, ma Garcia non era mai stato arrestato per violenza sessuale, né si parlava mai di tendenze sessuali de-

vianti nella sua scheda. Sia lui sia il fratello erano stati messi sotto controllo dopo l'uscita da Wayside, e si erano presentati diligentemente a rapporto fino al termine della sorveglianza. Eppure non si parlava da nessuna parte di eventuali impieghi svolti nel frattempo. C'era solo un dato che quadrava: come "complice noto" dei due Garcia era indicato Luis Calderon. Lloyd pensò al principio di indagine federale sul conto di Calderon, appena prima che il massacro della banca mandasse tutto a catafascio. Il collegamento era lì soltanto ad aspettare che lo si trovasse.

Ma non poteva essere, perché in quella spirale di morte c'era quasi un senso di correttezza, di profonda inevitabilità. Lloyd rabbrividì a quel pensiero, poi seguì quella traiettoria mentale per richiudere tutti i lembi sparsi del caso in un nodo ben stretto, e che pure non offriva soluzione.

Non appena ucciso l'agente con la macchina rubata, Rice si era diretto a piedi nelle vicinanze del Bowl Motel. Aveva incrociato Bobby Garcia lungo la strada, dove non poteva ucciderlo senza pericoli, lo aveva seguito fino alla chiesa e poi l'aveva ucciso. Perché? La ragione apparente non aveva alcun senso. Joe Garcia, il messicano "alto" e "dolce" che secondo i testimoni della banca "non aveva sparato a nessuno", era anche il *puto* che secondo quanto Rice aveva detto a Rhonda era scappato con la ragazza dalla casa di Stan Klein. L'unico capo sciolto della trama era Klein. Rice era andato a casa sua per riprendersi la donna, presumibilmente armato di calibro 45 con silenziatore. Eppure Klein era morto ucciso da una coltellata. C'era anche Joe Garcia, ma da tutto quello che aveva letto non gli sembrava né suonava un assassino, da qualsiasi parte lo guardasse.

Di nuovo gli riecheggiarono nella mente le parole di Louie Calderon: «Non lasciarglielo ammazzare». Lloyd posò le carte e gridò: «Rhonda, vieni qui».

Rhonda entrò nel soggiorno. «Si parla di soldi?» domandò.

Lloyd annuì e la guardò sedersi sulla poltrona preferita di Janice. «Esatto. Domande e risposte, ma per prima cosa senti questo: se altri agenti di polizia ti fanno delle domande, tu non devi dire niente di Stan Klein né di quel "*puto* messicano" di cui mi hai parlato. Chiaro?»

«Chiaro, ma perché?»

«Non sono sicuro, è solo un asso nella manica a cui sto lavorando.»

«Di che parli?»

«Non ha importanza. Prima domanda: quando Rice ti ha chiamato, oggi, ha fatto il nome di questo messicano, o detto qualcosa sul suo conto, o su dove pensa che sia andato con Anne Vanderlinden?»

«Facile: no, no e no. Ha detto soltanto: "Un *puto* messicano è scappato via con Vandy, e tu devi aiutarmi a cercarli".»

«Va bene. Hai detto che Rice voleva che andassi a prendergli dei soldi. Ti ha detto dove?»

«No.»

«Allora ha solo immaginato che dal momento che tu e Anne avevate fatto lavoro di agenzia insieme...»

«Non abbiamo lavorato per la Silver Foxes insieme. Non l'ho mai neanche conosciuta. È solo che ci muoviamo negli stessi ambienti, e conosciamo più o meno le stesse persone, e abbiamo avuto come clienti un sacco di pezzi grossi dell'industria discografica. E poi Vandy non lavora più per la Silver Foxes. Se n'è andata due mesi fa, in ottobre.»

«Come fai a essere così sicura della data?»

«Be'... ho procurato a Duane le informazioni che voleva sul conto di Vandy e di Stan Klein, e ho pensato che se era disposto a pagare per quelle, magari sarebbe stato disposto a pagarmi anche un elenco di tutti i clienti regolari di Vandy, per cui la settimana scorsa, quando mi trovavo in ufficio, ho letto le sue vecchie schede e mi sono segnata l'elenco. Volevo venderlo a Duane stanotte, sai...»

«Volevi sfruttare la sua gelosia?»

«Io non la metterei così.»

«Secondo te, se lei fosse spaventata e al verde, correrebbe da uno di quegli uomini che hai sull'elenco?»

«Sono pronta a scommetterci. C'è un tipo, un produttore, che cercava sempre Vandy per dei party a tema, e la pagava un sacco di soldi. È molto probabile.»

«Quanto per il tuo silenzio e l'elenco?»

Rhonda si tolse dal corpetto un foglio di carta. «Duane è venduto e pagato, giusto? Cioè, tanto voi lo ammazzerete prima o poi, giusto?»

«Sei sveglia. Quanto?»

«Mille secchi?»

Lloyd prese il libretto degli assegni dal tavolino in soggiorno e compilò un assegno di mille dollari intestato a Rhonda Morrell. Quando glielo diede, lei sorrise nervosamente e disse: «Vuoi che resti qua un po'?».

Lloyd distolse gli occhi da quel sorriso. «Vattene» disse.

La porta si riapri e si richiuse, e Lloyd sentì il ticchettio dei tacchi svanire in direzione della strada. Prese il foglio che Rhonda gli aveva lasciato, vide scritti quattro nomi, con indirizzi e numeri di telefono, e poi guardò il

telefono di casa. Stava allungandosi a prenderlo, quando una voce interna gli disse: "Rifletti" e lo bloccò. Obbedì all'impulso e sedette nella poltrona di Janice, ancora piena del calore della volpina.

Lui era finito, perché non poteva uccidere Duane Rice a sangue freddo. Rice era finito, da qualunque parte la si guardasse, e Fred Baciapile Gaffaney era finito nel Dipartimento. Senza dubbio avrebbe offerto la sua testimonianza sull'omicidio dei tumulti di Watts in cambio della salvezza. Una leggenda vivente del DPLA proposto come omicida in gioventù era un bocconcino prelibato da dare in pasto ai media, e il Dipartimento sarebbe stato pronto a pagare molto per insabbiare la rivelazione. Se i pezzi grossi avessero capitolato, avrebbero cercato comunque di salvarsi la faccia in tutti i modi possibili, e avrebbero silurato Lloyd senza il prepensionamento che gli avevano offerto, mentre Fred Baciapile avrebbe mantenuto il grado di capitano e sarebbe finito in qualche fogna tranquilla dove una nuova generazione di cacciatori di streghe lo avrebbe mantenuto sotto controllo fino al momento della pensione o alla sua morte. Se Gaffaney avesse reso pubbliche le sue informazioni, da civile o da poliziotto, la giuria lo avrebbe condannato o forse no, ma in entrambi i casi Janice e le ragazze lo avrebbero saputo, e la sua celebrità locale sarebbe stata sfruttata fino all'ultimo.

Lloyd pensò alle altre vittime: le famiglie dei poliziotti uccisi, Eggers e Hawley e i loro matrimoni ormai distrutti; Sally Issler e Chrissy Confrey, buttate via come patate bollenti tra una dichiarazione e l'altra di fedeltà disperata. La cassiera della banca e chi le voleva bene, e le vagonate di poveracci della strada pronti a diventare facile preda per migliaia di sbirri presi da una collera impotente perché tre dei loro erano finiti ammazzati e non potevano farci niente.

Lloyd si sentì sepolto. Pensò a Watts e al fatuo idealismo che gli aveva fatto superare l'esperienza dei tumulti e l'aveva portato al "Dovere". Si era convinto di voler proteggere l'innocenza, quando in realtà voleva soltanto frugare tra le fogne in cerca d'avventura; si era inventato un quantitativo di scemenze riguardo alla giusta applicazione della legge, quando in realtà voleva soltanto crogiolarsi nella tenebra che fingeva di disprezzare, con la famiglia e le donne da usare come rifugio quando la tenebra minacciava di inghiottirlo.

Per non rendere le proprie ammissioni di colpa un attestato di fallimento completo, Lloyd cercò di riportare alla mente la prova più tangibile del suo successo: i visi degli innocenti a cui era stato risparmiato del dolore come risultato delle sue azioni di forza. Ma non ne rammentava neanche uno, e

capì che il loro benessere non era altro che la razionalizzazione del proprio desiderio interiore di distruggere.

Quell'ultima confessione parve illuminare il piano di sopravvivenza che gli stava prendendo forma nella mente dall'inizio della notte. Lloyd scoppiò a ridere non appena si rese conto di non riuscire a risolvere la situazione per un unico, semplice motivo: era sempre stato convinto di voler salvare se stesso. Nel capire che non era affatto vero, alzò la cornetta e compose un numero ormai tristemente familiare.

«Stazione Hollywood, parla il capitano Peltz.»

La voce di Dutch era ridotta al lumicino, ma non era più sconvolta dall'angoscia come due ore prima. Lloyd cercò di sembrare in preda al panico e preso dal rimorso: «Dutch, siamo nella merda».

«Una delle tue rare constatazioni idiote, Lloyd. Cosa vuoi?»

«Qualche risposta ai bollettini generali?»

«No, ma ci sono posti di blocco e pattuglie di elicotteri in tutta Hollywood, e abbiamo trovato la macchina di Rice, una Trans Am del '78, comprata cinque giorni fa. Era parcheggiata a un isolato da dove c'è stata la sparatoria. Se è ancora nella zona, è già cadavere. Hai trovato...»

«Ti ho dato un nome che non c'entra, Dutch. Joe Garcia non è per niente coinvolto nelle rapine, e neanche negli omicidi. Non posso stare qui a spiegarti, ma il terzo uomo è un tipo di nome Klein. Rice lo ha ammazzato ieri.»

Di nuovo la voce inespressiva, a tutta forza: «Oh, Cristo Dio, no».

«Oh, Cristo Dio, sì. E senti qua: Gaffaney e i suoi tirapiedi sapevano il suo nome e indirizzo da ore prima che fosse emanato il bollettino, e non gliene sbatte mezzo cazzo che sia innocente o...»

«Lloyd, tutte le deposizioni della rapina indicano un bianco e due messi...»

«Cristo, ascolta! Il bianco è Rice, Bobby Garcia era il messicano, e Klein, l'altro morto, è alto e ha lineamenti da latino. Ed è morto. Ora ci resta solo Rice in libertà, ed è un ladro d'auto professionista, e probabilmente è già scappato da quella zona.»

«Fino a che punto sei sicuro di questa storia?»

Lloyd fece del suo meglio per dare l'impressione di tenere a freno la rabbia. «Io sono il migliore, Dutch. Lo sappiamo tutti e due, e io so che Joe Garcia è innocente. Vuoi aiutarmi, o preferisci che uno dei tuoi uomini lo faccia fuori?»

Un lungo silenzio. A Lloyd parve di vedere Dutch soppesare le probabi-

lità che persone innocenti si incrociassero con degli sbirri dal grilletto facile. Alla fine disse: «Va' all'inferno, cos'è che vuoi?».

Lloyd si sentì stringere lo stomaco, e capì che era perché stava servendosi del suo migliore amico usando la menzogna. «È probabile che Garcia sia in fuga con la fidanzata di Rice» disse. «Una donna bianca, bionda, sulla ventina. Gli sbirri di Gaffaney non sanno niente di lei, perché l'ho appena scoperto anch'io. I fratelli Garcia non hanno famiglia, e l'unico complice accertato sui loro dossier è un trafficante di armi che abbiamo già preso in custodia. Presumo che correranno dagli amici di lei. Ho sottomano un elenco di nomi e indirizzi, con quattro possibili candidati. Voglio che questi indirizzi siano sorvegliati da agenti esperti. Digli di catturare Garcia e la donna, ma senza usare la forza.»

Un altro lungo silenzio, e poi la voce di Dutch, gelida e professionale: «Organizzerò tutto. Dirigo quattro auto senza contrassegni e le faccio restare in posizione fino alle otto, poi faccio dare il cambio quando arriva il momento del turno diurno. Saranno delle auto senza contrassegni, ma riconoscibili. Non c'è tempo per far venire degli uomini in Stazione e fargli prendere le loro macchine. E voglio un rapporto completo su questo Klein, in fretta».

Lloyd prese l'elenco di Rhonda e lo lesse lentamente. «Marty Cutler, 1843 Gretna Green, Brentwood; Roll Your Own Productions, 4811 Altera Drive, Benedict Canyon. Dev'essere un'abitazione, da quelle parti ci sono solo complessi residenziali. Un altro indirizzo senza nome: Plastic Fantastic Rock and Roll, 2184 Hillcrest Drive, Trousdale Estates. Anche questo complesso residenziale. L'ultimo è Tucker Wilson, 403 Mabery, Santa Monica Canyon. Presi?»

«Presi. Questi sono tutti indirizzi di quartieri alti. Co...»

«La ragazza di Rice è una battona d'alto bordo. Questi sono suoi ex clienti. Il mio informatore ha messo un asterisco sull'indirizzo di Trousdale, e ha parlato di un "produttore" che era il candidato ideale. Parti da qui.»

«Va bene. Tu che farai?»

Lloyd disse: «Cercherò di trovare un modo per coprire un sacco di culi» e riappese, guardando la porta che aveva di fronte e il telefono che stringeva in mano. Capì che quella porta significava un viaggio a casa di Stan Klein per cancellare tutte le eventuali impronte di Joe Garcia e poi sparare con la calibro 45 al cadavere di Klein e raccogliere i bossoli. Se il cadavere fosse marcito ancora qualche giorno, il medico legale incaricato dell'auto-

psia non sarebbe riuscito a stabilire se le ferite da taglio e quelle da arma da fuoco erano state simultanee o meno. Tutti avrebbero attribuito i fori e i proiettili calibro 45 che sarebbero passati dal cadavere per attraversare il pavimento e finire nelle fondamenta della casa, una volta trovati, alla pistola di Duane Richard Rice. Era un buon punto di partenza, e se i vermi avessero mangiato via la faccia a Klein, sarebbe stato impossibile mostrare una foto ai testimoni della banca per fargliela riconoscere. Forse non c'erano altre foto di Klein a disposizione, e forse nessuno avrebbe riconosciuto Joe Garcia dalla segnaletica vecchia di sei anni presa al momento della sua incarcerazione per furto. Se fosse riuscito a convincere Louie Calderon a modificare la deposizione e ad accertarsi che Joe Garcia sparisse dalla città senza venire preso né messo a confronto con altri indiziati, forse il "fratellino" sarebbe riuscito a sopravvivere.

Ancora con gli occhi fissi sulla porta, Lloyd capì che quella decisione significava guadagnarsi in pieno l'appellativo di necrofilo che gli aveva rivolto McManus, profanando un cadavere e frugando nell'immondizia. Era necessario, ma più Lloyd guardava la porta e più gli sembrava una barriera impenetrabile d'acciaio.

Così alzò la cornetta, nella speranza che l'amante di sua moglie non si svegliasse e non rispondesse. Nel premere i tasti le mani gli tremavano, e quando sentì il segnale di libero si rese conto che stava singhiozzando.

Al terzo squillo, sentì un messaggio registrato: «Ciao ciao, parla Janice Hopkins. Io e le ragazze siamo partite in tournée, ma dovremmo essere di ritorno prima di Natale». Una breve pausa, poi la voce di Penny: «La foresta è buia e dolce a Natale. Lasciate un messaggio dopo il segnale».

Incapace di parlare tra le lacrime, Lloyd riappese e richiamò il numero un'altra volta e poi un'altra, finché sentir ripetere quel messaggio non gli cancellò le lacrime, e non si addormentò con la cornetta fra le mani.

28

Con il sacchetto pieno di soldi stretto al torace, Rice si fece strada in direzione dell'agenzia Silver Foxes e della sua Trans Am, passando per giardini tenebrosi, scalando le recinzioni e rannicchiandosi per mimetizzarsi ogni volta che i riflettori degli elicotteri gli arrivavano vicino. I posti di blocco sul Sunset a nord e sulla Fountain a sud gli tagliavano la strada, e a mano a mano che correva da una strada residenziale a un'altra chinandosi sulle ginocchia, continuava a vedere i poliziotti fermare e perquisire le

macchine sulle ampie autostrade.

Ma lì dov'era, nel grembo materno delle vecchie abitazioni con i loro cortili e i condomini collegati da mura in cemento lunghe quanto un intero isolato, era al sicuro e invisibile. Gli sbirri immaginavano che avesse già le ali ai piedi. Nelle tre ore passate da quando si era imbattuto in Bobby Squalo di Merda e l'aveva fatto fuori, si era nascosto nel buio come un animale notturno, dirigendosi sempre più in profondità nella zona di pericolo, rifugiandosi nelle ombre e fermandosi a riposare ogni tre isolati. Gli faceva ancora male la testa dal colpo preso la notte prima, e quando guardava le luci si sentiva appannare la vista, ma lo *speedball* di Percodan e Dexedrina che aveva preso appena prima di affrontare lo sbirro gli bloccava il dolore e gli dava energia. Riusciva ancora a connettere, e non appena fosse arrivato alla macchina sarebbe riuscito anche a guidare.

E riusciva ancora a pensare.

Rice uscì da un lungo viale e visualizzò mentalmente una cartina stradale; calcolò due isolati ancora di distanza dalla Silver Foxes. Se la fortuna reggeva, forse il passaggio di proprietà non era ancora stato registrato dal computer della Motorizzazione, gli sbirri non sapevano che la Trans Am era sua, e la vetrata che aveva mandato a pezzi nell'ufficio dell'agenzia di battone gli avrebbe dato l'opportunità di trovare qualche incartamento su Vandy e la feccia discografica da cui forse si era rifugiata. Se lo sbirro di prima era ancora di guardia, lui era armato e pronto a riceverlo con la sua calibro 45.

Pensare alla cartina stradale gli diede un'altra scossa di adrenalina. Cominciò a diventare impaziente di arrivarci, e allentò la presa sul sacchetto per stringerlo più saldamente in previsione di una fuga diretta verso la sua destinazione. Gli parve diventato più leggero, così controllò il fondo e si accorse che c'era un buco enorme. Infilò dentro la mano e vide che più di metà dei soldi era caduta fuori.

Rice stava per urlare, ma si trattenne. Strinse il sacchetto con tutta la forza che aveva e attraversò di corsa strada e marciapiedi per raggiungere un altro vialetto e poi un altro cortile. Ignorò la luce di un riflettore distante solo tre abitazioni, schizzò su per una recinzione coperta di edera e corse in strada. Stava per ripartire, quando vide una macchia color lavanda con la coda dell'occhio e si rese conto di essere arrivato al bersaglio.

Rice controllò con lo sguardo la Gardner Avenue in cerca di eventuali segnali di pericolo. Nessuno da entrambi i lati della strada, niente autopattuglie o auto senza contrassegni. Socchiuse gli occhi a guardare l'agenzia

di puttane a domicilio e vide una coperta nera drappeggiata sopra la vetrata ridotta in frantumi. Premette mentalmente un pulsante che diceva "attento", depose il sacchetto coi soldi per terra e ne memorizzò le coordinate, poi prese la calibro 45 dalla cintura. Prese fiato e si diresse alla Silver Foxes.

Nessuna luce accesa in tutto il villino. Rice controllò il quadrante luminoso dell'orologio, vide che erano le 3,40 e ricostruì mentalmente la scena: i papponi di lusso che se la menavano per qualche ora con gli sbirri dopo la sparatoria facevano arrivare degli operai a sistemare rapidamente il casino finché non fosse stato possibile sostituire il vetro e poi si sbarazzavano della roba compromettente, dopo di che sparivano. L'idea che potessero avere portato via gli schedari per poco non lo fece urlare, così Rice corse alla coperta, prese le corde che assicuravano i due lembi in fondo e tirò forte.

La coperta si staccò e cadde sull'erba del giardino. Rice entrò dalla finestra, trovò l'interruttore e accese la luce.

L'ufficio era un'unica rovina distrutta dalle pallottole, pezzi enormi di intonaco divelti, la scrivania di plastica smangiata e incrinata dai colpi di rimbalzo. Rice ricordò di aver visto uno schedario Rolodex e lo cercò per tutta la stanza senza risultato, poi fece passare i cassetti della scrivania. Trovò solo carta bianca e pellicole fotografiche, così si alzò a riflettere e vide un vecchio schedario a muro appena varcata la soglia del bagno.

Tutti e tre i cassetti erano chiusi a chiave. Rice si fece da parte, puntò la calibro 45 e richiuse la porta in modo che sporgesse solo il silenziatore. Sparò all'armadietto sette volte, e i tonfi soffocati parvero un tuono ovattato. Gli ultimi colpi rimbalzarono sulla superficie metallica e spaccarono in due la porta. Attraverso il fumo, Rice vide che l'armadietto si era ribaltato a terra, e dai cassetti aperti si era rovesciata una profusione di cartellette.

Rice le frugò e vide parecchi nomi stampati sopra Le cartellette erano cadute quasi in esatto ordine alfabetico. Frugò in mezzo alla R, alla s e alla T, e sentì le budella scendergli in fondo allo stomaco. Poi si trovò fra le mani "Vanderlinden, Anne", e non riuscì a capire se era un bene o un male, così spense la luce e corse via dall'ufficio diretto alla Trans Am.

Solo che non c'era più.

Di colpo nella mente gli passarono immagini di campi minati, trappole nascoste, cecchini e cani con musi da licantropo, e Rice si gettò a terra proprio come i soldati delle migliaia di vecchi film di guerra che aveva visto alla TV. Si trovò con le erbacce del marciapiede in bocca, invece che la

terra, ad aspettare il rumore delle mitragliatrici e riuscì a infilarsi la scheda personale di Vandy nei pantaloni insieme alla calibro 45. Quando si rese conto che nessuno stava sparando, corse in ginocchio fino al sacchetto dei soldi e lo raccolse, poi si diresse lentamente al posto di blocco di Fountain Avenue, il centro dell'uragano.

Restando in mezzo alle ombre dei porticati e dei cespugli, osservò i cordoni di polizia poco lontano: il traffico diretto da nord a sud sulla Gardner era tagliato fuori, e c'erano due sbirri pronti a lasciar passare le auto pulite e a sparare contro quelle che cercavano di scappare. Il traffico sul Fountain diretto da est a ovest veniva ispezionato allo stesso modo, ma solo ai semafori. Dato che il semaforo più vicino era a tre isolati di distanza a est e a due verso ovest, gli bastava dirigersi a sud del Fountain, rubare una macchina e muoversi.

Rice valutò la barricata e gli sbirri venti metri più in là. Probabilmente avevano eretto i cavalletti subito dopo che lui aveva investito il poliziotto sul Formosa. Credevano che si trattasse di un ladro d'auto, e avevano bloccato la zona. Se avevano trovato Bobby Squalo di Merda, un isolato più giù lungo il Boulevard, stavano probabilmente frugando casa per casa in quella zona. Il Sunset e il Fountain erano chiusi, e forse anche l'Hollywood e la Franklin. Sicuramente non avevano abbastanza uomini per le strade più a sud, e probabilmente non lo consideravano neanche in grado di arrivare fin là.

Rice deglutì e si strinse addosso le uniche tre cose di valore che possedeva: pistola, dossier e sacchetto di carta con i soldi. Se li sentì legati addosso, e si abbassò a terra per rotolare dal giardino della casa d'angolo fino al marciapiede e poi in strada, come un derviscio avvolto dal buio e stretto a terra. Vide gli sbirri dargli la schiena e continuò a rotolare, ferendosi le guance con la ghiaia e riducendo il sacchetto a brandelli, lasciandosi dietro una scia di banconote. Rotolò finché non ebbe raggiunto il marciapiede opposto, poi avanzò a forza di gomiti e ancora rotolò finché non sentì l'erba morbida toccargli il volto sanguinante. Quando finalmente si sentì al sicuro abbastanza da alzarsi, si trovò nel giardino di una bella villetta a metà di un isolato tranquillo, senza ombra di barricate all'incrocio sud e pieno di splendide macchine tutte a portata di mano, pronte da rubare.

29

Sulla soglia della grande villa, Anne lisciò la camicia a Joe e disse: «A-

desso sì che hai l'aria di un uomo di strada. Dico ai miei amici che fai il produttore e cerchi complessi *chicanos* in giro per *il barrio.* Stattene ad ascoltare la musica, e vedrai che ti diverti».

Dall'interno proveniva punk rock. Joe guardò a lungo quello spettacolo fantastico: lo Strip che si stendeva verso est, Beverly Hills più giù, illuminati solo dai bagliori delle piscine. «Non mi interessa divertirmi» disse. «Ci restano solo venti dollari, e ci serve qualcosa per il viaggio. Cerca di ricordartene.»

Anne disse: «Va bene, duro» e spense la sigaretta sulla stuoia di materiale sintetico che diceva NON BUSSARE SE NON VUOI ROCCARE. Trasse un profondo respiro, poi cominciò la danza tutta di bacino che era il suo segno di riconoscimento e aprì la porta.

A Joe, che le stava dietro a un passo di distanza, parve di sentirsi riportare indietro a Lincoln Heights negli anni Sessanta quando i *vatos* e gli hippie si facevano la guerra, e un lato del North Broadway era tutto *bodegas* e sale da biliardo, l'altro uno spettacolo di luci psichedeliche e sedute d'amore e droga liberi ventiquattro ore al giorno. Quando Anne entrò in scena a passo di danza, lui rimase indietro a cercare dettagli che lo convincessero di trovarsi nell'84 e non nel '68 e che quello non fosse un trip acido generato dalla paura e dallo choc.

L'intero piano inferiore era occupato da una calca fittissima di gente in costume: uomini in abito da malavitoso e uniformi naziste, donne vestite da pupa del gangster e da piccole scout, luci colorate che lampeggiavano al soffitto e videoclip sugli schermi appesi alle quattro mura. Dagli altoparlanti proveniva il ritornello *"Go down go down go down go down"*, e Joe si senti girare la testa nel vedere Godzilla impegnato a radere al suolo Tokyo e Marion Brando su una Harley attorniato da musicisti in mantello che gli si inginocchiavano davanti alla marmitta. Gli altri schermi erano tutti sfuocati, ma riuscì lo stesso a distinguere le sagome di gente truccata intenta a scopare e succhiare. Un cordone di gangster di fronte a un trio di nazisti che marciavano al passo dell'oca e allontanavano a calci pupe e piccole scout per dirigersi a un gruppetto di gente che sniffava nitrato di ammile. La piccola liceale Anne si fece strada in mezzo a tutta quella gente strillando: «Dov'è Mel? Dov'è Mel?».

Joe si rese conto che Anne era 1984 fino al midollo. Si alzò in punta di piedi e seguì il contorno del maglione rosa sobbalzante, tenendo la testa bassa e oltrepassando i gaudenti nella speranza che non gli vedessero il viso riflesso nelle luci e non capissero quanta paura aveva. Dall'altra parte

della stanza vide Anne districarsi e mettersi a parlare con un tipo vestito da maggiordomo, che le indicò un punto in lontananza del salone. Joe scivolò fuori dalla folla a sua volta e intravide Anne che entrava in una stanza con le luci soffuse.

Joe andò alla porta. Quando si trovò appena fuori della soglia, sentì Anne implorare: «Solo un duecento, Mel. Io e il mio ragazzo dobbiamo andarcene da Los Angeles».

«Te li sputtani con la polvere, Anne» rispose una voce rauca d'uomo. «E poi, non eri con Stan K.? Sono sicuro che lui non ha problemi di grano. Gli ho comprato dei video solo la settimana scorsa.»

«Io e Stan ci siamo lasciati, Mel. È stata una cosa... molto rapida. Io e il mio nuovo ragazzo dobbiamo assolutamente tagliare la corda. Ti ricordi di Duane?»

«Come no. Disco Duane, il re delle auto scontate. Il tuo amichetto prima di Klein e prima del tuo amichetto di adesso. Questo non ti dice qualcosa, ciccia?»

«Mel, quello è pazzo, e mi sta alle calcagna!»

«Posso capirlo, tu sei una bambola di classe. Di terza classe, magari, ma sempre di classe. Ciccia, se io ti do dei soldi tu vai a farti di coca e fra cinque secondi sei di nuovo a zero. Fuori te ne offrono un po'. Vai a farti un tiro.»

Anne strillò: «Mi sono già fatta della roba che ho trovato in giro, e mi tiene ancora! Non mi serve un tiro, mi servono soldi!».

Mel scoppiò a ridere. «Te li devi guadagnare.»

«Lo so» disse Anne. «Lo so.»

Joe si allontanò dalla porta e si domandò come mai dovesse sentirsi tradito: Anne era buona per un'ora al massimo. Si ritirò verso il retro del salone, e di colpo la ragione arrivò a strizzargli le palle. "Lei è la testimone. Ti ha visto uccidere un uomo e rubare una macchina. Non sa che sei dominato da Bobby. Ti considera figlio di puttana tanto quanto Duane Rice."

Joe arrivò davanti a una stanzetta vicino alla cucina: sbirciò dentro e vide un tipo che guardava la TV con il volume a zero. Il tipo strimpellava una chitarra elettrica ridacchiando, gli occhi fissi allo spot pubblicitario di una birra, e a Joe parve di essere tornato nei vecchi anni Sessanta. Poi il 1984 tornò a forza sullo schermo televisivo, e Joe capì che era un'allucinazione.

Sullo schermo c'era Bobby, in guantoni e calzoncini da boxe, in guardia nella sua posa da "Boogaloo". Joe corse alla TV e cercò il volume; il tipo

posò la chitarra e disse: «Ehi, amico, lasciala com'è!» e Joe riuscì ad alzare il volume proprio mentre Bobby in posa da pugile si dissolveva nell'immagine di due infermieri che portavano fuori da una chiesa una barella coperta da un lenzuolo.

«... e Garcia è la seconda persona assassinata nella zona di Hollywood questa notte. Il suo corpo è stato rinvenuto in una chiesa cattolica all'incrocio fra Las Palmas e la Franklin, a un chilometro dal punto in cui un agente del DPLA ha trovato la morte investito da un uomo scappato poi su un'auto rubata. I portavoce della polizia hanno comunicato che può esservi un collegamento fra queste uccisioni e la rapina di lunedì scorso ai danni di una banca di West Los Angeles, nella quale hanno trovato la morte quattro persone. Nel frattempo, un massiccio spiegamento...»

La TV passò di colpo a un altro spot pubblicitario di una birra: «E questa è alla tua salute, dovunque tu sia e qualunque...» e Joe si accorse che il tipo con la chitarra aveva in mano il telecomando. «E questa è alla tua salute!» risuonò con un'eco che non aveva niente di allucinato, e Joe capì che quello era l'epitaffio perfetto per Bobby. Tolse la chitarra di mano al tipo e fece ritorno al salone del party.

I gangster, le pupe, i nazisti e le scout erano disposti in cerchio in mezzo al soggiorno. Gli schermi dei videoclip erano spenti, e le luci normali avevano preso il posto di quelle psichedeliche. La voce rauca di Mel si alzò dal centro del cerchio: «Signore e pupattole, ecco a voi la piccola Annie Vandy, sporca, dura, fatta e pura, che si esibirà per voi nel ballo sensuale della bella liceale!».

Joe prese la chitarra per il manico e la usò per aprirsi un varco, facendosi strada in mezzo al cerchio di gente. Anne era là in mezzo, che stava cercando di agitare i fianchi e contemporaneamente sfilarsi il maglione. Aveva gli occhi vitrei, e tremava tutta. Mel, che le stava vicino, in scarpe bianche da tennis, schioccava le dita.

Il pensiero della voce che diceva "E questa è alla tua salute!" e l'immagine di Bobby con i calzoncini tigrati diedero a Joe il coraggio necessario. Fece roteare la chitarra e beccò Mel alla testa, scagliandolo in mezzo alla fila di gangster e nazisti, poi la sollevò a sfiorare gli elmetti e i *fedora* a tesa applicata prima di beccare un'altra volta il padrone di casa al collo. Mel andò a terra, e i gaudenti si sparpagliarono indietreggiando. Joe vide che non erano per niente spaventati né colpiti, ma anzi si stavano divertendo, e poi vide Anne che correva alla porta.

Tenendo la sua chitarra-arma per il manico, allungò le braccia e roteò su

se stesso facendo perno sui piedi, entrando in mezzo alla folla e assalendola a colpi che li sfioravano e sollevavano tutta una serie di strilli, squittii e applausi. A mano a mano che i gaudenti gli lasciavano sempre più spazio, l'applauso diventava sempre più travolgente. Joe si sentì prendere come da una vertigine, e si rese conto che quella folla di schifezze umane lo adorava.

Urlò: «Bobby!» e scagliò la chitarra verso il centro del salone, poi corse alla porta, raggiunse barcollando il giardino, dirigendosi a una macchia rosa ferma sulla strada, e gli parve di vedere una macchina degli sbirri senza contrassegni parcheggiata tra le ombre. Si sentiva invulnerabile. Rivolse loro il medio sollevato e scappò fino a trovarsi solo a pochi metri dalla sua amica liceale. Rallentò fino ad andare al passo, la raggiunse e le batté sulla spalla. Quando lei si voltò a guardarlo con occhi che sembravano venuti da un altro mondo, lui ansimò: «Non valgo un cazzo come musicista. Non ho il rock'n'roll nelle gambe».

30

La luce del sole risvegliò Lloyd. Il telefono gli cadde dalle gambe, e lui si chinò a raccoglierlo. Ricordò la promessa di Dutch di sorveglianza continua. Si portò la cornetta all'orecchio e cominciò a comporre il numero della Stazione Hollywood. Poi invece del segnale sentì tre piccoli scatti, e la cornetta gli cadde di mano.

Microfoni.

Gaffaney.

Lloyd corse fuori e guardò da una parte e dall'altra. In strada non c'erano furgoni, né altri veicoli abbastanza grandi da ospitare un apparato di controllo telefonico mobile. La ricevente doveva essere fissa e ospitata in qualche abitazione vicina.

Lloyd controllò il consueto panorama di case a due piani e condomini e si rese conto che cominciava ad apparirgli minaccioso. Perfino la sua piccola casa coloniale gli parve di colpo vulnerabile, circondata da potenziali mostri. Poi vide il mostro più grande di tutti, e sussultò: il vecchio edificio in stile spagnolo adiacente al suo, di recente trasformato in condominio.

Lloyd corse al portone d'ingresso e guardò le cassette della posta. Solo l'interno 7 era senza nome. Entrò nel corridoio, sentendo crescere sempre più la rabbia a mano a mano che i numeri salivano, sperando di trovare una porta da sfondare e poter beccare di nuovo il sergente Wallace D. Collins.

Trovò invece una porta ben solida con una serratura facilissima, e prese una carta di credito dal portafogli; la infilò nella fessura tra porta e stipite e mosse la maniglia. La porta si aprì, e Lloyd entrò in un appartamento dall'aria stantia, senza mobili fatta eccezione per un tavolino coperto di apparecchi elettronici.

Lloyd chiamò Collins ad alta voce e allungò la mano verso la calibro 45, poi rabbrividì nel rendersi conto di quel riflesso e di cosa significasse. Quando vide che nessuno rispondeva, andò al tavolo a guardare meglio.

Era un semplicissimo apparato di sorveglianza collegato a microfoni esterni e un registratore per documentare le telefonate.

Sul quadro di controllo brillava una spia rossa vicino al pulsante di ricevimento, e sotto l'interruttore che diceva NUMERO DI MESSAGGI c'erano una spia verde e un quadro col numero dodici che lampeggiava a intermittenza. Lloyd rabbrividì ancora e premette il tasto di riavvolgimento. Guardò girare la bobina del nastro, e quando si fermò premette PLAY. Nella stanza risuonarono le parole "Stazione Hollywood, parla il capitano Peltz", che rimbalzarono sulle pareti come una sentenza di morte pronunciata con voce gelida.

Lloyd spense l'apparecchio. Gaffaney e i suoi leccaculo sapevano delle sorveglianze e lo avevano ascoltato singhiozzare nel sentire la registrazione delle voci di sua moglie e sua figlia, e lui non poteva fare niente per rimediare.

Lloyd strappò i fili dell'apparecchio, ma la sensazione di impotenza non fece che peggiorare. Tornò a casa. Stava squillando il telefono, e Lloyd alzò la cornetta come se fosse una bomba pronta a esplodere.

«Sì?»

«Dutch, Lloyd.»

«E allora?»

«E allora mi devi portare il verbale, e qualcuno è entrato in quell'agenzia di battone sulla Gardner l'altra notte, ha frugato nelle schede e ci sono altri fori di pallottole di grosso calibro nelle pareti, e devono aver usato il silenziatore, perché c'erano due miei uomini a mezzo isolato di distanza e non hanno sentito nulla. Nell'isolato adiacente hanno denunciato il furto di una Ford LTD, e dal primo turno di sorveglianza non mi sono arrivate notizie. Ho appena mandato il turno di giorno a sostituirli, per cui siamo coperti. E poi...»

Lloyd riappese. Stare ad ascoltare la cantilena rabbiosa di Dutch era come guardare due treni in rotta di collisione sullo stesso binario, entrambi

che procedevano col pilota automatico. E lui non poteva fare altro che ispezionare il disastro nella speranza di trovare qualche sopravvissuto.

31

Rice sterzò la LTD nelle stradine tortuose del quartiere di Trousdale Estates. Gli si stava appannando di nuovo la vista, e fu costretto a tenersi la scheda personale di Vandy davanti agli occhi per leggere l'indirizzo. Guidando con una mano sola, cercò di farsi tornare in mente le prime tre candidate: grandi ville con sbirromobili parcheggiate dall'altra parte della strada. Se non le avesse verificate prima una per una facendo un giro lento di tutto l'isolato, ormai sarebbe stato già morto. Per l'avvicinamento doveva usare altrettanta cautela.

Socchiuse gli occhi fino a far sgorgare le lacrime, e riuscì a distinguere la Hillcrest. Cercò di trasformare tutti i pensieri in una cartina stradale, come a Hollywood, poi si rese conto che quella tattica funzionava solo quando si aveva una minima idea di dove ci si trovava. Rallentò a passo d'uomo e cercò dei segnali stradali. Non ce n'erano: il Trousdale era strettamente riservato a chi sapeva già dove andare. Stava per frugare nel cassettino del cruscotto in cerca di una cartina stradale, quando incrociò una Matador senza contrassegni che andava nella direzione opposta.

Per cui il Plastic Fantastic doveva essere vicino. Rice procedette lentamente, gli occhi fissi sulla Matador che spariva inquadrata nello specchietto retrovisore. Sforzare gli occhi per cercare di leggere i numeri civici era inutile, gli appannava ancora di più la vista e gli faceva venire i crampi alla testa e allo stomaco. Accostò al marciapiede, uscì dalla macchina e cominciò a camminare.

Barcollava sulle gambe, ma riuscì a muoversi in linea retta. Pensare in linea retta, però, non era altrettanto facile, e continuava a domandarsi perché la macchina degli sbirri se ne fosse andata concedendogli un'occasione d'oro. Alla fine smise di pensare e continuò ad andare avanti. I giardini che incrociava erano tutti belli e ben curati, e ogni volta che vedeva il verde attraverso il velo di lacrime che gli offuscava la vista cominciava a sbadigliare. Si frugò nel taschino della camicia a cercare le ultime pillole, poi vide che le aveva già ingoiate, e si rese conto che cercare gli indirizzi dal marciapiede era praticamente come cercarli dalla macchina, e pericoloso il doppio. Stava per tornare alla LTD, quando vide gente vestita in modo strano uscire da un giardino particolarmente bello. Tagliò per andare verso

di loro, e loro gli sfrecciarono accanto come aerei, lasciandosi dietro scie di luce che gli fecero pensare a fari di automobile visti su un'autostrada di notte.

Cercò di afferrare le ombre e si rivolse a quello che riusciva a vedere dei loro volti: «Vandy Vanderlinden, la conoscete? L'avete vista?». Lo ripeté una decina di volte, e in risposta ebbe solo esclamazioni e fischi. Poi sparirono tutti, e in ogni direzione Rice non vide più altro che erba verde. Sentì qualcuno respirare più avanti, e si strofinò gli occhi per vedere con chi stesse parlando.

Ora che non aveva più lacrime, vedeva bene quasi tutto, e capì che si trovava di fronte a due uomini corpulenti in giacca a vento. Quando vide che gli stavano puntando addosso dei fucili, cercò di estrarre la calibro 45. Proprio mentre ricordava di averla lasciata in macchina, si senti schiantare sulla testa il calcio delle loro armi.

Si trovava sulla strada principale della Cagata Hawaiana e stava passando tutti i semafori col rosso, nel tentativo di battere il proprio record personale: nove di fila. Tutto intorno era di un colore rosso scuro e sfrecciava via velocissimo, e capì che avrebbe potuto andare avanti in eterno. Sentiva anche molto caldo, sempre più caldo col crescere del numero di semafori rossi. Poi di colpo gelò tutto quanto, e qualcuno gli riaprì gli occhi a forza e gli rovesciò dell'acqua in viso. Si rese conto di essere in piedi, che qualcuno lo stava sorreggendo. Aprì gli occhi, e con i suoi dieci decimi di vista trovò tutto intorno a sé arbusti, terra e un argine di cemento che puzzava di prodotti chimici. Capì immediatamente di essere sulla Collina dei Suicidi.

Un tipo con l'aria da sbirro e un abito da quattro soldi gli si parò di fronte, togliendogli il panorama del terrapieno. La morsa che gli bloccava le braccia si fece più forte. Rice vide che il tipo aveva una strana spilla attaccata al risvolto della giacca e una Python calibro 357 nella destra, e capi che stava per morire. Cercò di farsi venire in mente qualche battuta adatta, ma riuscì a dire solo: «Era nata per spezzare cuori». Stava per dire: «E io la amavo», ma arrivarono prima le tre pallottole della Magnum.

32

Lloyd attendeva nella sala per gli avvocati al terzo piano del carcere della contea. Nella tasca della giacca aveva una dichiarazione di falsa testimonianza, nella destra la fedina penale di Stan Klein e il verbale di arresto di Louie Calderon nella sinistra. Klein era stato in carcere due volte per

possesso di marijuana, all'inizio degli anni Settanta, e Docile Louie per resistenza a pubblico ufficiale. Per il momento, la pattuglia di sopravvissuti sopravviveva, almeno per pianificare strategie e circostanze. E più guardava la segnaletica di Klein, più assomigliava a Joe Garcia.

Un secondino fece entrare Calderon nella sala e gli indicò la sedia di fronte a Lloyd, seduto al tavolo. Aveva la faccia piena di punti e lividi per le botte ricevute alla Metro, ma camminava diritto, e gli occhi castani erano limpidi e attenti. A vederlo, sembrava un uomo capace di prendere decisioni istintive e intelligenti.

Lloyd si alzò e gli allungò la mano; Calderon sedette senza stringergliela. «Cosa vuoi?» disse.

Lloyd gli porse la segnaletica di Stan Klein. «Salvare il culo a Joe Garcia dalla camera a gas, e aiutare te a superare la causa per resistenza. Conosci quest'uomo?»

Calderon guardò la foto e scosse il capo. «No. Chi è?»

«Il terzo membro della banda di rapinatori. Si chiama Stan Klein, alias "Stan Man". Si prende lui la colpa per Joe Garcia, ed è un tuo socio in affari da diversi anni. *Comprende*, ragazzo mio?»

Calderon socchiuse gli occhi. «Quello lì si lascia incastrare?»

Lloyd fece segno di tagliarsi la gola e disse: «È morto. Hai rilasciato una deposizione a qualcuno, qui o alla Rampart?».

«No. Ho solo sputato fuori i tre nomi. Dovresti saperlo anche tu, c'eri. Se quel Klein è fottuto, come fai a farlo credere responsabile delle rapine? E si può sapere che cazzo vuoi?»

Lloyd si godette la cautela di Docile Louie e disse: «Rice ha ammazzato Klein. Bobby Garcia è morto, lo ha ucciso Rice ieri notte. Joe e Rice sono ancora in strada. Rice non durerà molto, ma Joe ha ancora una possibilità. Il gioco è questo: io ti do questa piccola scheda su Klein, tu memorizzi tutto. Tieni la bocca chiusa finché non senti da qualcuno che Rice è morto. So che è sveglio, ma lo stanno cacciando in molti, e ti assicuro che nessuno sbirro gli lascerà vedere l'aula di un tribunale. Quando sarà morto, tu vai a parlare con gli investigatori del procuratore distrettuale, che cominceranno a starti dietro al culo non appena avranno il mio verbale. Gli dici che hai venduto i ferri a Rice, e che lui ti ha detto che voleva mettere insieme una banda: lui, Bobby Garcia e Klein. Chiaro?».

Calderon si allungò in avanti. «Che ci guadagno io, e che ci guadagni tu?»

Anche Lloyd si allungò in avanti e disse: «Louie, fuori da qui ci sono un

mucchio di cadaveri, e quasi tutti sono di sbirri, e le pistole per ammazzarli le hai fornite tu. Sei già morto e sepolto. I federali hanno il tuo numero, ce l'ha il DPLA e ce l'hanno quei fanatici della Metro e ce l'ho io. Bobby è morto, Rice è praticamente morto, il PD cercherà qualcuno da mettere in croce per questa storia, e quel qualcuno sarai tu».

Calderon, che era impallidito, si tormentò i punti in faccia finché le ferite non iniziarono a gocciolare sangue. Quando si rese conto di quello che stava facendo, si fermò balbettando: «S-s-sì, mm-ma si può sapere cosa vuoi?».

Lloyd disse: «Vedere te e Joe uscirne vivi. Senti il resto del trucchetto. Ho da farti memorizzare una piccola messinscena prima che vai dal PD. Devi dire che hai fatto il nome di Joe Garcia solo perché ti aveva imbrogliato su certa merce rubata, o una cosa del genere. Gioca bene le tue carte, e vedrai che il PD e i suoi assistenti se la bevono. Poi io andrò dal PD e gli dirò di come quelli della Metro ti hanno fatto cagare fuori la confessione, poi ti porto via tutta la roba compromettente che hai a casa e faccio venire Nate Steiner a difenderti nel caso che finissi in tribunale, cosa che probabilmente non succederà, perché il PD non vorrà far testimoniare me contro degli altri agenti. Ci scommetto tre a uno che se collaborerai con me potrai uscirne tranquillo».

Calderon batté i pugni sul tavolo. «Hopkins, nessuno farebbe una cosa simile per niente. Mi dici o no che stracazzo vuoi da me?»

Lloyd sorrise e prese di tasca le scartoffie che li avrebbero fatti sopravvivere, poi le depose sul tavolo. «Non voglio niente. Se sei sveglio come sembri, mi crederai sulla parola.»

Si alzò e allungò la mano, e stavolta Calderon gliela afferrò e disse: «Lloyd il Pazzo; Cristo Dio».

Lloyd scoppiò a ridere e disse: «Non sono il salvatore di nessuno. Un'altra cosa: hai idea di dove potrebbe scappare Joe se si accorgesse che lo stanno inseguendo?».

Docile Louie rifletté un istante, poi disse: «Il negozio di chitarre all'incrocio fra Temple e la Beaudry. È una specie di musicista dilettante, e prima o poi si farà vedere da quelle parti». Si mise i due pezzi di carta nel taschino della camicia e disse: «Memorizzo e brucio».

Lloyd suonò il campanello per richiamare il secondino. Mentre usciva, puntò contro Calderon l'indice tenendo il pollice come una pistola e disse: «Dai il tuo sostegno alla polizia».

Ora toccava al lavoro di merda.

Lloyd andò alla Western Costume Company e comprò una parrucca nera di buona qualità e una barba finta, poi si diresse alla villa di Stan Klein a Mount Olympus. Il giornale fascettato davanti alla porta di casa gli fece capire che nessuno era entrato nella casa dopo il suo ingresso insieme a Rhonda la notte precedente. Si fece coraggio con un respiro profondo e si mise un fazzoletto sul naso, poi forzò la serratura ed entrò. Il puzzo era spaventoso, ma non ancora insopportabile. Lloyd rivolse al cadavere un'occhiata di sfuggita, poi infilò i guanti e si mise al lavoro.

Per prima cosa raggiunse la caldaia e alzò la temperatura a trenta gradi, poi si spogliò dalla vita in su e ripulì tutte le superfici del piano inferiore in grado di sostenere impronte, sempre visualizzando mentalmente l'incontro Klein-Rice-Garcia-Vanderlinden, e alla fine decise che sicuramente Joe il musicista non era passato dal piano superiore. Il calore e il modo in cui intensificava il tanfo di putrefazione erano opprimenti, e dopo un'accurata perlustrazione Lloyd lasciò perdere l'opera di ripulitura, tralasciando gli apparecchi video che circondavano il cadavere di Klein.

Eliminate con tutta probabilità le eventuali latenti di Garcia, Lloyd frugò la casa in cerca delle fotografie di Stan Klein. Grondando sudore, spalancò i cassetti e frugò nei mobili, controllando le cassettiere in tutte e tre le camere da letto. In quella al piano di sopra trovò cinque o sei Polaroid che avevano l'aria di essere recenti, e nel soggiorno altre due foto incorniciate. Lloyd le appoggiò sulla balaustra della scala, poi prese carta e penna dalla giacca e salì nella camera da letto principale al piano di sopra per scrivere.

Con la porta chiusa e l'aria condizionata al massimo, rimase a descrivere per tre ore in dettaglio la sua indagine riguardo alle prime due rapine con sequestro, e l'incarico che il capitano John McManus gli aveva assegnato sulla rapina con omicidio Pico-Westholme. Il resoconto era limitato ai fatti. Il resto del rapporto comprendeva una dichiarazione che accompagnava quella di Louie Calderon, in cui Lloyd riferiva che Calderon, in seguito ai maltrattamenti ricevuti, aveva dato ai sergenti W.D. Collins e K.R. Lohmann i nomi di Duane Rice, Bobby Garcia e Joe Garcia, ma che in seguito aveva parzialmente ritrattato la confessione dicendo che il "terzo uomo" in realtà si chiamava Stan Klein, e che aveva fatto il nome di Joe Garcia solo per vendicarsi di un vecchio rancore personale. Omise qualsiasi accenno a Rhonda Morrell, e concluse dichiarando di aver trovato il cadavere di Stan Klein, e che da un biglietto era risalito alla Silver Foxes, per poi ingaggiare la sparatoria tuttora irrisolta con Duane Rice. Attribuì il ritardo nel riferire della scoperta al proprio desiderio di "restare in movimento e

assistere attivamente nell'indagine", dopo di che firmò con nome e numero di matricola, pregando che i tecnici della Scientifica avallassero con la loro incapacità quelle bugie.

Il tanfo era diventato insopportabile.

Lloyd spense condizionatore e riscaldamento, poi scese da basso e si rimise camicia e giacca. Vide che al cadavere si era gonfiato lo stomaco, e le guance si erano decomposte tanto da mostrare le gengive. Gettò parrucca e barba finta su un cumulo di videocassette, poi trovò uno stereo collegato fra i tanti e accese la radio al massimo. Il rumore coprì senza difficoltà i tre colpi di pistola, e Lloyd si costrinse a guardare da vicino. Come aveva sperato, i fori d'entrata si erano persi nella generale putrefazione del corpo. Capì che non ce l'avrebbe fatta a cercare le pallottole sotto la casa, così spense la musica e recitò un'altra preghiera, più generica, chiedendo pietà. Poi uscì, e andò in iperventilazione nel sentire l'aria fresca e pulita scendergli nei polmoni.

Ora restavano da chiudere le falle.

Lloyd si diresse alla Stazione Hollywood. Nel parcheggio, mise il rapporto in una busta e vi scrisse sopra AL CAPITANO ARTHUR F. PELTZ, poi la lasciò all'ufficiale di turno, il quale gli comunicò che al momento non si sapeva ancora niente sul conto di Duane Richard Rice, e che la retata procedeva a tutta forza.

L'atmosfera funerea della Stazione era claustrofobica. Da un telefono pubblico in strada, Lloyd chiamò l'ufficio dell'avvocato Nathan Steiner, chiedendo un preventivo per una difesa in un caso di omicidio di primo grado. L'assistente capo di Steiner gli rispose come minimo quarantamila. Lloyd riappese, e pensò che con un piccolo "sconto polizia" poteva anche cavarsela.

Ora toccava alla parte che faceva paura.

Lloyd infilò nel telefono tutte le monetine che aveva e compose il numero di Frisco di Janice, ringraziando il cielo che le voci a cui stava per parlare non fossero in grado di rispondergli. Trattenne il fiato e sentì dire: "Ciao ciao, parla Janice Hopkins. Io e le ragazze siamo partite in tournée, ma dovremmo essere di ritorno prima di Natale", e poi: "La foresta è buia e dolce a Natale. Lasciate un messaggio dopo il segnale".

Lloyd senti il segnale. Respirò e disse: «Cerca di venire in tournée qui al sud, prima che cominci a fare qualche pazzia. Mi restate solo voi». Poi tornò a casa e salì al piano di sopra, nella camera da letto che aveva man-

tenuto inviolata dal giorno in cui sua moglie lo aveva lasciato, due anni prima. E lì, sul letto polveroso, si addormentò ad aspettare la sopravvivenza, oppure l'oblio.

33

Otto ore dopo aver giustiziato l'assassino di suo figlio, il capitano Fred Gaffaney si mise a sedere nel suo studio e iniziò a scrivere il suo testamento.

L'arma dell'esecuzione era sulla scrivania accanto a lui, e Gaffaney mise su carta il suo lascito con nelle narici l'odore della cordite. Una somma di poco superiore a ventimila dollari, la casa, i mobili e le sue due automobili alla Chiesa cristiana di Gesù Cristo. Vedeva la Magnum con la coda dell'occhio, enorme, e cercò di farsi tornare in mente qualche verso della Bibbia in cui si decretasse l'esclusione dei suicidi dal Regno dei Cieli e dalla grazia del Salvatore. I passaggi gli venivano in mente e svanivano subito, ma la calibro 357 restava dov'era. Alla fine smise di provarci e accettò quella certezza. Solo i cattolici consideravano il suicidio un peccato che escludeva dalla vita eterna, e non erano in grado di giustificare questa convinzione tramite la Bibbia. Era una via d'uscita accettabile per un guerriero cristiano che non sapeva più dove andare.

Gaffaney rilesse quello che aveva scritto e si rese conto che occupava solo metà pagina. Aveva stilato verbali dieci volte più lunghi, e non voleva certo lasciare il mondo su una nota così breve. Aveva creduto di poter eseguire quella condanna a morte come rituale che sancisse l'inviolabilità della legge, ma quando Lohmann e Collins avevano gettato il cadavere di Duane Rice nella fogna che gli avrebbe fatto da tomba, si era reso conto di avere violato tutto quello in cui aveva sempre riposto fede, e che quell'apostasia esigeva la morte. Ben consapevole che i condannati meritavano un momento per riflettere prima dell'esecuzione della pena, si concesse l'opportunità pietosa di tornare indietro nel tempo, alla Collina dei Suicidi com'era nell'inverno del '61.

A quei tempi era solo una recluta che lavorava al turno di pattuglia diurna per la Divisione East Valley, a ventisei anni, con moglie e un figlio appena nato. Il suo territorio comprendeva l'ospedale per veterani di Sepulveda, e Gaffaney passava metà del turno a trascinare vecchi soldati tristi e alcolizzati dai bar del Victory Boulevard a casa loro, e l'altra metà a rilasciare multe. Un lavoro tedioso, per un giovane che di se stesso sapeva una

cosa soltanto, e cioè di essere ambizioso.

C'era un vecchio ubriacone che continuava a scappare dall'ospedale per andare a mangiarsi il cervello col Porto bianco e raccontare parabole religiose alle bande giovanili che percorrevano la Collina dei Suicidi di notte. Gli agenti del quartiere lo rispettavano, perché rifiutava l'assistenza sociale e pagava all'ospedale tutta quanta la tariffa per vitto e alloggio da solo. Era un uomo alto, dai tratti germanici, con occhi azzurri penetranti, e nelle sue parabole descriveva sempre un Cristo guerriero che amava con grande forza i propri seguaci e li esortava a distruggere il male ovunque lo trovassero.

L'ubriacone era un abilissimo narratore, e alle bande di ragazzini piaceva farlo bere per incitarlo a raccontare. Lui li compiaceva con gioia, e alle storie inframmezzava sempre prediche, che concludeva distribuendo volantini su cui erano impresse una croce e una bandiera.

Per l'agente Fred Gaffaney, ateo irlandese battezzato cattolico, l'ubriacone era solo un pazzoide patetico. Per questo rispettava a malincuore il tacito ordine secondo cui l'uomo non andava in nessun caso arrestato per "semplice ubriachezza", ma non era disposto ad ascoltare le sue storie neanche per un secondo. Così, quando un pomeriggio l'ubriacone era andato da lui a raccontargli febbrilmente che la banda dei Demon Dogs voleva ucciderlo, Gaffaney aveva fatto finta di non sentire, gli aveva dato mezzo dollaro per comprarsi da bere e gli aveva detto di tornarsene all'ospedale.

Una settimana più tardi i pezzi dell'ubriacone erano stati ritrovati lungo tutta la Collina dei Suicidi. Lo avevano squartato. Secondo la ricostruzione degli agenti investigativi, gli avevano legato braccia e gambe agli assali di quattro motociclette e le avevano fatte partire. Il medico legale aveva stabilito che dopo la morte l'uomo era stato decapitato, e l'agente Fred Gaffaney si era reso conto di essere un vigliacco, e non aveva confessato il particolare dei Demon Dogs per paura di giocarsi la carriera.

La soffiata anonima riguardo i Dogs che mandò alla Squadra investigativa due settimane tormentose dopo l'omicidio non servì a trovare i colpevoli né ad alleggerirgli la coscienza. Gli occhi azzurri dell'ubriacone lo incenerivano nel sonno. L'alcol e i tranquillanti che si procurava sottobanco non servivano a niente, e di tutto questo non poteva parlare a nessun essere umano.

Così aveva cercato Dio.

Il ritorno alla vecchia tradizione cattolica gli aveva dato un po' di pace, ma non riusciva mai a portare con sé in confessionale la storia dell'ubria-

cone assassinato. L'alcol unito alla fede servi a qualcosa, ma c'erano sempre quegli occhi azzurri e le parole "I Dogs mi vogliono fare la pelle, agente Fred, devi aiutarmi!" a un passo di distanza, pronte a saltare fuori quando pensava che stesse andando tutto bene.

Il "Dovere" era la maggior fonte di conforto, ma non serviva comunque da panacea. Gaffaney espiò facendo lunghi straordinari, scrivendo elaboratissimi verbali anche riguardo agli avvenimenti più infimi, nel terrore che qualunque informazione trascurata potesse portarlo alla catastrofe e alla morte spirituale. Alcuni superiori lo consideravano un fanatico, ma per tutti gli altri era un modello di dedizione alla polizia. Sostenuto da un incoraggiamento costante, aveva cominciato a salire la scala gerarchica.

Era stato promosso sergente e assegnato alla Divisione criminale, poi aveva superato l'esame da tenente ed era passato alla Squadra investigativa. La Chiesa, l'ubriacone e gli incubi con la croce e la bandiera gli bruciavano l'anima a fuoco lentissimo, ricacciati indietro dall'ambizione e dalla barriera di razionalità che si era imposto. La sua sete di potere era la redenzione; la durezza con cui trattava i gradi inferiori più libertini e negligenti era come una spada in grado di allontanare il fantasma dagli occhi azzurri, e il modo in cui aveva incoraggiato il figlio a entrare nella polizia testimoniava la certezza che l'espiazione del peccato si sarebbe trasferita anche alla seconda generazione dei Gaffaney. La morte della moglie per cancro aveva gravato di dolore quella processione di senso di colpa, e quando l'ebbe sepolta Gaffaney aveva creduto che il vecchio narratore triste se ne fosse andato per sempre.

Poi aveva incontrato Lloyd Hopkins, e quello sbirro impazzito aveva rovinato tutto.

Ovviamente sentiva parlare di lui da anni, e aveva ascoltato i resoconti dei suoi successi con stupore e disgusto, ma non l'aveva mai considerato un elemento che potesse avere qualche rilievo nelle sue ambizioni di carriera o nell'efficienza della Squadra investigativa. Poi, nell'incaricarlo della sovrintendenza del suo settore, Thad Braverton gli aveva dato un ordine preciso: «Hopkins è il migliore di tutti. Devi dargli carta bianca».

Vedersi togliere autorità a quel modo gli era bruciato, ma al confronto con le azioni di Lloyd il Pazzo, quel dolore era parso minuscolo e meschino. L'intera vita di Hopkins era come un enorme colpo di spada vibrato contro mali reali e immaginari; il terrore, la rabbia e il senso di colpa che gli bruciavano nello sguardo erano come laser che incidevano quella parte dell'anima in cui erano marchiate a fuoco le parole "Collina dei Suicidi,

'61" come graffiti lasciati da una banda di strada. Doveva a tutti i costi combattere Hopkins, per cui aveva ripreso in mano quei volantini con la croce e la bandiera ed era rinato.

Funzionava.

Aveva tenuto con sé il messaggio del vecchio ubriacone, e tratto conforto dalla chiamata al dovere che esprimeva. Aveva studiato la Bibbia e pregato, e poi trovato altri colleghi credenti come lui. Loro lo avevano seguito, e una volta passato l'esame da capitano e candidato alla dirigenza della DAI, aveva capito che non c'era niente al mondo a impedirgli di conseguire la piena completezza decisa da Dio e da un pazzoide morto martirizzato più di vent'anni prima.

E poi Hopkins aveva ucciso il "Massacratore di Hollywood". Il coraggio delle sue azioni aveva ispirato venerazione tra gli uomini della squadra di neoconvertiti, e se Hopkins si fosse presentato a una delle loro riunioni di preghiera, certamente gli si sarebbero inginocchiati ai piedi, come se quel pazzo maniaco sessuale fosse Cristo in persona. Di nuovo, il modo in cui aveva risolto il caso Havilland-Goff, un anno dopo, aveva riportato metaforicamente in ginocchio gli agenti. Hopkins era diventato un avversario, un patriarca spirituale pericoloso proprio perché non desiderava alcun potere spirituale, e il modo di distruggerlo doveva essere dato e cercato solo tramite l'ispirazione divina.

Gaffaney aveva trascorso ore e ore a pregare. Aveva confessato a Dio l'odio che provava per Hopkins, ricavandone ben poco conforto. La sua strategia di truccare il curriculum scolastico del figlio in modo da fargli ottenere l'accesso all'Accademia aveva funzionato, e Steven si era diplomato ed era stato assegnato alla Divisione West Los Angeles. La preghiera e l'ingresso della seconda generazione di Gaffaney nel Dipartimento avevano allentato la morsa di Hopkins sui suoi pensieri, proprio come la meticolosa costruzione del dossier interdipartimentale di violazioni della legge. E poi le sue preghiere erano state esaudite, e prontamente gli si erano rivoltate contro.

Lamar Dayton, tenente della Divisione Devonshire e neoconvertito da anni, era entrato nella squadra e gli aveva raccontato di Hopkins puttaniere e del suo battesimo del fuoco a Watts. Una successiva verifica degli archivi della Guardia nazionale aveva finalmente rivelato la verità: era Hopkins, non lui, il poliziotto-guerriero dagli attributi divini, e a spingerlo non era Dio, ma bisogni e desideri spaventosi da lui stesso perseguiti e tutti di natura umana e mortale.

Gaffaney si alzò e guardò l'orologio sopra la scrivania. Le sue meditazioni precedenti all'esecuzione della pena gli avevano portato via un'ora, e ancora non erano arrivate a una conclusione completa al cento per cento. Pensò ai doni per cui doveva rendere grazie: lui e Steven erano stati molto vicini nei giorni precedenti alla sua morte, e Steve gli aveva confidato di aver sempre resistito alle proposte di ricettazione che gli aveva sempre fatto l'ex secondino in pensione, rivelandogli qualcosa che non aveva mai sospettato. E la cosa gli era di conforto, proprio come il fatto di non aver dato forma finale al suo disprezzo per se stesso lasciando che fosse Hopkins a giustiziare Rice.

Le voci "Hopkins" ed "esecuzione" conclusero il bilancio, e finirono con l'estendere la sospensione della sentenza a tempo indeterminato. Gaffaney guardò la Magnum e di colpo capì come mai aveva rubato l'arma della propria morte dal DPLA. Solo Lloyd Hopkins poteva essere pazzo e coraggioso abbastanza da risalire fino alla fonte dell'arma e poi a lui, senza pensare alle conseguenze per se stesso. Gaffaney aveva rubato la Magnum da un archivio per i corpi del reato della Divisione Wilshire di fronte ad altri cinque o sei agenti perché voleva sacrificarsi in nome dell'uomo che più ammirava e invidiava.

Pensando "Collina dei Suicidi '61", e chiedendo pietà, Gaffaney portò le paccate di incartamenti nel bagno e li gettò nella vasca, dopo di che scese da basso a prendere una bottiglia di bourbon dal mobile bar. Tornò di sopra, la vuotò sul cumulo di scartoffie e vi gettò sopra un fiammifero acceso. Il suo potere su innumerevoli uomini andò in fumo, e Gaffaney aspettò di vedere tutte quelle informazioni finire in cenere prima di aprire la doccia. Il fuoco cominciò a sibilare e crepitare per poi spegnersi, e Gaffaney tornò nel suo ufficio ad aspettare il boia.

34

Lloyd si risvegliò dopo diciotto ore di sonno privo di sogni, e scese dal letto polveroso per andare alla finestra a vedere se era giorno o notte.

La luce del sole che saliva dall'orizzonte a est gli fece capire che era l'alba, e vedere il ragazzo che gli tirava il "Times" sulla porta di casa gli mostrò che non era il momento né di sopravvivere né di cadere nell'oblio, ma semplicemente di muoversi. Dopo essersi rasato, fatto la doccia e aver indossato il suo completo preferito, giacca sportiva e calzoni, Lloyd sedette al tavolo del soggiorno e iniziò a scrivere una dichiarazione che solo due

settimane prima avrebbe considerato impensabile.

> Egregi signori,
> con questa lettera rassegno formalmente le dimissioni dal Dipartimento di polizia di Los Angeles. Lo faccio con dolore, ma assolutamente non sotto pressione psicologica. La ragione di questa mia decisione è triplice: desidero dedicare la maggior parte del mio tempo alla famiglia; sono incorso nell'ostilità di alcuni ufficiali di alto grado, e gli eventi degli ultimi mesi mi hanno convinto che la mia efficacia come agente investigativo è drasticamente diminuita. Richiedo formalmente di venire assegnato a incarichi d'ufficio o di supervisione indiretta fino al raggiungimento dei vent'anni di anzianità, il prossimo ottobre. Sono grato al Dipartimento per la sua offerta di prepensionamento, ma riterrei disonorevole accettarla senza aver svolto il mio servizio per i vent'anni richiesti.
> Distinti saluti, Lloyd W. Hopkins

Lloyd si fece coraggio per uscire nel mondo esterno. Si mise la lettera di dimissioni in tasca e andò alla porta, nella speranza che il "Times" riportasse la notizia della morte di un uomo e della fuga di un altro. Spalancò la porta e si vide assalire dal titolo in prima pagina: TERMINA LA SPIRALE DI OMICIDI DURATA QUATTRO GIORNI CON UN SUICIDIO SULLA "COLLINA DEI SUICIDI".

Lloyd si appoggiò alla porta e lesse il sottotitolo, digerendolo: IL RAPINATORE COLPEVOLE DELLA MORTE DI DUE POLIZIOTTI SI È UCCISO SUL TERRITORIO D'INCONTRO DELLE BANDE RIVALI DELLA CITTÀ. Poi, con la mente che urlava prima "Gaffaney", e poi "No!", lesse tutto l'articolo:

Los Angeles, 15 dicembre

> Il portavoce del Dipartimento di polizia di Los Angeles ha annunciato questa mattina che la più vasta caccia all'uomo nella storia di Los Angeles ha avuto fine con il suicidio del pluriomicida Duane Richard Rice, ideatore della rapina di lunedì scorso a West Los Angeles in cui hanno trovato la morte quattro persone.
> Rice, ventotto anni, con una carriera criminale che comprende

un processo per omicidio colposo e per furto d'auto, è altresì considerato il responsabile dell'omicidio, avvenuto martedì notte, dell'agente del DPLA Edward Qualter, investito da un'auto, e dell'uccisione degli altri due facenti parte la banda criminale, Robert Garcia e Stanley Klein, per un totale di sette vittime.

A una conferenza stampa a tarda notte al Parker Center, il capo agente investigativo del DPLA, Thad Braverton, ha spiegato come la collaborazione di un complice anonimo della banda abbia fornito alla polizia i mezzi necessari a ricostruire la storia di questo regno del terrore:

"Si è trattato di un classico caso di disaccordo fra ladri" ha spiegato il capo agente investigativo. "Rice, Garcia e Klein hanno commesso due rapine accuratamente progettate e collegate anche a dei sequestri di persona nella zona della Valle, durante la settimana precedente la rapina dell'incrocio Pico-Westholme, che possiamo presumere intrapresa da Rice parzialmente per desiderio di vendetta: infatti uno dei dipendenti della banca, Gordon Meyers, ex vicesceriffo della contea di Los Angeles, era suo secondino durante il periodo trascorso recentemente da Rice in detenzione".

Braverton ha aggiunto: "Non sappiamo precisamente perché Rice volesse vendicarsi, ma che lo volesse è abbastanza evidente. Il testimone attualmente in nostra custodia ha venduto alla banda le armi usate per eseguire le rapine, conosceva i membri da tempo e ci ha detto che i tre provavano una profonda sfiducia l'uno nei confronti dell'altro. Anche gli altri facenti parte la banda avevano precedenti penali: Garcia per furto con scasso, Klein per possesso di stupefacenti. Klein era inoltre coinvolto in un traffico di videocassette pornografiche. Alla prova dei fatti circostanziali, siamo convinti che Rice abbia ucciso sia Garcia sia Klein, spinto dal desiderio di tenersi anche la loro parte di denaro rubato alla banca. Questa supposizione viene convalidata da altri elementi: il nostro responsabile capo per gli studi balistici, Arthur Cranfield, ha esaminato le pallottole calibro 45 estratte dai cadaveri di Garcia, Klein e Rice, e si dice assolutamente sicuro che provengano dalla calibro 45 di ordinanza delle Forze armate trovata in mano a Rice quando gli agenti di pattuglia ne hanno scoperto il cadavere, nella fogna di Sepulveda".

Lloyd lesse il resto dell'articolo, un polpettone iperbolico in cui si parlava di tragedie, legge e ordine e degli imminenti funerali solenni degli agenti. L'immagine complessiva gli parve un'esplosione multicolore di vittorie e sconfitte, sopravvivenza e diniego. Il suo rapporto a Dutch, lo stratagemma per sviare la Scientifica in casa di Klein e la testimonianza di Louie Calderon, se non erano state considerate credibili, erano perlomeno accettate per salvare capra e cavoli. Ma la notizia del "suicidio" di Duane Rice era assurda. Martedì notte Dutch gli aveva riferito che al Bowl Motel erano state ritrovate due calibro 45, mentre i colpi che avevano "causato la morte" di Stan Klein venivano dalla sua calibro 45 personale. Se Rice era morto per un colpo della sua arma, il che era dubbio, dal momento che non l'avrebbe mai lasciata, non era stato certo lui a premere il grilletto.

Lloyd si senti sopraffare da una rabbia incerta. Rice meritava di morire, e anzi, aveva immaginato lui stesso di ucciderlo. E l'uomo che con tutta probabilità lo aveva ucciso aveva in mano una condanna a morte che minacciava di far cadere addosso a lui. Schizzò diritto al Parker Center con la sirena accesa, passando i semafori rossi, e non riuscì a credere di poter essere tanto pazzo da eliminare entrambi in un colpo solo.

Il Laboratorio criminale centrale era tutto un viavai di tecnici. Lloyd trovò Artie Cranfield nella sua solita posizione di lavoro, cioè chino su un microscopio per esami balistici. Ben consapevole che solo un bombardamento sarebbe riuscito a fargli alzare la testa, disse: «Dimmi la verità su Klein e Rice. Cosa vuole insabbiare Braverton?».

Artie alzò gli occhi con un sorriso. «Ciao, Lloyd. Ti spiacerebbe ripetere?»

Lloyd sorrise e si schiarì la gola. Artie disse: «Non qui» e gli indicò il suo ufficio privato. Lloyd vi entrò, e cinque minuti dopo Artie lo raggiunse. Chiuse la porta e disse: «Vuoi la verità?».

Lloyd annuì e disse: «Ci sono un sacco di cose fuori posto. Ho trovato io il cadavere di Klein, ed era morto sul colpo per una coltellata. Ho sparato tre colpi della mia 45 nel cadavere, per cui so benissimo che quella storia della "stessa pistola" di cui parlano sui giornali è una stronzata. Hai esaminato il materiale di Rice?».

Artie rivolse un'occhiata alle quattro mura dell'ufficio, poi disse: «Ero presente all'autopsia. Il medico legale mi ha dato tre pallottole calibro 357, le ha estratte dal torace di Rice. La parte posteriore della camicia era intaccata, proprio nel punto dove faceva contatto il percussore. Un segno incon-

fondibile, e molto familiare. Ho ricontrollato i bollettini balistici fino a diciotto mesi fa. Tombola! Corrispondevano a un'arma di un vecchio caso irrisolto della Divisione Wilshire. Sparatoria per la strada, pistola trovata e custodita dagli agenti della Wilshire, sai, nel caso si dovessero torchiare gli indiziati».

Lloyd accolse la notizia con la sensazione di avere in mano una carta vincente oppure aver fatto una mossa sbagliatissima. «Qual è la tua conclusione, Artie?»,

«Ma ti sembro scemo? È stato uno dei nostri a fottere quello stronzo ammazzasbirri. Be', ho chiamato John McManus per dirgli cosa ho trovato, e lui ha detto: "Bocca chiusa, agente". Mezz'ora più tardi arriva Thad, mi allunga tre pallottole calibro 45 e mi fa: "Garcia, Klein, Rice, caso chiuso. Chiaro?". Dato che non voglio perdere la pensione, ho detto "Sissignore". Per cui, bocca chiusa. Chiaro, Lloydy?»

A Lloyd passò di colpo nella mente l'immagine in technicolor di Louie Calderon che tracannava birra e Joe Garcia che suonava la chitarra. Ricacciò indietro l'impulso di abbracciare fortissimo Artie, e disse: «E io, ti sembro scemo?».

«No» disse Artie «solo un po' sconvolto.»

«Ben detto. Mi serve un favore.»

«Tu non fai altro che chiedere favori.»

«Ben detto. Ho una lunga sorveglianza da reggere. Trovato delle amfe, di recente?»

«Tipo *black beauty*?»

«Sei musica per le mie orecchie. Devo fare una telefonata. Vengo da te fra cinque minuti.»

Mentre Artie andava a rubargli le amfetamine, Lloyd chiamò la Squadra investigativa di Wilshire. La risposta del suo vecchio amico Pete Ehrlich gli fece capire che la carta vincente-mossa sbagliata a cui aveva pensato non era nemmeno la metà della verità: alle nove e mezzo di mercoledì mattina, il capitano Fred Gaffaney si era fatto vedere nella sala riunioni della Wilshire, con l'aria stranamente nervosa. Si era messo a scambiare barzellette sporche con gli agenti in servizio, cosa per lui del tutto insolita, poi aveva chiesto la chiave dell'archivio dei corpi del reato e l'aveva ottenuta; si era messo a frugare nei cassetti finché non aveva trovato una Python calibro 357, chiusa in un sacchetto di plastica contenente anche una decina di pallottole. Senza dare spiegazioni per il suo comportamento, Gaffaney aveva ignorato le condoglianze di Ehrlich per la morte di suo figlio e se n'e-

ra andato, tremando dalla testa ai piedi.

Quando Artie fece ritorno con cinque pastiglie di Bifetamina, Lloyd era ormai riuscito a ricacciare indietro i tremiti. Una volta lasciata la lettera di dimissioni alla segretaria di Thad Braverton, si diresse all'incrocio fra Tempie e Beaudry. Trovò un punto ideale per la sorveglianza dall'altra parte della strada rispetto al negozio di musica, mandò giù una *black beauty* e si mise ad aspettare il sopravvissuto prescelto. Ben presto cominciò a risuonargli nella mente una sinfonia amfetaminica:

Gaffaney.

Hopkins.

Due assassini che ballavano il tango della morte.

35

«Non ci credo!»

Joe appallottolò il giornale, mirò al cielo azzurro e luminoso e scagliò quel proiettile di buone notizie diritto contro il sole. I passanti si girarono a fissarlo, e lui urlò: «Ho un figlio di troia che mi fa da angelo custode!» e riprese il giornale che ricadeva. Si mise a correre tenendolo stretto, proprio come un *halfback* che dovesse fare un passaggio rapido a una partita di football, e si diresse al motel, da Anne.

Lei era seduta sul letto a fumare, quando lui entrò e le lisciò il giornale accanto sul letto. «Leggi qua» disse. «Notizie buone e cattive, ma quasi tutte buone da bestia!»

Anne spense la sigaretta e si mise a leggere la prima pagina; Joe sedette sul bordo del letto, domandandosi come avessero fatto gli sbirri a prendere una cantonata del genere, e perché mai Rice si fosse ammazzato. Mentre guardava Anne leggere il giornale, la sua vecchia canzone-ossessione gli tornò per un istante alla mente: *"... and death was a thrill on Suicide Hill"*.

Anne passò alla seconda pagina, e Joe cominciò a sentirsi curioso di vedere come avrebbe reagito alla notizia del suo vecchio fidanzato e della sua morte. Ormai erano due giorni che la stava abituando a dosi calanti di cocaina, e con tutta probabilità non era mai stata così vicina a essere una donna normale come lo era in quel momento. Avrebbe avuto il cuore di compiangere quel pazzoide figlio di puttana?

Anne posò il giornale, si accese un'altra sigaretta e disse: «Uau, e io che credevo che Duane fosse solo un ladro di macchine. Però secondo me non è vero che Stan rapinava le banche. Mi sembra che lunedì, quando c'è stata

la rapina, eravamo insieme».

Joe non riuscì a capire se la sua era solo cautela o sincerità. «Sicuramente quel giorno eri fatta» disse. «Ti avrà lasciato per andare a fare la rapina, e poi è tornato.»

Anne alzò le spalle e soffiò anelli di fumo, poi disse: «Ti sbagli, Ciccio, ma chi se ne frega? E poi sul giornale c'è scritto che Duane ha sparato a Stan. E non è vero. C'ero anche io. Duane gli ha tirato una coltellata».

Joe rabbrividì di fronte a quella sua certezza completamente falsa: voleva dire che poteva farle credere quello che voleva senza preoccupazioni. «Anche gli sbirri certe volte dicono stronzate» disse. «O magari si inventano le ricostruzioni per farle coincidere con gli indizi che hanno trovato. Ciccia, mi dici cos'è che vuoi fare?»

«Intendi in generale? O per quanto riguarda noi?»

«Esatto.»

Anne soffiò una fila di anelli di fumo perfetti e disse: «Come ragazzo mi piaci, ma sei troppo tirato per la droga, e troppo maschilista. Quando ci siamo messi insieme non eri male, ma più ti conosco e più tu fai il duro, come se pensassi che la violenza è un sinonimo di virilità. Ma sostanzialmente mi va di stare con te, e voglio tornare a fare musica. Secondo me funzioniamo. Andiamo avanti, e dura finché dura».

Joe si chinò a prenderle i seni tra le mani. «E Rice? Lui ti amava davvero.»

Anne accarezzò la mano che la accarezzava. «Era un perdente nato. E sai qual è la cosa più triste? Ha tradito il suo karma, perché diceva sempre che il suicidio è roba da vigliacchi. È molto triste. Quanto ci rimane dei soldi di Mel?»

Joe pensò: "Duane Rice, RIP", e disse: «Siamo quasi a zero, ma c'è un mio amico che ha una mia chitarra, e possiamo ricavarne almeno tre centoni. Per cui muoviamoci».

«Sarà okay uscire in strada?»

«Credo di sì. Mi sembra che abbiamo una specie di angelo custode, e ho voglia di vedere se il vecchio quartiere è sempre uguale.»

36

Al tramonto, proprio quando le ore passate di sorveglianza minacciavano di farlo impazzire, il sopravvissuto che Lloyd cercava si fece vedere davanti alla vetrina del negozio, con una donna bionda e magra al seguito.

Da lontano sembravano una coppietta come tante: sognatori con gli abiti trasandati che sbirciavano oltre il vetro a cercare un sogno raggiungibile. Lloyd li lasciò entrare nel negozio e sperò che non facessero niente per rovinargli quella impressione.

Quando uscirono un minuto più tardi, lui era già sul marciapiede ad aspettarli. Joe Garcia lo guardò negli occhi e capì tutto; Anne Atwater Vanderlinden guardò Joe e capì per via indiretta. Lloyd fece un passo indietro e alzò le mani in segno di resa. «Pace, ragazzo» disse. «Sto dalla tua parte.»

Anne si avvicinò a Joe e guardò Lloyd, e il silenzio teso dei tre durò finché Lloyd non abbassò le braccia e Joe disse: «Cosa vuoi?».

«Me lo chiedono in tanti» disse Lloyd «e ormai sta diventando vecchia. Hai letto i giornali, oggi?»

Joe cinse Anne col braccio. Lei gli affondò il viso nel petto e disse: «Forse è la guardia che...».

«Questo qua è uno sbirro merdoso!» disse Joe. Poi vide una donna che spingeva una carrozzella con un bambino e la lasciò passare fra loro, abbassando la voce. «Lloyd Hopkins il Pazzo, bella roba. Non mi fai mica paura, amico.»

Lloyd sorrise. Garcia sembrava un adolescente di trent'anni che cercava di far colpo su una ragazzina del liceo per portarsela al ballo del diploma. Visto quello che aveva passato nelle ultime due settimane, era stupefacente.

Di nuovo il silenzio, stavolta interrotto dal sorrisetto di Joe. Lloyd lo restituì e fece cenno di venire avanti al rapinatore a mano armata più bizzarro che avesse mai visto in vita sua. Joe si avvicinò, e Lloyd gli mise un braccio attorno alle spalle e sussurrò: «Non fare lo stronzo mangiapeperoncini. Lascia che sia Klein a prendere la colpa, e sparisci da Los Angeles prima che succeda qualcosa di brutto. E non provarti più a chiedermi cosa voglio, altrimenti ti rompo il culo».

Joe si districò. «L'ho ammazzato io Stan Klein, amico. L'ho fatto fuori io, da bestia.»

Quella dichiarazione d'orgoglio a Lloyd suonò verissima, e dietro alle spacconate dell'adolescente troppo cresciuto cominciò a sentire un po' di forza. «Ci credo. Di' alla tua ragazza che andiamo a farci un giretto.»

Quando accostarono davanti all'officina di Docile Louie, gli ultimi meccanici stavano lasciando il lavoro. Lloyd li lasciò finire di richiudere tutto

e diede loro il tempo di allontanarsi lungo il Sunset, poi prese un piede di porco dal cofano e forzò la porta del garage. Accese la luce e si trovò di fronte alla perfezione fatta automobile.

Era una Chevy del '54 in perfette condizioni, color rosso ciliegia e blu zaffiro, capote giallo canarino, rivestimenti personalizzati. Lloyd guardò il cruscotto e sorrise. La chiave era nello sterzo.

«Bestiale, amico! Un gioiellino!»

Lloyd si girò e vide Joe che accarezzava i paraurti posteriori della Chevy. Anne Vanderlinden gli stava accanto fumando una sigaretta, gli occhi fissi a un mobile porta-attrezzi carico di televisori portatili. Lloyd batté sulla spalla a Joe e disse: «Sei un ragazzo di strada sul serio, o vuoi solo cercare di farmi impressione?».

Joe cominciò a lucidare la carrozzeria con la manica. «Non lo so. Ti giuro da bestia che davvero non lo so.»

«E allora cosa sai?»

«Che so da bestia quello che non voglio essere. Senti, ho una domanda da farti.»

«Spara, ma non chiedermi niente di quello che sta succedendo. L'unica cosa che devi sapere è che devi schizzare via da qui. La storia fa acqua da tutte le parti.»

Joe sfiorò le strisce dipinte sulla fiancata della Chevy. «Perché Rice si è ammazzato sulla Collina dei Suicidi? Cosa stava pensando?»

Lloyd alzò le spalle. «Non ne ho idea.»

Anne era ferma davanti al carrello a giocherellare con gli interruttori delle televisioni portatili. Joe capì che era in calo da coca, che doveva trovare qualcosa con cui impegnarsi le mani. Spostando lo sguardo dalla sua possibile fidanzata al suo angelo custode, disse: «Hopkins, cos'ha quel posto? Cioè, tu sei uno sbirro, hai senz'altro sentito le storie. È cominciato tutto con quel Fritz Hill, giusto? Negli anni Quaranta, no? Era uno coi coglioni duri, e la Collina ha preso nome da lui, è così?».

Lloyd rivolse lo sguardo verso la strada, e cominciò a diventare nervoso, perché ora era un civile, e la pena per quella violazione di domicilio andava oltre le sanzioni amministrative. «Credo che quasi tutta la storia sia una gran stronzata» disse. «Io ho sentito che negli anni Cinquanta e Sessanta c'era un vecchio informatore che passava le giornate dalle parti della fogna di Sepulveda. Faceva finta di essere un fanatico religioso, in modo che gli sbirri e i delinquenti del quartiere lo credessero innocuo. Ha fatto i nomi di un casino di criminali agli agenti della città, e poi hanno capito che faceva

lo spione e l'hanno fatto fuori. Era tedesco, e si chiamava Fritz, il cognome non lo so. Che hai, ragazzo? Mi sembri triste.»

«Non triste» disse Joe. «Forse sollevato.»

«Le chiavi sono dentro. Sei capace di guidare col cambio manuale?»

«Per te un nero è capace di ballare?»

«Solo se suonano il soul. Prendetevi quelle televisioni e filate.»

Joe caricò il baule e il sedile posteriore di portatili Sony. Anne rimase a guardare, fumando una sigaretta dietro l'altra e rabbrividendo. Quando la Chevy fu piena fino all'orlo, lui la accompagnò alla portiera e la fece entrare amorevolmente, poi tornò da Lloyd. Allungò la mano come si faceva in prigione e disse: «Grazie. Di' a Louie che un giorno lo ripagherò».

Lloyd gli corresse la stretta. «Piacere mio. E non preoccuparti di Louie, è in debito con me. Dove andate?»

«Non lo so.»

Lloyd sorrise e disse: «Allora vedete di andarci in fretta» poi lasciò andare la mano di Joe e lo guardò partire con il suo carro trionfale. Il rapinatore a mano armata più assurdo di tutti i tempi accelerò con eleganza e raschiò la marcia nell'uscire in retro, per poi sfiorare le auto parcheggiate nel dirigersi a sud sulla Tomahawk Street. Lloyd spense la luce e richiuse la porta, togliendosi le schegge di legno dalle mani. Quando arrivò alla sua Matador, vide chiaramente tutto il panorama del Sunset. La Chevy stava andando a est, e Anne Atwater Vanderlinden era sotto un lampione a ballare col pollice in su.

Ora restava il tango.

Lloyd passò in rassegna la propria persona, e picchiò la mano sul sedile nel rendersi conto di avere dimenticato sia la calibro 45 del battesimo che la consueta 38 a canna corta. L'unica arma che aveva in macchina era il fucile calibro 12 montato sul cruscotto, e quello era troppo ingombrante. Esagerato. Doveva prima passare da casa e prendere una pistola. Presentarsi al ballo disarmato era un suicidio.

Tornò a casa con calma, tenuto ben sveglio dalle amfetamine, e la paura del confronto finale lo spinse a restare nella corsia per i veicoli lenti. Quando entrò nell'isolato di casa sua, cominciò a scrivere mentalmente degli epitaffi per se stesso e Fred Baciapile. Poi vide il furgone che usciva dal vialetto di casa sua e illuminava con i fari il tappeto persiano di Janice arrotolato davanti alla porta. Il giardino era coperto di mobili d'antiquariato come striscioni di benvenuto, insieme a cumuli di libri di Penny.

Mie.

Casa.

Sì.

Lloyd diede un ansito e accelerò. Quell'immagine del ritorno a casa si dissolse come un miraggio, e Lloyd riuscì a ricacciarla indietro fino a un punto da cui non poteva ferirlo né offuscare la sua determinazione soltanto immaginando altri poemi funebri. Poi, con tutta una serie di epitaffi alle spalle lunga decine di chilometri, parcheggiò davanti all'abitazione del capitano Frederick T. Gaffaney e si lasciò ferire fino in fondo dalla paura, per poi tornare a essere lo sbirro incosciente che era sempre stato.

Mie.

Casa.

O lui o io.

Lloyd prese il fucile e tolse la sicura, poi mise una pallottola in canna e andò alla casa. Il piano inferiore era buio, ma di sopra si vedeva una luce fioca brillare dietro le tende che oscuravano le finestre. Lloyd provò la maniglia della porta d'ingresso, vide che scattava. Apri la porta ed entrò.

Nel soggiorno c'era odore di fumo di sigaretta e whisky. Lloyd avanzò silenziosamente nella penombra, e sentì l'odore farsi più forte a mano a mano che si avvicinava alla scalinata. Salì in punta di piedi e sentì qualcuno tossire, e quando arrivò al pianerottolo, vide la luce diffusa delle camere riflettersi sulle bottiglie vuote di liquori sparpagliate per tutto il corridoio. Tenendo l'Ithaca al braccio sinistro, si tenne stretto alla parete e camminò cauto in direzione della fonte da cui proveniva la luce.

Era il bagno, da cui veniva un odore diverso, di carta bruciata. Lloyd entrò e vide che la vasca da bagno era piena di cartellette carbonizzate e poi inzuppate d'acqua. Spinse il cumulo di carta con la punta del fucile, lo vide andare in briciole fuligginose, e distinse una scritta: CONFIDENZIALE - NECESSARIO VERIFICARE FONTE.

Sotto c'era il simbolo della croce e la bandiera.

Un colpo di tosse improvviso spinse Lloyd a girarsi in fretta col fucile puntato. Non trovò intorno altro che le mura del bagno, così rincorse lungo il corridoio il suono rauco, fino a una porta semiaperta oltre la quale c'era il buio completo. Sollevò il piede destro, pronto a calciare. La porta si spalancò, e Lloyd venne accecato da una luce abbagliante. Alzò l'Ithaca in posizione di tiro, e quando gli si schiarì la vista si rese conto di trovarsi faccia a faccia con Fred Gaffaney, che gli puntava una Magnum addosso.

«Fermo, stronzo.»

Lloyd non riuscì a riconoscere la voce, e fece fatica a riconoscere l'uomo a cui apparteneva. Aveva di fronte un cacciatore di streghe con l'alito che sapeva di alcol, i vestiti spiegazzati e i nervi a pezzi; un neocristiano con la barba di tre giorni e il dito tremante stretto sul grilletto tirato per metà. Un'apparizione venuta dall'oltretomba.

«Fermo, stronzo.»

Il secondo avvertimento gli suonò alle orecchie come una parodia spaventosa. Lloyd abbassò il fucile, e Gaffaney fece scattare a vuoto il cane della 357. I due abbassarono le armi al fianco contemporaneamente, e Lloyd disse: «Adesso cosa facciamo, capitano?».

Gaffaney indietreggiò nello studio, e indicò con la pistola le foto incorniciate degli agenti del DPLA appese alle pareti. «Non sono più capitano, sergente» disse, e la voce riprese l'autorevolezza di un tempo. «Ho dato le dimissioni questa mattina. Lei mi è superiore di grado. L'ho fatto per renderle le cose più facili.»

Lloyd appoggiò l'Ithaca allo stipite della porta, tenendolo a portata di mano. «Non sono più sergente nemmeno io. Ho chiesto di poter concludere i miei vent'anni, ma non me lo permetteranno mai. Siamo tutti e due civili, adesso. Questo rende le cose più facili a lei o no?»

Gaffaney guardò la fotografia di sua moglie che gli appuntava i gradi di tenente al colletto. «Hanno accettato le mie dimissioni e respinto le sue. Me l'ha detto Braverton oggi pomeriggio. Vuole tenerla al Dipartimento. La vuole tenere perché le vuole bene.»

Lloyd continuava a fissare la Magnum che Gaffaney faceva penzolare dal dito. «Capitano, siamo tutti e due finiti in...»

«Non mi chiami così, perdio!»

«Siamo tutti e due finiti! Abbiamo ucciso degli uomini a sangue freddo, e il Dipartimento ha le prove per fregarla, e lei ha le prove per fregare me, e ora come ora mi interessa soltanto farla finita con entrambi e tornarmene dalla mia famiglia. Non saprei dirla in modo più semplice.»

I lineamenti tesi di Gaffaney si rilassarono di colpo, e la voce gli diventò inespressiva. «Non è venuto ad arrestarmi?»

Quella pantomima parve a Lloyd una mossa sbagliatissima e deliberata. Sfiorò con le dita il calibro 12. «Credevo di riuscirci, ma non ci riesco. Che ne dice di questo patto: le sue prove in cambio delle mie, e poi me ne vado da qui prima che succeda qualcosa di brutto.»

Gaffaney cominciò a scuotere il capo. Le braccia gli tremarono involontariamente, come se tutto il corpo volesse rafforzare quel diniego. La cali-

bro 357 gli cadde a terra proprio nel momento in cui ritrovò la voce. «No. No. No. No. No, no, no, no...»

Lloyd cercò di prendere la Magnum. La raggiunse prima che Gaffaney riuscisse a fare un gesto, e stava già svuotando il tamburo mentre quella successione di "no" sfumava in una cantilena di una bizzarra lucidità: «... non sono arrivato a questo punto per farmi tradire da lei».

Lloyd si infilò le pallottole in tasca e gettò il revolver per terra, poi raccolse l'Ithaca ed espulse il proiettile dalla canna. Quando sul pavimento ci furono due armi ormai inutili, disse: «Perché proprio io?».

La cantilena del cacciatore di streghe si fece più forte. «Perché io ero bravo, ma lei era il migliore. Perché quando lei ha ucciso quell'uomo a Watts era solo un teppista civile, mentre io ho commesso un omicidio ed ero ufficiale di polizia di alto rango. Perché il Dipartimento non mi lascerà mai mettere sotto processo, perché in questo caso la giustizia deve essere assoluta.» Gaffaney tacque un istante, poi disse: «Perché le voglio bene».

Lloyd indietreggiò fino a sbattere contro il muro. «Se crede che la ucciderò, è pazzo. Piuttosto le permetterei di mandarmi sulla forca per l'assassinio di Beller.»

Con un sorriso spaventoso come risposta, Gaffaney disse: «Abbiamo tutti e due imparato il dono del sacrificio troppo tardi, Lloyd. Succede spesso a uomini egoisti come noi due. Adesso ascoltami e dimmi se davvero sono pazzo: mettendoti sotto controllo il telefono ho dedotto che volevi far incastrare un uomo morto per il ruolo svolto da Joe Garcia nelle rapine e negli omicidi. Mi sono tenuta stretta questa informazione. Poi, oggi pomeriggio, quando ho letto il giornale e ho visto le cose che ti hanno lasciato passare, ho mandato Collins e Lohmann a indagare su Klein. Nei giorni in cui sono avvenute le tre rapine, lui si trovava a girare dei film pornografici davanti ad almeno dieci testimoni. Non è collegabile in alcun modo a Luis Calderon, e un mio amico della Scientifica mi ha detto che è morto ucciso da una coltellata. Questo mio amico ha da parte un coltello a serramanico la cui lama corrisponde perfettamente alla traccia lasciata su una sezione dell'addome di Klein presa alla biopsia. E sul manico del coltello c'è l'impronta del pollice di Joe Garcia».

«No» disse Lloyd, con voce incolore e da cadavere. «No, no, no, no, no.»

Gaffaney disse: «Si» e cominciò ad elencare. «I testimoni dell'alibi di Klein non si faranno vedere, perché hanno paura di far sapere che erano coinvolti in un film porno, ma se facessimo degli interrogatori ai testimoni

oculari della banca Pico-Westholme e gli mettessimo di fronte le segnaletiche di Klein e Joe Garcia, scommetto che avremmo delle risposte interessanti, e Calderon non riuscirebbe mai a convincere pienamente la giuria istruttoria. Collins e Lohmann hanno la calibro 45 di Duane Rice, presa dalla macchina su cui si trovava quando lo hanno raggiunto. E può bastare a confutare le tesi di Braverton. Vuoi che continui?»

«Brutto figlio di puttana» sibilò Lloyd.

Gaffaney parlava a bassa voce, come un genitore al proprio figlio. «Capisco il tuo senso di colpa, e so che devi espiare, e so che Garcia è ideale per questo scopo. Ma se non arriviamo in fondo all'indagine, vuol dire che come poliziotti non valiamo niente.»

Lloyd fece il verso al sussurro lucido e paranoico di Gaffaney. «Capitano, fra me e te abbiamo più di quarant'anni di esperienza. Joe Garcia è solo una goccia nel mare se lo confrontiamo con tutte le illegalità che abbiamo commesso e tutte le leggi che abbiamo infranto. E tu vorresti convincermi a farti fuori con queste pagliacciate sulla legge e l'ordine? Tu sei pazzo da legare.»

Fred Gaffaney sfiorò con le dita le foto incorniciate alle pareti, e disse: «Oggi alla radio ho sentito una storia di grande interesse. Un gruppo di ragazzini del liceo ha trovato una parte dei soldi rubati alla banca sparpagliati per tutto il quartiere. Alcune banconote erano inchiostrate, altre no. Ovviamente non le hanno restituite all'autorità giudiziaria: sono corsi sullo Strip e hanno cercato di spenderle più in fretta che potevano. Un vicesceriffo non in servizio ha visto un ragazzino che cercava di farsi cambiare un biglietto da venti inchiostrato e lo ha convinto a parlare, ma non appena sono riusciti a mandare una Squadra investigativa nella zona in cui avevano trovato i soldi, non hanno trovato neanche mezza banconota. Vedi in che razza di mondo viviamo?».

Lloyd raccolse la 357 e cominciò a caricarla. «Come parabola non vale molto, capitano. Vai a raccontarla a Collins e Lohmann. Vedrai che si ecciteranno e correranno a cercare qualcuno a cui spaccare il culo. Hai rilasciato a qualcuno le tue informazioni su Garcia? Lo sa qualcun altro, a parte te e i tuoi uomini?»

«No, non ancora.»

«Perché hai bruciato tutti i tuoi incartamenti?»

«Perché non sono più un poliziotto. Non merito di guidare nessuno, e nessuno dei miei seguaci è in grado di farlo. È... è tutto finito.»

Lloyd richiuse il tamburo e disse: «Io ho fatto quello che ho potuto. Gar-

cia ha una macchina e un po' di vantaggio, molto più di quanto avrebbe avuto se non ci fossi stato io. Hai qualcosa da dire?».

Gaffaney si accigliò. «Rice ha detto: "Era nata per spezzare cuori". Secondo te cosa intendeva?»

«Non lo so, capitano. Per tua informazione, hai fatto la cosa giusta. Lui ha ucciso tuo figlio.»

Gaffaney allungò la mano a toccare il braccio di Lloyd. Lloyd gliela allontanò e disse: «E tu, tu hai qualcosa da dire o no?».

«Niente» disse Gaffaney. «Non ho più niente.»

Lloyd mise la pistola in mano al suo nemico di un tempo. «Allora esci di scena da soldato, ma senza portarti dietro qualcun altro.»

«E tu non lo farai?»

Lloyd rispose di no, e tornò in corridoio per raggiungere il bagno. Aveva le mani strette sul bordo della vasca, gli occhi fissi sulla cartelletta con impresso il simbolo della croce e della bandiera, quando sentì lo sparo. Alzò di scatto le mani, staccando schegge di ceramica incrinata, e poi vi fu un secondo sparo, e poi un altro e un altro ancora. Lloyd tornò di corsa nello studio e trovò Gaffaney in ginocchio, con la pistola in mano e delle fotografie incorniciate strette al petto. Stava mormorando: «Niente. Non mi resta più niente».

Lloyd lo aiutò a rialzarsi in piedi. I moniti che sentiva nella mente rendevano goffo l'abbraccio, ma riuscì lo stesso a stringere il suo avversario piangente. Quel semplice gesto fu quasi come concedere pietà a tutti coloro che avevano amato e perduto, per tutti i loro cuori infranti.

FINE